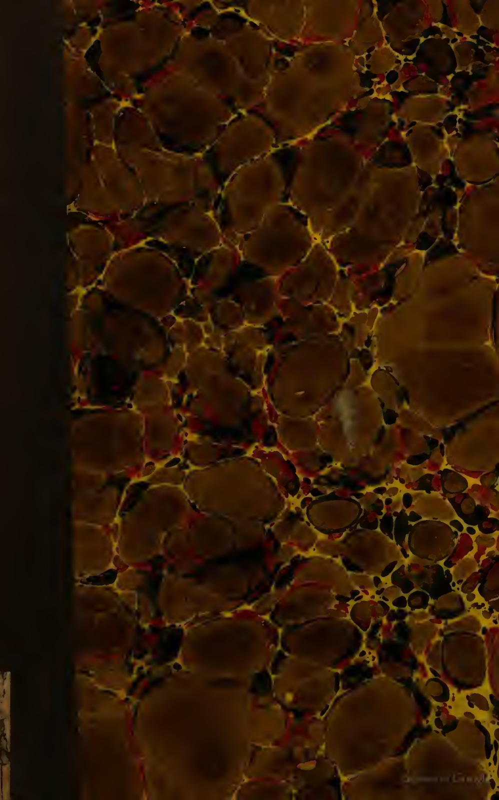






Ex Libris Ioannis Nencini
1874



L'ARTE DEL GUTTEMBERG

OSSIA

LA STAMPA

OPERA

del sacerdote

ANTONIO MAZZUCOTELLI

PARROCO DI GORLE, DIOCESI DI BERGAMO

UTILE

AD OGNI CETO E PRECIPUAMENTE ALLA GIOVENTU' STUDIOSA



TORINO.

TIP. DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

AGOSTO, 1863.

Con approvaz. dell'Arcivescovato di Torino.

AL BENIGNO LETTORE

Basterebbe in vero leggere l' indice od anche solo quattro pagine di un libro, per accorgersi di quanto vuole trattare un autore: ma per lo invece oggigiorno una prefazione sembra tanto necessaria ad un libro, quanto il cappello ad un uomo, l'insegna ad un albergo, e così via via discorrete. Una consuetudine passata in legge, forza gli autori alla erculea, arcidifficilissima impresa di parlare eglino stessi, e proprio in sull'esordire, della loro persona, delle loro opere e delle loro intenzioni. Quinci i magniloqui programmi, le pompose promesse che ben di frequente fanno a' pugni ed a' calci coll'opera, quinci le dorate frange appiccicate ove vien meno la pezza.

Cortese Lettore, di una sola cosa io ti posso accertare, ed è che in tutto il mio libro, non ritroverai un argomento che possa offendere la Fede cattolica ed i buoni costumi. Che anzi! la meta cui mira la presente operetta, è appunto quella di corroborare la Fede cattolica, e di sorreggere i buoni costumi mediante la buona stampa.

Il tutto emana dalle dottrine; educazione, costumi, civiltà, lesgislazione, la società intiera. Se le dottrine

sono giuste, l'ordine intellettuale si sviluppa, le intelligenze si perfezionano nel tempo istesso che l'ordine morale stende il suo benefico impero, esercita sulla società la sua dolce e benigna influenza; i popoli sono liberi e felici. Se a converso le dottrine sono malvagie le intelligenze si spengono sotto il peso del dubbio e dell'errore, il freno morale si spezza, e scatenate le umane passioni esercitano nel mondo l'impero terribile del disordine e del caos intellettuale, morale e sociale. Le azioni sono corollari del pensare: ogni rivoluzione prima di effettuarsi in piazza si compie nell' ordine delle idee. Buone dottrine producono buone azioni; come malvagie dottrine al pari delle piante velenose generano frutti di distruzione, di sangue e di morte.

Pur troppo la presente degradazione intellettuale e morale è una prova sicura che regnano nell'odierna società principj falsi, dottrine scellerate, malgrado le frasi sonore ed i pomposi discorsi, ne' quali per urbanità e politezza di parlare studiansi i malvagi d'inorpellare il cinismo volteriano ed il moderno panteismo. Non è oggidì di buon tono, non è di moda il mostrarsi grossamente empj; ma se non nelle parole nel fatto intero sussiste il panteismo.

Pur troppo sono stragrandi oggidì le disorbitanze della stampa irreligiosa ed immorale. Essa ora inciela la ragione, che tronfia di stolto orgoglio pretende sottomettere al suo impero verità che sono al di sopra del suo dominio, la Fede. Questa orgogliosa ragione si fa adorare sotto il nome di *scienza*, ed il culto che esige da'suoi *devoti* è l'omaggio di loro lumi. Che ne siegue? Ella addiviene sempre più materiale, affamata di godimenti sensuali, non cerca che di vedere e di palpare. Ecco la causa dell' odierna antipatia contro le scienze intellettuali e

morali, e della simpatia alle ricerche fisiche. Omai la ragione non ha altra *pastura* che la possanza del vapore e la combinazione dei varj gaz.

Altro genere di stampa porta uno stupido rispetto a tutti i culti anche i più differenti ed opposti fra di loro, affetta un'eguale indifferenza per tutto, onde tutto confondere in un comune disprezzo. Tutto è indifferente tranne i piaceri ed i danari. Creature degradate che non hanno d'umano che la figura e la parola, sendo prive d'ogni sentimento religioso o morale, addivengono tantosto preda degli istinti animaleschi. Ecco l' uomo! Ecco che addiviene cotesto re della creazione senza la Fede abbandonato a' pallidi luccicori dell'inferma ragione! Precipitasi a capo chino nell' abisso di tutti i vizii.

Avvi altra classe di uomini, che guasti da' libri malvagi, per libertinaggio di spirito e di cuore, affettano di non credere ad alcuna verità, e sopratutto alle verità che li importunano e li condannano. Dubitano di tutto perchè nulla vogliono credere, e molto meno praticare. Quest'è, in ultima analisi, l'abolizione di tutti i doveri dell'uomo verso Iddio e verso la società.

Vuolsi in una parola un Cristianesimo rinnovellato, razionalizzato, elastico, progressivo...... Stolti! Sappiate che ciò ch'è divino è perfetto di sua natura e di sua origine, come ciò ch'è umano è necessariamente imperfetto e caduco; sappiate che ciò ch' è divino non passa, mentre tutto ciò ch'è umano passa e si consuma come un vestito. Il Cristianesimo rimonta all' origine delle cose e non finirà col tempo: egli è sempre antico e sempre nuovo, simile alla verità che non invecchia, perchè è divina: e per conseguenza non può ricevere dagli uomini nè i progressi nè il perfezionamento.

In vero io non scrivo per quest'anime diseccate, fulminate dall'empietà, per questi uomini in cancrena, anzi di già sepelliti nello tenebre della notte. Mi abbisognerebbe una voce più forte, la voce che spezza i cedri del Libano, che fè sortir Lazzaro dalle viscere del sepolcro, per rianimare questi cadaveri di già fetenti. Ma contro cotali empietà della stampa malvagia chiamate oggidì, non so se per strazio o per controsenso, *filosofia eclettica*, qual rimedio? Or son tre secoli, l'Europa da un desco di fratelli fu tramutata in un campo di tanti rabbiosi combattenti: da un frate apostata fu dapprima scagliato il pomo della discordia, e pel succrescente spirito di rivolta contro l'Autorità spirituale e temporale, tuttora giganteggia tra i figli delle tenebre l'incessante fluttuazione religiosa, filosofica, politica, sociale, che più o meno minaccia d'inghiottire tutti gli Stati europei. Chi dunque soffierà sopra quest'aride ossa per rianimarle? Qual rimedio? Questo rimedio sta solo nella immensa possanza del Cattolicismo che solo può rigenerare il mondo intellettuale, morale e sociale; e perciò in una vasta propagazione di buoni libri cattolici che si contrappongono qual barriera all'innondazione delle opere perverse.

A quest'uopo scrissi il mio libro, ed a Te potissimamente io l'indirizzo, Inclita Gioventù, nobile speranza della Patria. Deh cara Gioventù! Il tuo cuore candido non si lasci fascinare dalle menzogne della corrotta stampa; e tieni sempre scolpito nella mente, che nel mare tempestoso di questa vita, solo la Fede cattolica potrà roborare il tuo cuore generoso a magnanime azioni, renderti saggia e veramente grande dinnanzi a Dio ed agli uomini.

Popolare per altro è il mio libro, ed attagliato per

ogni altro ceto di persone; avvegnachè la prima parte di esso intitolata: *Questioni e verità sulla stampa*, accenna le svariate opinioni inerenti alla stampa cinese ed europea, chi fosse il primo inventore, e l'epoca de' primi stampati, e gli avvantaggi della moderna tipografia surrogata ai papiri ed alle antiche pergamene. Queste son questioni, ma verità ineluttabile si è che per l'occulto veleno inerente alle stampe perverse, e per le disposizioni della maggioranza de' lettori, le letture de' libri malvagi sono e devono essere giustissimamente divietate. Così sentì fino da' tempi apostolici la Chiesa; così tiene e terrà sempre per fede. Anzi, gl'istessi Ebrei, l'istesse nazioni idolatre proibirono i libri perversi. Nell'uso poi di codesto diritto, mitissima, prudentissima qual madre amorosa fu ed è la Chiesa; la quale all'uopo stringe co' Governi lodevoli concordati, onde di conserva le due Autorità, ecclesiastica e civile, collimino insieme da un lato a favorire un' equa e cristiana libertà del pensiero, e dall'altro ad imbrigliare le disorbitanze della stampa malvagia. La seconda parte accenna *gli abusi odierni della stampa*, cioè il divorzio che una pretesa scienza anticristiana intende fare dalla religione nella storia, nella logica, nella matematica, nella metafisica, nell'etica, nella giurisprudenza, in politica, fisica, chimica, astronomia, anatomia, fisiologia, cranioscopia, ecc. ecc. ecc. Indi parlasi delle gazzette, della stampa estera, di romanzi, di componimenti teatrali, ecc. ecc. Siccome la stampa malvagia s'attenta di pervertire gli uomini non solo, ma eziandio le donne, con empie dottrine, così la terza parte tratta ampiamente della donna e dell'educazione muliebre; e da ultimo conclude con alcune proposte onde rendere a tutti utile la meravigliosa scoperta del Guttemberg, ossia la stampa.

Io ben vedo l'immensa larghezza delle questioni sovra esposte, e le corde delicate che non di rado convien far oscillare. So che l'età nostra amante solo dell'*utilismo* e delle ciancie abborre da tutto ciò che non è palpabile o sensuale romantico: so che l'età nostra assumendo per regola di pensare il parere delle moltitudini, non può a meno di ritrarre dal volgo i pregiudizii che invece converrebbe a tutt'uomo polverizzare. Resterà però sempre vero che per guarire la nostra società ammalata, è mestieri riorganar una più retta maniera di pensare. In un momento di lucido intervallo, lo confessò perfino Proudhon: « la causa del male sta nelle idee, per guarire il cuore convien correggere il cervello ». Non presumo che il mio opuscolo sia da tanto, mi pongo cionullostante in via, e lorchè le forze mi verranno meno, mi sederò tranquillo osservando chi di me più vigoroso possa condurre a fine l'importante lavoro. Ma se la mia opera facesse nascere anche solo qualche buona idea, non sarebbe del tutto gittato il mio tempo.

Checchè ne sia, io stampo il mio libro a costo ben anco di trovare neppure un solo lettore: sarà se non altro una protesta contro la perversa stampa e contro i libri malvagi; protesta che risparmia all'odierna società il disdoro di vedervisi perpetrate immani scelleratezze senza che vi si scontrino parole di biasimo.

Lettore, se l'argomento t'aggrada, leggi di buon animo, e ad ogni modo vivi felice.

Gorle, li 6 luglio 1863.

L'Autore sac. ANTONIO MAZZUCOTELLI
Parroco di Gorle,

PARTE PRIMA

QUESTIONI E VERITA' SULLA STAMPA

CAPITOLO PRIMO.

SCOPERTA DELLA STAMPA.

Stampa cinese. — L'inventore della tipografia nell'Europa. — Epoca de' primi stampati.

Stampa Cinese.

1. Fra le scoperte che maggiori evoluzioni produssero nell'umana società al certo è da annoverarsi quella della stampa. L'oriente culla degli uomini ed erede della primigenia coltura adamitica ne diede i primi saggi. In epoche ed in luoghi tanto da noi remoti i dotti vagano in un mare di questioni nell'assegnare l'era e la città ov'ebbe la prima origine. Fra tante discrepanze per altro non ci sembra probabile che la stampa nascesse nella Cina assieme coll'impero Cinese come pretende il P. Le Comte. Altri la vogliono colà introdotta a' tempi del filosofo Confucio che fu ministro del re di Loo anteriore di 500 anni all'era volgare. L'Orlandi l'assegna al IV ed il P. Coupelet al IX secolo dopo la venuta del divin Redentore.

2. Se discordano quanto al tempo, convengono però i dotti nell'assicurare che la primitiva stampa cinese non sia già quella de'caratteri amovibili come usiamo noi, ma sibbene una stampa efformata da tanti pezzi quante sono le pagine di un

libro incisi da abilissimi scultori senza omettere le più minute punteggiature sopra forme di legno come presso di noi le imagini dei santi. Ciascuna pagina avea un contraddistinto stampo stereotipo, e ciò forse per la prodigiosa quantità delle lettere di cui consta la lingua Cinese composta di monosillabi. Tutti sanno infatti che codesta lingua non é alfabetica, che un solo carattere nella scrittura equivale ad una parola; sonvi quindi tanti caratteri diversi quanti sono i termini, epperò ciascun carattere si compone di più tratti dalla cui svariata forma risulta la diversità della scrittura.

3. Se un tal metodo richiedeva somma perizia d' intarsiatore ed amplissimi locali per riporre gli stampi dell'opere pubblicate, avea bensì l'avvantaggio d'impedire il fallimento a' poveri autori imprimendo gli esemplari non in gran copia come usano i nostri tipografi che poscia disciolgono i tipi, ma a seconda dello smercio riserbandosi attesa la conservazione dello stampo di replicare a tutto agio e senza ulteriori spese le susseguenti edizioni. In ciò fare erano poi valentissimi i cinesi ed usavano imprimere le lor opere sopra lunghissime fascie di carta che sembrava seta o sopra striscie della lunghezza di cento e più palmi, le cui forme erano così ben conteste nei margini da far sortire i fogli perfettamente eguali. Gli Europei provaronsi ad imitare cotali produzioni, ma sia pel diffetto della manipolazione della carta sia per ammanco del secreto dell'inchiostro, fatto sta che non riuscirono nell'impresa. Ma ancorchè non avessero avuto scacco, un tal gergo di stampare non sarebbe forse il più proporzionato e conveniente al semplicissimo nostro alfabeto che articola ogni e qualsiasi parola con sole diciasette consonanti e cinque vocali.

L'inventore della tipografia nell'Europa.

4. Niuna meraviglia arreca che in sulla stampa cinese sienvi fra dotti tante discrepanze attesa la lontananza delle regioni ed il bujo dell'età remote, mentre fra noi stessi sì grande è l'arrabattarsi delle opinioni nell'istesso argomento, ed è pur

certo che decorsero appena quattro secoli dal giorno dell'invenzione. Simile ad un faro che in sullo spegnersi raggia di uno splendore più vivo il medio evo che prima di addormentarsi nel silenzio dell'eternità aveva dato all'uomo l'impero del mare colla bussola, l'impero della terra colla polvere pirica, volle pur concedere all'uomo l'impero della intelligenza colla stampa. Ma come nelle città greche nelle quali ciascuna s'arrogava l'onore di aver donato i natali al più grande ed antico fra i poeti, così pure avvenne intorno all'inventore primo della stampa e alle città che ne diedero i primi saggi: pro e contra furono scritte molte opere, quinci e quindi ragioni s'accamparono a sostegno di opposte sentenze. Parrebbe incredibile se il fatto non lo mostrasse che dal breve lasso di tempo trascorso dall'invenzione prima, a quello in cui gli scrittori ne dovettero fare pubblico ricordo possano cotanto arrabuffarsi le memorie da lasciar sussistere tante oscurità e diatribe. In mezzo a questo bujo dietro il parere dei dotti tenteremo noi pure se ci venga dato di spannare alquanto la matassa.

5. Non è vero impertanto che Marco Polo il quale percorse la Tartaria e la Cina nel 1271 apportasse nell'Europa l'idea della stampa attingendola nella Cina. Se ciò fosse stato, perchè non si mise tantosto in esecuzione nella in allora floridissima repubblica di Venezia? perchè i primi stampati non videro la luce che verso la metà del secolo XV? La gloria della scoperta non tolta dalla Cina ma fu invenzione europea. È pure sommamente improbabile la causa di que' Veneziani che vantano a primo scopritore della stampa un cotal Panfilo Gastaldi di Feltre il quale al dire dell'Amati (1) nell'istessa città di Feltre eresse la prima tipografia, come non par verosimile che dal Gastaldi ne apprendessero l'arte Guttemberg Faust e Schoeffer. Il La Serna-Santander asserisce che da tutti i dotti vien rigettata universalmente come falsa la pretesa della città di Harlem che eresse alcune lapidi al suo concittadino Lorenzo Coster millantato scopritore della stampa. Ciò

(1) Ricerche storico critiche scientifiche.

è una chimera, continua il Santander, una fiaba, in sulle prime imaginata da Adriano Giuglio corretta, poscia aumentata ampliata alla perfine tradotta in romanzo di cui Lorenzo Janssoen Coster é il don Chisciotte. Forse le carte di gioco ritrovate nel XIV secolo non che le imagini dei santi intagliate in legno con brevi sottoposte iscrizioni di un sol pezzo alla maniera cinese fecero concepire la prima ispirazione di tentare in rame poscia in piombo questo stesso genere di lavoro; giunto a tanto l'ingegno dell'uomo non aveva che a montare l'ultimo gradino per condursi al ritrovamento della stampa; ed appunto dietro la maggioranza degli storici più accreditati Giovanni Guttemberg nato a Magonza nell'anno 1400 da famiglia patrizia fu il genio felice che primo nell'Europa concepì e maturò l'idea di stampare un libro di carta. A Magonza esisteva eziandio nel secolo scorso una casa chiamata la casa della stampa e sopra di essa era scolpita la seguente epigrafe:

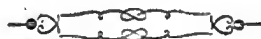
Joanni Guttembergensi
Magontino qui primus omnium
Literas aere imprimendas invenit
Hac arte de orbe toto benemerenti.

Guttemberg per interessi domestici stanziò qualche tempo a Strasburgo, e perciò appunto quella città ebbe a vantare che ivi avessero vita i primi stampati; ritirossi poscia di nuovo a Magonza sua patria ove morì li 24 Febbraio 1468. I Magontini solo nel 1837 ebbero la generosa inspirazione d'inaugurare all'illustre lor concittadino una statua in bronzo opera dello scultore Torwaldsen. Se a Guttemberg si deve l'idea madre non meno bella fama acquistarono Faust o Fust ricco orefice cesellatore di Monaco il quale ammesso a parte del secreto potentemente spalleggiò l'impresa somministrando i fondi, non che il genero di Guttemberg Pietro Schoeffer di Gernsheim che migliorò l'inchiostro, il torchio, la formazione de'ponzoni e la maniera di fonderli per mezzo di matrici.



Epoca de' primi stampati.

6. Appunto perchè i primi stampati non portavano data variano gli autori nell'assegnare l'anno in cui sortì il primo: ciononpertanto credesi probabilmente che solo nel 1455 vedesse la luce il primo libro di carta col nuovo metodo di Guttemberg; ed era una magnifica Bibbia che importava il valsente di più migliaia di fiorini d'oro, causa forse da cui derivò l'accapigliamento della società dei tre primi padri della stampa. Peignot Orlandi ed altri sono d'avviso che s'incudessero fin dal 1436 i primi stampati: l'autore della cronaca di Colonia Koelhoff li proroga al 1456, il De La Serna-Santander al 1457 anno in cui comparve in Magonza il famoso Psalmorum Codex. Guttemberg ed i compagni tennero per qualche tempo occulta l'invenzione onde vendere a caro prezzo le edizioni che riputate manoscritte valevano ingenti somme; ma non potendo a meno di non servirsi di molti operai, questi ruppero il sigillo, ed a poco a poco il secreto divulgossi in altre città e specialmente nell'Italia che nella tipografia fu a tutte le regioni antesignana.



CAPITOLO SECONDO.

LA STAMPA E' UTILE OPPURE DANNOSA?

Proposta di un' opera. — Quadro de' vantaggi della stampa. — Antiche pergamene. — Slancio che diede agli studii il Guttemberg. — Quadro degli immensi danni dell' arte tipografica. — La soprabondanza de' libri nuoce al sapere. — Enciclopedia francese. — Comitati secreti del secolo scorso e del nostro.

Proposta di un' opera.

7. La dimanda se la stampa sia utile oppure dannosa può destare molta suscettibilità in certi moderni *tipofili* che in proporzione della carta stampata facendo la moltiplica del progresso vorrebbero che perfino i cretini ed i ciechi maneggiassero libri e penne. Ciò nullameno ci permettiamo d'osservare che il secolo XIX com'è troppo lontano da'primi giorni della scoperta tipografica per conoscere e decifrare a puntino le più minute circostanze, così pure è ancora troppo vicino per dar giudizio sicuro sulla influenza che può esercitare nella grande famiglia di Adamo. Se è difficile discernere i suoi primi tentativi assai più malagevole é il prevedere i suoi ultimi conati, avvegnacchè niuna scoperta ha fatte sì grandi evoluzioni e niuna forse neppur nell' avvenire ne farà tante come il magnifico ritrovato della moderna tipografia.

8. Se gli uomini tutti fossero sempre ed ovunque tali quali dovrebbero essere, altro che sommi ed incommensurabili avvantaggi non potrebbe arrecare la prodigiosa scoperta. Ma essendo qual sono la stampa com' è potissimo veicolo della virtù così può farsi potissimo veicolo del vizio. Per equilibrarne quindi vantaggi e danni e presentarne in un quadro le risultanze converrebbe somma scienza, e noi appunto per

non entrare in sì intricato prunajo ci limitiamo di proporre a' dotti un'opera utile non men che dilettevole, il mostrare età per età regione per regione le influenze buone e ree che ne'quattro decorsi secoli esercitò la stampa, e per argomentazione conghietturare quella de'futuri. Tali osservazioni desunte dai fatti mostrerebbero ancor più palesamente stare in forse se la tipografia abbia arrecati maggiori avvantaggi o danni all' intera società avuto riguardo tanto allo sviluppo materiale dell' uomo come potissimamente al suo ben essere morale e religioso. Ai posteri l'ardua sentenza.

Quadro de'vantaggi della stampa.

9. Non v' ha dubbio per altro e noi ben di buon grado conveniamo che di fronte ai danni, smisurati avvantaggi produsse l'arte tipografica che fissa e moltiplica la parola il di cui potere vasto quanto il globo può ancora accrescersi indefinitivamente ed addivenire il principal veicolo dell' educazione come lo é del sapere. A prova arrechiamo alcuni saggi che militano a suo favore: L'arte del Guttemberg impertanto 1° con la facile moltiplicazione degli esemplari conserva le opere degli autori in modo che non v'ha più pericolo che si smarriscano, come anteriormente non poche perirono a cagione de'rarissimi manoscritti. 2° coadjuva la Chiesa co' libri liturgici incessantemente impressi con tanto utile e comoda distribuzione dei doppii inchiostri rosso e nero. 3° promove la divozione de' fedeli con ottimi libri ascetici, facilita il promulgamento dei dogmi e la morale e la promulgazione del S. Vangelo. 4° provede ai poveri studenti collo amministrar loro a modico prezzo i libri necessarii. 5° rende facilissimo lo studio ai benestanti con proficue assemblee di accademie con versioni con poliglotte con raccolte di concilii di Padri di libri critici, legali, medici, storici, scientifici, letterarii, poetici, ecc. avendosi per pochi bajocchi gli autori originali o relative traduzioni. 6° giova alle arti tutte col popolarizzare l'istruzione,

acuisce gl' intelletti alle scienze, perfeziona la memoria con le storie, sorregge la volontà con scritti insinuanti la fede ed i buoni costumi. 7. Quanto poi al lato politico od economico la stampa illustra le città, le provincie, le regioni intiere conservando la memoria delle loro gloriose gesta. 8° Ajuta gli autori a pubblicare le loro opere rendendoli tantosto chiari ed illustri in ogni luogo. 9. Diffonde colla rapidità del fulmine notizie e scoperte in tutte le parti della terra. 10. Riempie in pochi anni le librarie pubbliche e private di libri utili ad ogni più svariata professione. 11. Arrichisce i tipografi, i libraj, i proprietarj di cartiere a lor pro facendo la metamorfosi de' cenci (che altrimenti andrebbero a male) in tante lucicanti monete. 12. Impiega, provede scrittori, copiatori, correttori di prove, bibliotecari, intagliatori, fonditori, gettatori di caratteri e di bronzi, designatori, pittori, intagliatori in legno o in rame, impressori, torcoglieri ed altri operai di stamperie di librarie e delle cartiere nonchè spesso dà anche lavoro ai falegnami, fabri, tornitori, tagliapietre, manipolatori d'inchiostri, battiloro, legatori di libri ecc. 13. Promuove lo smercio d'una stragrande quantità di materie indispensabili nell'arte tipografica e libraria come es. gr. piombo, stagno, pelli, lana, seta, spugne, setole, panni, zendali, pergamene, fumonero, cinabro, colori d'ogni genere, vernice; gomma, olio di lino, di oliva, legna, cenere ecc. ecc. Sembra quasi diremmo che in quella guisa che Iddio diede lo spiracolo di vita all'uomo solo dopo aver creato tutte le altre cose affinchè di tutto se ne servisse come signore e padrone, così pure abbia ritardato tanto a far comparire al mondo e scoprire dagli uomini la stampa, onde quest'arte di tutte le altre regina nobilissima avesse a sue ancelle la maggior parte delle altre arti già stabilite e perfezionate e che da tutte ella fosse assistita e servita.

Antiche pergamene.

10. Ma onde maggiormente apprezzare i vantaggi della tipografia egli è da conoscere lo stato in cui si trovavano i nostri antenati prima della mirabile scoperta. Erano dessi sfor-

zati ad incidere con uno stiletto le lettere sopra pietre o sopra tavolozze di legno, sopra papiri o corteccie di pianta, e più tardi scrivevano sopra pergamene. Siccome cotal incidere richiedeva materia, tempo, e quindi una spesa considerevole, per risparmio usavano forme enigmatiche, abbreviazioni, geroglifici, i quali ben di sovente colle loro astruserie costituivano uno dei non ultimi intoppi al santuario del sapere. La più copiosa biblioteca dell'antichità era quella di Tolomeo Filadelfo: sebbene noverasse solo quarantamila libri valeva un' immenso tesoro ed aveva la periferia d'un gran borgo. Lorché fu sventuratamente saccheggiata dai Musulmani colle tavolette, coi papiri e colle pergamene gli stupidi islamiti tennero accese per sei mesi le stufe e per altrettanti strameggiarono i loro cavalli. Ancorchè poi meno ricca della Tolemaide qualsivoglia antica biblioteca era giocoforza occupasse uno sterminato spazio per capire le tavolozze, e che valesse ingenti somme sì pel lungo tempo sciupato nell'incidere collo stilo, sì per la rarità de'codici non meno che per la scarsezza degli amanuensi valenti ed esatti. L'Orlandi (1) accenna che tre volumi di Plutarco vennero stimati 80 aurei, 18 aurei le epistole di Seneca, 120 le opere di Tito Livio. I manoscritti si lasciavano per testamento come una grande eredità, si vendevano con pubblici rogiti di notaj; erano l'arredo di maggior valsente nei palazzi de' grandi, l'ultima salvaguardia nei più pressanti bisogni della vita. Venivano spesso custoditi nelle rocche e non di rado legati con catene di ferro a'loro banchi o sotterrati per tema di furto. Paolo Giovio conta di un cotal Giasone Maine che per dissestato vivere pescando in basse acque venne forzato consegnare al creditore un codice di jure *in membranis scriptum magno pretio emptum*: istessamente il Petrarca narra di Tusco suo maestro che per lo stesso motivo impegnò due piccoli tomi di Cicerone. Le pergamene, i papiri nell'istesso pregio erano tenuti dai monarchi e considerati come i loro più munifici regali. Narrasi che Luigi XI

(1) Pag. 5.

per ottenere dalla facoltà medica copia di trascrivere le opere del medico Rhasis tradotte dall'arabo in latino le desse a pegno buona parte delle sue argenterie, che l'imperatore Federico III non sapesse meglio gratificare Giovanni Capnion detto il Reuclino che donandogli una vecchia bibbia ebraica. Per leggere un codice era forza viaggiare alle più lontane provincie, scorrere varii regni. E ben spesso dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra venivano nell'Italia principi e vescovi per consultare un codice. Erano in grandissimo pregio appunto per la concomitanza delle varie circostanze che tendevano alla distruzione dei manoscritti come il tempo, l'umidità, le tignuole, inchiostri e pergamene di cattivo genere e soprattutto gl'incendii, le guerre e gli sconvolgimenti e le espilazioni.

11. E qui è ben da notare la provvida cura ch'ebbe la Chiesa Cattolica nel sottrarre nei secoli IX e X dalla distruzione preziosissimi manoscritti. Ella in queste crisi indulse venia di colpa e di pena a chi facesse l'offerta di alcun libro, giacchè non era rado che i barbari del Nord imitando i Musulmani distruttori della biblioteca Tolemaide, colle pergamene accendessero stufe e forni, foderassero selle, strameggiassero cavalli o ne facessero falò per rischiarare le sentinelle come avvenne al libro della repubblica di Cicerone ed a tanti altri sacri e profani. Ora chi donava un libro alla Chiesa donava un tesoro e noi dobbiamo a questo sapiente divisamento della Chiesa se le migliori opere della dottrina greca e romana e quelle dei Ss. Padri camparono dal diluvio della barbarie.

Slancio che diede agli studii il Guttemberg.

12. Egli è inutile il dire che tantosto dopo la mirabile scoperta di Guttemberg andarono in disuso gli antichi geroglifici e le vetuste enigmatiche maniere di scrivere incidendo collo stilo le lettere sopra pietre, tavolozze, papiri, nonchè le scritture in pergamena. Il metodo di Guttemberg ovviava perfettamente ai retroacennati inconvenienti degli antichi col moltiplicare gli esemplari stampati, i quali assai meglio delle tavolozze e de'pa-

piri ponno sfidare l'edace dente del tempo e rinserrare in un sol libro di carta del valore di pochi bajocchi tanto di scritto quanto co'vetusti sistemi appena potea essere capito in una sala e costare il valsente d'un tesoro. Guttemberg produsse nelle scienze quell'istessa evoluzione che quanto alla celerità degli annunzii e dei trasporti ha fatto fra noi l'elettrico ed il vapore. La stampa invero quale scrittura accelerata sta verso l'ufficio degli amanuensi coll'istessa proporzione in cui si trova la celerità del vapore con quella delle nostre gambe.

13. La tipografia appena nata ebbe a sostenere il cozzo di coloro che traendo per lo innanzi il proprio sostentamento dalla moltiplicazione de'codici a penna trovarono a tamburro battente sbalestrata fuori dalla società la lor professione: pittori e coloristi che si occupavano a miniare i codici s'unirono agli amanuensi per arrestare la stampa: ma fecero come i granchi che tentarono di morder le balene: come in tutte le grandi scoperte così pure in questa il gretto interesse di una casta non poté tarparle le ale. Tantosto col metodo di Guttemberg venne scossa daddovero la polvere dei volumi, ed in quel secolo di fede in cui era ignoto lo spropositar giusta il mal talento individuale ed il mutilar della Bibbia quando non garba si stamparono magnifici esemplari della S. Scrittura sotto tutti i formati ed in tutte le lingue come accennammo nella nostra opera *la Chiesa Cattolica* e (1) le *Comunioni Eterodosse — Studii religioso sociali coi rapporti*

(1) E qui innanzi tratto dobbiamo addimandare al benigno lettore compatimento se ci permettiamo di allegare all'uopo brani di questa nostra Opera: quando un uomo è conseguente a sè stesso appunto per la connessione delle idee uno scritto anteriore sì fattamente si collega cogli scritti posteriori che l'uno serve di schiarimento all'altro e vicendevolmente si fondono in un solo scritto.

Noi dunque scrivevamo « La Chiesa cattolica non ha giammai indistintamente proibito di leggere la Bibbia in vernacolo: la sua disciplina nel proibire una tal lettura fu e sarà sempre proporzionata ai tempi. Ne'primi secoli quasi ogni popolo avea la Bibbia tradotta. Anzi allorchè tali versioni erano utili vennero dalla Chiesa non sol permesse ma promosse. Per ordine di Gregorio XIII si tradusse in lingua polacca la

alla Civiltà moderna. E quanto si disse dei libri della sacra Scrittura lo stesso avvenne delle opere de'Padri, de'filosofi, dei giureconsulti, de'storici, de'poeti, di tutta l'ingente caterva degli scrittori antichi orientali ed occidentali. Col sudor della lor fronte i dotti trascegliendo ad imprimere corrette edizioni ed indi rivedendole, confrontandole con altri più esatti originali esistenti in gran parte presso le abbadie ed i presbiterj, ove s'era ne'secoli di ferro quasi in sicuro palladio ricoverato il sacro fuoco della scienza, purgarono dalle nuove edizioni le mende che qua e là in alcuni codici o per ignoranza o per malizia erano occorse ad alcuni fra gli amanuensi. E giacché

Bibbia e coll'approvazione di Clemente VIII vide la luce a Cracovia. In Germania si fece una versione cattolica antica si che neppur porta data: una seconda fu impressa nel 1467, due altre nel 1472, una quinta nel 1493. A Norimberga uscirono due versioni una nel 1477 l'altra nel 1483 edita da Kiburg: altre due apparirono ad Augusta nel 1477 e nel 1518. Altre due furono pubblicate a Colonia in lingua fiamminga nel 1475 e nel 1518, una in Boemo nel 1488. Nella Francia pure si fecero varie traduzioni in volgare della sacra Scrittura la prima nel 1478, la seconda nel 1484 da Menard, la terza nel 1487, la quarta nel 1512 da Giacomo Le-fevre. Bossuet distribuì 20 mila esemplari del Nuovo Testamento tradotto per Amelotte: e tuttora è celebre la versione di Fenelon. Nella Spagna comparve una traduzione cattolica della Bibbia sin dal 1478. Nell'Inghilterra erano in corso traduzioni di molto anteriori a quelle di Tyndal e di Vicleff e fu celebre la Duacese. Nell'Italia istessa la regione la più direttamente sottoposta alla papale dominazione, per non parlare di Giacomo della Voragine e di frate Guido, le Scritture furono tradotte da Malermi Nicolò a Venezia nel 1471: e questa versione ebbe trentatre edizioni successive prima della Bibbia di Lutero; una seconda fu edita nel 1472, una terza a Roma nel 1471, una quarta dal Bruccioli nel 1552, una quinta dal Marmocchini nel 1538: tutto queste edizioni furono approvate dall'autorità ordinarie non solo, ma eziandio pubblicate, autorizzate, distribuite dallo stesso Tribunale dell'Inquisizione. Le Long sostiene che più di 200 versioni bibliche in lingue vernacole circulvano nell'Europa prima che s'inventasse il nome di Protestante. — pag. 150 e seg. Bergamo, tipografia Pagnoncelli seconda edizione 1859.

Pio VI con Breve 17 marzo 1778 approvò la versione di Monsignor Martini co'relativi commenti.

l'arte di far denari fu sempre in ogni era affatto diversa da quella di scrivere buoni libri, il dotto che in questa bassa atmosfera ben lungi dal trovarsi nel numero de' dorati gaudenti del secolo è quasi sempre alle prese coll'indigenza, attanagliato da'bisogni mercè il nuovo semplicissimo metodo poco dispendioso in confronto dell'antico può almeno appagare l'unico suo trasporto d'avere in proprio una modesta libreria.

14. Se prima di Guttemberg, segnare era sinonimo di firmare perchè talvolta anche principi e ministri non sapevano che far la croce, se per trovare un calamaio, una penna ed una mano che sapesse maneggiarla era d'uopo scorrere interi paesi, dopo di Guttemberg fu difficil cosa rinvenire nelle città uomini così tangheri che bene o male non bazzichino con penne e con calamai. Tutte le produzioni dell'antichità si sono moltiplicate in magnifiche edizioni all'uopo corredate di eccellenti chiose: non v'ha scienza od arte che non vanti insigni professori, non studio che non schieri a se dinnanzi chiari autori. Stragrandi, importantissimi vantaggi a tutta l'umana famiglia doveva quindi arrecare la stampa aumentando l'istruzione e l'occupazione, diffondendo ed assicurando colla facile ed imperitura moltiplicazione degli originali i prodotti del sapere, accrescendo la civiltà e la fratellanza; e ciò che più monta diffondendo maggiormente la fede in Gesù Cristo la vigorosa e pura morale del S. Evangelo.

Quadro degli immensi danni dell' arte tipografica.

15. Che se oggigiorno mercè l'arte di Guttemberg il santuario della scienza a tutti è aperto e il di lei sentiero è distralciato dalle spine che lo ingombravano ai di de'padri nostri, tuttavolta come agli incauti custodi del fuoco, ai quali debbonsi accollare i terribili incendi, dall'abuso dell'arte tipografica immensi, irreparabili danni vennero arrecati a tutta la progenie umana. E ben si noti quanto accennammo essere i danni sì stragrandi e duraturi avuto riguardo specialmente al fine spirituale dell'uomo da fare a chi pensa cristianamente sospendere

il giudizio se più sia la somma dei vantaggi o dei danni emanati; come ancor meglio rileverassi ove partitamente ragioneremo intorno agli abusi della stampa. Limitiamoci frattanto a presentare solo in scorcio un piccol quadro. Per mezzo della stampa malvagia 1° colla celerità del lampo viene introdotta e diffusa l'eresia, l'empietà, la rivolta con empi libelli riboccanti calunnie e fiele contro la Chiesa e la società; come es. g. dilatossi l'eterodossia del secolo XVI. 2° Per mezzo di lei vien filtrata in vergini cuori la disonestà e gli amori profani capiti in luridi libercoli di prosa e di poesia. 3° Vien introdotta l'oziosità e lo sciupio della cosa più preziosa, il tempo, con novelle fantastiche, con storie bizzarre, romantiche che guastano anima e corpo. 4° Per mezzo di lei vien carezzata sfrenatamente l'adulazione a'dorati gaudenti del secolo. 5° Vengono sciupati pingui patrimoni collo stamparsi spesse fiate libri di massima spesa e di minutissimo utile, sciocchi libri che ingombrano insulsamente biblioteche e magazzini e che con nuovo ed inaudito miracolo sarebbe d'uopo tramutare in tanta carta bianca, od imbianchire come la parete d'una sala. 6° In quella guisa che dal proteiforme linguaggio babelico venne disseminata la confusione, così pure non altro che confusione e dubbio emana dalla sopraridondanza di libri meschini o mediocri.

La sopraridondanza di libri nuoce al sapere.

16. I libri sono come i cibi: debbono essere non troppo abbondanti, sani e ben digeriti: con tal metodo puossi fare presto e bene il viaggio al santuario della scienza, giacchè lungo si è il cammino, breve la vita. Gli antichi per sistema e per le circostanze leggevano meno, meditavano più di noi, epperò riuscivano più profondi. *Onerat,* dicea Seneca (1), *discentem turba librorum non instruit, multoque satius est paucis te auctoribus*

(1) De tranquillitate animi.

tradere quam errare per multos: da ciò il proverbio *a lectore unius libri cavendum.* Cosa non havvi che tanto nuoca al sapere quanto la ridondanza de' libri di mezzana levatura, quanto il lasciarsi abbagliare dalla novità, il circondarsi d'ogni sorta di librettucci affacciatisi a casaccio, e se occorre di dottrine svariate contradicentisi come es. g. di compendi, catilinarie, romanzi, giornali, stampe umoristiche, teatrali. I troppi libri uccidono la scienza, dicevano i vecchi, e se con pochi e classici autori si avrebbe toccato la meta, con molti mediocri e superficiali restasi sempre a metà viaggio, qualora non si disimpari come pur troppo interviene a tanti scioli vanitosi e nella realtà idioti come cretini. Non potransi mai abbastanza ribadire queste verità oggigiorno in cui dalle tipografie a vapore colla celerità istessa del vapore a miriadi sortono manifesti e programmi i quali con portentosa sicumera gridano metodo nuovo, maniera facile, introduzione brevissima alla scienza, oggigiorno in cui ti si balestrano in volto trattati, dissertazioni, saggi, compendi, dizionari, antologie, corsi, lezioni, poliantee, biblioteche e quant'altri mai hanvi titoli lusinghieri che ti minacciano or centinaja di romanzi, or migliaja di fascicoletti; rapsodie avvolte in massima parte nelle speculazioni tipografiche e librarie o tutto al più velati con qualche permuta di frontispizio in cui riproduconsi vecchie tiritere e ciarpe di cassone. Gli scribaccini d'occasione, gli autorelli in sessantaquattresimo crescono colla proporzione della superficialità degli studi e dell' ebraica ingordigia dei tipografi e dei librai. I libercoli vengonci addosso non più come fiumi, ma come torrenti che rotti i nativi alvei invece di una benefica e fecondante irrigazione rapiscono ponti e strade ovunque disseminando guasto e disordine. Spesso quindi avviene che i buoni libri naufragano nel vortice sterminato di opuscoli, di libelli inverecondi, insipidi, satirici, privi di buon senso e di probità: un'opera classica sarà appena conosciuta mentre cotali storpiature formeranno le delizie dei gabinetti ed il pascolo della gioventù.

Nell'odierna bibliomania volendosi misurare il sapere in proporzione della carta stampata taluni eziandio dei cattolici per

ignoranza, e gli eterodossi per eludere il magistero della Chiesa vivente presumono di far credere che fuori dei libri non siavi alcun monumento di cognizione, alcuna norma sicura di fede e di morale (1) Ma in grazia i primi filosofi anche senza libri

(1) La lettura della Bibbia è molto commendevole ai cristiani, indispensabile al sacerdote che deve custodire la scienza, spezzare il pane della divina parola a'suoi piccini; ma cionulladimeno è falso il dire che la lettura della Bibbia sia per tutti gli uomini indistintamente necessaria di necessità di mezzo onde ottenere la salute. Infatti ne'primi venti secoli sebbene Iddio si fosse degnato di parlare agli uomini pure non anco esistevano le scritture: e da Mosè fin a Gesù Cristo essendo elleno ristrette nel popolo giudaico senza la di loro lettura potea salvarsi chi mediante la fede nelle antiche tradizioni e col soccorso della divina grazia avesse osservato la legge naturale e vissuto rettamente. Lo stesso dee dirsi de'primi fedeli dopo la venuta del Redentore in tutto quel tempo nel quale non erano peranco scritti i libri del Nuovo Testamento. Posciachè dessi uscirono alla luce egli è assurdo il supporre che ad un fedele vero credente in Gesù Cristo venisse negato l'ingresso al cielo perciò solo ch'egli non ha letto gli scritti di s. Matteo o di s. Marco o di s. Luca o di s. Paolo o di s. Giovanni quand'ei n'abbia osservata la sostanza. Per lo invece sembra che i Protestanti di conserva co'loro pedissequi Giansenio e Quesnello confondendo il precetto col consiglio vogliano imporre a tutti gli uomini l'assoluto dovere di leggere la Bibbia sotto anatema di morte eterna: e tanto ribadirono questo chiodo che altri protestanti di miglior senno misero in ridicolo l'originale pretesa. « Oh! quanto lo vi compiango dicea scherzevolmente il protestante Lessing (suppl. alla storia della letteratura tom. IV.) o voi tutti che siete nati in paesi la cui lingua non sa peranco leggere la Bibbia, o voi che siete nati nella condizione di una società mancante d'ogni cognizione non sapete peranco leggere la Bibbia. Voi vi credete d'essere cristiani perchè voi siete stati battezzati. Sventurati!!! Non vedete voi che il saper leggere è così necessario alla salute come l'esser battezzato? Ed io ho molta paura che vi sia mestieri di soprapiù apprender anco l'ebraico per esser più sicuri della vostra salute ». Da questo precetto universalmente accettato nella riforma può essere sorgesse il primo pensiero dell'istituzione che caraterizza il Protestantismo le società Bibliche. — Nella nostra Opera: *La Chiesa Cattolica e le Comunioni Eterodosse. Studii religioso sociali coi rapporti alla società moderna.* Seconda edizione, presso la tipografia Pagnoncelli in Bergamo, pag. 156.

non avevano forse scuole frequentate, discepoli numerosi, saper profondo? Non ha forse Iddio dato la religione tanto per gli ignoranti come per i dotti? Od ha forse prescritto sotto pena dell'inferno di saper leggere? Havvi il perenne ministerio della Chiesa e con esso, quand'anche non ci fossero mai stati libri al mondo, la religione avrebbe potuto stabilirsi e perpetuarsi sulla terra. Per tal maniera si mantenne ella in addietro quasi due mila anni, per tal maniera eranvi cristiani prima che in parte si scrivessero i libri del Nuovo Testamento, come in un impero neppure la milionesima parte de'sudditi ha letto i titoli delle leggi, eppure sotto la tutela del governo niuno è ignaro de'propri diritti. Se nelle scienze i libri senza un maestro sono chiusi da sette suggelli, da sette mila sono chiusi nella religione senza il magistero della Chiesa. Epperò rettamente si disse in proposito la Bibbia portata dall'Ebreo letta dal protestante capita solo dal cattolico. Ciò valga a temperare l'odierna bibliomania.

17. Ora tornando in solco concludiamo che nella stragrande copia de'libri gli scioli e la gioventù trovano un immenso scoglio; avvegnachè pochissime sono le opere buone e degne di studio ed ancor queste *nantes in gurgite vasto*, in mezzo cioè all'oceano della vanità, della versatile moda e del guadagno; per colmo d'infortunio non men pochissimi sono gli studiosi che abbiano lumi a sufficienza per separare nel golfo di tante opere mediocri le buone, con ciò sia che come gli uomini del volgo col loro grosso palato preferiscono i cibi grossolani agli squisiti, così pure i lettori triviali dalla secreta simpatia dei talenti limitati sono attratti dagli scritti dozzinali, e non è che de' genii straordinari il sorvolare quanto prima gli elementi per approfondirsi nelle opere e negli autori originali e sommi.

Enciclopedia francese.

18. Che se anche ne' rapporti mondiali dal lato letterario e scientifico la sopraridondanza de'libri nuoce alla scienza, esaminando i rapporti religiosi e morali che sono di un ordine infinitamente superiore, giacchè si collegano a' futuri destini

dell'uomo nella vita avvenire, la stampa che dovea e potea essere potentissimo veicolo alla virtù, in mano de'tristi addiviene per lo invece potentissimo veicolo al vizio. Dal giorno della mirabile scoperta i malvagi brigarono con un ardore satanico a difendere il mortifero veleno di nefandi volumi. E per respingerci ad un'epoca non molto lontana nella sola enciclopedia francese vennero svolte e collaudate tante bestemmie da capovolgere e minare il mondo intero. Hobbez nell'Inghilterra, Benedetto Spinola nell'Olanda, Pietro Bayle in Francia diedero fuoco alla mina apparecchiata dai novatori, e scoppiò lo spaventoso mongibello. Della diabolica congiura Voltaire n'era il preside, d'Alembert Diderot Condorcet d'Holbach La Mettrie Elvezio Rousseau i membri più distinti ed assieme hanno tramato la più funesta, la più vasta delle rivoluzioni nei campi della religione, delle idee, della politica, della società, della famiglia; si rimpolparono tutte le antiche sporcizie, un diluvio di pantano bruttò l'Europa, crollarono i troni e gli altari.

19. Ma egli fu un prodigio di malvagità ancor dopo la rivoluzione del 1789 la ristampa di tanti libri empj osceni sediziosi, che ha generato il secolo scorso! egli è un prodigio di scelleranza la riproduzione di tanti scritti dello stesso genere che in ciascun giorno s'aggiungono a questa deplorabile raccolta. La rivoluzione trovò un termine negli stessi suoi orrori, anzi la scure di Robespiere per l'arripilazione che ingenerava fu rimedio alle idee rivoluzionarie; ma il disordine che noi accenniamo, vale a dire la ristampa de' libri nefandi è un male che corrompe il cuore de' popoli senza neppure allarmare i loro interessi, male cui è difficile assegnar termine alla sua durata come confini a'suoi esiziali effetti. Suolsi dire che il volterianismo è spodestato del suo seggio; eppure il visconte di Bonald pari di Francia e ministro di stato in un discorso sulla cristianità asseriva che più di 3 milioni di volumi empii, rivoluzionarii, osceni, furono ristampati nell'Europa dopo l'anno 1814, e tra questi hanvi scritti i più infami, i più disprezzati, i più completamente caduti di me-

moria. Infatti prima del 1789 non eransi fatte che tre edizioni delle opere di Voltaire di Diderot e di Rousseau. Durante la rivoluzione se ne fece una sola, ninna sotto il consolato e l'impero, giacchè io non credo, diceva Napoleone I, di poter governare un popolo che legga Voltaire e Rousseau: e dal 1815 al 1820 le opere di codesti autori e consimili ebbero quattordici edizioni compiute non escluse cioè quelle parti che furono depennate sotto la rivoluzione come troppo immorali. Quali ne furono le conseguenze? Per la Francia cel dice il Padre Ventura: le comunioni Pasquali di Parigi che ascendevano ad 80 mila sotto l'impero (e sì che neppure in tal epoca i Parigini erano de'più devoti!) alla vigilia della rivoluzione del 1830 eransi scemate a sole 30 mila.

20. Fa sorpresa l'impudenza colla quale eziandio oggidì trovansi uomini pronti a preparare ed a diffondere così mortiferi veleni. Esistono alcuni, che nel vortice del moderno macchinismo considerando se stessi come macchine e nè più nè meno dei caratteri o del torchio che fan gemere si credono dispensati di far uso di lor coscienza e, purchè sieno pagati, stampano la Bibbia come il Corano, Bossuet come Voltaire, Chateaubriand come il Compère Mathieu, le opere del Perrone come le novelle del Boccaccio, del Casti. Bastardi discendenti degli Aldi, e de'Paoli Manuzi inetti ad elevare il lor mestiere alla dignità di professione non sentono pudore; accecati e scannati dall'empia fame dell'oro non vedono che danaro a guadagnare, non adorano che il prosaico dio quattrino. Epperciò Londra, Parigi e le capitali tutte hanno centinaja migliaja di gabinetti di lettura di libri empii, rivoluzionarii, osceni, i cui titoli anche solo mettono orrore.

Comitati secreti del secolo scorso e del secol nostro.

21. E come mai pubblicaronsi tante opere di sì tristo genere dall'istante che il pubblico era ben lungi dall'addimandare una sì empia collezione? È mestieri alzare un lembo alla lurida tela che i cospiratori hanno ordito per tutta l'Europa.

Comitati secreti si erano accollati la diabolica missione di corrompere l'insegnamento per abbattere i troni e gli altari. In sulle prime l'ipocrito filosofume si finse amico de'sogli per accusare il sacerdozio di usurpazione di potere e quindi avvilirlo, incatenarlo. Ma le dottrine che abbassarono l'ordine ecclesiastico, umiliarono in pari tempo il civile, poichè il termometro delle due podestà cresce e decresce del pari: chi minacciò a'papi, tramò a'regi, l'istoria il mostrò. In tutto lo scorcio del secolo scorso per le stampe irreligiose crollarono ad un tempo troni ed altari; venne la restaurazione de'troni ma sventuratamente non fu compiuta quella degli uomini, che sola può consolidare la prima.

22 I comitati secreti camuffandosi quindi di bel nuovo sotto le larve dell'ipocrisia vollero far credere che l'impero delle rivoluzioni fosse abbattuto, rinserrato il torrente fra gli argini alzati dalla vittoria, per storuare intanto l'attenzione dei regnanti e disseminare ovunque una colluvie di libercoli conditi coll'arte più raffinata del sofismo e dell'empietà per riprodurre di bel nuovo opere nefande: i di cui autori furono diffamati da'magistrati od arsi in effigie per soffiare in seno all'ardente gioventù il dispregio d'ogni autorità lo spirito di rivolta, il comunismo, il socialismo sotto i colori del progresso. Echeggiarono le declamazioni dei volteriani sul pregiudizio delle superstizioni sulle pretese libertà dell'uomo: il genio del male presiedette all'istruzione pubblica, l'incauta gioventù si fece bevere alle fonti di un sognato indipendente filosofismo, si inebriò alle tazze di prostituzione. Tantosto una frenetica convulsione agitò gli spiriti; il vulcano che d'ogni intorno avea eruttato fetido zolfo vomitò di bel nuovo nere colonne di fumo, faville e fuoco: la corruzione dell'ottantanove rimasta sulla terra come la feccia d'una fiumana che allaga le campagne di bel nuovo fermentò, i semplici vennero sedotti, i deboli atterriti, le teste vulcaniche infiammate: e chi seminò il vento raccolse la tempesta. I dardi della morte volarono attorno ad augusti sovrani; satanici conati di regicidio hanno fatto arripilare l'Europa. Dio stornò l'infernali trame per sospendere

di qualche giorno al mondo le orgie diaboliche progettate dai demagoghi briachi di lascivie e di sangue; ma la stampa rivoluzionaria fece l'apologia de' regicidi e tanto brigossi e diessi attorno in pubblico ed in privato nelle aule degli stessi traditi regnanti che alla perfine il demone rivoluzionario che ruggiva sotto il trono potè assidersi in soglio, sancire *i fatti compiuti e la ragione del più forte.* Giganteggiò quindi quella forza che balzò dal trono Don Michele in Portogallo Don Carlo nella Spagna, Napoleone I, Carlo X, Luigi Filippo in Francia, Vittorio Emanuele I in Piemonte, Ferdinando I nell'Austria, le sovranità cantonali nella Svizzera, Gustavo in Svezia, i principi italiani nell'Italia e cento e cento altri sovrani nell'Europa e nelle Americhe. La rivoluzione coadiuvata dalla stampa e da libelli incendiarj addivenne la prima potenza del mondo, e grondano ancor sangue le piaghe da lei aperte in tutta la società, e ciò malgrado, eziandio oggidì si dorme sopra l'abisso più spaventoso.

23. Non illudiamoci impertanto: finchè il socialismo assolda la stampa, la società troverassi sempre ammalata e sull'orlo di nuove più terribili generali conflagrazioni e macelli. Se i figli della luce non addivengono egualmente prudenti nel bene, come pel male sono astuti i figli delle tenebre, l'Europa sarà sempre un campo di accanite battaglie. Unico rimedio è il predicare la religione colla parola e cogli scritti; co'fatti e cogli esempj sostenere l'autorità del sacerdozio cattolico: i mali che il socialismo finge di voler eliminare sono di carattere perpetuo, sempre vi saranno poveri e ricchi: contro questa disuguaglianza non avvi altro rimedio che quello insegnato da Gesù Cristo la carità nei ricchi, la rassegnazione nei poveri, e solo il cattolicismo può inspirare queste virtù. Sono insensati i Faraoni, i Sennacherib, gli Oloferni, gli Antiochi, quando esclamano: Chi può resistere a'nostri eserciti? .... Ove son, gridavano un tempo i Maccabei (1), ove son ora i re di Amat, i re di Arfad, i re delle città di Sefarvaim, di Ana, di Ava? Le

(1) Libr. I, 2.

lancie degli orgogliosi andarono in pezzi e giova ripetere con Ezechia (1) « Signore, voi solo siete il Dio di tutti i regi della terra, il cielo e la terra sono fatti da Voi e Voi solo sedete sopra i Cherubini. »

24. Si faccia la somma dei milioni di libri perversi scaraventati nella società, si pesino i danni che dalle scellerate letture quasi da causa prima ne sgorgano empietà, scostumatezze, rivoluzioni, guerre, cataclismi, eccidj di popoli ecc. Si mettano in bilancio le infaustissime conseguenze della stampa malvagia più facilmente immaginabili che descrivibili; e poi vedrassi con quanta ragione noi abbiamo dubitativamente addimandato in questo secondo capitolo se la stampa sia utile o dannosa

(1) 4 Regum 19, 13.



CAPITOLO TERZO.

GIUSTA PROIBIZIONE DELLA STAMPA MALVAGIA.

Classificazione della stampa malvagia. — Necessità d'inibire la stampa malvagia pei diritti della religione. — Occulto veleno inerente alle stampe malvagie e disposizione della maggioranza de'lettori. — Quadro istorico di perversioni originate dalla stampa malvagia. — Sentimenti dei Ss. Padri sulla stampa. — Sentimenti al proposito degli ebrei e delle stesse nazioni idolatre. — Contegno in proposito degli stessi eretici. — Censura dei libri: a chi spetti? — Quadro del diritto tradotto nel fatto. — Prudenza e mitezza della Chiesa nell'uso di tal diritto. — Difficoltà accampate. — Questioni pratiche.

Classificazione della stampa malvagia.

25. I libri perversi devono essere esterminati, ma il serpe si cela tra l'erbe ed i fiori, ed il veleno si propina ben spesso in tazze dorate. Prezzo quindi dell'opera è il presentare il quadro di quella stampa malvagia che noi vorremmo esterminata e potissimamente strappata di mano alla gioventù molle cera che s'effigia giusta ogni stampo.

1ª Categoria.	I libri contro la religione rivelata es. g. atei, materialisti, deisti, razionalisti, indifferentisti ecc.
2ª Categoria.	I libri contro la religione cristiana, es. g. il Corano od i libri delle sette di Budda, di Foè, di Confucio, di Wisnù ecc. (che sono forse i meno nocivi perchè più dissidenti da' costumi europei.)
3ª Categoria.	I libri contro la religione cattolica es. g. contro i dogmi, la S. Scrittura o le divine Tradizioni, la gerarchia, l'autorità e la libertà della Chiesa, sia contro la morale o la carità del prossimo ecc.

Necessità d'inibire la stampa malvagia pei diritti della religione.

26. La religione possiede dei diritti inalienabili e fra questi in primo luogo il jus di essere venerata, amata, ciò che induce la necessità di vendicarla dalla stampa malvagia che gravemente l'offende. Infatti Dio stesso sendo l'autore ed il conservatore della religione cristiana per mezzo di Gesù Cristo Salvator nostro che ha affidato alla Chiesa sua mistica sposa l'indefettibilità della sua missione onde condurre a salute eterna le generazioni presenti ed avvenire, ne consegue che offende Iddio stesso giusta le espressioni scritturali nella pupilla dell' occhio chi denega ossequio alla religione od alla Chiesa cui Gesù Cristo fece depositaria de'suoi dogmi, donò reggime, abbellì di profeti e di martiri, ingiojellò di miracoli e di santi. Il rispetto dovuto quindi alla religione impera che sieno esterminati gli empj scritti, che vomitò la prima rivoluzione francese e le non men sacrileghe parodie de' nostri moderni Voltaire o Rousseau in miniatura. Chi ha zelo per l'onor di Dio meco s'unisca, disse Mosè (1) alla vista del vitello d'oro e scaglisi sul popolo idolatrante: chi ha zelo per la gloria di Dio metta a sterminio que' malvagi libelli dai quali esce una pestifera maledizione di massime infami, di turpi calunnie, di oscene ed esecrande novelle.

Altro titolo per cui la religione lo esige è il diritto ch'essa tiene di essere amata. Ella in vero ha per sua prima meta il condurre gli uomini alla salute eterna: siccome santi sono i suoi consigli ed in tutto omogenei all' umana costituzione, così ell'è in pari tempo madre feconda di civiltà e di vero progresso: ed in ciò ben convengono gli stessi eterodossi. Incomparabil beneficio non sol per l'anima, ma ancora pel corpo è l'esser nato nel grembo di S. Chiesa: questa madre amorosa ha quindi diritto di venire dai beneficati suoi figli amata. Ma qual amore le portano tanti spietati figli che guasti da libri

(1) Exod. 31, 26.

cattivi imprecano alla religione, diniegano alla Chiesa quei diritti che godevano perfino, giusta le espressioni di S. Girolamo, *sacerdotes idolorum, mimi et aurigae et scorta?* (1).

Se non l'amore ci commuova almeno il timore. Il massimo castigo che Iddio possa infliggere ad una nazione è quello da Gesù Cristo fulminato contro gli Ebrei *auferetur a vobis regnum Dei*, la perdita cioè della religione. E che questa sia la massima punizione prove ne sieno l'Asia, l'Affrica, la Grecia, l'Allemagna, tutte quelle sventurate regioni ch'ebbero la somma disgrazia d'allontanarsi dalla religione cattolica. È quindi assolutamente d'uopo toglier di mezzo i libri malvagi che sono il fomite precipuo degli errori, della licenza e specialmente degli scismi e della perdita della religione.

Occulto veleno inerente alle stampe malvagie e disposizione della maggioranza dei lettori.

27. In ogni caso gravissime sono sempre le ferite che fanno le perverse letture. Se per mantenere incorrotto il deposito della fede e della morigeratezza cristiana nulla fu più a cuore degli Apostoli che l'interdire il consorzio degli eretici, quanto più non sono da schifare i libri perversi? Se alcuno viene a voi, dice S. Giovanni (2) e non tiene questa dottrina non vogliate riceverlo in casa nè dirgli ave: lo stesso apostolo spaventato fuggì dal bagno per non averlo in comune con Cerinto, ordinò a Timoteo (3) di cansare Imeneo e Fileto il discorso de' quali serpe come cancro. Ti conosco a primogenito di Satanasso, ecco il saluto che diede s. Policarpo a Marcione in Roma (4). Ora se i cattivi discorsi sono da schivarsi perchè corrompono i buoni costumi quanto più è ne-

(1) Epistola 34, *Ad Nepotian.*
(2) II, Joann. 1, 10.
(3) II, Timoth. II, 16.
(4) Epistol 40.

cessità imperiosa il fuggire i libri malvagi! poichè essi restano sempre con noi, viaggiano con noi, si assidono con noi in casa, penetrano perfino ne' più secreti cubicoli a cui ogni uomo avrebbe chiusa la porta. Il parlare è una saetta che ferisce in volando, i libri sono dardi altamente piantati nell'anima, i discorsi sono un nembo che passa, i libri una lenta pioggia che a bell'agio filtra nel cuore, i parlari sono un fiore che può nuocere col reo odore, i libri sono un frutto che si chilifica, s'impolpa, s'inossa.

Sopratutto poi son da schivare i libri perversi se si pone mente alla finissima astuzia colla quale d' ordinario vengono scritti. I tristi sgraziatamente anche in questo si dimostrano più prudenti de' buoni i quali appoggiati alla verità che di sua natura non abbisogna di artifizio s'affacendano non di rado per mettere in credito libri ottimi per dottrina ma scritti ladramente e che alla fin fine niun legge da qualche buon vecchio in fuori. Laddove i malvagi ben sapendo di predicare il falso tanto più ascondono il veleno colla finissima arte di un bel dettato imaginoso, attrattivo, che alletta la mente, seduce il cuore: e qui incastrano una pittura che a neri colori esprima quanto porta di difettoso l'umanità dei sacerdoti, là un quadro che tratteggi lusinghiero il vizio prepotente la passione, or aneddoti bizzari, lazzi piacevoli, sali piccanti, allegorie coperte, reticenze studiate, tutto asperso di soave liquor gli orli del vaso onde rammorbidare la perversità dei dogmi, celarla sotto il lenocinio delle sentenze. Gli uni affettano una furba semplicità di stile come fra Paolo Sarpi ed il Giannone, altri una gravità che impone come Rousseau ed Elvezio, altri una magnifica pompa di erudizione pelasgica semitica, camitica, japetica, lardellata di testi arabi, caldei, egizii, sanscripti come il Gioberti, altri un misticismo che illude come Mazzini. La bestemmia appare ornata delle grazie della lingua qual cantoniera fregiata di vezzi: il lettore abbagliato incappa nei sofismi ammantellati di zelo ed incauto tracanna il tossico mortale in tazze dorate.

28. E ciò tanto più di leggieri attese le forze mentali e le di-

sposizioni di cuore della maggioranza de' lettori, i quali (con venia del colto pubblico) non sono già certo aquile d'ingegno, nè dottori di teologia, scienza che vuolsi dagli studj bandita, e che nell'atto istesso per stranezza del secolo ritiensi messe a cui ognuno possa metter la falce. Egli è un fatto che per non rimanere accalappiati da libri che intaccano la religione con perpetui morsi, sono mestieri lettori che vagliano a scernere i sofistici piagnistei dalle verità, genti versate nelle dottrine teologiche si fattamente da poter ravvisare es. gr. nelle sofisticherie del Bayle le buaggini de' Manichei egregiamente confutate da S. Agostino, negli argomenti di Voltaire rinnovate le fisime del pagano Celso. Ma a tanto non arrivano neppur tutti queglino istessi che compirono studi regolari. E pretenderemo poi di ritrovare un ingegno sì versatile in giovinotti di prima barba, in saccentuzzi da caffè e da gazzetta, in femmine conversevoli a cuor tenero, a capo piccino, sicchè possano impunemente, salva la fede cattolica e la morigeratezza de' costumi, maneggiar simili imbratti?

Quadro istorico di perversioni originate dalla stampa malvagia.

29. Un grosso volume potrebbe dedursi dall'istorie a comprovare che innumerevoli persone, che città, che provincie intere per l'occulto veleno di scritti perversi miseramente fecero gitto de' buoni costumi, ed eziandio della fede. Limitiamci per altro a presentare un quadro d'uomini illustri sedotti da perverse letture.

Secolo.	Nome.	Fatto.
II.	Bardesane di Mesopotamia	Confessore della fede pervertito dalla lettura de' libri de' Valentiniani.

Secolo.	Nome.	Fatto.
III.	Nipote Vescovo d'Egitto.	Col suo libro trascinò nell'errore de'Millenarj gran parte dell'Africa.
—	Manete	Manichei.
V.	Avito	Trapiantò nella Spagna gli errori di Origene.
—	Eutiche	Eutichiani.
XVI.	Gio. Hus	Prese i suoi errori da Wiclefo.
—	Lutero e gli altri Corifei.	Protestantesimo.

— Bulingero stava per farsi religioso, lesse Melantone e divenne eretico.

Ma a che andiamo racimolando fatti a provare un vero più lampante del sole, un vero che abbiamo tuttodì sotto gli occhi? L'Italia, questa nostra carissima patria da Dio prediletta e preservata dallo scisma del secolo XVI oggigiorno è più che mezzo eterodossa non già col rigido dogmatismo di Lutero, cosa antiquata e rejetta dagli stessi Protestanti, ma nello spirito e nel pensare. Ora qual è la causa precipua di questa infinita sciagura che dobbiamo confessare con immenso dolore dell'animo nostro? Fu la colluvie de'libri malvagi che da ogni lato le piove in seno, furono gli empj libelli che tramutarono la libertà in licenza e scassinarono i cardini della credenza cattolica.

Sentimenti dei santi Padri sulla stampa.

30. Un altro grosso volume potrebbe compilare chi si prendesse il còmpito di riunire i testi dei santi Padri, i quali colle parole più gravi e più severe condannarono unanimamente la lettura di libri perversi. Dacchè gli Apostoli inveirono contro i libri cattivi, ed i primi fedeli li portarono a furia e li bru-

ciarono in presenza di tutti, e calcolato il valore di essi, trovossi che ammontava alla somma di 50 mila denari (1), i Padri della Chiesa giammai non cessarono di ripetere e di ribadire codesta apostolica lezione, e ben difficilmente troverebbesi tra loro taluno che non abbia più o meno diffusamente inveito contro le perverse letture mostrandone colla ragione, col fatto e coll'esperienza gl'immensi danni.

Sentimenti al proposito degli Ebrei e delle stesse nazioni idolatre.

31. L'uso di abolire i libri perversi, prevalse presso tutte le nazioni antiche. Appo gli Ebrei il re Ezechia fece abbrucciare certi codici che venivano attribuiti a Salomone per tema che gli Ebrei non prendessero quinci occasione d' idolatrare. Eusebio narra (2) che il re Erode diè al fuoco i codici delle origini ebraiche, perchè ostili alla pubblica quiete. Giuseppe Ebreo racconta (3) che per esterminare la religione giudaica l'empio Antioco Epifane con pubblico editto comandò venissero dati alle fiamme i libri sacri. A' giovani non giunti al venticinquesimo anno era interdetto leggere alcuni capi della Genesi, di Ezechiele e la Cantica (4), acciò non pigliassero le cose spirituali in senso carnale, avvegnachè quanto spiritualmente vivifica, inteso carnalmente può somministrare materia di concupiscenza. Se tanto rigore vigeva presso gli Ebrei rispetto alla stessa S. Scrittura quale non sarà stato contro i libri perversi?

32. Presso i Greci, Erasmo assicura che furono arsi i libri di Epicuro: Platone voleva che tutti gli scritti osceni fossero esterminati dalla città: Aristotele, Plutarco hanno dannato le

(1) Act. Apost. 19, 19.
(2) Istorie libr. 1, cap. 8.
(3) Libr. 2, cap. 7.
(4) ORIGENE, *Prolegomena in Cantica* — S. GIROLAMO, V. *Praefat. in Ezechiam.*

letture che inspiravano l'amore de' piaceri impuri. Epperò Valerio Massimo (1) dice che in tutto il dominio degli Spartani fu interdetto il leggere ed il ritenere le opere di Archiloco perchè capivano lubrici argomenti. Cicerone assicura (2) essere stati pubblicamente abbrucciati appo gli Ateniesi i libri di Protagora per decreto del Senato, perchè in essi si dubitava dell'esistenza degli Dei.

33. Presso i Romani Valerio Massimo riferisce (3) che avendo un cotal Bibulo ritrovato nel sarcofago di Numa alcuni libri ne' quali non bene sentiasi sopra il culto degli Dei, il Senato ordinò venissero gettati al fuoco. Avvertito Marco Emilio della moltitudine delle opere che s'introducevano in Roma, bandì che si abruciassero quelle che capivano nuovi riti e nuove preghiere. Cicerone nelle Tuscolane scriveva (4) *vides ne poetae quid mali adferant? Molliunt animos nostros..... nervos omnes virtutis elidunt.* Quintilliano proibì (5) che si spiegassero a' fanciulli le poesie di Orazio e di altri lubrici poeti. Svetonio ricorda che l'imperatore Augusto fece ardere oltre a due mila volumi di autori anonimi e poco valenti. Ovidio mal osservatore di buoni precetti dicea: *Eloquar invitus*; *teneros ne tange poetas:* in essi il cuore si stempera, si corrompe, s'insozza nel pantano della sensualità coronata di fiori. Tutto il mondo sa che Cesare vietò l'*Arte di amare*, opera di Ovidio, ed esigliò nel Ponto l'autore: la stessa legislazione romana imperava venissero esterminati i libri malvagi. Anzi è opinione di alcuni dotti esservi stata legge a Roma che niun romano potesse editare un' opera se dagli edili non avesse riportato licenza. Noi siam di credere doversi al proposito distinguere tempi e libri: la revisione de'libri sibillini apparteneva a' triumviri, indi ai pontefici, poscia al Senato. Ma di

(1) Libr. VI, cap. 13.
(2) *De natura Deorum*, lib. 10.
(3) Lib. I, cap. 1.
(4) Lib. II.
(5) Lib. 1, cap. 13.

ciò checchè ne fosse è certo che ne' ferali editti degli imperatori giurati nemici della religione cristiana fra gli altri conati onde tentarono schiantarla, primeggiava la guerra de'nostri libri: sotto pena di morte doveansi consegnare a' magistrati, i quali teneano ordine di tantosto abbruciarli. Tanto fu il rigore che vennero dati alle fiamme parecchie opere, e non poche epistole salutatorie che a vicenda scrivevansi i vescovi onde raffermarsi nella fede: anzi per tema che venissero sottratti dal fuoco alcuni de' nostri scritti, vennero arsi perfino i libri de' pagani che alzavano un lembo sul ridicolo delle strambe deità dell'olimpo: l'opera di Cicerone: *De natura deorum* non sfuggì una tal sorte.

Contegno in proposito degli stessi eretici.

34. Come gli antichi gentili abbrucciavano i libri de' cristiani perchè contrarj alle loro turpitudini, così per l'istesso motivo gli eretici di tutti i tempi studiaronsi di dar alle fiamme i libri dei cattolici. Nel III secolo gli Ariani arsero quanti libri lor veniano alle mani, e posteriormente Unnerico re de' Vandali abbracciato l'arianesimo fece una guerra a morte alle persone ed ai libri, vantandosi brutalmente di sopra seminare di sale le città e di non lasciar più germogliar erba ove passava il suo cavallo. A chi non è noto l'empio furore di distruzione ond'erano invasati gl' Iconoclasti chiamati appunto con tal nome dalla distruzione delle sacre immagini e de' libri cattolici? Il solo imperatore Leone Isaurico abbruciò libri a migliaja, e non potendo un giorno far apostatare dodici egregi uomini che viveano in comune sotto la guida di un Santo direttore fece accendere il fuoco alla loro abitazione e li bruciò tutti assieme con una magnifica libreria di 33 mila codici.

35. Lutero istesso scrisse un libro sull' abolizione de' libri contrarj alle sue dottrine, e nel 1520 sulla piazza di Vitemberga brucciò la Bolla di Leone X. Calvino non s'acquetava a dar alle

fiamme soltanto i libri, volea arse le persone, e lo spagnuolo Serveto che negava la SS. Trinità, ed altri non pochi per ordine dell'autocrata ginevrino vennero inesorabilmente abbruciati (1). Nella guerra de' 30 anni, anzi sin a' nostri giorni chi può contare i libri cattolici che da' protestanti e specialmente dalle varie sette degli Anabatisti e de' Sacramentarj vennero distrutti?

Pietro Bayle egli stesso confessò il pericolo delle perverse letture, e confutò i sofismi che si oppongono: per iscusare poi l'empia lubricità de' suoi stessi scritti non trovò altro partito che prometterne l'ammenda in una ristampa. Egli è d'uopo quindi che esista una giusta proibizione della stampa malvagia: l'esige il diritto della religione, i danni che arrecano le perverse letture sì per la malizia degli scrittori, sì per la semplicità della maggioranza de' leggenti; tal è il sentire de' Padri, delle nazioni gentili, la pratica degli stessi eretici antichi e moderni.

Censura de' libri, a chi spetti.

36. La censura de' libri può essere privata e pubblica. La prima spetta ad ogni individuo, avvegnachè dall'istante che un autore coll'organo della pubblica stampa manifesta le sue idee ed assumesi la giornea di addottrinare il mondo, ragion è

(1) Accompagnato da una folla di scolari egli (Lutero) si recò alle ore nove alla porta di Elster: un professore distinto dell'Università fece una specie di rogo e quando fu acceso Lutero vi gittò la Bolla (di Leone X) ch'era stata lanciata contro di lui e parimenti diversi scritti de'suoi avversari.

Per credenze religiose (Calvino) impreca la morte a tutti i gesuiti, arde vivi Serveto e Nicola Antoni, uccide Jacopo Grunet, Gentilis Funck, il cancelliere Crell, Henning Brabant, annega Felice Manz esiglia il medico Bolsec, imprigiona il cancelliere Ameaux.... Per ordine di Calvino nel piccol tenere di Norimberga 356 persone sospette di eresia furono dannate a morte. — Nella nostra opera: *La Chiesa Cattolica e le Comunioni ecc.* pag. 197 e pag. 387.

che sia in pari tempo disposto a lasciarsi dal pubblico sentenziare a seconda di quello che dà alla luce. Ed in prova sieno le prefazioni istesse le quali più o meno giusta la personal dignità dello scrittore riescono però tutte a palpeggiare alquanto il lettore per indi averlo favorevole e benigno. Se tutti, abbiamo detto, hanno il jus di esporre il loro parere sopra un'opera stampata, ciò s'intende sempre in 1° luogo de' dotti, giacchè altrimenti chi scrive potrebbe con ragione ripetere, « *ne sutor ultra crepidam* »: ed in 2° luogo ciò s'intende de' dotti in quella stessa facoltà in cui versa il libro. E qui convien deplorare un'abbaglio che ben spesso vedesi a'nostri giorni universaleggiato. Di agricoltura non si perita parlarne che l'agrario, di musica il musico, di medicina o di legge l'addottorato in codeste facoltà, e così via via; frattanto che reputasi scioccamente campo comune a tutti il discorrere di religione e di teologia. Quinci i piramidali spropositi e non di rado le marchiane eresie scaraventate da scioli scrittorelli che si credono supplire all'erudizione ecclesiastica con petulanti blatterazioni; quinci i granchi, le inesattezze eziandio di persone in altre scienze dotte, ma estere totalmente al santuario ed al saper teologico. Che se poi alcun ecclesiastico o dotto laico dell'antico *credo*, impugna la penna per qualche opera sodamente religiosa, moda del nostro secolo è di torcerle il capo, digrignarle i denti, farle il viso dell'arme, ucciderla col silenzio o collo sprezzo, oppure assaltarla non solo come aristarchi, ma sibbene a guisa di soldatacci che in tempo di saccheggio reputan lecita ogni cosa sofisticando contro il vero per tôrre ogni estimazione all' opera, e far cadere di mano la penna all'autor cattolico.

37. Avvi un'altra censura che diremo pubblica, come es. gr. quella de' revisori delle stampe, delle Accademie, delle Università, de' Governi che ne tengono mandato, di cui parleremo nel seguente capitolo.

38. Ognuno vede impertanto che queste due censure non vanno comprese colla pubblica e legittima podestà di proibire i libri malvagi, che per diritto divino appartiene alla Chiesa

di Gesù Cristo. È dogma cattolico tenere la Chiesa, e per essa il Pastore de' Pastori, il Maestro de' Maestri, il Vescovo de' Vescovi, il successore di S. Pietro Vicario di Gesù Cristo in terra, la sovrana giurisdizione di proibire a' fedeli la lettura de' libri contrarj alla religione ed ai buoni costumi. Siccome alla Chiesa governante in S. Pietro e per S. Pietro è stata affidata la cura di pascere le pecore e gli agnelli, di attendere all'universo gregge (1), così per tale ufficio è assoluta necessità ch'egli sottragga a' fedeli i nocevoli paschi, proibisca e condanni cioè gli errori contro la dottrina e la morale cristiana: altrimenti non potrebbe pascere le pecore del sacro ovile, o Gesù Cristo male avrebbe provvisto (empietà il sospettarne) alla sua Chiesa. E qui egli è ben da rimarcare che la Chiesa si attribuisce solo il diritto di sentenziare circa la fede e la morale, ed in tutto il resto quanto è lungo e largo lo scibile umano, lascia balìa ad ognuno di speculare, dissertare a suo bell' agio senza che dessa o l' Episcopato si dieno briga dell'autore o de' fatti suoi. Anzi queste due istesse categorie (fede e costumi) non sono soggette al giudizio della Chiesa se non in quanto trattano materie rivelate o che più o meno s'attengono alle cose rivelate. Tutta l' infinita messe delle cose opinabili resta libero campo a chiunque voglia entrarvi colla falce ed anche spropositarvi per modo da asserire es. gr. che quattro e quattro facciano venti, non essendo sua missione speciale di rettificare le scienze umane o come nel caso addotto sbagli aritmetici. Nelle quistioni poi teologiche non definite, epperò disputabili fra dottori, lorchè sieno spalleggiate da nomi illustri, sommo è il rispetto che Ella vuole professato ad ambe le parti dei contravvertenti, colle più severe minaccie proibendo assolutamente l'infliggere note odiose alla parte avversa tenendo per suo motto « *in necessariis unitas, in dubiis libertas, in omnibus charitas* ».

39. Lorquando dicesi la Chiesa rivestita dell'autorità di proi-

(1) Joan. 21. — I Petr. 5. — Auctor. 20, ecc.

bire i libri malvagi intendesi la Chiesa composta solo di que' ministri che hanno ministero proprio e quasi per natia podestà il governare i fedeli. Epperò da tale autorità sono esclusi tutti quelli che non sono Vescovi, essendo soltanto i Vescovi quelli che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio; laddove i parrochi es. g. insegnano e pascono il gregge subordinatamente e per autorità affidata. Quindi solo i Vescovi hanno facoltà di condannare i libri nelle loro rispettive diocesi: siccome poi un Vescovo individuale è giudice in vero della fede ma giudice fallibile e che lascia luogo a' reclami superiori, così a togliere ogni scissione tanto più lampante emerge la necessità che esista un tribunale di ultimo appello cui spetti la podestà sovrana di sentenziare, ed è appunto quello del Romano Pontefice.

40. Ma se a giudicare d'ogni operetta o d'ogni giornale o periodico che si manda al pallio si dovessero assembrare Vescovi e concilii la cosa avrebbe vista di ridicolo, ed autorelli gregarj si piglierebbero gusto di scomodare ad ogni minuto tanti amplissimi prelati. A non dare in questi eccessi egli è da supporsi che l'autorità della Chiesa debba attuarsi in persone peculiari che di mandato del Sovrano Pontefice ne esercitino il ministero, come appunto l'autorità sociale s'incarna ne' pubblici maestrati, e da essi si amministra. Nel fatto poi vero e reale sta che la suprema autorità del Pontefice e della Chiesa di sentenziare sulle dottrine inerenti al dogma od ai costumi, si attua per mezzo di concilii, o per mezzo di congregazioni parziali da Sua Santità instituite ed approvate a tale scopo a seconda del bisogno.

Quadro del diritto tradotto nel fatto.

41. La Chiesa come società perfetta risalendo sempre alla sorgente onde resecare l'errore, in ogni èra con indelebili monumenti tradusse nel fatto il diritto che tiene di proibire e di condannare i libri malvagi.

Anno.	Concilio o Pontefice che condannò.	Libro od Autore condannato dalla Chiesa.
51.	S. Paolo Apostolo.	Libri degli Efesini probabilmente di magia.
66.	La Chiesa in corpo.	I libri apocrifi dei viaggi di S. Paolo e di s. Tecla e la favola di Leone.
251.	I Canoni Apostolici.	I libri degli eretici in genere.
325.	Concilio Ecumenico di Nicea.	I libri di Ario.
359.	Conc. di Costantinopoli.	I libri di Aezio.
379.	Per ordine del Papa Damaso.	Sorti un indice de' libri cattivi consimile al nostro.
400.	Chiesa orientale ed occidentale.	I libri di Origene.
405.	Id. della Chiesa	Lib. apocrifi di aut. oscuri.
416.	I vescovi d'Affrica.	Libri di Pelagio.
418.	S. Innocenzo I Papa	Pelagio e Celestio.
431.	Concilio di Efeso.	I libri di Nestorio.
446.	S. Leone martire.	I libri dei Manichei.
447.	S. Leone martire.	I libri de' Priscilianisti.
448.	Concilio di Efeso.	Libri di Porfirio e di Nestorio.
451.	Concilio Calcedonese.	Libri di Eutiche e dei Manichei.
—	S. Leone magno.	I libri dei Manichei e degli Apollinaristi.
496.	Gelasio Papa.	Emanò un decreto della censura de' libri.
—	Idem.	I libri de' Manichei.
503.	Simmaco Papa.	Id. id.
518.	Osmida.	Id. id.
536.	Concilio Constantinopolitano.	I libri degli Acefali di Severo di Pietro Antiocheno.

Anno.	Concilio o Pontefice che condannò.	Libro od Autore condannato dalla Chiesa.
536	Vigilio Papa.	Scritti di Teodoreto contro san Cirillo, di Teodoro di Monsuepsa e la lettera di Iba a Maris.
553.	Sinodo V e Papa Vigilio.	I tre capitoli cogli scritti in lor difesa.
555.	Concilio II Constantinopolitano.	I prefati capitoli furono abbrucciati.
563.	Concilio Bracarese I.	Condannati di nuovo i libri dei Priscilliani.
589.	Concilio Toletano III.	Ordinò di abbrucciare tutti i libri degli eretici.
649.	Concilio Romano sotto Martino I.	I libri de' Monoteliti, Ciro Sergio, Pirro ecc.
692.	Concilio Trullano.	Condannate ed abbrucciate le istorie ipocrife.
787.	Concilio Niceno II.	I libri degli Iconoclasti e di Eusebio.
745.	Bonifacio Vescovo Magontino Legato della S. Sede.	Abbrucciati i libri di Alberto.
859.	Concilio Lingonese e Tullense.	I libri di Godescalco e di Giovanni Erigena.
860.	Concilio Tullese.	I libri di Scoto Erigena.
866.	Papa Nicolò I.	Rispose ai Bulgari d'abbrucciare i libri dei Saraceni.
869.	Ottavo Conc. generale.	I libri di Fozio.
—	Papa Adriano all'Imper. Basilio.	Ordinò di abbrucciare i libri di Fozio.
1050.	Papa Leone IX nel concilio Romano.	Giovanni Scozzese e Berengario.

Anno.	Concilio o Pontefice che condannò.	Libro od autore condannato dalla Chiesa.
1059.	Concilio Romano sotto Nicolò II.	Abbrucciati i libri di Berengario.
1120.	Concilio di Soisson.	I libri di Pietro Abelardo.
1115.	Concilio IV Ecumenico di Laterano.	I libri dell'abb. Gioacchino contro Pietro Lombardo.
1121.	Concilio di Suessa.	Abbrucciate le opere di Pietro Abelardo.
1125.	Papa Onorio II.	Conferma il con. Sinonese che condannò i libri di Giovanni Scozzese.
1131.	Innocenzo II.	Sotto scomunica mandò che si abbrucciassero le opere di Abelardo e di Arnaldo da Brescia.
1140.	Eugenio III nel Conc. Remense.	Bruciate le opere di Gilberto Porretano.
1204.	Papa Innocenzo III.	Abbrucciò i libri degli Albigesi.
—	Concilio di Parigi.	Condannò le opere di Davide da Dinando.
1231.	Gregorio IX.	Fa bruc. il Talmud a Parigi.
1256.	Alessandro IV.	Fa abbrucciare gli scritti di Guglielmo da Sant'Amore.
1260.	Pietro arcivescovo Targonese per mandato di Alessandro V.	Condanna di nuovo i libri di Guglielmo di Sant'Amore.
1276.	Per ordine del Papa Giovanni XXI.	Vengono proibiti ed abbruc. molti libri in Francia.
1321.	Papa Giovanni.	Il libro di Marsiglio Padovano.
1377.	Per ordine di Gregorio l'arcivescovo di Cantuaria e Londra.	I libri non approvati dalle accademie di Oxford e di Cantorbery.

Anno.	Concilio o Pontefice che condannò.	Libro od Autore condannato dalla Chiesa.
1409.	Alessandro V Papa.	Abbruccia i libri di Wiclefo e dei Wiclefisti.
1415.	Concilio di Costanza.	Rinnova la condanna di Wiclefo e di Hus.
1418.	Martino V.	Id. id.
1431.	Eugenio IV.	I libri del Panormita.
1415.	Concilio generale di Costantinopoli.	Ordinò l'abbrucciamento di molti libri ingiuriosi ai vescovi.
1459.	Pio II.	Reginaldo Pecoli vescovo di Cicestre.
1501.	Alessandro VI (1).	Emanò parecchi decreti lodevolissimi sulla stampa.

(1) Lo stesso Alessandro VI nelle prescrizioni riguardanti la fede e la morale non altre decisioni emanò se non delle più sicure, non altri provvedimenti prese se non i più salutari e tali che migliori non poteano prescrivere S. Leone Magno od un S. Gregorio: come lo provano parecchie sue Costituzioni e potissimamente quella celeberrima che incomincia: *Inter multiplices nostrae sollicitudinis curas*. Ciò sia detto non per tesser elogio alla vita privata di Alessandro VI, ma per provare 1° che è Gesù Cristo istesso il capo supremo che veglia a gloria ed a sostegno della sua Chiesa, acciò per gagliarde che sieno le scosse non si smuova la ferma pietra sulla quale la volle fondata; 2° che que'pochissimi fra i Romani Pontefici che non onorarono la tiara colla lor vita privata (quali furono Sergio III, Gio. X, XI e XII, Benedetto IX e Sisto IV: 1/37 cioè tra i 261 ottimi Papi da s. Pietro al Magno Pio IX: ancor prescindendo che una sana critica ha rimondato Sergio ed i due primi Giovanni dalle calunnie di Liutprando) lorquando parlarono come Pontefici insegnarono cose sante e giuste all'impari di tutti gli altri Papi. I nemici del Cattolicismo nell'impossibilità di citare un solo fra i Romani Pontefici che abbia abbenchè menomamente alterato il dogma o falsata la disciplina rivolsero ogni lor studio a documentare e ad esagerare le pecche dei prefati nella lor vita privata. Ma basta il più ovvio buon senso per

Anno.	Concilio o Pontefice che condannò.	Libro od Autore condannato dalla Chiesa.
1513.	Papa Giovanni nel concilio Romano.	Proibì e fece bruciare molti libri ingiuriosi ai vescovi.
1515.	Leone X nel concilio gener. di Laterano.	Provedimenti sulla stampa.
1520.	Bolla di Leone X.	Contro Lutero ed aderenti Bolla: *Exurge Dne.*
1524.	Paolo.	Emanò il primo indice dei libri proibiti.
1542.	Paolo III.	Stabilì a Roma la Congregazione dell'Inquisizione generale.
1562.	Concilio Tridentino.	Ebbe a potissima cura la compilazione dell'indice.
1564.	Paolo IV.	Pubblica l'indice terminato.
1565.	S. Carlo nel Concilio provinc. di Milano.	Insiste sulla esatta osservanza dell'indice Tridentino.
1573.	Concilio provinciale di Milano III.	Altri provedimenti sui libri.

comprendere la differenza che corre fra l'infallibilità dell'insegnamento prerogativa inerente ai Romani Pontefici e la loro impeccabilità personale. Ad onor del vero si noti in 3° luogo che gli scrittori di partito e specialmente gl'Italiani caricarono di tinte soverchiamente nere il ritratto della vita privata di Alessandro VI: e prova ne sia che lo stesso Voltaire lo purga da molte calunnie e la storia conferma che lorquando Alessandro VI salì la cattedra di s. Pietro era di già sessagenario e da molto tempo aveva rinunciato alle avventatezze della sua gioventù trascorsa quand'era ancor laico nella Spagna fra i tumulti delle armi.

Anno.	Concilio o Pontefice che condannò.	Libro od Autore condannato dalla Chiesa.
1573	Concilio provinciale di Napoli, di Spagna, del Portogallo-Baviera e di presso che tutte le regioni cattoliche.	Consimili provvedimenti sui libri dietro il Concilio Tridentino.
1583.	Nuovi decreti di Milano.	Concernenti gli stampatori.
1587.	Sisto V.	Amplia le facoltà alla sacra Congregazione dell'indice.
1592.	Clemente VIII.	Promuove una nuova edizione ampliata dell'indice.
1612.	Indice di Spagna.	
1617.	Indice di Cracovia.	
1618.	Clemente VIII.	Fa un'aggiunta all'indice.
1619.	Concilio di Narbona.	Decreti sulle stampe.
1620.	S. Pio V.	Decreti del S. Ufficio in materie di stampe.
1622.	Gregorio XV.	Revoca le licenze di leggere i libri proibiti.
1625.	Urbano VIII.	Ordina le revisioni di tutti i nuovi libri.
1659.	Decreto della s. Congregaz. dell' Indice.	Sulla revisione dei libri da stamparsi.
1664.	Indice di Alessandro VII.	
1670.	Nuovo Indice Romano.	
1707.	Altro indice della Spagna.	
1729.	Indice della Boemia.	
1747.	Secondo indice della Spagna e d'altre regioni.	

Anno.	Concilio o Pontefice che condannò.	Libro od Autore condannato dalla Chiesa.
1752.	Indice Romano sotto Benedetto XIV.	
1766.	Enciclica di Clemente XIII.	Contro i libri cattivi: e per venire ai giorni nostri.
1840.	Gregorio XVI.	Enciclica *Mirari* contro i libri malvagi.
1846.	Pio IX.	Enciclica: *Qui pluribus*, contra i libri malvagi.
1849.	Id. 8 dicembre.	Encicl. *Nostis et nobiscum* (1).

Prudenza e mitèzza della Chiesa nell'uso di tal diritto.

42. Da Simon Mago, Cerinto, Imeneo ecc., sin a noi gli eretici che invece di ricovrarsi nuovamente nel seno amoroso della Chiesa s'incaponirono nell'eresia, onde palliare la loro defezione incriminarono la Chiesa d'irregolarità di despotismo nella condanna ch'essa contro i loro errori giustamente scagliava. Ma a risposta di futili incriminazioni per la centesima volta mostreremo ancor noi la prudenza e la mitezza da Lei usata in simili vertenze.

43. Per decreto di Pio IV (2) alla proibizione ecclesiastica sono soggetti solo i libri eretici o sospetti di pravità ereticale o nocivi ai buoni costumi, escludendo per tal maniera, come già si disse, l'ampia messe delle materie opinabili. Calunnia è quindi asserire che vengano condannati libri per negozj se-

(1) Fra le diverse insidie con cui uomini scelleratissimi minano la società in primo luogo è da esecrarsi il pravissimo abuso della stampa: libelli empii, giornali sacrileghi, zeppi di calunnie e d'infamie, riboccanti seduzione, scaraventati fra la plebe ecc.

(2) Costituzione: *Dominici gregis.*

colari, per opinioni meramente politiche a meno che capiscano proposizioni contrarie alla giustizia, alla pietà od ai buoni costumi. Ecco poi dietro la Bolla di Benedetto XIV (1) il tenore della procedura. La Congregazione dell'indice o del Santo Ufficio cui spetta l'esame dei libri consta di Cardinali scelti dal Papa, di un assessore, di un comissario dell'ordine dei predicatori e di un numero indefinito di consultori, persone tutte di specchiata probità versate in ogni scibile, acconcie a sedere pro tribunali della proposta vertenza. Uno tra consultori postilla il libro che mano mano viene dagli altri riveduto ed abbenchè concorde sia il voto di condanna sciegliesi ciò nonpertanto un secondo censore, il quale se dissente dal primo dà luogo ad un terzo, quarto revisore, ecc.: e se col primo assente, il processo vien deferito ai cardinali, i quali esaminato pro e contra esternano il loro giudizio, e quindi vengono comunicati tutti gli atti al Sommo Pontefice col di cui oracolo vien pronunciata la sentenza perentoria. Istessamente la Congregazione dell'Indice consta di molti cardinali nominati dal S. Padre e d'altri non pochi personaggi egregi per talenti e probità presieduti dal maestro di palazzo e da un segretario dell'ordine de' Predicatori nominati dal Papa. Se a questa Congregazione viene deferito un libro, il segretario riceve la denunzia, legge attentamente l'opera assunti due consultori: se risulta censurabile, un terzo che è il relatore ne estende in scritto un giudizio che viene subordinato ad una congregazione generale che dopo aver preso lingua col s. Pontefice pronunzia la perentoria definizione. Se poi dall'indugio ne risultasse ai fedeli un danno emergente puta lorché si trattasse d'eresia, il Sommo Pontefice allora provede tantosto con un breve speciale o con una costituzione dogmatica.

Del resto lorquando trattasi di autore cattolico si grande è la benignità della Chiesa che ogni qualvolta può aver luogo appone alla proscrizione dell'opera la clausola *finchè è corretta, finchè viene*

(1) Bolla: *Sollicita*, anno 1753.

espurgata: e soggettandosi lodevolmente l'autore rimane proibita la prima edizione e non le susseguenti. Anzi sebbene la Chiesa abbia pieno jure di condannare i libri senza previa chiamata dello scrittore, pure a tanto spinge la sua circospezione e gentilezza che ove trattasi di autore d' illustre nome cattolico desidera venga ascoltato: e talvolta perfino delega a seconda dei tempi dei luoghi e delle circostanze con favore gratuito e del tutto specialissimo un consultore apposito che ne assuma il patrocinio e le dilucidazioni; e ciò specialmente quando trattasi di autori benemeriti della Chiesa o di opere che *demptis demendis* possano ancor tornare di pubblica utilità.

Difficoltà accampate.

44. È più facile precisare il numero delle stelle anzi che tutti gli arzigogoli accampati da chi per demoralizzare il mondo pretende libera da ogni remora la stampa. Ma come la luna non si muove per l' abbajar dei cani, così neppure la legge per riclamare che faccian contro di essa i trasgressori. Per altro onde ognuno sappia strozzare in gola i sofismi della moderna improntitudine a tre classi sommariamente riduciamo le difficoltà contro la coercizione della stampa. Obbiettano I che è ingiusta, II dannosa, III inutile.

45. *Obbiezione I.* È ingiusta perchè lede la libertà.

R. La libertà nella sua natura non è per il male ma per il bene, epperò non può sussistere se non nella ragione e nella verità: il fare il male non è uso di libertà ma abuso difetto, ed in Dio il male è impossibile quantunque abbia libertà perfettissima. Ogni cosa impertanto che è contraria alla verità ed alla ragione è in pari tempo contro la vera libertà ed alla perfine genera schiavitudine. Siccome quindi di ceppi si costringe il frenetico onde non fracassi sè od altri, siccome l'assassino si tiene in custodia onde non svaligi, così di una coercizione si circonda quella mala stampa che è strumento d'ogni colpa onde sia tutelata la libertà del debole che altri-

menti rimarrebbe guasto e moralmente corrotto. Che direste di quel magistrato che per tema di offendere la libertà del mariuolo potendo non impedisse la grassazione ne' vostri averi, l'assassinio della vostra persona? Che direste se egli s'accontentasse di condannare l'assassino dopo che vi ha svaligiato o ferito? Se daddovero voi correste pericolo di sentirvi quattro dita di lama fredda nelle viscere pretendereste che si avesse più riguardo alla vostra pancia che alla libertà del ribaldo? Non vi è schiavitù peggiore della licenza; libertà non è la balìa accordata ad ogni individuo di abusare di sue facoltà calpestando doveri proprj e diritti altrui. Se libertà fosse la balìa di spropositare e di matteggiare senza alcun rattento, voi non trovereste per avventura gente più libera che nei manicomj e negli ergastoli. Dunque la savia legge della Chiesa che proibisce i libri malvagi anzichè ledere è per lo invece presidio della vera libertà impedendo che il debole rimanga vittima indifesa dell'abuso e della violenza.

46. *Obbiezione II.* È dannosa perchè o tarpa gl'ingegni o li rende servili.

R. Poco di bene e molto di male puossi ricavare da' libri proibiti; e di ciò si è garante la Chiesa nell'interdizione del libro: alla repubblica letteraria quindi invece di danno torna utile il sequestro di cotali letture futili, capsiose, erronee, immorali, empie. Che se a taluno attesi gl'ingegni e gli studj particolari potessero venire in acconcio i libri posti all'indice, la Chiesa madre benigna di leggieri ne accorda la dispensa, mediante la quale ciascuno può ritenerli ed a suo bell'agio razzolare fra la mondiglia il pochissimo oro che per caso potessero capire. Prova poi che dall'indice non ne venne tarpamento degli ingegni, sia che lorquando l'indice sortiva in Roma, cioè dal 1507 al 1557 fiorivano i seguenti cospicui letterati eminentemente cattolici.

Marco Vigerio de' Minori	Scaramuccia Trivulzi
Francesco Zimenes	Domenico Giacobazzi
Bernardo Tarlati di Bibiena	Lorenzo Campegi

Tomaso de Vio ossia il Gaetano	Jacopo Sadoleto
Alessandro Cesarini	Girolamo Aleandro
Bernardo Accolti	Reginaldo Polo
Gio. de' Bellai	Pietro Bembo
Gio. Fischer	Gregorio Cortese
Gasparo Contarini	Gio. Gropero

47. Come poi non è approvevole la diffidenza di quell'autore che prende indistintamente da tutti consigli, così è un superbo presuntuoso chi non si consiglia mai con niuno. In un' opera lunga e malagevole sonnecchia talvolta anche il buon Omero, dicea Orazio: epperò uomini dottissimi dell'antichità, sebbene non illustrati dal lume della divina rivelazione non disdegnarono leggere ad altri dotti i proprj scritti prima di editarli. Platone fra gli altri stimava necessario che i libri prima di addivenire pubblici fossero assoggettati all'esame de' sapienti. Tacito mandò a Plinio il giovine, un suo libro da correggere, come appare da una lettera di Plinio (1). Ausonio assoggettò un componimento al Proconsole Drepanio Placato. S. Ambrogio mandò al Vescovo Sabino un suo libro da rivedere; S. Bernardo il suo trattato *de gratia et libero arbitrio* all'abbate di S. Teodoro Guglielmo, Pier Cellese l'opuscolo *De panibus* a Gio. di Sarisbery. I più grandi scrittori amarono d'essere criticati in privato onde farsi onore in pubblico, e quindi leggere a' dotti amici le loro composizioni. Ancor che approvino, gli sbadigli, il sedere irrequieto, le involontarie distrazioni che si leggono sulle parlanti fisonomie degli uditori avvisano chi voglia intendere ove stieno appiattate e le vive bellezze e le freddure dell'opera. Se ciò nella palestra letteraria, molto meno poi può considerarsi servile un cattolico che assoggetta i proprii scritti all'infallibile autorità della Chiesa.

48. *Obbiezione*. È dannosa perchè per esser istruiti è d'uopo conoscere pro e contra.

(1) Libr. VIII, Epist. 7.

R. Concedasi per un istante: ed appunto abbiamo le obbiezioni di Marcione in Tertulliano, di Ario in S. Atanagio, de' Manichei, Donatisti, Pelagiani in S. Agostino, e più di 40 mila obbiezioni di ogni genere in S. Tommaso, ed in tutti i teologi cattolici, i quali ben lungi dal dissimulare o dall'attenuare le sofisticherie degli antichi pagani, Luciano, Tacito Libanio, Zozimo o de' posteriori eretici le hanno per lo invece esposte in tutto il lor nerbo onde più vittoriosamente batterle e far vieppiù risaltare dal contrasto la verità della nostra religione. Per altro falsa ed al tutto sediziosa è la massima anzidetta « dover essere permesso a chichessia, proporre dubbii sulla religione per istruire » com'è falso che tutti possano maneggiare i veleni. Ad insegnare la fede non spetta al pubblico, e molto meno agli ignari, ai viziosi, ma ai teologi, i quali sono anche in grado di risolvere i dubbii. Far professione inoltre di pirronismo è tutt'altro che proporre dubbj, è suscitarne in chi non ne ha, è abbattere la fede, distruggere la morale. E poi un cattolico per salde prove convinto della sua religione, ha forse bisogno di conoscere le sofisticherie colle quali la si può assalire? È forse d'uopo che i sudditi sappiano i sofismi co' quali si ponno tergiversare le leggi umane?

49. *Obbiezione III.* È inutile: nessun male derivare da libri proibiti, poichè se cattivi cadono in dispregio, se buoni sussistono.

R. Falso perchè la maggioranza de' lettori non è in grado di scernere ne' libri il sofisma dalla verità: falso perchè la seduzione al male precorre come l'acqua alla china, mentre pel bene è d'uopo sforzo e fatica. Gl'increduli quindi che colgono il momento di soprasseminare la zizzania de' libri malvagi per addormentare co' falsi principii nell'iniquità gl'ingegni perversi ed i cuori corrotti, sono da pareggiarsi ai pubblici avvelenatori. Sussisteranno i buoni, come cadranno nell'oblio i libri cattivi e di già molti preconizzati come scritti perentorj son cosporcati di fango: ma la loro caduta non rimedia al male che anteriormente produssero.

50. *Obbiezione IV.* La proibizione de' libri é inutile perchè non essendo di fede non obbliga in coscienza.

R. È falso che alla Chiesa si debba obbedire solo lorquando Ella comanda di tenere una verità per fede. Quanto sia ragionevole il nostro ossequio nell'interdizione de' libri consta dal rigoroso esame fattone dalla Chiesa: onde se non la fede offende gravemente l'ubbidienza chi ricusa sottomettersi, giacchè le leggi naturali e divine obbligano in coscienza ad ubbidire alla legittima podestà ecclesiastica, che pel bene comune proscrive i libri malvagi: tal è il sentimento dell'universa Chiesa. Anzi cotestui lede ben anco la fede se la proibizione fu emanata dal Sommo Pontefice in modo decretorio.

51. *Obbiezione V.* La proibizione stuzzica: proibitemi, dicea un autore, che sarò letto.

R. Quand'anche dalla proibizione venisse per tristo effetto la curiosità, non ne conseguita che la proibizione istessa sia ingiusta o totalmente inutile. Perchè i divieti irritano le passioni di alcuni malvagi, si dovranno abolire tutte le leggi proibitive, mentre per esse innumerevoli persone rattengonsi dal misfare cui si sarebbero altrimenti avventurate per debolezza ed inconsiderazione?

52. Obbiettasi per ultimo: la S. Congregazione dovrebbe preavvisare il Governo avanti di proibire un libro d'un suddito estero.

R. Quest'era appunto la falsa e condannata opinione di Marsiglio da Padova: ma la fede, la ragione e la consuetudine provano che la Chiesa fu sempre indipendente dai Governi qualora debba interdire libri ostili alla fede ed ai buoni costumi.

Questioni pratiche.

53. Essendo lo scopo della proibizione de' libri non solo il pericolo conseguente dalle male letture, ma eziandio un rattento agli scrittori onde non mandino al pallio cose perverse ed un' obbedienza da prestarsi alla Chiesa in un affare di tanto

momento, ne viene che ancora chi in coscienza ritiensi moralmente sicuro dal pericolo di perversione senza il debito permesso non può leggere libri proibiti: e ciò vieppiù considerato che in pratica ben è rado il trovare persone si dotte e si pie, che possano con tutta verità asseverare nulla dover esse temere da si fatti libri. Una trista esperienza insegna i mali libri reagire sul morale della maggioranza degli uomini come i cibi guasti sul fisico.

54. Di triplice genere sono i libri proibiti: 1° degli eretici che contengono eresia; 2° di autori sospetti di falso dogma; 3° di autori che abbiano macherelle contrarie alla religione od ai costumi. Quelli della prima categoria sono per la Bolla in *Coena Domini* divietati sotto pena di scomunica da incorrersi issofatto riserbata al Papa: e l'istessa censura incorrono ben anco chi li ritiene, stampa, difende o propaga. Niuno per altro vien colpito da una tale e tanta punizione, se non quando copulativamente per mala ventura si verifichino le seguenti circostanze: 1° che l'autore sia eretico o tratti formalmente d'eresia; e con ciò verrebbero esclusi tutti i libri de' pagani, turchi, ebrei, idolatri, sebbene capiscano errori contro la fede; 2° che la lettura sia fatta scientemente, che sappiasi cioè essere libro di autore eretico; 3° che tratti *ex professo* di religione; 4° che la lettura sia in materia notabile.

55. I libri della seconda categoria sono vietati per la regola dell' Indice e per la costituzione di Pio IV sotto scomunica non però riservata: quelli della terza categoria sono proibiti anch'essi sotto colpa grave bensì, ma senza veruna censura. Quanto si disse de' libri corre istessamente pei manoscritti, avvegnachè ancor dessi sono libri, e Benedetto XIV lorchè emanò l'inibizione rapporto ai libri, giustamente volle compresi anco i manoscritti.



4

CAPITOLO QUARTO.

LIBERTA' DI STAMPA ED I CONCORDATI COI GOVERNI.

Idee false sulla stampa. — Se il jus di proibire i libri spetti all'autorità civile. — In quanto spetta la fede ed i costumi, esenzione della Chiesa da ogni censura civile o governativa. — Protettorato civile della Chiesa per parte dei Governi. — Quadro della censura governativa nell'Italia e specialmente nel Lombardo e nel Veneto. — Questioni inerenti. — Tolta la censura preventiva civile, non è per questo abolita la censura preventiva ecclesiastica. — Pastorali de' Vescovi. — Se ne' concordati sotto il nome di libri vengano compresi i giornali. — La censura nel secolo XVI in mano de' Governi protestanti.

Idee false sulla stampa.

56. Venne detto « la libertà civile della stampa essere il frutto ed il premio delle nazioni colte e (per usare la frase degli ammodernati) giunte alla maturità del senno. » Nulla di più falso: infatti che s'intende con queste mistificate elocuzioni? Chi sarà il giudice dell'avere la nazione tocco o no l'apice del senno civile? Come agire se discordassero i rettori del popolo? Per sostenere codesto primo paradosso cent'altri se ne spropositarono: bestialmente si arrivò perfino a sostenere che gli uomini tutti sieno giudici quando trattasi di verità e di morale, che in fatto di fede sieno competenti a giudicare gl'impiegati del Governo. Allucinati da codeste falsissime idee, volendo pur taluni conciliare tenebre e luce, s'ingolfarono in un mare di antitesi e di contraddizioni anguillarono per altalena tra il si ed il no, come fra gli altri fece anche un nostro Teologo di Bergamo in un suo opusco-

letto sulla stampa (1), nel quale gittasi a rompicollo per gli andirivieni del laberinto di Arianna, e mentre il povero Don Galdino, suo interlocutore, uomo che ha pur voglia di uscire dal pecoreccio tenta stricare la matassa e tornare a bomba, il sig. Teologo bruscamente tel rabbuffa, gli rimbrotta di capir nulla e di tramutargli sempre gli ovi nel paniere.

57. Tal altri più generosi che assennati esclamarono: « date anche a noi cattolici piena, intera libertà di stampa che ad un caso vi renderemo la pariglia essendo la verità dalla parte nostra » Tale proposizione non fu per altro accettata dagli ammodernati rivoluzionarj, i quali proclamando appunto la libertà di stampa precipuamente per fini tenebrosi intesero che concedendo al cattolicismo piena, intera libertà di stampa veniano ad avvantaggiare la sua sorte: come pure tale proposta molto meno fu accettata dalla Chiesa, la quale per bocca di Gregorio XVI nel 1832 ripetè quanto aveva già in altre circostanze proclamato: « che la incircoscritta libertà data a » tutti gli errori non fallirebbe di germinare una serie in- » finita di mali non ostante l'eccellenza delle confutazioni che » lor sarebbero opposte, che non si dee fare il male per mira » del bene, che la libertà di presentarsi e di circolare ovun- » que appartiene alla sola verità e mai all'errore, e se la ve- » rità è rivelata ella ha un diritto divino che niuna podestà » umana può rifiutare, che chi governa i popoli come rap- » presentanti e ministri di Dio, sono tenuti a tutelare il bene » reprimere il male, e quindi lasciar sempre piena libertà » alla buona stampa e proteggerla, come sono tenuti a re- » primere la malvagia, arginare, sorvegliare l'eterodossa e » non lasciarla sussistere se non in quanto dolorosissime cir- » costanze imperiosamente lo esiggono, come ne' luoghi di » religione mista; e ciò non per soddisfare un diritto ma solo a » prò dell'ordine e della tranquillità sociale. » Verità codeste inconcusse e palmari che non hanno d'uopo talmente di prove.

(1) *La libertà della stampa e la censura ecclesiastica*; Dialogo, Milano, 1858.

Se il jus di proibire i libri spetti anche all'autorità civile.

58. Vedemmo che il sentenziare sulle questioni inerenti alla fede ed alla morale, appartiene soltanto alla Chiesa, la quale da Gesù Cristo ne ha ricevuto il sublime mandato, come pure a Lei sola spetta il decretare quali poi sieno i libri ostili alla purezza de' costumi e del dogma, e condannarli con forza coattiva. Infatti soltanto alla Chiesa e non mai ad alcuna autorità civile venne affidato il deposito e la custodia della dottrina cristiana, solo agli Apostoli venne demandato di spargersi nel mondo e d'istruire le genti.

59. Dalla confusione, dalla dimenticanza di questo fatto ne venne quel brutto incaglio in cui si trovarono gli amatori sinceri di libertà e non di licenza, lorchè trattossi di affrancare i diritti della ragionevole comunicazione del proprio pensiero e di un equa libertà di stampa senza incorrere nelle disorbitanze della stampa sfrenata. Avvegnachè da un lato era certo che vincolo legittimo alla libertà non potea porsi se non in forza di un diritto incontrastato ed universalmente riconosciuto, e dall'altro lato era non men certo che questo diritto di giudicare la sanità delle dottrine con proprietà di causa, non si trovava presso la società o presso i Governi, i quali come ognun può vedere, non hanno per sentenziare norme sicure, certe, infallibili, anzi per lo invece svariatissime secondo i tempi, i costumi, le forme del regime: onde non di rado avviene che un libro in un tempo presso una nazione, e sotto una forma di governo possa essere colpito da censura civile, mentre in altri tempi presso altre nazioni, e sotto altre forme di Governo sia lodato, approvato. Inoltre appo qualsiasi Governo, quand'anche a giudicare sedesse tutto un ministero laicale, un'accademia un giury di scienziati, non ne risulterebbe il verdetto infallibile come appunto tale abbisognerebbe per obligare. In pratica poi come passavano le cose? La censura civile era, ed è ancora in certi paesi, sommessa a qualche impiegato di men che mezzana levatura, il quale

dopo che ti aveva, per mostrare di fungere il suo ufficio, cancellato mezza dozzina di pagine, ben di rado lasciava luogo ad una seconda revisione; presupposto pure un secondo appello, anche questo spesse volte tornava vano e senza effetto, non essendo il secondo censore civile più sperto o meglio disposto del primo ad entrare nel granajo di speculazioni scientifiche distratto, assorbito in mille cose agibili e lontano dagli studj della giovinezza.

60. Laddove nella Chiesa la cosa cammina ben differentemente: 1° il cerchio delle cose censurabili è ristretto alla fede ed ai costumi; 2° in questo ha il privilegio d'inerranza, norme sicure, giudice legittimo che tenendo da Dio i suoi titoli, vale non solo a vietarne la stampa, ma ancora a far ricredere dalla preconcetta opinione l'autore; 3° nella Chiesa inoltre avvi un appello gerarchicamente costituito di giudici tutti dello stesso ordine, l'uno all'altro superiore sin al giudice supremo il Romano Pontefice, senza che vi sia rischio, come interviene alle volte nella censura civile per decidere una questione teologica o filosofica, di saltare dal censore governativo per *accidens* sacerdote, al direttore ex medico, oppure da questo al ministro o presidente che sarà, se occorre, un'ammiraglio di marina, od un generale di cavalleria. Presupposto quindi che un Vescovo o per opinioni preconcette, o perchè male informato diniegasse l'*imprimatur* ad un'opera sodamente cattolica, hanvi nella Chiesa tribunali ecclesiastici al Vescovo diocesano superiori a' quali l'autore può ricorrere per una nuova revisione della sua opera, il Metropolita es. gr. e per fin, se occorresse, lo stesso Sommo Pontefice. Non fu che un Cesarismo giansenistico quello che facendo de' Vescovi altrettanti Papi delle loro rispettive diocesi tentò (ma invano!) di sopprimere i legittimi appelli colla macchiavellesca mira del *divide et impera*, e per distruggere colla spada dorata la costituzione della Gerarchia ecclesiastica. Tanto la Chiesa Cattolica è amica della vera libertà, favorevole all'incremento del sapere! E tanto sono empj e sciocchi quelli che accusano la Chiesa di *petrificare* il pensiero!

In quanto spetta la fede ed i costumi, esenzione della Chiesa da ogni censura civile o governativa.

61. In quanto spetta la fede ed i costumi, la Chiesa avendo ad annunziare verità non solo, ma dogmi divinamente rivelati ha il diritto (cui niuna podestà umana può rifiutare) di proclamarli dai tetti ed in pien meriggio, diritto esente da ogni abbenchè minima censura, ispezione o sindacato civile, oppure governativo. Gli Apostoli rifiutarono d'ubbidire ai proconsoli romani che volevano non predicassero il Vangelo: tradotti dinanzi al Sinedrio esclamarono (1): « dite voi se sia giusto ubbidire piuttosto a Voi che a Dio? » Essi ed i loro successori se veniano percossi, si gloriavano di patir per Cristo, se annodati di catene o tradotti in carcere quai malfattori (2), sostenevano francamente che la parola di Dio non pótea venire legata ». Sòrte nel III secolo nuove e magnifiche basiliche dinanzi ai palazzi de' Cesari, che resi cristiani, si fregiavano il petto della croce di Gesù Cristo può esser forse scemata la libertà o l'indipendenza della Chiesa? Non mai! Se quindi la prepotente autorità di prevenuti ministri favorisse men sane dottrine, usurpasse un sindacato ingiusto, la Chiesa a prezzo del suo sangue come in trascorso così pure per l'avvenire, la durerà ferma dinanzi a' principi ed agli imperatori che tentassero imporre bove alle verità rivelate: ci si leghino mani e piedi resterà più libera la lingua, la quale non può vincolarsi che dalla nostra infedeltà.

62. Furono in vero ben tristi que' tempi ne' quali in ragione che i Luigi più o meno se la intendevano col Papa, più o meno allargavano le periferie della fede: ma sorsero sempre imperterriti Bossuet che disdegnavano in quanto spetta

(1) Act. 4, 19.

(2) Laboro usque ad vincula quasi male operans sed verbum Dei non est alligatum; II Timoth. 2, 9.

il ministero personale, le inquisizioni di un ingiusto sindacato o censura civile. Furono ben tristi que' tempi in cui coll'arma di una impolitica ed empia censura, l'imperialismo, ossia i Febbronj, i Pombal, i Tannucci, i Tamburini e cent'altri bugiardi giansenisti pullulati nel lurido lezzo della rivoluzione sotto colore di precludere l'adito alle usurpazioni ecclesiastiche, di non turbare le coscienze, brigavansi strozzare in cuna la verità, metter vincoli alla parola di venerandi uomini di Chiesa costretti sotto l'incubo della prigione a tacersi o ad abbindolare il vero in ambiguo e larvate allusioni. Ma come l'acqua compressa più in alto risale, insorsero sempre generosi campioni che protestarono contro la violazione dei diritti, mostrando a luce di giorno che il rendere la Chiesa dipendente nelle sue funzioni dalla potestà temporale è un metter in pezzi il cristianesimo: l'interesse de' fedeli, la natura della Chiesa, il cristianesimo, voler che la Chiesa sia svincolata da ogni censura civile preventiva; i popoli avere un' imperioso bisogno di saper libera da ogni giogo umano, da ogni influenza mondana quell'autorità in cui riconoscono il diritto di far piegare le menti e le coscienze sotto il giogo della legge divina, e di poter ripetere con Pio VIII (1). « *Libera est institutione divina nullique obnoxia terrenae potestati Sponsa Agni Christi Jesu* ».

63. Da ciò emerge quanto sapientemente scrisse il Cardinal Pacca (2) « che la Chiesa preferisce le mille volte di vivere » libera di mezzo agli scandali che rinunciare a qualsivoglia » potere la sua libertà quanto a' punti essenziali nel suo divin magistero. La Chiesa libera si trovò trionfante sopra » gli errori del paganesimo, la Chiesa oppressa e muta sfasciossi sotto la mano ferigna dell' incivilimento moscovita. » Gli scandali sono per lei una necessità della sua condizione » ed essa dietro l' insegnamento divino *necesse est ut veniant*

(1) *Breve del 30 giugno*; 1830. — Veggansi pure i magniloquenti discorsi alle Camere di Francia del conte Montalembert.

(2) Commento all'Enciclica di Papa Gregorio XVI.

» *scandala* sa rassegnarsi, ma la privazione della libertà e più » della libertà la privazione di quella parola, che per divina » missione ella deve far risuonare a tutte le genti, e sopra i » tetti, per la Chiesa è morte. La parola di salute, la parola » di verità, la parola che suona tremenda coll'implacabile » *non licet* è l'alito onde respira la Chiesa: soffocate questa » parola, e voi soffocate la Chiesa. Eh sì! Sacerdoti come » noi siamo, noi grideremo francamente nell'orrore delle car- » ceri e sui patiboli, la nostra parola germinerà cristiani, e » ciò ci basti. Ma guardici Iddio che la Chiesa si stia mai » contenta ad un vile silenzio, fosse anche che potesse pro- » mettersi tranquillità, onori, e qualsivoglia altro bene tem- » porale. Lungi da noi, lo ripetiamo, lungi da noi quell'in- » civilimento che tenesse schiava la verità ai capricci ed ai » calcoli di una potenza materiale, sia pur essa quanto si » voglia forte e ben regolata e sotto certi aspetti anche be- » nefica. Nò lungi lungi! La fede non ci vedrebbe che una schia- » vitù sacrilega, e la ragione l'estrema degradazione dell'uomo. » Però concludiamo, se a frenare la licenza della stampa non » ha il Governo altro mezzo che a soffocare con essa la voce » del cattolicismo, si preferisca la libertà attuale con tutti i » suoi inconvenienti ».

Protettorato civile della Chiesa per parte dei governi.

64. Un sovrano per altro pio e zelante se non dee permettersi d'entrare nel santuario, ciò nulladimeno è il proteggitore nato de' canoni è il vescovo che sta colla spada in mano alla soglia del Santuario non già per fare definizioni od arrogarsi l'ufficio del vescovo interno, ma per mantenere il sacro consesso in piena libertà contro i suoi nemici e sostenere colla principesca possanza che ha in mano colla autorità e coll'esempio le decisioni dalla Chiesa istessa emanate. Anche in fatto di libri la storia ha registrato a caratteri d'oro non pochi principi religiosi, i quali obbedendo nello stesso tempo

che proteggevano e secondando le istanze della Chiesa dopo che Ella ebbe pronunciato il suo inapellabile giudizio si presero a petto di sostenere la condanna emanata e di sperperare al vento i libri nocivi alla fede ed ai buoni costumi, e se fu d'uopo anche di multare col ferro e col fuoco i novatori riottosi che non rifinavano di sotrarre gli empi libercoli dalla ben meritata condanna.

Imperatore.	Eretico condannato.	Anteriore condanna della Chiesa.
Costantino Magno.	libri di Ario e di Porfirio.	Anteriormente proscritti nel Concilio Ecum. di Nicea.
Valentiniano, Marciano.	I libri di Entiche.	Condannato prima nel conc. Calcedonese.
Arcadio ed Onorio.	I libri degli Origenisti.	Per suggerimento di Papa Anastasio.
Onorio.	I libri di Pelagio.	Anteriormente condannata dalla Chiesa.
Carlo Magno.	Libri apocrifi ed una lettera di Adalberto.	Condannati da Papa Zaccaria.
Carlo V.	I libri di Lutero, Ecolampadio, Zuinglio, Calvino ecc.	Condannati prima dalla facoltà di Lovanio e dalla Bolla di Leone X.

Imperatori che emanarono pene contro occultatori di libri.

Costantino. Arcadio. Onorio.	Pena di morte.	Contra gli occultatori dei libri di Ario, e degli Eunomiani.
Teodosio. Valentiniano.	Pena di morte mitig. poscia colla confisca dei beni.	Contra i ritentori dei libri di Nestorio.

Valentiniano. Marciano.	Pena d'esiglio in un'isola.	Contra i ritentori dei libri degli Eutichiani e degli Apollinaristi.
Onorio. Teodosio.	Id. id.	Contro i ritentori dei libri di astrologia giudiziaria.
Giustiniano.	Il taglio della mano.	Contro i copiatori dei libri di Severo.

65. In ciò gl'imperatori non fecero che rispondere al titolo inseparabile alla corona di principi cristiani assumendo l'avocazia della chiesa e prestando il braccio secolare a tutela dell'ecclesiastiche leggi, coll'emanare pene corporali contro i ribelli ostinati che ridonsi delle scomuniche perchè non fracassano fisicamente le ossa. Siccome poi le opinioni che la stampa propaga hanno un'influenza stragrande al più o men felice e tranquillo regime de' principi e de' popoli, così se in un libro si rinnovassero apertamente e manifestamente errori di già condannati dalla Chiesa, un sovrano potrebbe senza aspettare ulteriore decisione proibirlo, interdirne la circolazione. Il Sarpi (1) calunniò lochè disse: « I Romani Pontefici non volere che i principi proibiscano i libri nocivi al loro stato ». Purchè i sovrani si contengano nei limiti delle loro podestà e non entrino in materie ecclesiastiche fanno per lo invece opera santa a collimare colla Chiesa nell'interdire i libri da Essa anteriormente proscritti e messi all'indice; fanno opera santa a sorvegliare ed a multare condegnamente i tipografi ed i venditori di quegli infami libelli che intimano la guerra ai troni non men che agli altari, considerando che l'impressione, la compra, la vendita de'libri sono fatti riguardanti anche le temporalità, considerando che colla penna ancor civilmente si può misfare non meno che col pugnale, e che nel mondo delle idee un sol libro può aver tal forza da

(1) Istoria della sacra Inquisizione.

balzare dal seggio monarchico re ed imperatori circondati da centinaja di migliaja di baionette per ingrassar poscia dopo torrenti di sangue luridi demagoghi sorti come vermi attorno ad un cadavere, dal trivio e dalle bische. Niun governo in pratica ammise piena perfetta illimitata libertà di stampa; anche nell'Inghilterra in Piemonte ed in tutti quegli stati in cui per una inqualificabile empietà sotto pretesto di liberalismo bestemmiasi a man salva contro il Papa, i vescovi e la Chiesa, mal ne verrebbe malgrado la vantata libertà di stampa a chi oppugnasse i diritti della famiglia Regnante od anche solo toccasse certe corde rotte o distonate.

Quadro della censura governativa nell' Italia e specialmente nel Lombardo e nel Veneto.

66. Nell'Italia da più di un secolo la Censura fu con rigore esercitata dallo stato il quale per altro lasciava quasi sempre alla Chiesa ampia azione nelle materie religiose. L'imperatrice Maria Teresa con decreto 1° aprile 1753 ordinò che niun libro venisse stampato senza l'approvazione de' regi censori. Giuseppe II mantenne non solo la censura ma vi assoggettò ben anco li 2 dicembre 1784 gli almanacchi concernenti feste ed esercizi religiosi. Più innanzi si spinge Leopoldo II, assoggetando il 1° settembre 1790 alla regia censura ogni scritto religioso. La repubblica cisalpina li 24 fruttidoro anno VI dichiarò libera la stampa con censura repressiva. Nella repubblica veneta il consiglio de' Dieci tenea in mano la censura preventiva la quale per oggetti religiosi veniva esercitata dall'inquisitore del sant'Ufficio. Nel 1797 al cadere della repubblica fu soppressa ogni censura; ma nell'anno seguente vi fu ripristinata come sotto la Serenissima dagli Austriaci che entrarono in Venezia. Con decreto 30 novembre 1810 fu introdotta nel regno d'Italia una più rigida censura civile esercitata dallo stato: e li 21 luglio 1814 l'Imperatore Francesco I

mandò che la regia censura con ufficio appo le delegazioni esaminasse i libri da stamparsi, e la revisione dei libri già stampati che s'introducevano dall'estero, e che tutti gli scritti spettanti alla religione dalla regia censura fossero comunicati al rispettivo Ordinario per l'apposizione dell'*imprimatur*, ed in caso di divergenza sen facesse rapporto formale al trono. In tal piede camminarono le cose sin al 22 marzo 1848 in cui fu soppressa ogni censura in presso che tutta l'Italia. L'imperatore Francesco Giuseppe I mantenne nel Lombardo-Veneto cotesta soppressione fin al 18 agosto 1855, epoca nella quale stringendo un lodevole concordato colla S. Sede sancì (1) « che arcivescovi e vescovi con piena autorità esercitassero la propria autorità nel colpire di censura i libri nocivi alla religione ed all'onestà dei costumi, e nel distoglierne i fedeli dalla loro lettura. » Li 5 giugno 1859 entrati i Francesi in Milano v'apportarono le costituzioni piemontesi; cioè libertà di stampa con leggi repressive.

Questioni inerenti.

67. Il prefato articolo IX (2) diede luogo alla questione se per legge civile spetti ai vescovi la censura preventiva. Philipps Gores Jacobson, ed altri insigni dottori e giuristi, s'appigliarono alla parte negativa confortando la tesi colle seguenti argomentazioni: 1° Benedetto XIV colla costituzione *sollicita et provida*, del 9 luglio 1753 non insistette (asserzione del tutto falsa) sulle decisioni del Concilio Tridentino rapporto alla censura preventiva: istessamente operarono i vescovi nella Francia

(1) Archiepiscopi Episcopi omnesque locorum Ordinarii propriam auctoritatem omnimoda libertate exercebunt ut libros religioni morumque honestati perniciosos censura perstringant et fideles ab eorum lectione avertant. Sed et Gubernium ne ejusmodi libri in imperio divulgentur quovis opportuno remedio cavebit — *Articolo IX.*

(2) Pregati da alcuni nostri amici del Veneto svolgiamo la presente questione.

nell'Inghilterra nel Belgio nell' America ecc. 2° L'articolo IX d'altro non parla che di distogliere i fedeli dal leggere libri già scritti mediante censura: nè deve supporsi omessa a caso o per dimenticanza la parola *preventiva* che avrebbe tolto ogni questione come fece il concordato Toscano del 25 aprile 1851: il quale espressamente accorda ai vescovi la censura preventiva in pertinenze religiose. 3° Vi concorda il valore grammaticale: *censura perstringere* suona colpire di censura ossia punire libri già stampati proibirli, multarne gli autori, editori, ecc. 4° Non è probabile che l'imperatore Francesco Giuseppe I siasi con questo articolo inteso di accordare ai Vescovi la censura preventiva che potrebbe essere estesa sopra ogni libro da stamparsi, mentre per le vigenti leggi anche prima del 1848 lo stato non avea ammesso la preventiva azione della chiesa che sopra i soli libri trattanti oggetti religiosi ed ecclesiastici.

68. Illustri dottori per altro e canonisti di opposto sentire son di credere spettare anche per legge civile ai vescovi la censura preventiva. E 1° rispondono (a tutta ragione e con fondamento) non esser vero che Benedetto XIV abrogasse le leggi anteriori, e specialmente le disposizioni del Tridentino; niun argomento potersi dedurre contro la censura preventiva se di essa alcuni vescovi non ne parlarono in concili particolari: 2° Se l'articolo IX non spiega fra censura preventiva e repressiva, l'articolo XXXIV dichiara che in tutto quello che non è fatta espressa menzione deesi dirigere secondo la dottrina della Chiesa e la vigente disciplina, come pure l'articolo IV dà ai vescovi piena libertà di fare tutto quello che loro giuridicamente compete per governare le diocesi. 3°. Non a caso venne usata la parola sacramentale *censura*, ma per corroborare anche con sanzione civile quella autorità che ai vescovi concedono i canoni, i quali sotto il nome di censura comprendono sì la repressiva che la preventiva. Anzi a quest'istessa interpretazione collimano varie leggi civili fra cui primeggia quella del 21 luglio 1814 per l'organizzamento de' R. ufficii de' censori e revisori. Inoltre *perstringere* suona stringere as-

sai; ora si stringono è vero i libri malvagi colla censura repressiva, ma assai più strettamente si coartano colla preventiva che strozza i mali parti in cuna. Di più siccome l'articolo parla di libri, così per libri si ponno ritenere anche i manoscritti come appunto fanno le leggi canoniche e le regole dell'indice. A ciò collimerebbe l'autorità confermata nei vescovi dal governo di distogliere i fedeli da libri perniciosi. Dall'avere il concordato toscano aggiunto la parola *preventiva*, non si può inferire alcuna allegazione opposta, potendosi sostenere che il concordato austriaco appunto dall'aver ommesso la distinzione s'intendesse usare il linguaggio della Chiesa che sotto il nome di censura comprende si la repressiva che la preventiva; e se un tal diritto esiste non vien tolto perchè qualche illustre personaggio posteriormente abbia parlato della censura repressiva senza far cenno della preventiva. 5°. Finalmente ammesso lo scopo del concordato e la somma pietà di S. M., la restituzione ai vescovi de' diritti loro inerenti per jure canonico lungi dall'essere impossibile compare del tutto naturale.

69. Ma dalla moltiplicità appunto e dalla elasticità degli argomenti quà e là accampati, capovolti e spiegati in senso contrario, ne emerge che forse in via di fatto non si hanno i dati sufficienti per decifrare la controversia, la cui prosoluzione in via di jure dipende dalla mente e dall'intenzione che ebbero le auguste parti contraenti il concordato. Ed in vero converrebbe sapere qual forza abbiano le lettere del cardinale Raucher plenipotenziario imperiale, quale quella del ministro del culto all'episcopato e quanto abbia risposto il Plenipotenziario pontificio e risoluto i vescovi. Converrebbe sapere in una parola quali determinazioni siansi prese fra le due auguste Parti contraenti, le quali sole si riserbano il diritto di schiarire autenticamente (1) i dubbii insorgenti dopo di che ogni polemica sarebbe non solo inutile ma ben anco indebita.

(1) Articolo XXV.

70. Attualmente sembra che nel decreto abbia vigore solo il regolamento in data 27 maggio 1852, il quale riconosce nei vescovi soltanto il diritto della censura repressiva, obbligandosi per altro il governo di spalleggiare le proibizioni che i vescovi fanno de' libri nocivi alla fede ed ai buoni costumi. Anzi avvi una giunta di gran momento, ed è che il governo dichiara di riconoscere e di voler lasciare ai vescovi piene ed intiere le loro facoltà quali le hanno dalla Chiesa ricevute (1). In via di fatto poi il più o meno appoggio è questione prudenziale, molte volte dipendente da speciali condizioni o da esigenze di tempi. Ammesso il diritto desso finirà a trarsi dietro il fatto; ed in questo senso appunto Sua Santità li 3 novembre 1856 pubblicamente felicitava ratificava questa importantissima legge sulla stampa,

Tolta la censura preventiva civile non è per questo abolita la censura preventiva ecclesiastica.

71. La libertà civile per altro non implica e non inceppa le legge ecclesiastica: l'uno e l'altro potere hanno legislazione propria indipendente. Quindi eziandio onninamente tolta la censura civile preventiva (che in sostanza si restrinse quasi sempre ad un affare di polizia più che ad un magistero di dottrina) non è per questo abolita la censura ecclesiastica. Se un regno ha dichiarato esonerati i popoli dalla censura preventiva civile, voi prima della pubblicazione del libro non avrete dal governo alcun richiamo rimanendovi solo la posteriore risponsabilità dello scritto. Ma se siete ancor suddito della Chiesa dovete ben anco rispettare le sue leggi: e di già si disse che la illimitata libertà di stampa è un assurdo riprovato dal senso comune, opposto all'incremento delle scienze non meno che ai dettami del ius naturale e positivo, assurdo

(1) Omnimoda libertate exercebunt. Articolo IX.

definitivamente condannato dalla Chiesa, la quale per diritto divino intrinseco al suo stabilimento deve proibire ed in fatti in tutti i tempi interdisse i libri contrari alla fede ed ai buoni costumi con autorità infallibile a difesa dei diritti degli individui, i quali come quanto al fisico hanno diritto di venir difesi dal coltello dell' assassino, così quanto all'anima hanno jus di venire preservati dalle perverse dottrine.

72. Laonde la libertà civile della stampa può essere un fatto ma non mai un diritto, ed ancorchè la si volesse un diritto civile dessa non potrebbe annullare una legge ecclesiastica- essendo le due podestà contradistinte ed indipendenti. Vari sono i casi in cui la legge civile non comanda una cosa che prescrive la Chiesa o viceversa. Come cattolici siamo quindi in coscienza vincolati alle positive disposizioni delle autorità ecclesiastiche tanto per legge naturale quanto per precetto positivo, malgrado che sia tolto in proposito l'ordine e la sanzione civile. Sia ad esempio: se non fate Pasqua, se non sentite Messa in festa, se non osservate il magro nel venerdì, il governo non vi metterà in prigione; in buona coscienza per altro senza un grave motivo che vi dispensi legittimamente non potrete esimervi da tali precetti; istessamente nella proibizione dei libri: per tema che una correzione arbitraria fatta dall'autorità governativa ripugni al diritto delle genti, il governo vi dispensa dall'esame preventivo, egli agisce prudentemente non avendo egli al trar dei conti norme certe sicure ne' suoi giudizi, nè giudici inappellabili, nè sanzioni competenti, autorevoli infallibili; ma dalla censura non vi può dispensare la Chiesa, la quale sa di aver ricevuto da Gesù Cristo la divina missione d'istruire le genti e di conservare infallibilmente intatto il deposito della fede e dei buoni costumi.

73. Dunque checchè ne sia delle leggi civili varie secondo i vari stati, mutabili a seconda delle sopravenienti vicissitudini, fra tanta instabilità perdurano e perdureranno le leggi ecclesiastiche che attribuiscono nel foro di coscienza alla Chiesa la censura sì repressiva che preventiva. Ed a conferma di ciò

ci basti addurre quanto scrisse Leone X nel concilio V Lateranese, sessione X, quanto ordinò il concilio di Trento sess. IV, il quale « volendo come si conviene imporre un freno agli stampatori..... decreta e stabilisce che a niuno sia lecito stampare o far stampare alcun libro in materia religiosa senza il nome dell'autore, nè venderli in seguito o ritenerli presso di se, se prima non sieno stati esaminati ed approvati dall'ordinario sotto pena di scomunica e di multa comminata nel canone dell'ultimo concilio Lateranese. » Anzi il medesimo Tridentino scorgendo traboccare sempre più di giorno in giorno l'ingente colluvie di libri perversi rinnovò l'indice, ne sancì le regole obbligatorie per tutti i cattolici, regole che vennero di bel nuovo raffermate da successivi Pontefici incominciando da Clemente VIII, Alessandro VII, Benedetto XIV, Leone XII, sino a Pio IX; i quali tutti espressamente ordinarono ai vescovi di vegliare sul deposito della sacra dottrina di non risparmiare fatiche per istrappar di mano ai fedeli i libri malvagi, d'impedire a tutt'uomo la pubblicazione o la dispensa di quanto osta all'incremento della fede ed alla morigeratezza dei costumi.

Pastorali dei Vescovi.

74. Laonde di mano in mano che ne' vari stati cattolici ebbe vigore una più o meno estesa libertà civile di stampa, i vescovi nelle loro pastorali ricordarono ai fedeli che se per le nuove leggi rimanevano esenti dalla censura preventiva del governo, come cattolici non erano egualmente esonerati dalla censura ecclesiastica. Nel 1848, abolita in tutta l'Italia la censura preventiva civile, i vescovi di Ravenna, di Bologna, di Toscana, del Piemonte, del Lombardo, del Veneto, ecc. richiamarono le norme generali ecclesiastiche relative alla stampa, dettarono monitorj onde rendere avvertiti i fedeli che la libertà legale nell'ordine civile non si trae dietro di necessaria conseguenza la libertà morale nell'ordine divino, onde ri-

cordare agli autori e tipografi la tremenda responsabilità da loro assunta nel comporre ed editare produzioni nocive alla religione ed alla morale ed il conto rigorosissimo che a Dio dovranno rendere di tutte le emergenti conseguenze.

75. Istessamente emanato il concordato austriaco, i vescovi colle relative Pastorali non s'intesero mai neppure per sogno (come alcuni babbei o maligni hanno voluto far credere) di addimandare il ripristinamento della censura governativa; ma solo di nuovamente ricordare ai cattolici gli obblighi loro inerenti in materia di stampa, sì per legge naturale che per jure ecclesiastico; in forza del quale potea avvenire che sottratto un libro dalla preventiva azione della Chiesa, qualora fosse trovato nocivo,. avrebbero gli editori potuto avere il danno di vederlo non solo proibito, ma ben anco invocato il braccio secolare onde con mezzi coercitivi fosse esterminato dalla società. Tanto fece l'arcivescovo di Milano colla sua pastorale 23 dicembre 1855: « L'autorità superiore continuerà « ad invigilare su tutte le pubblicazioni periodiche in corso « e su quelle che si potranno intraprendere per l'avvenire. « Premesse, ove sia possibile, private ammonizioni di quelle « che palesassero spirito veramente pernicioso alla fede ed « ai buoni costumi, non lasceremo di proibirli pubblicamente « quando si dimostrassero persistenti nello stesso spirito e di « dichiarare all'uopo eziandio incorsi nelle censure ecclesia- « stiche, come già lo sarebbero col fatto di dottrine empie « ed ereticali tanto gli scrittori come gli stampatori ed i pro- « motori di qualsiasi specie (diritto ecclesiastico indipendente « dalla sanzione del governo): nè ometteremo pure d'implo- « rare il soccorso dell'autorità governativa per la loro sop- « pressione (appoggio del governo in base del concordato). « . . . . Incombe sempre a tutti gli stampatori, editori, come « figli della Chiesa (e non per legge civile, che, come può ve- « nire fatta, così può essere tolta dal governo), lo stesso do- « vere di presentare previamente alla nostra revisione eccle- « siastica (anche quando in uno stato non esista la censura « repressiva) gli scritti o libri di qualunque genere inten-

« dessero stampare o ristampare non esclusi gli stessi libri « di pietà e di Chiesa, affinchè ne ottengano l'autorizzazione: « e noi ricordiamo loro quest'obbligo (di coscienza) anche « perchè non abbiano a risentire i danni che loro sarebbero « per derivare, qualora ci trovassimo nella spiacevole neces- « sità d'invocare dall'autorità secolare la soppressione delle « opere pubblicate. »

Consimile circolare fu nel 31 dicembre 1855 pubblicata dal Patriarca di Venezia: e contro l'immensa frotta d'iniquissimi libercoli consimili pastorali furono pur emanate a salvaguardia dei fedeli da varj vescovi di Lombardia, di Toscana, di Modena, di Parma e di tutte le altre regioni italiane.

Coteste pastorali impertanto non implicano le leggi governative, desse sono ammonizioni di famiglia fra padre e figli, avvisi di coscienza quali si darebbero in confessionario, ricordi ai fedeli che eziandio tolta ogni censura civile non é per questo *in foro conscientiae* abolita la censura preventiva ecclesiastica.

Se nei concordati sotto il nome di libri vengano compresi i giornali.

76. Di libri parlano i concordati, e per ciò addimandasi se sotto il nome di libri ponno comprendersi anche i giornali? Inutile sarebbe ogni polemica qualora dalle parti contraenti il concordato venisse emanata autentica interpretazione; in caso negativo è lecita l'interpretazione dottrinale.

Noi impertanto siamo d'avviso che sotto il nome di libri debbansi accludere anche le gazzette e ciò 1° per ragione di fatto, attesoché il complesso dei numeri di un diario essendo la riunione di più fogli piegati a seconda del vario testo costituiscono un vero libro come appunto nell'Indice Romano tiene la prassi della Chiesa, la quale non facendo alcuna distinzione tra gazzetta e libro egualmente li proibisce quando lo richiede il bisogno. 2° Per ragione di jure avvegnachè la

prima regola dell'interpretazione dottrinale è quella di mirare al fine che indusse il legislatore ad emanare la legge. Ora il fine delle leggi repressive sulla stampa essendo quello di togliere di mezzo i libri nocivi, debbonsi nella proibizione comprendere anche i giornali che per essere più popolari dei libri ponno diffondersi con maggiore agevolezza e quindi arrecare maggior guasto. Se fosse altrimenti ne verrebbe che tutti gli stampati del formato di una gazzetta sfuggirebbero ad ogni repressione; lo che è assurdo contrario a quanto praticano gli stessi governi più liberali in fatto di stampa. Se quindi il fisco pei rapporti materiali colpisce con multe e prigionie le petulanze giornalistiche, pe' rapporti spirituali non potrà fare egualmente anche la Chiesa, società indipendente dallo stato e divinamente stabilita da Gesù Cristo?

77. Appoggiato all'articolo IX nonchè all' art. XXXIV del Concordato, Monsignor Vescovo di Bergamo colla pastorale 11 giugno 1857 proibì la gazzetta Provinciale di Bergamo, che rimase sospesa fino a che il di lei redattore non ebbe fatta piena, intera ritrattazione, sebben poco dopo la si svelasse finta ed ipocrita, avvegnachè smaltito dal Cremonesi il mal boccone toccatogli sull'ugola nel 1857 a misura di carbone rimeritò la bontà di monsignor Vescovo che l'avea reabilitato all'ufficio di redattore.

La censura nel secolo XVI
in mano dei' governi protestanti.

78. In quella guisa appunto che i rivoluzionari s'arrocano nel gridar la crociata contro i pretesi rigori dei legittimi governi e tantosto ch'essi per isventura dell'umanità abbiano afferrato il potere, levano la maschera e con una vera e crudele sevizie si mostrano prepotenti despoti tiranni; così pure il protestantesimo che nel secolo XVI esordiva col predicare ingiusta la remora della censura, e col proclamare la libertà cristiana, non si tosto arrappò il comando mise in opra ferro

e fuoco per sostenere la più dispotica, la più tirannica delle censure. La rivoluzione come il protestantesimo sono mostri che vivono di sangue perchè nati nel sangue, e dopo le più fiere carnificine fanno le lagrimuzze del coccodrillo ed imprecano *alle tirannie del Papa*. Ma come la storia è là per provare la benignità dei Romani Pontefici quanto al governo e quanto alla censura ecclesiastica, così pur la storia non cancellerà le tirannie della censura protestante.

79. Strappata ogni podestà alla Chiesa cattolica, Lutero, Melantone e gli altri corifei della sedicente riforma, si gloriarono d'investire dei plenipoteri spirituali i principi secolari tedeschi, i quali abbenchè vergini totalmente in fatto di scienza teologica, esercitavano le funzioni di censori ecclesiastici, ossia permetteano o meno la stampa a seconda di quanto loro indettava il predicatore di corte. Ma quanto più il protestantesimo aggrandendo il cerchio ch'egli avea aperto al libero sviluppo di opinioni individuali andava scindendosi in minutissimi frustoli: altrettanto più viva ed energica addiveniva la lotta fra due risultati contradditorj della riforma, cioè fra l'esercizio tirannico della censura protestante usurpatrice d'una autorità incompetente e l'arbitramento indefinito delle credenze e delle interpretazioni individuali.

80. La censura politico-religiosa posta nelle mani dei principi vinse la lotta, e non poteva essere altrimenti; i riformatori istessi pei primi avevano invocato l'appoggio del braccio secolare ogni qualvolta s'era trattato di colpire scritti contrarj al loro sistema senza distinzione fra cattolici e neo-protestanti; ed in ciò Lutero sopra ogni altro aveva addimostrato una tremenda attività. I fratelli unitari infatti nel 1529 volevano stampare il nuovo testamento tradotto da Emsero, Lutero vola dal Duca di Mecklembourg e coll'appoggio del duca di Sassonia ne impedisce la stampa onde non si svelino le falsificazioni della sua Bibbia tradotta. Per tacere d'altri casi consimili nel 1528 l'elettore di Sassonia proibì sotto gravissime pene e confische il vendere, il comperare,· leggere libri o scritti sia degli Anabattisti, sia dei Sacramentarj, oppure degli Zuingliani

o Calvinisti o di qualsiasi altro eretico dissidente da Lutero: e tale decreto per opera sua fu accettato nel Vurtemberg, nel Brandeburgo ed in altri luoghi della Germania, e sovraimposto ai pastori. « Tu m'hai dapprima (così Carlostadio gli rin-« facciava) legato braccia e gambe e poscia soltanto dopo tu ti « sei messo a combattermi! Ed in vero non è forse ciò che « tu hai fatto quando perseguitandomi e sul pergamo e sui « libri m'hai tolto il mezzo di difendermi proibendo le mie « opere? »

81. Nè men del focoso Lutero il *dolce* Melantone (1) mostrossi ardente partigiano della più rigorosa censura, e scongiurava sovrani e principi, che a tutt'uomo si opponessero alla pubblicazione di ogni scritto sia cattolico, sia neo-protestante che appuntino non collimasse colle sue idee. Dietro coteste dottrine e precetti dei due primi corifei protestanti Alberto duca di Prussia nel 1550 comandò che tutti i tipografi sottomettessero i libri non solo, ma per fino gli annunzi ed i cataloghi all'approvazione del concilio protestante dell'università, comandò che i librai non ismerciassero libri o stampe da qualsivoglia parte provenienti se non dietro revisione della censura. Istessamente nella Sassonia non poteasi editar libro se non col *visa* della facoltà teologica dell'università Vittemberghese. Lo stesso prescrissero Federico II re di Danimarca, il conte Palatino, il duca di Brunswick, ecc. Confische, prigioni, ferro e fuoco erano le pene contro i trasgressori di qualunque credenza o confessione si fossero.

(1) Ecco parole di Melantone: « Nec officinæ typographicæ negligendæ sunt. Plurimum enim refert quales libri veniant in manus hominum, cavendumque est ne spargantur impia dogmata aut famosi libelli. Ideo magistratus in singulis locis præficiant certos inspectores seu censores officinis nec liceat edere libros non approbatos ab his censoribus... » E poco dopo aggiunge: « Repressi et reprimam maledicta scripta edituros, et magistratus in utraque parte optarim vigilantiores et severiores esse in prohibendis editionibus quae sunt dissidiorum faces. Nec dubium est hanc curam pertinere ad gubernatores ». *Corpus Refor., IV*, 559. *Ep. Melancktonis ed. Peuc.* 539 — *Döllinger I*, 515.

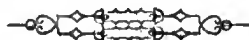
82. I cattolici non mancarono di ben stigmatizzare l'indegno e tirannico procedere di una setta che nata ieri dalla rivolta contro l'autorità de' quindici secoli anteriori, oggi mostravasi cotanto insolente, dispotica, scordata della millantata libertà cristiana e dei ditterj che poco prima aveva scagliato contro la censura cattolica. Ma più che i cattolici i novelli figli della stessa riforma protestante calvinisti, zuingliani, anabattisti, sacramentari, ecc. strillarono a tutta gola. « Essi » (i Luterani) gridano dai tetti, dicea Zuinglio, (1) che noi » siamo eretici a cui si dee chiudere la bocca, proibiscono » la lettura dei nostri libri e spingono l'autorità civile a di« spiegare tutta la forza del suo potere per impedire la dif» fusione della nostra dottrina. Lorchè la verità tentava di » farsi giorno, il Papa ha egli mai agito in tal maniera? » Zuinglio per isvergognare Lutero propone se stesso a tipo di tolleranza! egli, che aveva fatto annegare gli anabattisti nel lago di Zurigo, ora gloriavasi di tollerarne gli scritti! Cotale intolleranza (del resto comunissima a tutti i settari, i quali dal primo all'ultimo, quando il poterono impunemente, usarono ferro e fuoco contro i loro dissidenti) venia dagli altri rinfacciata qual causa ed esca delle scissioni *sulla cena* e sugli altri dogmi, intorno ai quali come oggigiorno, così pure in allora era ben difficile rinvenire due protestanti che fra loro convenissero.

83. Se tale era lo stato abituale, molto più poi s' inacerbivano i rigori contro la stampa lorquando avveniva uno di quei colpi di stato sì frequenti in quei giorni, pe' quali un paese luterano a tamburo battente per effetto della sola volontà del sovrano doveva tramutarsi es. gr. in paese calvini-

(1) Vertunt se ad illa præsidia ad quae se Pontifex et caro semper convertit. Vehementius clamant quam ipse Papa hæreticos esse psuermeros nebulones, doctrinam eorum non esse audiendam. Convertunt se ad violentiam ad quam se Papa convertit dicentes magistratum debere totis viribus illis obsistere; Hospiniani, *Historiae Sacrament.* parte II, foglio 45 — *Döllinger I*, 523.

sta o viceversa, come avvenne nel Palatinato, ed in altri luoghi della Germania. In questi casi era gioco forza che i libri religiosi si trovassero rinnovellati come per un colpo di bacchetta magica, giusta la nuova credenza adottata dal sovrano, era mestieri che i catechismi, i rituali, i libri dei cantici delle preci usati nella vigilia fossero nel giorno dopo rimpiazzati con altri consimili alla novella dottrina messa all'ordine del giorno. Quinci lagnanze, reazioni, dall'altro lato recrudescenze, prepotenza, prigione, ferro e fuoco, e non di rado micidialissime guerre civili, come consta dalla sanguinosa lotta dei trent'anni.

Ecco a quali miserie fu strascinata la pretesa riforma dall'avere rinnegato la Chiesa cattolica e la di lei mitissima, e giustissima censura per investire di plenipoteri i governi secolari sempre inabili senza missione nelle cose religiose e quindi anche per ciò solo ingiusti despoti, appunto come usurpatori delle autorità non a loro, ma soltanto alla Chiesa spettanti.



PARTE SECONDA.

ABUSI ODIERNI DELLA STAMPA

CAPITOLO PRIMO.

EMANCIPAZIONE DELLE SCIENZE DALLA RELIGIONE.

Prodromo. — Storia antica del basso impero, del medio evo e moderna. — Logica. — Matematica. — Metafisica. — Etica o morale. — Giurisprudenza. — Politica. — Fisica. — Chimica. — Astronomia. — Storia naturale. — Anatomia e Fisiologia. — Cranioscopia e Fisionomia.

Prodromo.

84. Se in ogni tempo l'orgoglio umano tentò sottrarsi dalla bandiera della fede in modo potissimo nel secolo XVI i protestanti ed i loro pedissequi spezzando l'argine dell'autorità (1) aprirono uno strabocchevole torrente di eresie, oppure in altri termini, ammettendole tutte resero impossibile un'ulteriore eresia. Avvegnachè, propriamente parlando, l'eresia richiede

(1) La denegazione dell'autorità o meglio la rivoluzione fu 1° religiosa con Lutero, 2° filosofica con Descartes, 3° politica colla rivoluzione di Francia, 4° sociale con Proudhon.

La denegazione dell'autorità fu la bandiera inalberata degli eretici tutti antichi e moderni; ed ora la denegazione dell'autorità mano mano dalla teologia si è innestata nella filosofia, nella politica, nella società; ella è divenuta una piaga incancrenita che diffonde il mortifero veleno del razionalismo e dell'anticristianesimo nella religione, propaga il pirronismo nelle scienze, la rivoluzione negli stati, il communismo nelle famiglie: *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*, pag. 114.

che si abbiano delle credenze in quanto che chi fa *divisione* (che altro propriamente non significa la parola eresia) affine di rigettare una parte, è d'uopo che ne ritenga un'altra. Laonde chi rigetta tutto (e tutto rigetta chi eziandio ritenendo alcuna cosa ne fa arbitro il proprio cervello) non è eretico, ma scredente, apostata, pagano, ateo. Il libero esame a guisa di cavallo sbrigliato dopo la dogmatica invase i campi delle scienze; il dubbio fu posato a base dello scibile, e, surrogata all'autorità l'orgogliosa ragione, le stesse scienze filosofiche, sociali, politiche, da loro perni scardinate vacillarono e disseccarono fin dalle radici. Nello scombussolamento più mai si bestemmiò la religione empiamente non men che scioccamente; la si pretese ostile all'incremento del sapere, si congiurò affinchè le scienze facessero divorzio dalla fede: il superficialismo trascinò all'empietà. Siccome per lo invece il vero sapere conduce alla religione e siccome le stesse scienze per fiorire devono essere subordinate e capitanate dalla fede che sola assicura con infallibilità sui destini dell'uomo, così dannosissima fu codesta pretesa emancipazione.

Noi siamo ben lungi dal presumere di conoscere profondamente tutte le scienze di cui a volo d'uccello facciam parola: le conosciamo solo per il nesso col quale sono indissolubilmente strette alla religione, e sotto questo rapporto intendiamo parlarne additando come questo sgraziato divorzio sia stato funesto alla fede, ai buoni costumi non pure, ma ben anco all'incremento del vero sapere, avvegnachè ha ristretto al fango di questa terra l'anima immortale dell'uomo. Le scienze in quanto detraggono la religione invadono il campo altrui; non è quindi bene che le guardie d'Israello si stieno mute alla dilapidazione del campo del Signore.

Storia.

85. Utile, lodevole e pressoché divina cosa, dicea Cicerone, è il conoscere quanto avvenne nell'antichità. Un uomo infatti che ben conosce l'istoria maestra della vita è sempre dotto, e

discorrendo tutti i tempi e tutti i popoli in qualsivoglia ventura ha l'esperienza come se fosse vissuto da Adamo in fino a noi, laddove chi non la conosce è sempre nel mondo un eterno fanciullo.

86. Ma sventuratamente i tristi hanno ridotto le istorie ad un sistema sacrificando i fatti a' loro principii irreligiosi, esponendo non ciò che fu, ma immaginando ciò che pensarono dietro l'empio preconcetto sistema. Se anche in trascorso la menzogna e la calunnia nella storia furono le armi colle quali i pagani combatterono il nascente cristianesimo, i lacci coi quali gli eresiarchi arreticarono nella loro fellonia numerosi seguaci nello scisma di Ario, di Nestorio, di Eutiche e di Fozio; precipuamente le calunnie e le menzogne istoriche furono le armi più affilate e taglienti di Lutero, dei protestanti e del susseguente filosofume. Da tre secoli la storia cessò d'essere il testimonio dei tempi, la luce e nunzia di verità, fattasi per lo invece una perenne congiura contro il vero. È un fatto deplorabilissimo l'ingente moltitudine dell'istorie falsificate, che da tre secoli perseverano nell'avventare le più velenose punte della calunnia contro la Chiesa, contro i suoi divini insegnamenti, non che contro l'augusto e legittimo principato. È forse questa combinazione caso fortuito emergente? Giammai! fu ed è empio proposito di spodestare l'autorità, di abbattere d'un sol colpo troni ed altari.

87. Alla storia più che ad altra disciplina i nemici della religione hanno drizzato i lor colpi, perchè è facilissimo lo scrivere una storia falsificata. Infatti ad un buon istorico non bastano l'animo spassionato, la volontà di non mentire; per giunta egli deve avere penetrazione, sagacia d'intelletto, severa critica nell'indagare il merito delle testimonianze per non cadere suo malgrado nel falso e per dare una concatenazione scambievole degli avvenimenti: laddove ad un falsario di storie senza alcuna fatica basta la sua imaginazione per coniare scelleratamente giusta il suo mal talento favole e presentarle come fatti accertati ed incontestabili. Ad essere veridico ogni più piccol sfregio è un ostacolo, ad esser bugiardo

ogni più grande mancamento è un aiuto; come somma fatica è necessaria per chiarificare una fonte d'acqua, così basta poca polvere per intorbidarla a guisa di poltiglia. Sommo male poi producono le storie falsificate giacchè la maggioranza dei lettori ascolta l'istorico qual giudice che abbia di già indagato il come ed il perchè, dibattuto il pro ed il contra in ogni sua parte: l'antica riverenza a chi stampa un libro é così radicata nel cuore del popolo che ad estirparla ancora non bastò l'ignominia della moderna stampa! A ciò aggiungete le sottilissime arti dei malvagi onde propinare il tossico, quanto più occulto tanto più largamente coi vezzi leziosi dello stile, colla pompa della locuzione, col vampo della dottrina, colla venustà del dettato, col frizzo del sarcasmo, come di già si accennò al N° 28: la leggiadria della scorza a moltissimi impedisce di sentire il puzzo del nascosto veleno. Difficilissimo inoltre è il riparare il danno delle false storie; poichè come a calunniare basta la sola malignità, così a trar di capo a'mali informati i loro errori non è a sufficenza la sola bontà, ma abbisogna somma perizia e dottrina profonda: il nudo racconto della calunnia da tutti fu inteso; ma non così egualmente da tutti saranno capiti i lunghi e sottili raziocinii della confutazione: e poi l'arida difesa sarà letta da tutti, sanerà tutti i cuori invischiati dalla menzogna? Quanti scrittori cattolici verbi gr. non hanno a luce di giorno addimostrato la vera cagione dei disgusti del Galileo a Roma (1), gli sforzi fatti dai Papi a

(1) È ormai tempo di smettere l'odiosa calunnia avendo gli stessi Protestanti e fra questi in modo speciale Mollet du Pan messo in piena luce che Galileo non fu punto perseguitato come buon astronomo, ma qual cattivo teologo... Galileo s'incaponì che il sistema copernicano fosse non solo un'articolo di scienza, ma una verità di fede provata dall'istessa Bibbia: ed a questo scopo convertendo un punto di speculazione naturale in controversia dogmatica con vera mania s'ingolfò, come ne fa prova la sua apologia in un dedalo d'argomenti teologici di Giobbe e Giosuè. *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*, pag. 412.

moderare l'inquisizione della Spagna (1), l'esagerazione delle stragi di s. Bartolomeo, ecc., ecc.; eppure non toglierete di capo a certuni i sopposti auto-da-fé, i monti di cadaveri, le macchinazioni sacerdotali! Per queste e consimili ragioni i malvagi storpiarono precipuamente le storie per lanciare frizzi contro la s. Sede ed il sacerdozio, per gridare al fanatismo, all'intolleranza, per dipingere gli uomini tutti coi più neri colori, per demoralizzare coi pravi esempi od istillare il veleno dell'eterodossia. Tant'è il guasto delle storie, che noi, senza negare i meriti individuali di veruno, non dubitiamo d'asserire essere pressochè tutta da rifare l'istoria universale sì antica che moderna.

88. La storia antica infatti or presenta il mondo eterno, ora lo fa rinculare migliaia di secoli, or ne spiega la creazione con fenomeni naturali, ora sottopone l'uomo a teorie non sappiamo se più empie o più ridicole. La Genesi è la sola storia del genere umano pel corso dei primi tre mila anni: e siccome ancor dessa nel 1921 s'arresta quanto agli altri popoli per intrattenersi soltanto della nazione ebrea, ecco sbucciate e stupidamente ripetute le favole, le mitologie del paganesimo e fra queste la mostruosa chimera d'una supposta barbarie universale da cui si pretese formare il primo stato di natura: errore solennemente smentito dalla sacra storia che ci descrive il genere umano nato e propagato ovunque co' lumi della scienza e di una socievole benché semplice civilizzazione; errore smentito dal fatto con evidente chiarezza poichè dopo quattro mila anni nel popolo ebreo ciascuna famiglia citava ancora la sua genealogia sino ad Abramo, e da Abramo fin

(1) In allora sendo l'eresia un delitto non solo religioso ma ancora sociale e di lesa maestà, l'inquisizione era un privilegio della corona anzichè un tribunale della Chiesa. Che se poi nella Spagna l'inquisizione alle volte eccedette pel suo rigore, non ne è mallevatrice la Chiesa, ma Filippo II, perorando quasi sempre i teologi la causa del perdono. Gl'inquisiti, documenta il Balmes, ricorreano a Roma ove tutti ammelioravano la loro sorte. *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*, pag. 390.

al primo uomo, e nella stessa storia ebraica appare tratto tratto qualche re od uomo famoso che per episodio vi giganteggia con tutto il suo popolo e la sua civilizzazione. Inoltre le stesse più vetuste genti posdiluviane, gli Assiri, gli Egizi, ecc. ben lungi dall'ammetter la credenza di esser usciti dallo stato di selvatichezza e dal riconoscere i loro antenati poco differenti dagli animali, esageravano per lo invece le loro cognizioni e ne facevano poco meno che altrettanti Dei. Se i primi secoli di questi imperii andarono sepolti nelle tenebre, non è già perchè fossero selvaggi, ma perchè il tempo ha divorato le loro storie. Ciò non pertanto restò quanto bastava per indicare ai posteri che appunto in que' secoli, cui vuolsi dai falsari attribuire lo stato di natura, quei popoli hanno fondato i più vasti imperi, innalzato monumenti le di cui rovine fecero stupire Atene e Roma.

89. Nè altrimenti la favola della sterminata antichità del mondo si vede crollare dietro le moderne scoperte di archeologia, che vanno a raggiungere i figli di Noè vera ed unica origine di tutte le genti. Cam infatti popolò l'Affrica, diè principio all'impero di Egitto, Sem l'Asia, Iaphet l'Europa, Nembrod gittò i fondamenti dell'impero di Babilonia, Assur fondò quello d'Assiria, come consta dalla Genesi e dalla tradizione de' popoli orientali. Al di là di quest'era, eccepito il divin libro della Genesi, nelle altre istorie non avvi che buio ed il caos de' tempi favolosi che sognarono con immaginazione da febricitanti ambiziose cronologie, ere interminabili ed i pretesi regni di trenta mila anni del sole (1): fole e favole che cadono fra le risa de' savi e le investigazioni dei dotti geologi Belzoni, Rocellini, Cuvier, Champolion, Humbold, Stolberg, i quali misero in piena luce che sì le numerose analogie delle varie radici delle lingue in origine unisona, cioè Adamitica, come tutti i monumenti dei Caldei, Indiani, Egizii, Cinesi; come pure le antiche tradizioni, allusioni, rimembranze ecc. collimano tutte colla cronologia e coll'istoria mosaica e

(1) Cronache egiziane.

vie più rendono palese l'unità del genere umano procedente or sono circa 5862 anni da un sol uomo Adamo.

90. Nella storia del basso impero (da Gesù Cristo sin al medio evo) più che la lotta che presenta il colosso romano per dilatarsi o mantenersi, più che i torbidi che l'agitarono, le rovine sotto alle quali dovette soccombere, dovrebbero campeggiare e far bella mostra i trionfi dei martiri, le persecuzioni della Chiesa, la santità dei primi cristiani, lo stabilimento in una parola della divina religione di Gesù Cristo che sola mutò faccia all'universo.

91. La storia del Medio evo è abbandonata qual ampia messe alla penna dei romanzieri, i quali invece di farci ammirare la rispettosa sommissione di quegli uomini agresti alla religione che nel medio evo costituiva il diritto pubblico dei popoli, toccando il caos e l'oscurità dei tempi colla magica lor romantica verga ti fanno sbucciare sognati musei, biblioteche, autografi, per trasformare quei secoli di fede in teatri nefandi di vizii e di turpitudini. Se allora mal sapevasi scrivere, vie più sacra ed inviolabile era la parola, se la scienza era semiviva, vie più viva era la coscienza, se peccavasi alla sciamannata e senza orpello d'ipocrisia, vedeansi pure grandi espiazioni, se meno si analizzava la materia, si riveriva la morale più forse di quello che facciasi nel nostro secolo lussurioso di foglie, scarso di frutti, riboccante di belle teorie, mingherlino nella pratica (1).

(1) Tanto fu machiavellica la congiura dei tristi contro la storia e tanto fu calunniato il Medio Evo che eziandio alcuni scrittori di specchiata fede, ingannati dalle false relazioni a josa profuse e ripetute, incapparono talvolta a ripetere anch'essi gravi abbagli ed a pronunciare giudizii d'immeritata severità, de'quali poi menarono gran vanto i Protestanti e quanti avversano la Chiesa. Il conte Tullio Dandolo (*Roma ed i Papi* vol. I, pag. 457) sull'autorità del Muratori ed altri dotti prova che l'istesso Card. Baronio, scrittore d'integerrima fede ed a ragione chiamato il padre degli annali ecclesiastici, nelle vite di Papa Sergio III, di Giovanni X e di Giovanni XI non isfuggì la tesa ragna attingendo troppo alle aperte menzogne di Liutprando che fu il

92. Nel secolo XII s'apre l'istoria moderna: rinasce l'erudizione, si formano varie lingue, spuntano nuove letterature. La scoperta poi delle Americhe, le poste, le communicazioni fra popoli, gli archivi pubblici, le novelle invenzioni doveano aprire un campo più che mai vasto e fecondo alla storia. Ma i tristi con nuovo e crescente ardore brigarono per svisare i fatti: immensa fu la falange degli scrittori prezzolati che più o meno arsero incenso alle irreligiose declamazioni e con false istorie cospirarono contro la società. Di tal labe furono infetti i Centuriatori di Magdeburgo, fra Paolo Sarpi, Hume, Gibbon, Raynal, Gillie; Millot, Pavv, Condillac, Linguet, Guicciardini, Macchiavelli, Dupuis, Bayle, Voltaire, Kock, Sismondi, Ginguené, Botta, Bossi, Colletta, ed altri senza numero, i quali in gran parte si pavoneggiarono dell'erudizione del Muratori, del Tiraboschi o d'altri più antichi aggiungendovi del proprio un po' d'ordine con una generosa dose di malignità e d'irreligione. Più che mai poi oggigiorno la storia contemporanea venne adulterata turpemente dal Bianchi Giovini, dal De-Boni, dallo Scarabelli, da Atto Vannucci, dall'Emiliani Giudici (1), da Luigi Carlo Farini (2), da Antonio Zobi (3), da Angelo Brofferio (4), da Michele Amari (5), dal Gualterio (6), dal Montanelli (7), dal Pepe (8) per dispregiare infinite altre scritture di minor nerbo e volume. I novelli moderni

più rabbioso e sfrontato calunniatore de'Pontefici, in corpo ed anima venduto al partito ghibellino: ne risulta quindi che in quell'epoca oscura s'inventarono di conio brutture non mai esistite e vituperj da quali fortunatamente una critica più accurata ha chiarita netta la sacra Tiara.

(1) *Municipii.*
(2) *Stato Romano.*
(3) *Storia Civile della Toscana*
(4) *Storia del Piemonte.*
(5) *Vespro Siciliano.*
(6) *Ultimi rivolgimenti italiani.*
(7) *Memorie sull'Italia.*
(8) *Storia d'Italia nel* 1847 — 1848 — 1849.

Zenofonti nemici dei Mabillon, dei Tillemont, dei Baronii con giudizi falsi, arbitrari, empi, fanno in tutto spiccar l'odio contro la Chiesa cattolica, il Papa, i sacerdoti: e questo chiamasi filosofia della storia.

Logica.

93. La logica avendo per ufficio di dirigere la mente nell'investigazione del vero e di ben ordinare le nostre facoltà conoscitrici, torna necessaria ne'ragionamenti, nella condotta degli affari non meno che nelle lettere e nelle scienze.

94. Quest'arte ammiranda un tempo si trattava con pochi precetti, con metodo facile e piano coordinando le nostre facoltà conoscitrici, cioè l'apprensione, il giudizio ed il raziocinio; e mano mano col determinare, col definire, coll'esaminare gli oggetti da tutti i lati, coll'assicurarsi de'fatti prima di stabilire i principii, quasi ascendendo una scala gradino per gradino introduceva facilmente la gioventù nell'arte di pensare, avendo nell'atto istesso cura di passar per tempo dalle teorie alle applicazioni pratiche.

95. Oggigiorno per lo invece le dottrine della moderna ideologia hanno balzato la logica sopra le nuvole per modo che quest'arte che ha per meta di snebbiare le menti, in cambio le avvolge fra le caligini delle più astruse speculazioni ed impenna le ale cerate per ritentare i voli trascendentali di Icaro. Foss'ella almeno tutta d'un conio: ma siccome appunto il carattere dominante del secolo è l'altalena tra l'idealismo ed il materialismo, così per confonderla e svisarla maggiormente co'due contrarii elementi, ne'trattati di logica le più sottili combinazioni ideologiche vennero impastate colle più materiali spiegazioni fisiologiche e craniologiche. I Kant, i Tracy, i Cabanis ed altri moderni ideologici si trovarono di fronte co'più grossolani materialisti a fare l'anatomia dell'arte di pensare: e ne sorse una tale Babele che a diritto puossi dire che non si è mai sragionato tanto quanto si sragionò dal primo giorno in cui *ex professo* s'insegnò a questo modo l'arte di ragionare.

96. Il calcolo ne'suoi principii è immateriale, nelle sue operazioni spirituale, epperò porta in sè la prova della spiritualità dell'umano intelletto che lo ha scoperto e che lo dirige. Eppure questo stesso calcolo, che per la sua sublimità sembra innalzarsi sino alla contemplazione del vero infinito, che fece dire a Platone essere l'uomo partecipe della divinità, perchè intende i numeri, questo stesso calcolo che nelle mani di Newton, di Leibnitz, di Paschal sollevò l'uomo fin presso Dio, nelle mani dei d'Alembert, dei Condorset, l'ha degradato fin sotto ai bruti. Miserabili algebristi avendo la testa piena di rette e di curve, di numeri e di formole invece di ascendere da'fatti particolari ai principii generali, e quindi al primo ed unico principio Iddio, discesero da'principii generali a'deduzioni particolari e quindi posto nel dimenticatojo il primo principio Iddio, non videro più che quadrati e triangoli nell'universo, ed, insterilito il cuore fra le figure e le macchine, dissero: « nulla darsi di certo fuori del teorema geometrico. » L'abuso delle matematiche ha partorito teorie, che senza essere utili ad alcuna scienza hanno tentato di metter dubbi sulla prova testimoniale, di annientare la certezza morale, che è la più comune, la più intesa, il fondamento di tutte le scienze, la base eziandio su cui poggiano molti fatti evangelici di cui gli stessi Apostoli dicevano: « *nos testes sumus.* »

97. Se riprovevoli ne sono gli abusi per altro innocenti in se stesse sono le matematiche: anzi spianano la via a ben connettere le idee dal cui ragionato nesso risulta la qualità principale di un buon discorso: non è guari necessario che tutti sieno matematici di professione; è d'uopo però che sieno tutti buoni ragionatori, e per esserlo la scienza esatta serve di logica pratica. E poi chi non sa quanto le matematiche insieme colle scienze fisiche, chimiche hanno coadiuvato alle portentose moderne invenzioni di macchine, vapori, telegrafi? Ma siccome appunto la sublimità di questi studi fu la causa

de'suoi abberramenti gonfiando troppo l'orgoglio umano, i cultori appassionati delle scienze esatte ci permettano quasi ad antidoto di ripetere che oggigiorno le matematiche in sostanza dipendono meno dalla sublimità che dalla pazienza dell'intelletto, mentre stante i meccanismi inventati, i progressi de'loro maravigliosi risultamenti sono una specie di mulinello aritmetico di cui null'altro più resta a fare che a girar il manubrio: e con questo ricordo per salvaguardia le matematiche aiuteranno bensì la fisica, l'astronomia, le scienze e le arti, ma rispetteranno sempre un ordine di verità superiore alle linee ed ai quadrati.

Metafisica.

98. La metafisica che ne'secoli scorsi e precipuamente nell'*abborrito* medio evo tra la quiete dei chiostri al lume della fede e nel silenzio delle passioni era incoronata a regina delle scienze, oggi giorno venne dal suo seggio spodestata dalla fisica. Ed era ben naturale che in un secolo materialista non si vedesse cosa bella ed utile fuorchè nelle scienze che servono agli agi del corpo; e sebbene col moltiplicarsi i confortabili della vita si moltiplicassero in pari tempo i bisogni sorgenti di nuove miserie, ciò nullameno si tripudiasse ad ogni ritrovato fisico, chimico, meccanico, si attuassero con una mano le nuove scoperte, mentre con l'altra sulla metafisica si scriveva: « terre inaccessibili, mari incogniti.»

99. Ma ciò non bastava: i trattati di metafisica che meritano maggiore attenzione sono la fisiologia e la teodicea; e questi appunto da moderni guastatori furono i più malmenati. Dietro Cartesio rigettata ogni autorità, ammessa la statua di Condillac vergine d'ogni idea inventarono il sistema della sensibilità inerente alla materia organica come proprietà insita dalla creazione: ridotte le operazioni dell'anima alla sola sensibilità, dagli uni si negò l'esistenza dell'anima, dagli altri si ammise come un ente non necessario. Sistema mostruoso

che annichila ogni idea di libertà d'azione, base dell'imputabilità degli atti, fonte di merito e di demerito e quindi di premio e di castigo. I più sfrontati esagerando Cabanis e Broussais spiegarono apertamente la bandiera del materialismo brutale, dissero l'anima esser il cervello in azione, ed all'immenso delirio aggiungendo la pretesa di schiarire come la materia possa pensare scaraventarono le più matte idee del mondo. Altri sostennero che il cervello produca l'intendimento in conseguenza d'un moto che succede nelle mollecole cerebrali, altri dissero compiersi nel cervello una specie di digestione analoga a quella degli alimenti, questi volle il pensiero dipendente da una secrezione cerebrale, come es. gr. le lacrime sono fabbricate dalle glandule oculari, quest'altro riguardò il pensiero come il risultato d'una specie di distillazione, altri alla perfine sentendo il frenetico di queste spiegazioni conclusero esser l'anima un effetto incognito della materia cerebrale. Pazzi da catena! che hanno bisogno non di essere confutati, ma di venir racchiusi in un manicomio e tenuti ben saldi colle più strette camicciuole!!! A tali e tanti frenetici delirj hanno ridotto una scienza nobilissima, superiore a tutti gli studi naturali, quant'è superiore il cielo alla terra, lo spirito alla materia. Tanto aberramento procede unicamente dal malo genio d'emancipazione da tutto ciò che sa di religioso, dall'aver voluto disconoscere che l'origine e la guida della metafisica posa sulla rivelazione; sulle cui infallibili basi unicamente passando con sicurezza dagli effetti alle cause si rimonta con una catena di ragionamenti dalla creatura al Creatore.

100. Chi vuol gustare la grandezza e penetrare la profondità di questa nobile scienza si rivolga agli scolastici e precipuamente a s. Tommaso d'Aquino principe della metafisica. Desso egregiamente spiega come l'anima non può essere materia, com'è per lo invece sostanza spirituale, incorruttibile, immortale, ben diversa da quella dei bruti. Mostra l'uomo plasmato di anima e di corpo, e distruggendo l'opinione dei platonici fa vedere che l'anima informa il corpo sostanzialmente, ed in ciascuna parte ne constata l'esistenza. Esamina quindi le po-

tenze dell'anima sì intellettive che sensitive e ne dispiega le operazioni. Contro Seneca sostiene che le anime non sono parte della sostanza divina, ma sibbene create da Dio contemporaneamente all'individuale loro corpo, all'atto della loro informazione e non già tutte in un sol fiato, come erroneamente sostenne Origene. Propone poscia la creazione del mondo e la mostra fatta non già *ab aeterno* ma nel tempo, e fatta da Dio causa prima efficiente, il quale per creare non avendo bisogno di materia preesistente trasse il tutto dal nulla. Indi provato che Iddio solo è eterno, causa produttrice e finale di tutti gli enti, argomenta l'assoluta indispensabilità della creazione d'ogni essere contingente: quindi assegnando il modo, il tempo e gli aggiunti vien a formare sull'origine del mondo un sistema intero, connesso e perfetto, a cui senza tema d'inciampo può e deve ciascuno attenersi. Illuminato l'angelico da un raggio di luce superiore elevandosi alla perfine alla trattazione del sommo Bene dimostra che desso in niuna cosa creata può ritrovarsi ma nel solo Iddio: e ciò col vivere quaggiù cristianamente a seconda di quant'Egli ha rivelato per ascendere poi un giorno a godere lo stesso Signore Iddio sommo Bene perfetto nella beatifica vita futura. In tal modo il principe de'metafisici svolge ogni più astruso argomento congiungendo angelicamente gli oracoli delle divine Scritture coi lumi filosofici ed il naturale raziocinio.

Etica e morale.

101. L'etica, ossia la morale che ci fa amare la virtù, abborrire il vizio, è lo studio più importante per tutte le classi degli uomini, giacchè il primo degli studj dee essere quello della virtù, e se non tutti sono tenuti ad essere dotti non v'ha alcuno che non debba essere onesto.

Siccome le azioni sono d'ordinario corollarj de' principj professati essendo la contraddizione uno stato di violenza, così osservasi costantemente che chi ha buoni principj d'ordinario

agisce bene, e se pecca ritorna presto al bene: mentre chi professa principj malvagi, d'ordinario persevera nel male fino a che abbia riformato le idee.

102. È assolutamente mestieri che il fondo della morale basi sulla teologia venendo ogni sapienza dal Signore Iddio, sorgente d'ogni sapere. Iddio per sua infinita bontà non ci volle abbandonati a noi stessi nella ricerca e nelle applicazioni del giusto e del retto: ha parlato ai nostri padri, ed i nostri padri hanno annunciato a noi, e per ribadire maggiormente fra gli uomini la promulgazione di queste verità di già scritte ne' cuori, di già annunciate a' nostri maggiori ha spedito il divin suo Figlio. Ma se la cura degli spiriti è ufficio proprio della teologia, la filosofia, come saggia ancella che tiene gli occhi rivolti alla sua padrona, può entrarvi co' suoi raziocinj a facilitarne lo studio, perchè la morale dell'Evangelo fu sempre conforme pienamente alla natura ed alla ragione dell'uomo. L'etica impertanto comincia colla teologia su cui posa i suoi cardinali fondamenti, e finisce colla filosofia.

103. Ma dacchè il sentimento cristiano e la coscienza religiosa fecero divorzio dalla vita civile de' popoli, si cercarono in una bontà puramente naturale que' puntelli che il civile consorzio scristianeggiato ricusò di ricevere dalla fede. Il simulacro di qualche morigeratezza era pur necessario: si abbandonò quindi la morale del Vangelo per aspirare a quella dell'Areopago e del Lazio. Ciò fu un gittar la morale in balia di tutti i capricci, un aprire la via alla corruzione: infatti una così fatta morale spoglia dell'autorità e della rivelazione divina è come un corpo senz'anima, 1° per difetto di unità (quanto si asserisce dagli uni si nega dagli altri); 2° per difetto di autorità (tali moralisti non ponno imporre quand'anche fossero altrettanti Socrati); 3° per difetto di pratica (s'avvolge infatti in un dedalo di astruserie inaccessibili alla comune intelligenza); 4° per difetto del fine e dei mezzi (restringesi alla terra, e l'istesso Platone dicea: senza l'aiuto del cielo non s'acquista la virtù). Prova ne sieno le contraddi-

zioni ed i marchiani errori dell'antichità pagana (1). Oh! aberrazioni dello spirito umano! Dopo che son diciannove secoli che sentiamo predicata la purissima morale del divino Evangelo, avremo noi bisogno di far ritorno, per imparare la morale, agli ufficii di Cicerone, alle sentenze di Seneca, agli apologhi degli orientali o peggio ancora agli Elvezj, ai Shafsbury, ai Kant, ai Rousseau, ai Fichte?... Chi lo pretende sogna da febbricitante! Mentre per lo invece l'etica disgiunta dai principj della religione, attacca il suo carro non al retto, non al vero, ma al piacere ed all'interesse due cavalli indomiti e senza cocchiero che ad ogni passo rinnovano le cadute dei Fetonti.

Giurisprudenza.

104. La religione come deve guidare la morale privata, così pure dee condurre la morale pubblica, vale a dire le relazioni internazionali, la giurisprudenza. Ma ancor questo ramo dello scibile non men degli altri trovasi oggigiorno disseccato, perchè lo si volle distaccare dalla sua madre radice, la religione.

Sulla falsa ipotesi dello stato di natura pura si foggiarono le moderne teorie internazionali: si finsero gli uomini tanti Robinsoni sopra nudi scogli a caso abbandonati, che mano mano avvicinandosi per la necessità de' loro bisogni e l'esperienza de' vicendevoli ufficii crearono il diritto senza l'intervento di Dio. Da questi deliranti sogni d'infermi smentiti (come già si disse al N° 87) dalla storia e dall'esperienza, sbucciò il contratto civile e quindi le teorie del suffragio universale della sovranità popolare: teorie impossibili od in-

(1). *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*, parte III, *stato religioso politico sociale del mondo allorchè apparve Gesù Cristo*, pag. 335.

giuste. Avvegnachè quanto al primo o si suppone il suffragio universale di tutti matematicamente gli uomini ed un tal suffragio è impossibile, o si suppone solo della maggioranza (essendo impossibile l'universalità) ed é ingiusto, indebito l'obbligo di ubbidire per chi non v'è concorso. Teorie son queste assurde; poichè, anche ammesso il concorso delle volontà, non creano il vero diritto, poichè non partono da una legge morale e positiva avente forza di coazione, ma sì bene dalla propria volontà e dalla propria convenienza. Istessamente si dica della sovranità popolare. Il popolo è tanto sovrano nello Stato come lo ponno essere i figli nella famiglia essendo non la sorgente ma il soggetto del governo: sta fuori di lui il principio che si esercita sopra di lui; ha quindi diritto di essere ben governato, ma non (1) di governare. Colle anzidette teorie di politico-romanzieri a centinaia nacquero e morirono le costituzioni fabbricate dal 1789 sino a noi, lanciando tratto tratto a feroce indipendenza i novelli Nembrotti col rovinio di tutto l'edificio sociale per erigere di bel nuovo sugli infranti scetri babelici patti. Come i popoli, così talvolta gli stessi sovrani sono ottenebrati da una specie di vertigine. Per rimanere pacifici qualche giorno di più sopra i vacillanti lor troni non osano soffocare le rivoluzioni e recarvi tantosto quei rimedj che le spegnerebbero in culla: tirano innanzi spensierati, ed aggrandita la rivoluzione per blandirla accettano transazioni che in lor cuore detestano e stringono alleanze con coloro che intendono balzarli dal trono: per una falsa aura popolare i re approvano i popoli nella loro apostasia, ed i popoli quando hanno vinto rivolgono contro il principato quelle

(1) Distrutto il fondamento del *diritto divino* i riformatori dovettero ricorrere ad assurde ipotesi; fecero sussistere la società da convenzioni umane, da patti espliciti ed impliciti, da consentimemti universali, da chimere che ledono la libertà quando intendono difendere l'ordine, e sono nemiche dell'ordine allorchè vogliono patrocinare la libertà. *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*, pag. 370. — Cosa poi sia in pratica il suffragio popolare ben si vede ai nostri giorni.

armi che essi stessi i sovrani improvvidi misero loro in mano contro l'autorità. Concessioni, riforme, statuti s'improvvisano e si lanciano colla velocità del fulmine sulle concitate moltitudini. Sono i Sovrani che governano i popoli, oppure sono i popoli che trascinano i sovrani???

105. La giurisprudenza ha d'uopo di riconoscere a base del potere l'autorità divina: da Dio ogni potere e non dalle piazze rivoluzionarie: la chiave della vôlta è l'autorità di Dio, sotto quest'egida riposan sicuri popoli e governi (1) e se questa si tocca, crolla tutto l'edificio sociale. Dottrina nobile, giacchè professa che nessun uomo ha in sè il diritto di comandare ad un'altro uomo! Dottrina eccelsa, che magnifica l'uomo come un essere troppo grande per ritrovarsi nella dipendenza di un padrone che non sia Iddio! Dottrina liberale, che rialza lo schiavo accoccollato a piè del suo padrone terreno! L'incredulo che parla si fieramente di libertà ha sentimenti molto abbietti perchè la sua ubbidienza s'arresta sempre nell'uomo, l'incredulo s'inganna ed il suo errore lo degrada giacchè l'inter-

(1) Ella (la Chiesa Cattolica dice francamente a'popoli: ubbidite alle leggi ed in pari tempo con nobile coraggio dice a'sovrani: fate leggi giuste; — *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*, pag. 367. — Con queste basi sarebbe impossibile la dottrina oggi in voga di *fatti consumati*. Una volta al diritto s'opponeva il torto e ciò che non si faceva di diritto era riguardato come casso, irrito, illegale, appunto perchè senza diritto che deve essere l'unica base del fatto. — Istessamente la totale separazione della Chiesa dallo Stato ossia del temporale dallo spirituale è massima empia perchè spartisce il Creatore dalla creatura, Dio dal mondo, la società civile dal suo primo principio ed ultimo fine, è massima falsa perchè dividendo lo spirito dal corpo scinde l'unità armonica dell'uomo e delle sue operazioni. Il principio cattolico per lo invece è che la Chiesa non debba essere separata dallo Stato; ma debba piuttosto concorrere nella direzione della società umana, affinchè tutto il suo ordine sociale e politico sia poggiato sopra la legge di Dio, che la Chiesa promulga, applica ed avvalora colle sue sanzioni canoniche; ed affinchè fondato su questa base acquisti lo Stato quella energia, forza e consistenza che la religione sola può comunicargli, senza le quali non può assicurare a' sudditi vita quieta e tranquilla e tutto quel bene che anche quaggiù in terra puossi godere.

vallo che si trova tra un mortale che comanda ed un mortale che ubbidisce non si potrebbe concepire se Dio non esistesse nel mezzo. Laddove il cattolico riconoscendo l'intermedio della possanza divina che sola può sciogliere questo problema si sottomette a qualsiasi legittimo sovrano sotto cui la Provvidenza lo costituisce sapendo che si sottomette a Dio stesso, ubbidisce al Sovrano perchè nel Sovrano riconosce Iddio. Or qual'altro principio stabilisce meglio la perfetta uguaglianza fra gli uomini? E poi è si sublime il diritto di comandare, si forte il dovere di ubbidire, che per non avere o tiranni che usino la verga di ferro, o furibondi faziosi che soffiino l'incendio delle rivolte, è d'uopo che vi sia in mezzo Iddio supremo Signore il quale diriga i primi, contenga i secondi: e là dove sconosciuto il diritto divino tra i primi ed i secondi non vuolsi considerare che un patto umano, rinnoverassi sempre l'altalena dei giganti che accatastarono i monti per scalare l'Olimpo, e di Giove che irato scaglia i fulmini, prevalerà cioè non la forza del diritto ma il diritto della forza. Egli è perciò che anche i pagani attribuirono le loro leggi agli Dei e riguardarono i loro legislatori come uomini inspirati dai numi. Roma credette che Numa avesse ricevuto le leggi dalla Ninfa Egeria, gli americani riputavano figlio del sole il primo Incas: nella Cina hassi l'imperante come progenie divina; e la storia insegna che non si fondarono mai dinastie, regni durevoli o legislazioni saggie se non col principio religioso.

Se quindi il potere viene da Dio, come abbiamo dimostrato, è da Dio anche la legge colla quale dee essere usato e la regola colla quale può venire a seconda dei tempi e dei luoghi modificato, e non già dalle fantastiche esaltazioni di cervelli vulcanici che si propongono di tutto distruggere per edificare il tutto, quasi che le istituzioni dei sessanta secoli precedenti sieno tante abitudini di stupidità, caligini di barbarie. È una vera mania impertanto il gittare nel dimenticatojo de'polverosi scaffali le opere classiche dell'antica giurisprudenza per surrogarvi i tomettini e le paginette de'moderni Licurghi in erba, di legislatori in fasce, che trinciano nuove carte geografiche

a seconda de sogni etnografici, che dimentichi della prisca moralità, guasti dalle sette eterodosse escludono ogni influenza della religione e seminano ovunque massime contrarie alle regole eterne della giustizia. Ecco motivo per cui gli studi legali i quali di loro natura dovrebbero corroborare il potere, addivengono per lo invece focolari di turbolenti teorie, che sotto la larva della riforma destano l'incendio delle fellonie e tengono bordone a quegli empi mostri che incancreniscono le nostre società, il comunismo ed il socialismo.

Politica.

106. In forza dello sgraziato divorzio che la giurisprudenza volle consumato dalla religione nacque lo sguinzagliamento che la moderna politica diede a tutte le più ruinose passioni: anzi testé l'abbandono d'ogni principio religioso e quinci d'ogni onestà e ragionevolezza precipitò la politica inonorata e versipelle in tali turpitudini da disgradare la cantoniera di Babilonia, che dopo le più sozze laidezze col dorso della mano si tergea la bocca e con fronte bronzina ripetea: « non ho fatto male. ». Noi dopo aver accennato che ogni podestà viene da Dio, che ogni legittimo potere deve essere onorato, obbedito, che la Chiesa Cattolica non s'oppone (1) a niuna forma di reggime, purchè sia legittimo e governi cristianamente; ben volentieri lascieremmo il mondo alle sue dispute se non vi ci richiamasse una vitalissima questione che strettamente

(1) Tant'è aliena dal despotismo la Chiesa che sviscera le facoltà legittime del potere e riverendolo or in questo or in quello ed ovunque si trovi, del tutto superiore alla sfera delle forme governative, non ributta dal suo seno ne'il libero cittadino degli Stati Uniti, ne'il villico di Russia schiavo alla gleba e per tutti definisce la legge: un ordinamento della ragione che ha per fine il bene comune. *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse,* pag. 366.

si rannoda colla Chiesa, vogliamo dire la questione romana, questione religiosa sebbene la materia sia politica (1).

107. E chi è che ignori i conati di spogliare la Chiesa del suo potere temporale ch'Ella nella persona de'suoi Pontefici possiede legittimamente fin dall'anno 754? E chi è che ignora l'universale suffragio che l'orbe cattolico ha prestato a favore di quest'istessa sovranità pontificale, patrimonio della Chiesa e quindi in certa tal guisa ereditaria di tutti i singoli suoi membri? La libertà della Chiesa non incontrò meno nemici di quelli che avesse la fede. Ma come dal lato della fede se ne'primi secoli si negava questo o quel dogma particolare mentre fu solo nel secolo XVI che la smisurata negazione dei protestanti tentò col negaré ogni autorità della Chiesa di mettere la scure alla radice; così in non dissimil guisa dal lato della libertà sebbene anche in precedenza varii potentati per ambizioni private manomettessero il patrimonio di S. Pietro, solo però nell'età nostra s'impugnò ogni libertà alla Chiesa dichiarando abolita la monarchia pontificale, appunto perchè ella versa nella felice necessità di non poter mai essere altro che cristiana. Sacrilego pronunciato che fa regredire la società ad un paganesimo tanto più evidente dell'antico in quanto che il nuovo non può evitare il marchio di apostata. Il razionalismo figlio del protestantesimo venuto all'ultima sua inferenza, la negazione cioè di ogni elemento soprannaturale, diede fortemente di spalla all'empietà dei moderni novatori per ischiantare dal mondo un'istituzione ordinata espressamente alla conservazione e tutela del soprannaturale istesso: impossibilitato il razionalismo dopo la sua immensa negazione a distruggere più nulla dell'autorità, addrizzò i suoi colpi per isvellere dalle radici anche la libertà della Chiesa nell'empia mena

(1) Lo stesso Ricasoli Presidente de'ministri riconosceva che una tal causa *non è unicamente politica*, ma che *è politica e religiosa insieme*, giacchè *da un lato si attiene alla costituzione d'Italia*; *dall'altra tocca le credenze di tutto il mondo cattolico*. — Veggansi *Atti Ufficiali*, tornata 6 dicembre 1861, pag. 1334, col. 2.

coadiuvato dall'utilismo unica norma dei diplomatici guasti da una rea politica e dall'indifferentismo religioso professato da non pochi rettori di popoli. In queste crisi Iddio onde illuminare chiunque non voglia volontariamente chiudere gli occhi, provvide che tutto l'Episcopato del mondo cattolico con alla testa il Sommo Pontefice vale a dire tutta la Chiesa insegnante sorgesse contemporaneamente a proferire solenne sentenza sopra il potere temporale de'Romani Pontefici. Tutto l'orbe cattolico levossi a difendere col suo voto veramente universale la combattuta sovranità del Papa, e si compattamente e si prodigiosamente levossi da far dire agli stessi eterodossi che la famiglia de' cattolici è informata da un sol pensiero che viene dall'alto. Queste solenni testimonianze di tutta la Chiesa insegnante furono rese di pubblica ragione per via (1) della stampa e sono come un faro luminosissimo nella tempestosa notte delle odierne agitazioni, faro a cui basta rivolgere la vista per non errare: e chi pensa diversamente non ascolta la Chiesa, e *qui Ecclesiam non audierit sit tibi sicut ethnicus et publicanus* (2). Da tutto l'orbe cattolico i Vescovi facendo eco alle parole del Papa pronunciate li 18 giugno 1859, li 20 detto, li 19 gennaio 1860 ecc. ecc. collimarono tutti sia con indirizzi, sia con mandamenti, sia con epistole giusta la varia posizione e maniera di vedere nelle tre seguenti proposizioni:

« *I. Proposizione.* Alla libertà della Chiesa essere almeno nella » presente condizione della società di una suprema convenienza, » anzi di necessità che il capo visibile abbia in una sovranità » temporale la piena indipendenza e la padronanza manifesta

(1) Mille all'incirca sono le sedi Patriarcali Arcivescovili e Vescovili nell'orbe cattolico: di queste cento all'incirca sono vacanti: e dei novecento Vescovi che governano il mondo cattolico oltre ad ottocento hanno proferito il solenne ed autorevole loro suffragio a favore della Sovranità temporale del Romano Pontefice: ed i loro scritti stampati a Roma in sei grossi volumi sono un'irrefragabile monumento dell'unità de'Vescovi tra loro col supremo capo della Chiesa il Papa.

(2) Matth. 18, 17.

» de'suoi atti; sicchè quella mancando alla Chiesa non reste» rebbe che la persecuzione od il servaggio; e di qui quella » sovranità istessa essendo per la sua destinazione e per le sue » attinenze cosa sacra, la questione intorno a lei essere sotto » un tale rispetto non politica ma religiosa benchè ne sia po» litica la materia.

« *II. Proposizione.* A questa convenienza o necessità aver » sopperito la Provvidenza da presso a dieci secoli col princi» pato più antico, più legittimo, più incontestato che vigoreggi » nella moderna Europa, costituito pel consenso de' popoli e » de'principi come patrimonio della Chiesa e come monarchia » ereditaria nei successori di Pietro; nè da quella potersi a » titolo qualunque distrarne violentemente una parte senza le» sione grave del tutto e non minore pericolo del resto.

« *III. Proposizione.* I successori di s. Pietro dalla loro condi» zione di Pontefici supremi lungi dall'essere impediti di go» vernare umanamente e civilmente gli Stati loro commessi » dalla Provvidenza, esservi per contrario in gran maniera » confortati ed ajutati; e le pretese scontentezze del popolo » per la mala signoria dei Papi essere parte eccitate a studio, » foggiate a calunnia da chi ne medita lo spogliamento; se » pur non si vogliono tenere per popolo i pochi riottosi i » quali ne abbominano il reggimento appunto perchè è reg» gimento cristiano ».

108. Codesta autorevolissima sentenza della Chiesa personificata nell'Episcopato venne raffermata dalle opere e dagli opuscoli de'scienziati. Ancor prescindendo che somma è l'autorità de' Vescovi eziandio considerati essi stessi come scienziati, un'ingente strabocchevole copia di dotti opuscoli stampati in ogni angolo dell' orbe cattolico, schierossi a sostegno del trono pontificio (1), e con tal vigore che ad un uomo di bronzo non

(1) L'eresia con occhio invido scorgendo che la regia dignità rende più venerando e libero il supremo Gerarca, sotto i veli della più fina utopia le arreca inciampi e vorrebbe pur (sempre sotto i colori d'un bene umanitario) che detronizzato il Papa venisse astretto a

basterebbe la fronte di chiamarsi autore di quell'istesso più famigerato opuscolo francese cui per antitesi si diè il nome del *Papa* (che si volea spogliare) e del *Congresso* (che non si volea fare). A ciò si aggiunga il suffragio degli indirizzi, delle offerte e delle preghiere. A misura che si diffondeva nel mondo la contezza dell' ingiurie recate alla S. Sede

ripigliare il sajo di Pietro ed a gittar le reti. Per inuzzolire all'esca i semplici, ella va trombando contro il preteso miscuglio di sacro e profano, gracidando che il Papa non deve studiarsi all'impero, ch'egli non ha d'uopo di presidii, che la sua maestà nuda brillerebbe più veneranda, che la potenza gli fu tristo seminario di guai ed altre consimili taccolate. Tiritere coteste che si risolvono tutte in errori storici, in piati qua e là a limacciosi fonti ripescati. Infatti nel Papa l'unione de'due poteri non è miscuglio di ragioni civili e religiose: ma governo distinto e proporzionato d'entrambe: e tal reggime non ripugna si trovi nel Papa, come non disdice che un sovrano qualunque eserciti le ragioni domestiche della propria famiglia e quelle dello stato sebbene le une sieno dalle altre contradistinte. Vero è che la missione sostanziale del Papa è la magistratura delle anime, che la supremazia spirituale non implica seco di necessita il possesso d'una giurisdizione temporale: fra' cattolici ancor i fanciulli sanno che la sovranità del Papa non fa parte integrante di sua dignità, che i Pontefici ancor prima d'essere i signori di Romagna avevano lo stesso dominio sulla Chiesa e sulle coscienze che questa loro autorità spirituale inalterabile conserverassi d'un in altro trasfusa sin alla fine dei secoli, qualunque sieno per essere i rivolgimenti politico-temporali nel decorrer de'giorni venturi. Ma perchè il Papa dispensa le grazie spirituali non ne siegue ch'egli sia escluso dal possesso delle cose temporali: il carattere sacro non induce incapacità a possedere. Se quindi il diritto di proprietà è sacro perfin nell'ultimo degli Ottentoti, perchè non dovrà essere rispettato ancor nel Papa dall'istante ch'egli lo tiene in virtù di que' diritti civili e politici che sono il fondamento della giustizia sociale? In tutto l'orbe infatti alcun sovrano non havvi che possa mostrare come il Papa più antichi e giuridici documenti che possa vantare mille e più anni di legittimo non interrotto possessò. Nel suo dominio temporale non trovansi nè trattati, nè combattimenti, nè intrighi, nè usurpazioni: risalendo si arriva sempre ad un patto solenne inaugurato della libera volontà del popolo romano che abbandonato dagli eunuchi di Bisanzio innalzò il trono pontificale per evadersi dall'irrompente barbarie, ad un patto raffermato, legalizzato

in una colle Allocuzioni Pontificie, cominciarono a piovere a Roma quasi torrente strabocchevole da tutto l'orbe cattolico dall'ultimo oriente e dal più remoto occidente tenere protestazioni di figliale affetto, generose adesioni agli insegnamenti della Chiesa, gagliarde detestazioni delle ingiurie e calunnie ond'era fatto bersaglio il Romano Pontefice: e questi indirizzi

da spontanee donazioni e dall'acconsentimento degli imperanti non meno che dei popoli. E dell'accoppiamento d'ambi i poteri mille esempii presentano le Istorie. Fu già tempo che in Colonia, Magonza, Salisburgo, Treviri, Münster, Paderbona, Wormazia, Spira, ecc. i Vescovi erano principi. In Polonia l'Arcivescovo di Gesna teneva la reggenza. A Milano l'Arcivescovo Ariberto presiedeva alla repubblica e l'Arcivescovo Giovanni Visconti saliva al ducato. Vero è che per l'esercizio dell'autorità spirituale il Papa non abbisogna di rinforzi materiali, non è mestieri esser sovrano per esser Papa: ma Cristo Signore avendo segnato che la sua Chiesa battesse le vie ordinarie della Provvidenza, camminasse tra gli uomini non isdegnando niun mezzo confacente alle condizioni umane; credete voi che il Papa sarebbe circondato da ambasciatori, ch'Egli avrebbe libera comunicazione con tutta la cristianità se impugnasse solo il bordone di Pietro o gittasse ancor le reti? Quanto poi ai beni ed ai mali dal Papato venuti, egli è d'uopo convenire che la possanza pontificale è per essenza la meno soggetta ai capricci della politica. Colui che l'esercita è ordinariamente uomo di grande sapere, d'eminente virtù, maturo d'anni e d'esperienza, è sempre sacerdote, disimbarazzato di donne e di figli: cose tutte che escludono il novantanovesimo degli errori e delle passioni che turbano gli stati. Il più frenetico nemico della santa sede non oserà negare, che, comparazione fatta, il Papale a niun trono è secondo per virtù e saggezza. Ecco quanto ne dicea lo stesso Protestante Gibbon: (*De la decaden.* tom. XIII, pag. 220) « se di sangue freddo si pesano i vantaggi ed i difetti del governo ecclesiastico puossi lodarlo nel suo stato attuale come un'amministrazione dolce, decente, mite, che non ha da temere i danni d'una minorità o la foga di giovin principe, che non è minato dal lusso ed è esente dai mali della guerra. » Consultate i documenti dell'istoria e vedrete che il Papato ben lungi dall'agognare ad estendere i suoi stati, coll'immensa sua autorità morale ha salvato l'Europa, formato l'Italia, creata di pianta la civiltà moderna. Uno sguardo all'avvenire e vedrassi che in modo precipuo oggidì la società trovasi nell'antitesi di sciegliere o Roma o la morte, di abbracciare cioè o la Roma di Pietro che sede primaria del cri-

sortivano dagli ordini i più rispettabili della società, vale a dire da corpi morali, da capitoli, da collegiate di cleri, da ordini monastici regolari e secolari, da congregazioni religiose, da patriziati, da cittadinanze, associazioni civili e militari; da collegi, licei, seminarii ecc. ecc., da intere diocesi, da provincie intere, da regni interi, in modo che le firme di adesione al Papa collettivamente sommano a parecchie dozzine di milioni. Arrogi altri milioni d'individui che ben volentieri avrebbero firmata la più ampia adesione se ne fossero stati capaci, s'aggiunga cioè il voto favorevole di quella immensa moltitudine di gente semplice e cristiana che vive ai lavori della campagna, e nei quali assai più ardente che negli ordini cittadineschi si conserva la religione e la fede. S'aggiungano pure le dichiarazioni consimili fatte a milioni nell'incontro dell'oblazione dell'obolo di S. Pietro. Milioni di offerte abbisognarono per compiere a tanti quattrinelli i milioni di franchi che giunsero nelle mani del Santo Padre come danaro di S. Pietro. Il suffragio dell'Epi-

stianesimo colla vera fede e santità della morale sola può inspirare riverenza alla Podestà, rispetto al diritto; od imbarbarire nell'anarchia sociale, vera morte delle nazioni. Roma sola, solo il cattolicismo varrà nell'attual crisi ad infondere vitalità, ricongiungere sparte membra e spirar l'alito di vita all'aride ossa. In tal piede essendo le cose dovranno forse i Papi volontariamente discendere dal solio pontificale, deporre il triregno per ripigliare il sajo dei Pescatori Galilei??? Concludiamo impertanto: la sovranità del Papa è un diritto al quale i Pontefici non potranno mai rinunciare essendo legata colla loro indipendenza, reclamata dalla libertà di coscienza di ducento milioni di fedeli, inerente al posto e non alla persona, diritto così sacrosanto che dalle Potenze cattoliche coalizzate come in trascorso così pur ai giorni nostri venne rivendicato all'immortal Pio IX contro gli empi conati di Mazzini e delle iniquissime consorterie segrete. E mercè la religione de'Principi cattolici verrà sempre conservato al Pastore generale del Gregge di Gesù Cristo lo stato Romano dominio della Chiesa abbastanza grande per donare al Papa l'indipendenza, troppo piccolo per ingenerare timori, gelosie alle grandi Corone europee o per dar luogo al sospetto di monarchia universale pel concentramento de' poteri. *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse. Studii religioso-sociali ecc.* pag. 95 e seg.

scopato insieme col voto di tutti i fedeli hanno suggellato in perpetuo la necessità indispensabile che venga conservato al Romano Pontefice il potere temporale: nè mai per l'avvenire la Chiesa si opporrà co' suoi insegnamenti a ciò che oggi con suffragio universale ha solennemente dichiarato. Concludiamo impertanto colle eloquenti parole di Monsignor Dupanloup Vescovo di Orleans (1): « Si parla di affrancamento! Se voi » volete sciogliere da' ceppi l'Italia e ritornarla a' nobili suoi » destini, innanzi tratto salvatela dai settarj e dai sommovi- » tori che sempre la trassero in rovina e ne aggravarono le » catene: prima d'ogn'altra cosa salvatela dall' anarchia. Se » voi le volete procacciare l' indipendenza legittima, la pro- » sperità e la gloria a cui l'invitano da tanto tempo il suo » genio, le sue memorie ed i desiderj di tutte le nazioni » cattoliche, prima d'ogn' altra cosa rispettate la Sede Apo- » stolica che per tanti secoli fu l'asilo, il baluardo delle » libertà italiane. Oso credere e dirvi che con ciò avreste fatto » molto più che non faceste per la libertà d'Italia, che non » sareste ora intricati in una via fatale senza uscita, se in- » vece della guerra sleale che da tanti secoli voi fate alla » Chiesa foste andati presso di Lei, presso il suo Capo su- » premo a cercare i vostri alleati, e non fra i capi di bande » di ribelli. Là stava e là sta ancora l'avvenire della libertà » italiana. Deh! se poteste una volta intenderlo! »

Fisica.

109. Prodigioso invero è il moderno progresso delle scienze fisiche coadjuvate dalla chimica e dalla matematica (2). Ma

(1) Protesta di Monsig. Dupanloup addì 30 settembre 1859. Al postutto si aggiunga l'esplicito e solennissimo assenso dell'intero Episcopato cattolico all'augusta voce del vicario di Gesù Cristo nel memorabile Concistoro 9 giugno 1862.

(2) L'ingegno umano colla telegrafia ha imprigionato la folgore a nunzia del suo pensiero: colla celerità del vento si corre in carrozze senza cavalli, si divorano le distanze degli oceani senza bisogno di

se da un lato l'intenso studio, impiegato da' moderni ad analizzare minutamente la materia, condusse a grandi scoperte, dall'altro lato dalla soverchia importanza donata alla materia ne venne l'ingiusta preminenza concessa alle scienze fisiche sopra le morali, e l'adorazione del *Vitello d'oro* destramente maneggiata a lor pro' dagli utilitarj che misurano la perfezione dell'uomo dalla moltiplicità e dal raffinamento delle sue macchine. Da questo basso egoismo accecati molti fisici e resi proni al suolo non alzarono gli occhi al cielo; e quindi non videro che Iddio sta alla testa di tutte le opere e di tutti i fenomeni della natura come causa prima, che avanti di Lui tutto dee tacere, la ragione non meno che i sensi: ma inebriati dai fumi della superbia s'argomentarono di far armeggiare le scienze fisiche contro i fatti della divina rivelazione. Che ne avvenne impertanto? invece di togliere i misteri come sciocamente presumevano li moltiplicarono, anzi avvolsero le cose più chiare in ipotesi incerte, ridicole: col volerla disgiungere dalla religione precipitarono la stessa scienza in un caos di oscurità e di contraddizioni. Ed in vero per quanto l'uomo s'avanzi nello studio della natura non arriverà mai a comprendere l'intima essenza di tutte le cose: l'istesso sistema copernicano, l'istessa attrazione newtoniana non hanno per anco risposto a tutti i dubbj. Se tale dunque è la debolezza dell'uomo, perchè rigettare verità di un ordine soprannaturale appoggiate alla veracità istessa di Dio che nè si inganna, nè può ingannarci? Egli è pur un gran travolgimento di idee che in un secolo nel quale si rigetta ogni autorità de' buoni

vento e di vele: col dagherotipo si dipinge senza colori e senza pittori: di notte si illuminano le città a giorno senza olio, si cuoce il cibo col fumo, si attizza la fiamma coll'acqua, si aggela l'acqua col carbone, si visitano nella conca del palombaro i profondi de'mari, si trapanano le stesse montagne. Ma in mezzo a tanti portentosi ritrovati il nostro secolo egoista, affogato nei bilanci del dare e dell'avere, incensa, adora il vitello d'oro e sopra la più lata scala fa d'ogni cosa una questione di più o meno argento. *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*, pag. 469.

nelle discipline che hanno a fondamento l'autorità, bonamente si pieghi all'autorità de' malvagi nelle scienze fisiche le quali hanno a guida la sola esperienza. In fisica come nelle altre scienze filosofiche la rapida successione de' tanti sistemi e di tanti errori, la moltiplicità delle illusioni tutto ci prova che la vera maniera di spiegare il sistema del mondo è quello di ammetter prima l'azione immediata e continua del Creatore. Tengasi questo principio e la fisica nulla concluderà contro la divina rivelazione, checchè si blatterino i miscredenti e gli eretici.

Chimica.

110. La chimica, sorella della fisica, distingue le sostanze semplici dalle sostanze composte, e lavorando sopra il principio dell'affinità decompone e ricompone le materie per assegnarne la natura, le proprietà e le relazioni esistenti fra i varj corpi. Anche questa scienza a' nostri giorni ha fatto meravigliosi progressi: e chi la riguarda nelle svariate metamorfosi che opera di tante sostanze pressochè nuove e quasi create ne' suoi crociuoli non può a meno di chiamarla un'ancella dell' Onnipotente. Ma chi la osserva con occhio meno puro si lascia illudere fino a confonderla ed a sostituirla alla medesima Onnipotenza immaginando di scoprire ne' prodigi delle chimiche affinità la potenza capace di tutte le produzioni, e nel grande elaboratorio della natura la formazione di tutti gli esseri organici e perfino la creazione dell'uomo senza l'intervento di un potere soprannaturale. Stolti! La vera scienza chimica si vergogna di questi delirj di taluni de' suoi professori, e mostra ella stessa l'assurdità di tutti gli empj sistemi opposti alla ragione non meno che alla divina revelazione: lo studio profondo della chimica mette in chiara luce che fu Iddio quegli che creò il mondo, che é desso quegli che veglia al conservamento delle sue dispajate parti e sovrano risiede nel mondo come un pilota nel vascello, un condottiero nel cocchio, un maestro di musica nel coro, un capitano nell'esercito.



Astronomia.

111. I cieli narrano le glorie di Dio ...... Come il microscopio ci scopre una falange innumerevole di animalini viventi molte centinaia di volte più sottili del più sottil pelo, così il telescopio ci svela i corpi celesti milioni di volte più grandi della terra. L'astronomia, forse più che ogn'altra scienza, porta impressa l'Onnipotenza di Dio creatore e conservatore dell'universo. Il sole es. gr. ha un giro di 2,370,512 miglia: è grande 1,332,000 volte più che la terra, e dista da noi 81,000,000 e mezzo di miglia: eppure la luce compie lo sterminato viaggio dal sole a noi in otto minuti. Al sole girano attorno undici pianeti più o men grandi del nostro che ha la circonferenza di 21,600 miglia. Per le forze di attrazione e di ripulsione la terra volteggia sopra di se stessa ogni 24 ore e compie il suo asse attorno al sole in 365 giorni e sei ore: quinci il giorno e la notte e le varie stagioni. Si rapida poi è la corsa della terra attorno al sole, che ad ogni battuta di polso corre innanzi quattordici miglia cioè 490 milioni di miglia ogni anno. Il pianeta Urano discosto dal sole 1,600 milioni di miglia consuma 84 anni e 9 giorni a compiere il suo giro attorno al sole correndo 6,882 metri ad ogni minuto secondo; mentre a fare le loro evoluzioni colla celerità di 880 mila miglia all'ora, non poche comete impiegano centinaia ed anche migliaia d'anni. Che dir poi delle stelle? Solo chi le trasse dal nulla con un cenno del suo volere può saperne il numero. Le visibili ad occhio nudo giungon forse ad otto mila : ma quanto più sono quelle che ad esso sottraggonsi! Si assicura che alcune nebulose globulari, piccole in apparenza, non ne comprendono meno di venti mila, e che un buon telescopio possa renderne visibili nella sola Via Lattea diciotto milioni. Herschell in una porzione di questa di 15° di lunghezza e di 3° di

larghezza ne contò cinquanta mila (1). Tutti sanno che le stelle non girano come i pianeti attorno al sole, ma ciascuna è un sole attorno al quale rotano probabilmente altri pianeti: dunque gli spazj che contengono tutti i sistemi planetarj devono essere d'una immensità inesprimibile! La stella più vicina è discosta da noi almeno 212 mila volte più che noi distiamo dal sole; e quindi per mandare a noi la sua luce impiega tre anni e mezzo: quelle poi più lontane impiegan forse secoli quantunque la luce percorra ottantun milioni e mezzo di miglia ogni mezzo quarto d'ora. La stella chiamata Capra (2) vuolsi che abbia un volume di 21,114,815 volte maggiore del sole..... Potenza di Dio!!! Chi può calcolare l'immensità dello spazio che si richiede onde corpi sì sterminati si muovano con tanta rapidità senza urtarsi e confondersi? Mancano le parole, l'immaginazione s'arresta.... Prostriamci nella polvere: e cantiamo le lodi del Creatore: i cieli narrano le sue glorie (3)..... Un astronomo ateo od indifferentista sarebbe un mostro di una iniquità tale e d'una scelleratezza così inconcepibile come la vòlta de' cieli e la grandezza del firmamento.

Storia naturale.

112. Se la fisica svolge le dottrine dei fenomeni della natura, la storia naturale ne espone la storia, i segni e la descrizione: e se la matematica fu detta per antonomasia la scienza esatta, così questa può chiamarsi la scienza dell'osservazione. Gli antichi avevano meno metodi e meno nomenclature, ma conoscevano i fatti: prova ne sien Aristotele,

(1) *Civiltà Cattolica* 1° sabbato di novembre, 1861, pag. 301.
(2) Da più accreditati astronomi noi abbiamo preso i surriferiti calcoli: convengono per altro i dotti che l'immense distanze producono alle volte discrepanze di opinioni ne' relativi calcoli.
(3) Psalm. 18, 1.

Teofrasto e Plinio. L'incremento, che i moderni diedero allo studio della storia naturale, da un lato rischiarò non poche materie interessanti, dall' altro ingenerò errori talvolta mostruosi, talvolta ridicoli, sistemi falsi per diametro opposti alla religione ed alla morale. L'incredulità lusingata dagli applausi degli spiriti frivoli ed irreligiosi oppose i suoi romanzi alla narrazione de' libri santi, sebbene la vera scienza quanto più s' avanza nelle sue scoperte più si trovi d' accordo colla cosmogonia di Mosè. Tra moderni chi pretese ritrovare un'antichità superiore a quella del sacro testo, chi sostenne d'aver scoperto nelle viscere della terra spoglie d'animali, avanzi di vegetabili differenti dalla specie attuale, chi volle la terra precedente all'epoca dei sei giorni biblici ecc. ecc. I più moderati proposero l'ipotesi che i sei giorni della creazione non fossero giorni naturali, ma sibbene tante epoche distinte, ere cioè che si compongono di quanti secoli abbisognarono a lor dire per la composizione delle roccie ed alla pietrificazione dei fossili.

113. Malgrado i talenti di chi sostenne quest' ultima opinione noi crediamo l'opera simultanea della creazione di tutte le cose essere un fatto chiaro nel senso ovvio e letterale della Genesi; e per conseguenza quel *in principio* non doversi tramutare in un'epoca immaginaria come quel *sex autem diebus fecit Dominus coelum et terram* (1) non potersi cambiare in lunghi intervalli di secoli, ma doversi intendere di giorni ordinarj e naturali. Infatti tramutando i sei giorni in altrettante ere caduna di varj secoli s' incorre in un abisso di contraddizioni e di assurdità. Nel terzo giorno, verbigrazia, Iddio distinse il giorno dalla notte: dunque si parla di giorni ordinarj e non di secoli. Iddio disse all'uomo appena creato: « ecco che io ti do tutte le erbe e gli alberi perchè ti servano di cibo »: posto che i giorni fossero secoli, a qual fine crebbero le erbe e le piante migliaja d'anni prima che fossero creati gli animali e gli uomini? Se i giorni della crea-

(1) Exod. 20, 11.

zione furono secoli, lo stesso dovrebbe dirsi anche del sesto giorno in cui fu creato Adamo; ed in questa ipotesi che ha fatto il primo uomo in tutto quel giorno di varie centinaja d'anni fin a che *factum est vespere et mane dies sextus* (1) cioè fino alla sera? Come combinerassi poi la cronologia mentre risulta che Adamo visse solo 930 anni dacchè fu creato? I geologi come i poeti ed i romanzieri amanti delle catastrofi ad ogni epoca sognano una catastrofe per ispiegare il passaggio da un giorno all'altro: ma come salvossi Adamo se avvenne una catastrofe anche nel sesto giorno? E Mosè che ci narrò il diluvio, perchè ci lasciò all'oscuro di queste catastrofi e di queste interminabili serie di anni? Al sesto succede il settimo giorno, e Dio lo benedisse come giorno da santificarsi e giorno di riposo: se anche questo giorno è un'epoca, quante centinaia d'anni tenne o terrà a giungere a sera questo giorno di riposo?.... E poi? Si è forse abbreviata la mano di Dio? La divina onnipotenza, che volle popolare la terra, darle un re, avrà forse avuto bisogno di lasciare la terra migliaia d'anni in preda di un fuoco struggitore o di preparare la stanza all'uomo con secoli d'inondazione o di creare i bruti centinaja d'anni prima dell'uomo? È forse Iddio somigliante a debole artefice la cui opera dipende dai mezzi e dal tempo? Avea bisogno l'Onnipotente d'invocare a vicenda l'azione degli elementi e di secoli sopra secoli per compiere le sue opere??? Eh! a che mai ricorrere a cozzi d'astri vagabondi e montagne cristallizzate o digerite per mezzo di crostacei, ad oceani di fuoco e di cristallo fuso, ad astri che inaspano la terra, ad altre assurde non men che puerili ipotesi spacciate oggigiorno con tanta sicumera da irreligiosi non men che sciocchi filosofanti!.... Dio disse, ed il tutto fu fatto: e se gli piacque dividere le sue opere ne' sei giorni biblici, fu non perchè avesse bisogno del tempo, ma perchè così gli piacque, fu per moltiplicare le meraviglie e renderne la contemplazione a portata dell'uomo.

(1) Genes. 1, 31.

Nella storia naturale i sistemi discordanti dalla rivelazione non devono essere proposti neppur come semplici ipotesi: i fatti della rivelazione si debbono tenere anche a costo di rinunziare a qualche apparenza geologica, avvegnachè qualora una cosa, che a primo sguardo sembra evidente, si trova opposta alla chiara autorità di Dio, ove si verifichi con una maggiore e più profonda indagine, viene a chiarirsi non un fatto ma un abbaglio, non una verità ma un'apparenza, una chimera.

Anatomia e Fisiologia.

114. Come l'anatomia studia il corpo morto così la fisiologia esamina il vivo. Ammettiamo ben volontieri che lo studio degli animali introduce più facilmente a quello dell'uomo, che le scoperte nell'anatomia comparata riversarono gran luce sopra queste scienze: ma nello stesso tempo rigettiamo col più profondo orrore i sistemi di certi moderni anatomici e fisiologi che collocano l'uomo alla testa dei quadrumani, quasi che fosse nulla più che un animale della specie più elevata. Non par vero che appunto in questo secolo ed in questi tempi in cui l'uomo da un lato s'india tanto fin a sottrarsi all'impero di Dio, dall'altro lato se lo voglia umiliare fino a considerarlo vilmente come un bruto. Ma così è! L'uomo superbo per iscuotersi di dosso la divinità pensò bene di farsi bestia; anzi a tanto giunse la brutal enormezza di taluni, da sognare che l'uomo essendo a lor dire il risultato degli esseri organici da prima fosse mollusco, indi successivamente polipo, pesce mammifero, scimmia, fino a che ringentilite le forme tondeggiasse l'angolo facciale all'impari delle teste di Fidia! Anime abbiette! La vostra dottrina, o materialisti, che per antitesi o per dileggio chiamate filosofia vi rende appunto simili agli animali; ma il vostro stesso genio del male, l'abuso istesso delle vostre facoltà provano la nobiltà dell'anima.

115. La scuola materialista che pretende attaccar l'uomo alla serie degli animali rigettando (come si accennò al n° 87)

ogni scorta de'libri santi romanzeggia lo stato di natura, l'uomo cioè selvaggio aggirantesi nudo per le foreste fin a che inventò l'idioma e le arti, le quali col lungo decorrere di secoli progredirono fin all'odierna civilizzazione. Col pretesto poi delle accidentali differenze fra gli uomini sostenne l'empio asserto della diversità delle *razze umane*: (ci si perdoni la parola *razza* impropria e degradante all'uomo ma pur generalizzata nella storia naturale quasi come si parlasse d'altrettanti stalloni!) Lo scopo dell'empia negazione fu onde poter per legittimo corollario negare la colpa originale, la Redenzione e l'Incarnazione del divin Verbo. Ma oltre la S. Scrittura che ci assicura per fede della unità d'origine dell'uman genere in Adamo creato da Dio e collocato nell'Eden in uno stato socievole, la stessa scienza mostra che le accidentali differenze di configurazione e di colore sono l'effetto solo dell'influenza del clima svariato, de'cibi, della maniera di vivere e delle differenti malattie endemiche: l'uomo bianco del nord diviene scuro al mezzodì, nero sotto la linea, passando a questi colori per degradazioni insensibili; levate le cause esteriori, a poco a poco scomparirebbero le diversità di combinazioni. Istessamente la comunicazione dei due mondi si manifesta in una maniera indubitabile nelle cosmogonie, nei monumenti, nei geroglifici e nelle istituzioni dei popoli d'America e dell'Asia. Ma siccome avvi un'insigne mala fede, appena sciolte le pretese difficoltà di bel nuovo si ricantano l'istesse tiritere le mille volte confutate e ciò per ottenebrare le menti, per aprire la via allo stupido materialismo.

E pur troppo, tornando in riga, come professione non avvi in cui sia più detestabile il materialismo che nella medicina, così forse non v'ha professione in cui esso sia più comune. Infatti da cotali principii anatomici e fisiologisti confondendo la sensazione coll'intelligenza parlano indistintamente dei fenomeni dell'organizzazione, senza neppure discernere le operazioni che procedono dall'anima immateriale da quelle che appartengono alla materia informata dall'anima, attribuiscono all'organizzazione le operazioni dell'anima, predicano l'uomo

(come si disse nella metafisica n°. 98) « una macchina organizzata, il cervello in azione ». Con tali sistemi ritenendo che il risultato delle facoltà intellettuali stia nel dominio della chirurgia, giovani allievi d'Ippocrate collo scarpello anatomico in mano squarciano cadaveri, vi penetrano entro con cupido sguardo e presumendo di strapparvi i secreti dell'intelligenza ed i misteri della vita analizzano sali, decompongono gaz ed esclamano: *ecco l'uomo!* Da cotali che sembrano aver sortita la missione di uccidere lo spirito anzichè di curare i corpi, da cotali che con disprezzo d'ogni pudore insultano a'miseri avanzi dell'umanità e bestemmiano Iddio innanzi ad oggetti i più propri a farne sentire la possanza, come sperar compassione pei nostri mali, rispetto alle nostre debolezze, conscienziosa delicatezza di agire? Pur troppo un grido generale di vitupero innalzasi contro moltissimi dottoronzoli, i quali, invece di essere, come si millantano, i ministri della salute fisica, sono colla loro ignoranza e coll'incuria della loro professione i veri ministri della morte! La guerra e la peste uccidono meno uomini di cotestoro: e quanti ne chiami, altrettanti pareri differenti avrai eziandio nelle malattie le più ovvie. E può forse andare altrimenti la cosa avendo a dipendere da gente che riguardando l'uomo come un bruto sull'ara del materialismo sacrifica gl' infelici per esercitare il loro forcipe *in anima vili?* Cel sappiamo che nella professione medica furono sommi per talenti i Baglivi, i Newton, i Leibnitz, i Boerhaave, i Morgagni, gli Haller ecc. come sommi per santità e per fede nell'istessa professione furono S. Luca Evangelista, S. Cosimo e Damiano martiri, S. Pantaleo, i martiri Antioco di Sebaste, Ursicino di Liguria, Alessandro, Leonzio e Carpoforo, Cesario senatore e medico di Bisanzio e tanti altri. Ma oggi giorno tra gli educati alla scuola materialista chi è che calchi le orme di questi insigni proseliti d'Ippocrate? *Quis est hic et laudabimus eum?* È quindi della massima importanza il restaurare le scienze anatomiche, mediche e fisiologiche ed il ricondurle ai principj de'saggi antichi, che si distinsero nella scienza non meno che nel nobile compito di fornire colle loro stesse scoperte le armi più poderose onde com-

battere l'empietà. Questi ad una sol voce ripetono che la materia non può produrre esseri organici, che dalla organizzazione non può procedere la forza vitale, che avvi un'anima immortale creata ad immagine e somiglianza di Dio: e con questi principj le scienze mediche s'innalzeranno sopra solida base, e gli allievi d'Ippocrate rivestiranno quella nobiltà, carità e dolcezza che conviensi al lor ministero, che ha qualche cosa di sacro e che può riguardarsi come una specie di sacerdozio.

Cranioscopia e Fisonomia.

116. Il dottor Gall dalla sola e semplice ispezione delle prominenze cerebrali tradotte in rilievo sul cranio pretese annunciare con sicurezza le qualità fisiche, intellettuali ed eziandio morali di tutti gli uomini; altrettanto pretese arguir Lavater di Zurigo dalla configurazione dei lineamenti ossia dalla fisonomia. Codesti sistemi di cranioscopia o di frenologia e di fisonomia sotto il mantello della novità allargarono non poco la via al materialismo. Noi non intendiamo punto di entrare nel laberinto del sistema e delle nomenclature di Gall che ammette tante passioni quante sono le facoltà primitive, ed estende a ventisette e più gli organi cerebrali istrumenti delle varie nostre facoltà (1): come siamo ben lungi dal voler spender parole sulle dottrine di Lavater che dalla costruzione della

(1) Nomenclatura di Gall: 1° istinto della generazione, 2° amor della prole, 3° amicizia, 4° istinto della propria difesa, 5° astuzia, 6° sentimento della proprietà, 7° orgoglio o sentimento del prorio valore, 8° vanità, 9° circospezione, 10° memoria delle cose, educabilità, 11° senso delle località, 12° memoria delle forme, 13° memoria delle parole, 14° memoria delle lingue, 15° colorito, 16° melodia, 17° memoria dei numeri, 18° costruzione meccanica, 19° spirito comparativo, 20° spirito metafisico, 21° spirito satirico, 22° ingegno poetico, 23° bontà, 24° imitazione, 25° venerazione, teosofia, 26° fermezza.

Spurzheim ed altri discepoli di Gall estendono la nomenclatura fin a trentasette facoltà

testa, dalla faccia, dal colorito, dai capelli, dalla fronte, dalle sopracciglia, dagli occhi, dal naso, dalla bocca, dalle orecchie, dal mento, dal collo, dal dorso, dalla voce, dal gesto, dall'andatura, dall'atteggiamento, dalle mani, dall'abbigliamento, e per fin dalla scrittura materiale di ciascun individuo si arroga annunziare il suo carattere, qualità fisiche intellettuali ed eziandio morali, vizi e virtù, come se seco loro avesse vissuti i giorni di Matusalemme.

117. Dalle dottissime opere che molti moderni hanno dato alla luce sulla cranioscopia e sulla fisonomia noi siamo di credere potersi dedurre le seguenti verità: I. La craniologia ammessi eziandio i vari fenomeni su cui si appoggia non esiste come scienza. II. I più dotti dell'età nostra nelle scienze naturali non ne fanno alcun conto. III. È contraria a' veri principj della sana psicologia non meno che alle osservazioni patologiche. IV. Stoltissima poi è la presunzione dei frenologi se pretendono con tal sistema costrurre la vera scienza della natura umana o di creare una nuova etica o di apportare all'umana società un'organizzazione migliore. V. La tendenza della cranioscopia e della fisonomia riesce facilmente al fatalismo, al materialismo, mentre è tanto inclinata a confondere la passività organica colla intellettuale e morale attività dell' uomo. VI. Se alla perfine dai frutti vuolsi giudicare della pianta consta apertamente che nelle mani dei moderni frenologi è addivenuta del tutto materialista. Per lo che sebbene non si debba rigettare quanto è veramente scientifico e può condurre all'aumento delle cognizioni naturali, sebbene si debbano ammettere quei fatti esperimentali di cui consta certamente, ciò nulladimeno siam del parere della maggioranza fra i savi scrittori i quali rigettano come assolutamente falso e pernicioso il sistema della cranioscopia e della fisonomia.



CAPITOLO SECONDO.

GAZZETTE.

Prologo. — Colpo di vista sull'età remotissime. — Id. sull'età medie. — Id. sull'età moderne. — Irreligione del secolo scorso. — Età nostra. — Due bibliografie: libri e giornali. — Quando la coltura dibassa, a' libri subentrano i giornali. — Concetto esagerato del giornalismo. — Difficoltà ingenti di un buon giornale. — Schiavitù del giornalista. — Esempj di ponderazione nello stampare. — Avvantaggi arrecati dalle Gazzette. — Intemperanze del giornalismo. — Scrittori imberbi. — Scrittori immorali ed empj. — Bisogno di Gazzette che ribattano l'empietà e l'immoralità. — Obbiezioni. — Organi dell'universale credenza. — Esame ai gazzettieri. — Proposta e programma di un giornale italiano.

Prologo.

118. Chi imprende a discorrere della mirabil arte del Guttemberg, degli effetti della stampa sulla società, dei vantaggi e dei danni da lei arrecati, della evoluzione occasionata nella repubblica letteraria, per niuna guisa può preterire dal tener parola sopra le gazzette giornaliere ed ebdomadali, sopra i varj periodici più o meno estesi di formato, di più o men frequente pubblicazione. È un fatto che i fogli, i quali dovrebbero essere pochi e buoni, oggigiorno si sono centuplicati come i funghi dopo una pioggia autunnale, come le stelle scoperte da Herschell dopo i telescopj, diramati in ogni classe, letti avidamente da ogni ceto, dal principe al ciabattino. A Londra es. gr. tutti i giorni si stampano due mila giornali; e del pari numerosi, in proporzione di abitato, gemono i torchi delle gazzette in ciascuna capitale d' Europa. Simile poi ad

estivo acquazzone ci piove a ciel rovescio su tutte le città d'Italia un diluvio di fogli e diarj, per dirlo colla barbara frase del giornò, palpitanti di modernità (1). La politicomia accese in corpo a tutti e bianchi e neri una sete febbrile di novità, creò di pianta un nuovo bisogno, la lettura de giornali, sendo attualmente universaleggiata la facoltà di leggere. Ma sgraziatamente non è in pari tempo universalizzata la prerogativa di ben intendere: e poi nell'ampia messe non tutto è buono, non tutto oro fino: epperò come nelle carestie e nelle grandi arsure per difetto di alimenti e di bevande sane, le turbe stimolate dal solletico dello stomaco vuoto dan di piglio a' cibi ed a bevande guaste, così nella penuria di buoni libri leggonsi spesse fiate tristi giornali. Dovere è quindi di chi parla dell'arte di Guttemberg di prendere in considerazione anche questo estesissimo ramo della stampa contemporanea, il giornalismo. Alla meglio che ci verrà dato, e con quella fiducia che l'amor del vero inspira, noi ci mettiamo in via coll'intento di sminuire il numero de'malvagi, e di accrescere, se ci è fattibile, quello de' buoni giornali alla società proficui.

119. Ardua in vero è l'impresa di parlare di gazzette e de' signori gazzettieri avvezzi ad esser sempre trattati coi guanti bianchi, e sempre mai pronti tutte le ore ad imboccar le mille trombe della fama, ad assordare il mondo con e senza ragione e ad intitolarsi apostoli della istruzione, organi del-

(1) . . . . *Giornali d'Italia.*

Giornali ufficiali per gli atti di Governo	n° 21
Id. ministeriali	» 65
Id. dell'opposizione	» 39
Id. del clero	» 16
Id. indipendenti	» 14
Id. repubblicani	» 13
Id. autonomisti	» 8
Id. del terzo partito	» 3
Totale	» 179

De'quali 1 in lingua francese, 15 umoristici e due terzi quotidiani.

Dall'*Armonia* di Torino, addì 25 aprile 1861.

l' opinione pubblica, sacerdozio laicale, barometro del progresso, ecc. Per poco che vi si bazzichi all' intorno, questi monti vulcanici sprizzano zolfo e fuoco e fiamme. Se per assordare basta un sol organo, quale strimpellio dovranno produrre tutti gli organi suonati a stormo co' loro ripieni? Onde cansar almeno nel primo scontro un si terribile cozzo che stritolerebbe un povero autore ritirato in un miserabile paesuccio, virando alquanto di bordo lemme lemme esordiremo da' fatti storici pigliando la cosa *ab ovo*.

Colpo di vista sulle età remotissime.

120. Datemi un dente di qualsivoglia animale, dicea un naturalista, ed io vi dirò s'egli è carnivoro od erbivoro. Istessamente egli ci sembra che generalmente parlando il linguaggio sia l'uomo manifestato nel suo morale, vale a dire l'indizio del suo carattere e del suo temperamento, il termometro de' costumi del secolo e del governo. Come nella pittura *dal fare* scopresi la scuola, così dallo stile rendesi manifesto a qual secolo, a qual nazione un'autore appartiene. I paesi verbigrazia repubblicani hanno una lingua energica, i moderati dolce, i despotici iperbolica servile; le regioni fredde parlano aspro gutturale, le calde sonoro labbiale.

Ora ascendendo alle remotissime età, la Genesi (1) ci assicura che la terra era di una sola favella, di un sol linguaggio, la lingua cioè che Dio stesso pose sul labbro al primo uomo, ma che in castigo dell'orgoglio nell' edificazione della Torre Babelica venne confusa, poliglottata (2). Le genti si di-

(1) Erat autem terra labii unius et sermonum eorundem. *cap. XI*, 1.

(2) Ecce unus est populus et unum labium omnium, cœperunt hoc facere nec desistent a cogitationibus suis donec eas opere compleant. Venite igitur descendamus et confundamus ibi linguam eorum ut non audiat unusquisque vocem proximi sui. Atque ita divisit eos Dominus ex illo loco in universas terras et cessaverunt ædificare civitatem. Et idcirco vocatum est nomen ejus Babel, quia ibi confusum est labium universæ terræ. — *Cap.* XI: 6 e segg.

spersero in allora sulla faccia della terra, e nelle tante trasmigrazioni, immigrazioni e cataclismi de' popoli il primo linguaggio si spezzò in tanti minutissimi frustoli e variati idiomi, per modo che mai venne dato a' dotti d'asserire con tutta certezza quale fosse la lingua primitiva che Iddio insegnò al primo uomo Adamo. Fatto sta che riboccano le antiche lingue di metafore, di emblemi, di allegorie, di tropi arditi: cosa che diede a tal discorrere un carattere eminentemente poetico. Così es. gr. l'antico Testamento non racconta per così dire, ma dipinge uomini ed eroi che agiscono: Davide ed i profeti apostrofano le valli di Mambre, le rive del Giordano, le montagne di Gelboe. Sommamente poetici erano pure i loro concetti, es. gr. l'asta della guerra, la cintura dell'amicizia, la freccia avida di sangue, la spada che arde di vendetta ecc. Istessamente Omero e gl'antici poeti scuotono l'immaginazione, colpiscono i sensi, parlano un linguaggio proporzionato ad uomini vergini e vigorosi, in cui il sentimento era sì vibrato che se stringevano amicizie cambiavano il nome per additare che l'anima di uno passava nell'altro per efformare due corpi in una sol'anima, e perfino onde centrificare i corpi succhiavansi, come gli Sciti, parte del sangue l'un dall'altro.

Essendo i giornali un ramo letterario che siegue lo stato della coltura generale delle nazioni, lettor gentile, tu vedi bene che in questi tempi forti e con questa razza di gente cotanto rubesta non potevano sicuramente fiorire nè i giornali nè le riviste periodiche, nè poliantee nè enciclopedie.

Idem sulle età medie.

121. Come un projettile compie la parabola, così per l'ordinario i popoli esordiscono dall'infanzia ed hanno poscia la virilità. Per le nuove abitudini e comunicazioni si perfeziona il linguaggio, si arrichisce di nuovi termini, e mano mano tocca l'età mediana. Allora la poesia e le belle arti brillano

con tutto il loro splendore e montano all' apogeo. Tale fu in Grecia il secolo di Pericle illustrato da Sofocle, da Euripide, da Fidia; in Roma quello di Augusto che vide Orazio, Virgilio, Cicerone: o nell' età moderna quello del Sommo Pontefice Leone X che suscitò il Tasso, l'Ariosto, Michelangelo, Raffaello; in Francia quello di Luigi XIV che ebbe Corneille, Racine, Bossuet, Fénélon.

Pochi e non curati sono in quest' epoche i giornali, le riviste e i periodici, perchè i grandi secoli come i grandi uomini bevono alle fonti, e non ai rigagnoli.

Idem sulle età moderne.

122. Transatti questi secoli gloriosi quanto più le lingue si sono arricchite di parole e di segni rappresentativi di idee, vie più elle addivengono chiare, metodiche, matematiche. Rigettano i tropi arditi, le espressioni forti; non ammettono che costruzioni precise, esatte, s'indirizzano all'intelligenza più che al cuore, fanno pensare più che sentire. Per lo vero in queste età i dotti sapranno compilare magnifici trattati sull' arte poetica e sull'oratoria, ma siccome solo si conosce l' arte e difettavi natura ed il dar precetti è ben differente dal metterli in esecuzione, così in esse scarseggiano gli oratori, le Muse ed Apollo si dilettano di singhiozzi lirici, di vocine sulle labbra dei *virtuosi* e dei soprani. E come dal lato morale il medio Evo aveva fede e religione, ed il nostro in supplemento ha filantropica chiacchera, o come i popoli quanto più sono corrotti, tanto più nelle lor lingue cercano involucri a differenza de' popoli vergini che diceano pane al pane e diavolo al diavolo, così appunto perduta la buona pratica della poesia e dell'eloquenza si moltiplicano le teorie. I poeti quindi e gli oratori precedono, seguono quinci i letterati e poi gli scienziati i quali con fredde maniere didattiche allargano la cerchia dell'erudizione.

Qui appunto esordisce il diluvio dell'alata letteratura de' giornali, de' periodici, delle riviste sotto tutti i formati per tutte le classi e per tutti i colori.

Irreligione del secolo scorso.

123. Ma sendo finito lo spirito umano, in ragione diretta quanto dilatasi addiviene a guisa dei fiumi meno profondo: ordinariamente nelle scienze quello che guadagnasi nell'estensione perdesi nella profondità. Siccome poi il vero sapere conduce alla fede ed il superficiale ne allontana, così sgraziatamente gli uomini del secolo scorso appunto perchè tronfi d'una scienza vana ma in realtà superficialissimi strinserò connubio coll'irreligione e coll'empietà. A giusto castigo di lor superbia Iddio li abbandonò al reprobo senso: mentre da forsennati si spavaldavano di misurare le stelle, mettevano ambi i piedi nella fossa, ciechi duci d'altri ciechi traboccarono insieme nell'abisso, s'insozzarono di fetidissimo fango.

124. Signoreggiò pettoruto il materialismo, l'ateismo: il botanico es. gr. mostrando l'accrescimento e la vita delle piante, il mineralogico le qualità delle roccie e delle sorgenti fecero svanire non solo le poetiche e mitologiche illusioni, ma acciecati da' fumi della superbia trascorsero fino a contendere a Dio l'opera della creazione. Il fisico insuperbito d'aver pienamente dimostrata l'elettricità negò a Dio il maneggio della folgore, in ciò più scredente dell'etnico che avea sacra la credenza di Giove fulminator de' Titani. Fisica, chimica, storia naturale secondando il pretto razionalismo hanno surrogato le più matte ipotesi alle più sacrosante verità della fede; all'empietà per varie strade menarono pure i metafisici da Elvezio a Cabanis. L'abuso della scienza produsse l'enciclopedia, questa generò la superficialità e la superficialità l'irreligione. Le nazioni vollero a tutto costo essere enciclopediche, per lo invece furono empie: si credettero di pensare di vivere nella testa, ma per lo invece non ebbero più un

palpito al cuore perchè materialiste. Anche i costumi cessarono d'esser poetici perchè resi brutali. Amore non fu più un Dio come lo dissero i mitologi, non fu più un affetto santo com'è appo i cristiani, ma per una laida tergiversazione di idee fu considerato un semplice atto fisico accompagnato da piacere.

Età nostra.

125. Niuno certo varrà a negare che tale sia stata la mala piega del secolo scorso. Ma le nebbie ponno ben per qualche tempo velare il sole, ma non mai abbujar i torrenti della sua luce. Iddio mostrò la faccia: forti penne insorsero contro l'empietà, chi diè di cozzo contro la pietra angolare su cui il divin Redentore fondò la Chiesa si spezzò il cranio: bella ed adamantina non meno restò e resterà sempre mai la Sposa di Gesù Cristo. Per altro non è chi non veda che dal lezzo de' filosofemi del secolo Volteriano, eziandio i nostri contemporanei ritraggono tuttora non poche macchie: le piaghe cancerose ben di rado si cicatrizzano in modo da non lasciare increscìosi margini e dolorose reminiscenze. Se non foss'altro ognun dovrà confessare che eziandio il secolo nostro sotto colore di progresso è maniaco di studj enciclopedici: una sete briaca di sapere, invade ogni classe dall'imo al più alto ceto, tutti tutti anelano di mangiar a doppio palmento il frutto del l'albero della scienza del bene e del male; venne come già si disse, universaleggiata la facoltà del leggere senza che lo sia in pari tempo quella di ben intendere. Ma l'enciclopedia è uno stato innaturale per diametro opposto alla limitazione dello spirito umano: non dassi un popolo di scienziati fin al ciabattino che ti rattoppa i calzari: per sostenersi quindi sui trampoli non può pascersi che di giornali, di riviste e di sommarj. La riflessione sopra le opere ed il genere di stile in voga in una età, in un popolo presenta giudizio certo sopra lo stato ed i costumi della nazione ispezionata. La mol-

tiplicazione impertanto de' giornali, dei diarj, dei ristretti, dei fragmenti, la propagazione di poliantee, di enciclopedie in confronto dei libri nell' atto che prognosticano decadenza nell'alta letteratura e nelle arti, sul termometro del sapere segnano ribasso.

Due bibliografie: libri e giornali.

126. Noi al certo non intendiamo dar della scure in sui piedi all'intero giornalismo, ma solo di marcare che siccome hanvi ingegni mezzani e grandi, in alcuni un sapere popolano, in altri una scienza vasta, cosi sonvi due specie di bibliografie i giornali ed i libri; l' una pel popolo l' altra pei dotti, l'una che volgarizza, minuzza, spaccia a ritaglio, a gocciole, a centellini il sapere, l'altra che somministra la scienza soda e profonda. I libri sono la fonte del sapere, i giornali ne sono i rivoli: la prima bibliografia s'affà alla classe colta, l'altra alla plebe: il divario e la proporzione che passa fra i due ceti corre eziandio fra i loro scrittori: il libro è un giornale ampliato, il giornale è un libro diminuito; epperò come il libro per la spesa, mole, tempo e capacità che richiede a leggerlo, capirlo e cavarne profitto non conviene che alle condizioni colte ed agiate, i fogli come nunzj de' fatti quotidiani, sommarj del progresso e del regresso giornaliero è accomodato alle condizioni ed ai bisogni della plebea. I libri stanno nella scienza come in commercio le monete d' oro ed i negozj all'ingrosso, i giornali come le monete di rame, le compere e le vendite alla spicciolata: il minuto traffico non può stare senza il commercio grosso, nè le monete volgari senza le preziose: o per usare altro confronto i giornali essendo negli ordini della stampa come i soldati forestieri nella milizia che giovano come ausiliari, nuocciono se formano il nerbo della battaglia, così la letteratura alata de' fogli giova come ausiliare, nuoce come principale, rovina le scienze e la letteratura se sola aspira a concentrare in se la dittatura del sa-

pere e ad avere il monopolio delle cognizioni. La ragione è chiara: in quella guisa che la scienza elementare ha bisogno della scienza profonda per non retrocedere, così i diarj hanno bisogno de' libri per nutrirsi, impinguarsi, canzar gli errori e le preoccupazioni, distinguere il vero dalle apparenze. Conciosiachè i giornali sono una divulgarizzazione, un sunto, un fiore, una superficie del sapere: epperò presuppongono la scienza e non la danno; ed i compilatori delle gazzette sebben fossero cime di uomini non ponno supplire al bisogno di libri, perchè è loro impossibile come mostrerassi improntare ne' fogli la perfezione richiesta.

Quando la coltura dibassa ai libri subentrano i giornali.

127. Questo vero viene maggiormente raffermato dalla osservazione costante della storia la quale marca che lorquando in un popolo la coltura dibassa, subentra la mania di ridurre tutte le scienze anche le più ardue a' manicaretti, ad intingoli di gazzette, a miscee, saggi, fragmenti, articoluzzi, ecc. intingoli scritti per lo più in uno stile fiorito, saltellante, lezioso, slombato, e tale che indica la poca levatura di chi scrisse e di chi può leggere con pazienza simili aborti. Lorquando la coltura dibassa, gli autori perdono l'unità, si dispergono in piccoli lavorietti, gli opuscoli sottentrano alle opere, gli articoli ai trattati, i fogli volanti ai fascicoli e via discorrendo.

Lo scibile è una catena di cognizioni che per mezzo di tanti anelli connette una all' altra scienza in apparenza fra loro disparatissime. Ora come il suo avanzamento nasce dalla reciproca circonferenza de' concetti e delle cose fra loro, così il distruggere i nessi fra le varie dottrine è regredire. Nuoce l'allargarsi troppo, ma non è men pregiudicevole il restringersi soverchiamente, avvegnachè l'ingegno umano non può mostrare il suo valore se non spazia in una certa ampiezza. Ora un buon libro è un tutto armonico in cui un'idea principale si raccozza in un gran numero di concetti secondarj, i

quali tutti collimano a presentare un'unico grandioso quadro. Un' autore quando dà di piglio ad un'opera rafferma la sua idea madre con tutti i nessi che le scienze attinenti gli somministrano, svolge tutti i lati della sua idea, ma per modo che ogni particolare serva ad illustrare altri particolari, che le parti influiscano sul tutto, che la considerazione del tutto giovi alla conoscenza delle parti, che ne risulti in una parola una catena unica da mille anelli intrecciata.

128. Per l'opposto gli articoli de' giornali non sono che brani, centoni, abbozzi, ove l'idea è appena adombrata anzichè colorita. Il più bell'articolo sarà un germe, un fiore, ma non un frutto e molto meno una pianta; o per usare altro confronto sarà un'occhio, una mano, un naso, ma giammai un uomo, e molto meno un quadro. Ora che diresti di quel pittore che spendesse tutto il suo tempo a far bozze di occhi, di nasi, di bocche, senza finir mai una sola testa? Non gli perdonerebbe neppur Orazio col suo *pictoribus atque poetis ecc.* Questi scrittori di schizzi e di frantumi, compilatori di gazzette non ci pajono nè più giudiziosi nè più valenti; poco dilettano e meno ammaestrano. Questo vero non sarà mai abbastanza ripetuto quanto ha bisogno il nostro secolo abborrente da ogni faticosa lentezza vago di procedere all'avventata, amicissimo quindi non de' libri ma de' giornali, i quali per difetto di organismo e di scoltura sono appunto come tanti manicaretti per stomachi di carta bagnata e bocchine di dama.

« Qui se un libro stampan più d'un foglio
« Grida ognun: costa troppo! non lo voglio ».

GUADAGNOLI.

Quando la coltura dibassa si cercano fogli o racconti ameni, ed anche questi si leggon la sera a letto con facoltà di saltare a piè giunti quanto per caso potessero capire di serio, e ben inteso che si debbano lasciar cadere in terra tantosto che le pupille comiuciano a sonnecchiare. A' nostri maggiori la civiltà moderna dà il nome di barbari: per lo invece con più ragione potrebbe dirsi che l'attual civiltà sia un'attillata bar-

barie non compensata dalle antiche virtù. Come i nostri buoni vecchi lorchè erano visitati dagli amici uccidevano un *vitulum saginatum* e senza tanti intingoli sel pacchiavano, così pure nel regno dell' intelligenze tantosto destavasi una questione, sortivano tomi in foglio a dibattere pro e contra e ad elucidare le varie faccie della tesi sotto ogni e qualsiasi rispetto, onde la verità più di leggieri venisse alla luce. Oggigiorno come lorquando sopraggiungono amici invece di uccidere *vitulum saginatum* si corre nel pollajo a prender uova che si acconciano con nuove forme gastronomiche in volatilizzanti aerei manicaretti che mangi senza punto riempirti se non di vento, avendo per altro sopra i vecchi l' avvantaggio di pascer gli occhi con un simmetrico assesto di ninnoli, di vasellami cinesi, giapponesi e bottiglie (grosse di cristallo ma non gravide di vino), così pure nel regno dell'intelligenze se dai romanzi e dai racconti ameni si eccepisce (che pur troppo son per nostro danno numerosi) invece di svolgere una questione scientifica, di sviscerarla, dibatterla sotto tutti gli aspetti con buoni libri, i moderni si accontentano d' un intingoletto, d'un articoluzzo di giornale che ti trincia e ti bistrincia e ti dà per definita una tesi che a ben trattarla con qualche profondità richiederebbe un volume.

Concetto esagerato del giornalismo.

129. Dall'anzidetto emerge che oggigiorno hassi un concetto esagerato sul merito intrinseco del giornalismo. Invero anche gli antichi romani avevano effemeridi, ma non le adoperavano che nelle cose di poco momento. Per dignità del popolo romano, disse Tacito (1), le cose illustri si scrivono negli annali, le umili ne' fogli.

Chi è cultore appassionato di un'opera, restringendo in essa ogni suo pensiero ed amore, si persuade di leggieri accludere somma ed universale rilevanza: cotesta talvolta è solo dolce

(1) Annal. XIII, 31.

e cara illusione, avvegnachè dovendo taluno spendere ogni suo pensiero intorno ad un oggetto di poco momento si conforta nel ritrovarlo di grandissimo, appunto come una madre facilmente si persuade che il suo bimbo sia il più bello del mondo perchè è il più caro al suo cuore: comica illusione tal altra volta riesce, lorchè passa nell'esagerato come faceva quel maestro di ballo, che innamorato della sua professione, in tutta buona fede sosteneva andar il mondo a rompicollo, perchè il genere umano non attendeva abbastanza a disciplinare i piedi al ballo: illusione pericolosa tal altra fiata perchè a forza di dire, ripetere, sentire, stampare e veder stampata una proposizione falsa, può essere che l'erroneo concetto filtri nella società e vi produca de' guasti.

Francamente moltissimi giornalisti si credono i *puntelli* del mondo, e colla facilità poi colla quale ogni giorno ponno ribadire il chiodo col far sentire la lor voce ad immense masse mettono in voga in proposito della lor missione iperboliche idee con danno talora della verità e della giustizia, tal altra fiata delle scienze, e bene spesso della religione. In tal modo studiansi creare la così detta opinione pubblica reina del mondo; cui a scoronar non vale fior di logica o fragor di cannone. Conseguita poscia l'opinione pubblica la maggioranza de' giornalisti, gode vendere *tanti plurimi* ed a josa le carote le più inestimabili, lanciar campanili, spaccar montagne, trinciar le stelle, pugnalare il sole, asciugar i mari con una portentosa sicumera che è un mirabilio ad udirli, con un da senno che la verità in persona non potrebbe dir più davvero. Coteste parole sembreranno dure a Voi, signori giornalisti, che venendoci sempre palpando sui nostri lumi (accesi, già ben s'intende, dalla lettura de' vostri fogli) *modestamente* chiamate il vostro ministero barometro del sociale progresso, e v'attribuite un'importanza sì grande che eguale si periterebbe arrogarsela l'imperator del celeste impero. Ma a meno che per progresso de' lumi non intendiate la scoperta del gaz o le raffinerie delle sostanze oleose (avanzate fin a proporre di cavar olio dai morti) noi in fè nostra non sappiamo ove diascol s'annidi

lo straordinario riboccante progresso de' lumi in forza de' vostri blandelli di carta giornalmente stampata..... Ma flemma, signori giornalisti.... non lasciatevi tantosto montar la stizza, e colla pazienza noi tenteremo di sgroppar l'un dopo l'altro i nodi di questa rabbuffata matassa.

Difficoltà ingenti di un buon giornale.

130. Per accennare quindi in sulle prime una verità che ci rappattumi alquanto co' signori giornalisti (poichè milita a tirare benignamente un velo sulle loro strampalerie) e nell'atto stesso provi non potere il magistero de' giornali supplire alla necessità de' libri, sia che ancor per cime di uomini sommamente difficile è la compilazione di un buon giornale. Amplissimo e quasi sproporzionato all'umane forze è l'ufficio del gazzettiere assumendosi egli d'esser maestro universale, di giudicare, di criticare, di sentenziare sopra tutto lo scibile e sopra tutti gl'ingegni senza escludere gl'intelletti maggiori dei tempi che furono e contemporanei, di dar giudizj sopra le opere più poderose che sorvoleranno ai tardi nepoti, nonchè talvolta per soprassello assumendosi senza esser profeti nè figli di profeti di squarciar l'impenetrabil velo del futuro. Gli autori sudarono dozzine d'anni sopra un'opera, mesi interi sopra una pagina: il giornalista in due giorni ti legge il libro ed in due ore senza una raditura ti spiffera una revista, un giudizio.

131. All'ampiezza della materia s'aggiungono i difetti quasi inevitabili della forma. Le gazzette dovendo stare alle avventure del giorno, e col matematico compasso del formato del foglio incedere alla spicciolata, saltar di pero in frasca, assolutamente non ponno essere suscettibili di trattazioni ordinate nè di logica connessione di materia. Come rispetto agli artieri la divisione soverchia di lavoro rintuzza l'ingegno, così la letteratura giornalistica tronca i nervi, rompe l'elaterio, smorza la fiamma del genio, assuefa lo scrittore a sfiorare gli oggetti anzichè a sviscerarli, lo disusa dal legare insieme

le varie scienze come tanti anelli; dà, in una parola, bocche e nasi senza testa: e di già si disse che essendo l'uomo moltiforme ha bisogno di scioltezza, di latitudine a meno che non lo si voglia scerpare, ossia rompere i nessi per cui le scienze come per tanti anelli di una catena l'una all'altra si rannodano. In ogni opera a spizzico, a pispillo (come sono le gazzette) lo scrittore è inchiodato sul letto di Procuste, stirato se non tocca i due estremi, tagliato in due quando li sovrabbonda o da capo o da piedi: e ciò ripugna all' ingegno che non ama lavorar come gli orologi colle seste e colle pastoje. Quindi anche da valenti penne, ma consacrate al giornalismo sortono spesse fiate scritti fiacchi, meccanici, triviali e avvizziti.

132. Triste invero nell'atto pratico deve essere la professione di giornalista: il poveretto abbia voglia o no, deve scrivere ogni giorno ad un'ora prefissa sopra una materia non di rado poco geniale, spesso di niuna importanza e, se occorre, per giunta fastidiosissima. Tal altra volta onde venire a grado di schifiltosi leggitori in un quaderno dee racimolare un mosaico grande come la Basilica di S. Marco di varj pezzi spettanti a nove o dieci discipline talvolta disparatissime e difficilissime. Abbia vena propizia o ribelle, sia di buono o di cattivo umore gli è giocoforza abboracciare articoli come un sonetto al poeta estemporaneo, avendo l'inesorabil proto con tutta la caterva tipografica sin all'ultimo mozzo di stamperia alle calcagna che in tuoni differenti ed a crepapancia gridan tutti: *materia materia*.... e lo scapigliato giornalista spesse fiate non avrà altro che la materia della sua testa matta, o se occorre anche il cervello intronato dalla notte perduta al teatro, al *veglione*, o Dio sa dove? indovinalo, o grillo!— Adunque che fare? Scrivere — e di che scrivere? Di cose nuove riguardevoli? il che gli è quanto dire, scrivere di quel che non è, spacciar la menzogna per cosa vera? — Ma che!!! « giornalista senza coraggio (in un monologo confessava a se stessa una gazzetta di Venezia nel 1857) giornalista senza coraggio! Eh! Ti trema in mano la penna? La è forse la prima

volta che gli scrittori fanno le corna alla verità per dir cavallo alla carrozza e lucciola alla lanterna? Fatti cuore e continua l'intrapreso cammino. Il piantar carote e lo spacciar frottole è virtù enciclopedica comune a tutti i filosofi, agli storici e perfin ai poeti. Gli è appunto dando del gomito in petto al buon senso, e facendo le fiche a monna ragione che si arriva anfanando e sudando come uno stantufo di ferrovia a prendere il miglior luogo sulla crosta di questo pasticcio sociale ». La chiacchera, dicea un'altra gazzetta, è necessaria come il pane e francamente

. . . . di che la pioggia
Troja distrusse e non le achee faville;
Fa Tersite eloquente e vile Achille.

Abbi ciarla e sebben tu sii più tondo dell'O di Giotto ti prenderanno per un pezzo grosso.

« Di sciocchi il mondo è pieno ed agli sciocchi
Convien gittar la polvere negli occhi ».

Schiavitù del giornalista.

133. In angustissimi spazj restringendosi impertanto il gazzettiere di necessità deve sorvolare alla scienza, abboracciare a tamburo battente i suoi squarci, studiandosi di essere più speditivo che diligente. E poi come si fa ad accontentare gli abbonati di un giornale? Fra di essi non ve ne sono quattro che vadano d'accordo. L'uno vorrebbe che si parlasse sempre di politica, l'altro ogni giorno di letteratura: vi è chi abborre la parte umoristica e chi la dimanda a tutto costo. Alcuni amano, altri odiano le tenaglie, ossia le reviste bibliografiche, certuni desiderano leggere qualche sbuffo di poesia, molti altri invece non ne vogliono sapere nè di Apollo nè delle *sedicenti* vergini Muse. Chi scrive consigliando la prudenza, chi stimolando a maggior audacia, chi vuole che il gazzettiere se la pigli or coi rossi, or coi neri, ora coi co-

dini, or coi bianchi, e perfin coi Tartari [e coi Cinesi non unendosi in null'altro fuori che in tirar giù filippiche di tutto peso contro le inserzioni a pagamento quando sieno di annunzj olio fegato merluzzo, pillole, cataplasmi, diavolerie grate solo alla scarsella del giornalista, il quale bene o male che faccia il farmaco, insacca venticinque centesimi per linea. L'ufficio del gazzettiere è una vera confusione, una casa del diavolo, e prima di sera anche il redattore in capo dee avere la testa gonfia ed i timpani rotti.

134. S'arroge poi che la maggior parte delle volte al giornalista tocca a scrivere ed a pensare colla testa d'altri per andare a sangue di un volgo frivolo o fazioso, soffocare i suoi sentimenti, riprendere, lodare suo malgrado, tacere il vero, lumeggiare il verosimile, abbruciare spesso non già solo qualche granellino, ma libbre e pesi d'incenso a Baal, ad Astarot, a Belzebù, a due volte mezza la corte tartarea, vendere sempre tutti i giorni lucciole per lanterne. Infatti ne'paesi retti da una volontà sola, ajutata nell'opera da esperti ministri, ristrettissima è l'arca politica delle gazzette, poichè le questioni secrete non si sanno, e le pubbliche vengono *ex ufficio* date dalle officiali cui spetta donar nozione degli atti e delle leggi governative. Nei paesi poi retti a Statuto, quanto più a parole si vanta la libertà, meno libera ed indipendente è nel fatto la penna del giornalista. Essendo elemento indispensabile alla costituzione il mantenere viva una lotta permanente, ad ogni parte riesce indispensabile l'avere un organo che esprima i proprj sensi, combatta gli avversi. Come nelle Camere ecci il centro, la destra e la sinistra, così pure avvi il giornale del centro, quello della destra e quello della sinistra; vale a dire uno che dice che il tutto va bene, un altro che sostiene che il tutto va male, ed un terzo che asserisce che il tutto va alla peggio, ma per una ragione che sta all'antipodo di quella in cui si fonda il secondo con cui è in guerra bandita. E così via via con varj degradamenti e diverse sfumature si sminuzzano, si trinciano le questioni sin agli ultimi più inconcludenti anelli amministrativi secondo i varj colori dalle gaz-

sette ufficiali sin a' più microscopici fogli di contado. Ora questi organi che tanto si millantano per indipendenza devono nelle questioni capitali dir *sì* quando i padroni dicono *sì*, e dir *no*, quando i padroni dicono *no;* e per sopraggiunta tal fiata pronunciarsi per il *sì* e per il *no* nell'istessa pagina e sull'istessa materia, quando ai padroni sia per un ghiribizzo, sia per rabbuffar la matassa venisse il grillo d'accoppiar l'affermativa alla negazione. Da ciò il tentennar anfibio di taluni fin a che un raggio di maggior luce stenebrando il bujo dell'orizzonte lasci intravedere la stella che debbono seguire. A voi m'appello, umanissimi lettori, dopo avere con una frenetica febbre divorato da capo a piedi varie gazzette, quante volte non vi trovaste più all'oscuro che prima? Quante volte non avete letto conseguenze che facevano a calci colle premesse, il *sì* ed il *no* nell'istesso foglio, e sull'istessa materia? Ciò in tempo di pace: al primo squillo poi della tromba guerriera eccoti allo statuto surrogata la dittatura, e quindi i giornalisti forzati a multe ed a mirar ben anco il sole a scacchi, chiusi in gattabuja se azzardano un'opinione contraria a quella del ministero. Cotesti organi impertanto non hanno altro ufficio che quello di rappresentare, ed appunto se cessano di scrivere sotto l'altrui dettatura non sono più organi nè rappresentanti di una opinione.

Il giornalista dunque è costretto ad aggirarsi quasi sempre in questo laberinto di Arianna: e se fosse di scarsi talenti, di poca volontà, qual cosa potrà far di buono? Discorrete le altre professioni, e tutte le vedrete più libere, più geniali di questa: solo i giornalisti sono schiavi in catene. Or come mai la delicata molla dell'ingegno e l'arduo ministero del pensare e dello scrivere potrà reggere ad un martirio siffatto per lungo tempo? Di necessità una tale e tanta facchineria scerpa le ali anche a sommi scrittori: e que' pochi che resistono al duro cozzo e serbano nel penoso arringo la fecondità dell'ingegno, fanno prova d'aver sortito da madre natura una tempra arcifortissima; ond'è che fa poi compassione a vederli gittare il loro tempo in ciarpe, in lavori di minutaglia senz'al-

tro degno frutto che quello di porgere un saggio di quanto avrebbero potuto fare se avessero dato di mano ad opere di polso. Sia pur bella ed utile una gazzetta, è ben difficile che sottragga i suoi volanti foglietti all' edace dente del tempo, poichè il giornalismo non vivendo che alla giornata, oggi ha dimenticato gli eventi e gli scritti di jeri; non dona che l'immortalità delle ventiquattro ore. Chi mai legge le effemeridi dell'anno scorso, se non forse qualche altro gazzettiere per copiare, se occorre, senza fatica plagiariamente qualche articoluzzo?

Esempj di ponderazione nello stampare.

135. Di fronte alle difficoltà ingenti di un buon giornale, di fronte alla perpetua schiavitù in cui versa il gazzettiere, ed alla stenografica celerità con cui è forzato ad abboracciare i suoi articoli, è bene sieno accennati alcuni esempj di ponderazione che sommi genj ebbero nel dar alla luce i loro parti: e ciò massime in un secolo in cui sembra che la stenografia impenni le ali. Chi stampa costituendosi maestro del mondo, ha bisogno di calzari di piombo e non di ale ai piedi se non vuole murare in aria, innalzar castella di fate, o quel che è peggio danneggiare la società con massime spallate, false, erronee, immorali, irreligiose. Oggidì invece gazzettieri non solo ma eziandio certi autorelli stendono programmi, aprono associazioni, e solo da ultimo dansi l'aria di porsi allo scrittojo: che ne sorte? Pattumi, plagi, tiritere vecchie, ciarpe stantìe, fritte e rifritte con qualche nuova salsa piccante. Al contrario di questi moderni paladini o meglio arlecchini di Guttemberg

Platone non ha cessato in tutto il tempo di sua vita di ritoccare i suoi *Dialoghi*,

Isocrate tenne sotto la correzione un suo discorso per dieci anni.

Euripide non faceva che tre versi al giorno.

S. Agostino impiegò 13 anni a comporre l'opera *La città di Dio.*

Stazio faticò 12 anni intorno alla sua *Tebaide.*

Tucidide sudò 27 anni a perfezionare gli otto libri della sua *storia.*

Virgilio impiegò tre anni a limare la *Bucolica*, sette la *Georgica*, undici a creare l'*Eneide* che poi voleva fosse consegnata alle fiamme lorchè moriva, perchè non aveva potuto ricorrerla e ripulirla come bramava.

Dante lavorò indefessamente 13 anni intorno alla *Divina Comedia.*

Bocaccio spese 10 anni nel solo *Decamerone.*

Ariosto ha cangiato in venti e più maniere taluna delle sue ottave.

Guarini sudò 21 anno a ritoccare il *Pastor Fido.*

Spolverini impiegò 20 anni nel ripulimento della *coltivazione del riso.*

Leibnitz corse tutta l'Alemagna per iscrivere *L'istoria della Casa di Brunswick.*

Buffon passava talvolta intere giornate sopra una sola frase.

Pope raccapezzò centinaia di volte i suoi scritti con una pazienza indicibile.

Rousseau depennava centinaia di volte i suoi scritti in modo da renderli inleggibili.

Montesquieu impiegò 20 anni nello *Spirito delle Leggi.*

Altri esempj di fronte alla stenografia moderna si potrebbero al proposito addurre: ma per tutti basti Apelle che dicea: « *diu pingo quia aeternitati pingo* »: e tutti sanno che il sommo dell'arte sta nel nascondere l'arte, nel presentare i pensamenti così belli e naturali come se di primo getto fossero sortiti; e ciò richiede somma fatica: aggiungere, togliere, mutare, ecco la vita del letterato il quale, come dice Boileau, deve

> . . . . sans perdre courage
> Vingt foi sur le métier remettre votre ouvrage;
> Polissez-le sans cesse, et le repolissez,
> Ajoutez quelque fois, et souvent effacez.

Ella in vero è agevole impresa lo scrivere un libruccio, e per raggranellare le simpatie dei contemporanei basta essere fanatici, esagerati, disorbitanti, vulcanici: ma, cangiato il vento, eccoti a terra le impiastrellate, laddove il dettar scritti duraturi ne' posteri costa sudore di sangue anche a'sommi genj.

Avvantaggi arrecati dalle gazzette.

136. Pessima si predicò l'odierna moda che pretende coll'alchimia delle gazzette insegnare ogni disciplina, rendere superflui libri e biblioteche. Ma siccome appunto l'alata letteratura nel nostro secolo chiaccherino crebbe al pari dell'estive farfalle, e mira non di rado a guastare la mente ed il cuore, così contro un tanto male antidoto opportunissimo tornano i buoni giornali. Che anzi! Quando sieno redatti da penne cristiane e forti possono giovare non solo al minuto popoletto, ma anco a' dotti di professione. Sono come i doccioni delle fontane che menano un pispillo d'acqua e la conducono tale quale la dà la sorgente: se è pura, tersa, argentina, tale scorre eziandio pe' canali, se la sorgente è limacciosa, ovunque imbratta i cibi ed avvelena i sangui. A cotai doccioni, quando menano acque terse e cristalline, ognuno, abbenchè dotto, deve saper grado: vogliam dire buone effemeridi tecniche come nunzie del progresso e del regresso giornaliero giovano a qualunque professione, giacchè immenso è lo scibile, grande l'accidia dell'uomo, ristretta la sua mente, breve la vita.

137. Un giornale medico es. gr. saggiamente redatto da professori universitarj utilissimo dee tornare alla casta de' medici-condotti, i quali in disperse comuni dovendo pressochè tutto il giorno correre per gambe rotte, braccia scavezze, costole sfondolate, per flogosi ed altre malattie dei popolani che non si ponno curare coll'omeopatia o col mesmerismo, ma solo con pronto ed attivo sussidio medico, hanno poco tempo e meno voglia di consacrarsi allo studio, ed aggiornarsi nel progresso della scienza in opere diffuse.

138. Non meno utile è una gazzetta dei Tribunali, cioè un giornale delle leggi per far notare ai causidici non solo le nuove puntate, ordinanze, bollettini ecc., ma eziandio i nuovi aspetti sotto i quali viene e può essere contemplata una contingenza sia politica, sia criminale, contenziosa od amministrativa.

139. I letterati non difettarono mai di *acta eruditorum* o reviste scientifiche, letterarie, colle quali riuniti in accademie sogliono dar conto delle loro sessioni, mettere in nota le tesi che vi si agitarono, i voti favorevoli e contrarj riscossi, i problemi a cui dieder vita e le proposte a futuro dibattimento: reviste eminentemente proficue ovunque, ed in modo precipuo nell' Italia che per la sua posizione topografica bene spesso ignora in una contrada ciò che per l' incremento dei buoni studj compiesi nell'altra, ove non di rado anche letterati di grido sono alle volte più edotti di quanto succede nella Francia, nella Germania, nelle Americhe, di quel che lo sieno intorno al progresso degli studj nella nostra patria. Epperò non è meraviglia che spesso nascano e muojano in una giornata ottime opere nostrali, che per lo invece dovrebbero illustrare la patria, ed arricchire il tesoro della scienza. A cessare una tal perdita sarebbe uopo che alcuni scienziati posti nel centro, annunciassero le opere, ne dessero giudiziose reviste ed anche alcuni fragmenti più importanti: e quando il programma che esporremo fosse attuato si avrebbe un quadro utilissimo della letteratura contemporonea. La forma poi di tali gazzette richiede esposizione concisa, critica lucida e riserbata, escludendo totalmente quelle vuote e frivole generalità nelle quali sciupasi inchiostro in fiori rettorici e sbuffi cervellotici anzichè nello sviscerare il libro.

140. Giovevoli pure sono i fogli artistici indirizzati all'istruzione degli artieri e del popoletto: e questi saranno tanto più idonei pel minor dispendio sì di tempo che di soldo, quanto più avranno chiarezza, concisione e brevità: nemicissimi alle belle arti sono certi giornali grandi come lenzuoli, sciocchi come zucche.

141. Utilissimo poi sopra ogn'altro torna un periodico morale-religioso, che sotto i rapporti della morale e della fede lodi il buono, appunti il male. Siccome immensa è la facilità onde la genterella si lascia abbindolare, menar pel naso da chi più parla ed è ultimo a parlare, siccome è immensa la malizia di non pochi che nel guasto giornalismo hanno collocato il loro miglior nerbo per biechi intendimenti, così sommamente utile torna un periodico morale-religioso. Anzi necessario egli è agli ecclesiastici ed ai parochi di campagna: questi uomini venerandi che fra la corruttela moderna rendono immagine della paternità patriarcale, queste copie del buon Pastore in mezzo alle Apostoliche fatiche (1) hanno un assoluto bisogno di buone gazzette cattoliche, le quali in breve li mettano al giorno di quanto succede di più importante nella Chiesa e negli Stati colle attinenze alla scienza, al jus canonico, alla storia antica e moderna, onde sappiano nelle varie circostanze ben regolare se stessi, ed all'uopo ben dirigere gli altri. Ma da un buon diario morale-religioso immensi vantaggi ritraggono non solo gli ecclesiastici ma la società intiera, gli stessi secolari, i quali, non avendo compiuto un corso regolare di studj teologici, mal sapendo discernere il vero dal falso, e ribattere i seducenti sofismi degli irreligiosi che battagliano la S. Chiesa, in esso ritrovano un utilissimo repertorio d'istruzione cristiana, di corroboramento al ben fare, di conforto alla virtù, in un colle risposte pronte, precise,

(1) Il prete curato stringe i maritaggi, battezza i neonati, ammaestra la puerizia, ammette i fedeli alla mensa degli Angeli, consiglia i dubbiosi, corregge gli erranti, riconcilia i traviati, custodisce le vergini, tutela le vedove, giudica le differenze, pacifica i dissidenti, riveste gl'ignudi, assiste gl'infermi, accommiata i moribondi, ripone in terra sacra i morti. Desso è maestro, consolatore, paciere, avvocato, giudice e perfin medico: sempre mai memore di sua santa missione, ad esempio dell'eterno Sacerdote facendosi tutto a tutti, benefica quegli stessi che per una satanica ingratitudine lo dispettano, lo disamano e gli fanno il viso dell'arme. — Nella nostra opera: *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*, pag. 461.

assestate per serrar la parola in gola ai miscredenti ed ai libertini della giornata.

Tanto più sono da lodare i compilatori di tali gazzette, qualora fungano condegnamente la loro missione, in quanto che alla dottrina, all'ingegno, alla coscienza ed al sentimento del bene che li anima, viepiù accoppiano quel zelo modesto, che li induce a scegliere fra i varj ufficj non i più appariscenti ma i più giovevoli alla patria: e ciò in un secolo in cui le lettere bene spesso servendo alla vanità ed al guadagno vanno insensibilmente oscurandosi.

Intemperanze del giornalismo.

142. Quanto laudabili sono quelli fra i giornalisti che intendendo ad una nobile meta sanno a' molti appropriare i rivoli della scienza, altrettanto sono da dispregiare le gazzette ignoranti, venali, irreligiose. Ma, come in precedenza si disse, se la redazione d' un foglio per difetto della forma e per le accennate difficoltà intrinseche è impresa sommamente scabrosa ancor per cime di uomini, che dovrà essere se poi i redattori fossero appena ingegni mediocri o peggio ancor meno che mezzani?

143. Ed appunto ingegni mediocri per l'ordinario è uopo che sieno moltissimi fra i giornalisti, mentre la bibliografia diurna sì smisuratamente crebbe di mole da agognare a far le veci d'intere librerie, mentre pochi sono i letterati di vera rinomanza che scrivano abitualmente nei diarj: e se talora anche sommi genj dettano articoli, è quasi sempre ad imprestito od in qualche gran frangente nel quale credono necessaria la lor parola. Anche ne' paesi retti a Statuto dove il giornalismo rappresenta le opinioni esso è abbandonato alle mezzanità, a' giovani che se ne valgono per beccarsi uno stipendio, o per arrampicarsi a qualche impieguccio. Sopra un buon dato numero di gazzettieri, più d'una metà ne ritroveresti che si bacierebbero le dita delle mani e dei piedi a po-

ter cangiare il lor sublime mandato *di rappresentare l'opinione e di educare il popolo*, coll'altro più modesto di sporcar carta sopra un dicastero con duecento franchi al mese. Non intendiamo già con questo di avvilire o di condannar uomini onesti, che sebbene per mancanza di meglio si facciano del giornalismo uno strumento di guadagno cionullostante per tutto l'oro di Creso non v'aggiungerebbero una sola parola contro coscienza: ma solo accenniamo che fra cotali galantuomini hanvi non pochi gazzettieri vendereccì (*pagnottisti*) dal flessibile dorso nelle aule officiali ed extra; pe'quali (qualunque sia l'altezza e la purità de' fini ostentata ne' programmi) il mettere gli articoli in moneta è l'unico scopo. E quinci rampanti per empirsi il ventre indorano le signorili sciocchezze, fanno di berretta alle tesi le più spallate, palpeggiano chicchessia e qualsivoglia cosa che abbia l'aura popolare a seconda, si prostituiscono a far *ex professo* il bassissimo mestiero del *pattinista-leccazampe*: col denaro fai stampare, se ti aggrada, in lettere cubitali che « il sole bagna, che l'acqua asciuga, che il ghiaccio riscalda, che il fuoco raffredda ». — Ventre affamato non ha orecchi.

144. Altri per piacenteria ad un volgo frivolo affettano in ogni cosa un umorismo burlone; e mentre da buffoni senza sale pretendono di far ridere a tutto costo, sconciano, deturpano, prostituiscono nel modo più indegno l'umana natura con sozze caricature, paragonando non di rado augusti personaggi a sconci animali. Un animo ben nato abborre da cotali turpitudini che le stesse leggi civili dovrebbero severamente punire come scurrilità si sbardellate da far vergognare le trecche di mercato.

145. Altri gazzettieri ed in gran numero accordandosi alle idee del secolo, predicano libera la parola come il pensiero: epperò s'arrogano regia patente di cicalare, carta bianca, passaporto per un torrente di ciance e per ogni e qualsiasi bugia: e che niun li frughi per contrabando, niun li tassi di pedaggio! Pretendono passar sicuri da ogni balzello, dà ogni

dazio, da ogni multa. Anzi più le bugie sono classiche, grasse, sperticate, vie più s'arrogano il marchio di leali, la signatura di franchi, il diploma di sinceri, la bolla d'oro di veraci. Guai se taluno osa dire che le sono corbellerie da trasognati, millanterie da rodomonti! L'immodestia e la sfacciataggine andando per l'ordinario a ritroso del merito, cotali fogliettisti quanto digiuni di sapere, magheri di senno, altrettanto sono arditi, procaci nel sostenere le loro capestrerie. Levano tantosto i pezzi, tingono la penna nell'inchiostro delle ingiurie e ti piovono addosso un diluvio d'invettive, non rispettando nomi illustri, o riputazioni illibate: così che il valent' uomo, che da un lato non vuol declinare, nè mentire a se stesso, e dall'altro non ama di farsi barbaramente tartassare, è astretto al silenzio. E poi quand'anche volesse parlare, non può farlo che a venticinque centesimi per linea, e quel che è molto peggio sotto la revisione d'altri consorti nel giornalismo, i quali talvolta, giusta le loro idee, mutilano, sconciano, bistrinciano, abortiscono le difese dell'uomo probo.

146. Che anzi! Come in un crocchio, lorquando languono i geniali parlari, ed un semisbadiglio vien a sfiorare il labbro della signora, se entra una mala lingua che trinci i panni al prossimo col frizzo del sardonico e coll'arma della satira, ne riveli le macule, tantosto si risveglia l'attenzione, si aguzzano le orecchie, brillano gli occhi, si spianano le rughe, entra in campo la gajezza ed il sorriso sul labbro; così linguacciute gazzette senza particolari animadversioni indossano la giornea di pubblici referendarj, di pubblici accusatori per andar a versi dei perdigiorni, che per uccidere il tempo stanno croccandosi le ossa, e baloccandosi sulle scranne dei caffè. Quando poi non osano assalire uno di fronte, lo punzecchiano, lo bezzicano, lo graffiano con cenni indiretti, con bottoni coperti, con accuse in maschera tanto più vili ed ignobili in quanto che l'offeso non ha modo di richiamarsene.

Ma dirassi: mancano oggigiorno gli argomenti per lodare la società, mentre per satireggiarla avvi tanta materia da em-

pire il sacco nero non solo, ma ben anco da comporre una biblioteca tutti i giorni, ed

« . . . . il satiresco ufficio
» Più che il fratesco può levarti il pelo,
» Poichè il frizzo più scotta che il Vangelo ».

oppure dirassi col Giordani:

« Vuoi tu parere un'arca di scienza?
» Biasima ognuno e vedrai la brigata
» Starti d'intorno con gran riverenza ».

Ma, signori gazzettieri, chi vi ha costituiti pubblici censori, referendarj, accusatori, spie? Cotesto vostro nuovo compito non è al certo onorevole, ancorchè v'abbiate la patente.

E poi? Noi vogliamo essere generosi, quando credete di pubblico utile riprendere alcuna cosa sia pur alla buon'ora: ma sia almeno ne' modi urbani, civili; e poi all'accusa apponete non *sigle*, non X oppure Y incognite, ma il vostro *io Colombino*. Gli uomini onorati quando credono opportuno di convenire un terzo, non cercano nascondelli e maschere, ma mostrano il viso anche là dove la legge non obbliga a farlo. Il saettare da parte occulta invece di combattere a visiera alzata, lo scagliare il sasso e nascondere la mano, il designare con un bacio l'uomo che si vuol tradire, cosa tanto più facile quanto più ignobile, da tutti gli onesti si ha per azione vile, turpe e da Iscariota. Quanti oggidì che muovono accuse alla macchia, o se ne asterrebbero o lo farebbero con più ritegno se la pubblica opinione o la legge li obbligasse a palesarsi. Con ragione un poeta cantava:

« Sempre color che sconosciuti vanno
» O per paura o per malizia il fanno ».

147. Se ciò corre eziandio quando avvi ragionevol motivo di dar biasimo ad alcuno, che diremo poi lorquando (ed è ben più spesso) le apposte accuse sono falsità, turpi fandonie, immani calunnie colle quali uomini scellerati denigrano

l'incontaminata illibatezza di persone onorate? Chi lancia al viso del prossimo una contumelia è citato a' Tribunali, e le Autorità devono punire il reo; e perchè non dovrà esser punito chi la stampa? Chi coll'organo della più solenne pubblicità, la tipografia, intacca l'onore bene assai più grande dell'istessa vita? Giusta tutte le leggi, l'omicida é condannato nel capo, e l'omicida dell'onore spavaldandosi impunito passeggerà le contrade? E qui vogliamo svelare un orribile mistero di scelleranza: avvi una compatta lega di uomini diabolici nelle cui vene bolle Satana, che non potendo col ferro, colle calunnie studiansi d' uccidere le persone più venerande. Vomitano loro in faccia nere calunnie sotto speciosi pretesti di macchinare es. gr. contro la libertà del popolo colla camarilla (e per camarilla intendono talvolta anche il Papa ed i Vescovi): assoldansi poi cagnotti, trecconi, cantoniere che corrono come cagne rabbiose a buccinare ovunque per gli opifici, taverne, bettole l'avvelenata bava d'infami libelli, di bestiali dicerie, di mulinati tradimenti in modo da non lasciar a' pusilli più rilevare la fronte in faccia al sole. A sì diaboliche macchinazioni non di rado tengon bordone spudorate gazzette, che insozzano le loro colonne di sì fatte treghende condite con agheridolci che dieno maggior organismo e scultura allo scandalo.

Vigliacchi dalle nappe rosse! Mentre i due Imperatori ed il Re galantuomo si battevano come leoni a Magenta ed a Solferino, voi acculatati sopra ottomane segnavate proscrizioni di Vescovi, di preti e di altre persone che non vi potevano presentare che la croce od il rosario. Se invece di crogiolarvi in panciolle aveste avuto a fare con quattro usseri, il giallore vi sarebbe corso giù pe' calzoni, soldatelli da fuso e da cannocchia! Smargiassi dalle declamazioni sui caffè! il vostro sangue era più prezioso che quello degli alleati, faceste saviamente a tenerlovi chiuso nel botticino, e badate ben che non ne spilli mai gocciolo, che la terra non è degna di berne la più piccola parte! Grattar coll' ugne l' oro pubblico e privato, metter l'ugne nelle carni vive de' cittadini, pelarli, scorticarli come i fichi e le castagne, gridar da pazzi libertà, *ut*

imperium evertant, *libertatem proferunt* (1), calunniare innocenti, minacciarli se zittiscono, ecco le vostre gloriose imprese! E poi dopo tutto questo, con ghigno beffardo ti dicono: « la stampa è libera, rispondete ». Personaggi grandi di sì fatti uomini e di sì fatti giornali se ne ridono ritenendo la non curanza, l'arma migliore contro le loro tracotanze: il silenzio accresce la stizza degli ingiuriosi e ne fa le vendette: *spreta exolescunt: si irascare, adgnita videntur* (2). La calunnia che sulle labbra di tutt'altri lascierebbe forse ancorchè smentita qualche neo, nella bocca di codesta bordaglia da trivio suona un elogio al calunniato, come per converso sommo disdoro sarebbe l'essere da tal bruzzaglia encomiato! Ciò valga a confortò di tante onorate persone che ai più ferali dilaniamenti non opposero che un decoroso silenzio ripetendo con Cicerone: *Puderem, si laudares* (3).

148. Sta bene per altro in alcuni casi che sieno smascherati questi sedicenti Cesari coll'anima di Sejani: sta bene che alcune penne riducano talvolta le cose alle lor eque proporzioni, vale a dire che venga addimostrato che il mezzo di campar la vita collo stampare tutti i giorni un pezzo di carta chiamato giornale, od un esercizio letterario di giovani che t'infilzano quattro reboanti periodi sulle gazzette non si debba avere per organo d'una nazione. Infatti a certi giornalisti dottori *in utroque* (vattelapesca qual jure!) che ti sfringuellano più sentenze degli Areopagiti se tu facessi l'anatomia, li ritroveresti non già ministri d'una missione rigeneratrice come si millantano, ma sibbene imberbi giovinotti che per mancanza di meglio imbrattan carta, non maestri del sapere, ma spavaldi ciarlieri più tondi dell'O di Giotto senza studj e senza talenti impudentemente assisi a scranno a trinciar da ditta-

(1) Tacito XIV, 22.
(2) Tacito IV, 34.
(3) Dice il proverbio: *ab improbis laudari vituperari est et vituperari laudari est*, ossia: gli encomj dei tristi sono vituperi ed i loro vituperii encomii.

tori per diritto e per rovescio su quanto non conoscono, non organi maestosi dell'opinione universale, ma sibbene miseri ottavini e striduli pifferi scordati che spietatamente ti rompono i timpani per mettere la loro sonata in moneta. Fatte sempre le debite eccezioni quanto rade altrettanto onorevoli, è mestieri sappiano tutti che molti giornalisti e corrispondenti di gazzette stanno alla scienza come i laici alla sagrestia, i sordo-muti alla musica, i ciechi ai colori, e che l'impudenza andando di ritroso al merito, quanto magheri di senno altrettanto costoro sono sfrontati nel far codazzo alla lega che spudoratamente svillaneggia, calunnia pontefici, vescovi, ministri, magistrati, ufficiali, signori ed altre onorate persone marcate sul loro libro nero.

È pur mestieri che alcuno da tetti proclami queste verità, poichè oggigiorno, malgrado il vantato progresso, hanvi ancora nel Pubblico (che negli avvisi teatrali chiamasi *colto*) tanti baggiani che si bevono le più sbardellate castronerie, e che sopra le più solenni faggiolate inarcano le ciglia, v'abbacano intorno da politiconi sputatondo con una prosopopea sì comica da far ridere i polli: e sono sì ignoranti che ti metton l'India nell'Africa, la Russia nella Polinesia e della città di Donkerche ti fanno un Don Cecco in chierica e veste talare che recita l'ufficio. Ciascuno infatti anche oggigiorno può aver veduto maestrucci benestanti co' ciondoli dorati e colle orecchie di Mida, Gingilli e Fiordalisi non saper distinguere la parte ufficiale d'un foglio dalle impiastratelle d'un corrispondente; ciascuno può aver conosciuto scribaccini saccentuzzi da caffè e da spezieria, femmine cervelline, graffiacarte ed uno sciame di genterella minuta bevere le più strampalate scempiaggini perchè stampate sulle gazzette. La favola disse che la montagna partorì il topo, ma cotesti signori papà dalla trippa rotonda e dai mustacci grigi che pur vogliono esser tenuti più astuti del fistolo, più credenzoni di Calandrino crederebbero ai fogli eziandio se dicessero che fu il topo a partorir la montagna.

Povero popolo! Ti si chiama sovrano e sei la bestia sulla

quale montano tutti gli ambiziosi per ascendere al potere: a te nel ventre restan confitti gli spilli fin che vi saranno ambiziosi di mestolare nella cosa pubblica! e mentre servonsi del tuo nome come d'un martello per abbattere gli ordini antecedenti, colpo non dassi di cui tu non sii la prima vittima! La plebe politica fu sempre la gran piaga d'Italia

« Che le terre d'Italia tutte piene
» Son di Tiranni ed un Marcel diventa
» Ogni villan che parteggiando viene ».

Dante, *Purgatorio VI.*

Scrittori imberbi.

149. Oggigiorno il prurito di scrivere e specialmente sulle gazzette invade perfino i giovinetti spinti innanzi da metodi compendiati: a' quali interviene quanto veggiamo succedere nella botanica ed in fisiologia. Tenere pianticelle sottratte alla saggia e lenta azione del tempo e forzate in un caldo recinto a precoce fioritura o non danno frutti o li porgono asprigni, senza solidità e senza sapore: o come in fisiologia l'uso troppo precoce dell'età pubere spegne e debilita la virtù generativa, così que' giovani che invece di ammassare in silenzio capitali di pensieri e di cognizioni corrono innanzi tempo le prove di stampa per vanità sciorinando di mano in mano i loro piccoli acquisti estinguono in se stessi la vena dell'invenzione, e si tolgono il modo di produr col tempo opere durature. Oggigiorno fra giovani è comune quanto dicea quell'ameno capo del Passeroni

« . . . . Appena uscito di collegio
» Già si crede un letterato egregio ».

Eppure non v'ha impedimento maggiore ai progressi del sapere che la presunzione di sapere. Si spunta ogni stimolo, si trascura ogni mezzo, e l'emulazione di farsi dotto si cangia

allora in un tranquillo convincimento di esserlo già divenuto. Bacone lo disse: « *inter causas inopiæ est opinio copiæ* » e con altri termini lo ripete il volgar proverbio « pitocco e superbo ».

150. Ciò sia dal lato dello scrittore: dal lato poi del pubblico è una insigne impudenza che mentre uomini incalliti nello studio da dozzine d'anni osano appena pronunciare la lor sentenza, si arroghino di sfringuellarla i ragazzi. È una vergogna che sbarbatelli appena ammessi alla prima comunione forse non ancor cresimati, vogliano dottoreggiare: oibò! Non istà bene che i putti la facciano da padri guardiani! Che sieno maestri del mondo quelli che non hanno per anco messo fuori le prime caluggini, ed autori giovinetti che senton ancor di latte! Codesta ragazzaglia procace e superba, invece di abilitarsi collo studio e colla verecondia, se le si lasciasse campo minaccierebbe di far abortire la stessa scienza.

Scrittori immorali ed empj.

151. Ma vie più che codesta giovinezza o gli accennati scribaccini vendereccі, blatteroni, mormoratori ecc. arreca immenso detrimento una lega di scrittori e gazzettieri *ex professo* immorali ed empj. Fanno lor secrete tornate ove ricevono l'imbeccata cui obbediscono come all'impulso d'una medesima voce (o meglio all'istigazione del medesimo demone) per cui la loro azione addiviene più malefica. Il parlare, il tacere, il muoversi, il quietarsi, il piegarsi or ad una, or ad altra cosa è assestato con disciplina, ordine, compattezza e con unità di scopo e di rettori, come una musica a battuta di un invisibile maestro di cappella. Per uccellare maggiormente i babbei fanno vista di divergere nelle opinioni, aprono le gare, chi s'attiene al *si* chi parteggia pel *no*: ma eziandio facendo le viste di darsi in capo tendono alla stessa ed identica meta di levar il velo alla verecondia e scalzar terreno all'edificio religioso. Lo spartito di questa infernal musica presso a poco è nel seguente modo:

152. Tu conta istorielle, facezie, aneddoti di giovani scapati, di *innocenti angiolette* dagli sciallini appesi agli arpioni delle antisale per non patir l'afa.

Tu dirai: vogliamo l'assicurazione del lavoro: tu senza impugnar la tesi volteggia, dà un colpo al cerchio l'altro alla botte.

Tu grida in pari tempo contra Mazzini e contro i tiranni, di che l'Italia non vuol tutori, sinch'ella era giovine era sì poverina che senza tutela non potea campare, or ch'è uscita di pupillo e s'è fatta un bel donnone tant'alto, complesso e ben impersonato può passarsela da tutori, da amministratori, da presidi senza che più anima al mondo, od alcuna Autorità le soffi addosso.

Tu scherza, folleggia, mena la mazza a tondo dando la caccia ai cattolici che s'attengono alla Chiesa ed ai conservatori: chiamali retrogradi, oscurantisti, codini, *graffiasanti*, baciamedaglie, castroni dall'acqua benedetta, *santificetur* da scudiscio e con altra consimil roba da chiodi. Sogna, inventa congiure, agguati di neri, di rugiadosi, predica esser omai tempo che al vecchio e sbiadito *Credo* col tanfo di sito fratesco venga surrogato il *cristianesimo civile*, nato fatto ne' nostri giorni di progresso, e come neviscio al sole debbano dileguarsi le santocchierie gesuitesche impiombate di tedescheria.

Tu piangi su Roma, predicane il risorgimento, la liberazione dal retrogrado giogo pretesco. Di' francamente che oggigiorno il portar chierica equivale ad un diploma di balordaggine, che il sacro Crisma sbattezza i cristiani, cuoce in capo il cervello, quell'esser continuo tra il *Gloria Patri* scervella gli uomini, che la preteria guidi le vecchierelle a messa ed alle processioni e non gli Stati, ch'è omai tempo di finirla colle pastoje del temporale rovina dello spirituale, grida insozzata la tiara dacchè l'umile croce si maritò collo scettro, che i preti cibino benedizioni, vestano indulgenze, chiudano bottega, pensino al cielo e non alla terra.

Tu applaudi ai Milano, ai Tibaldi, ai Pianori, agli Orsini, Rudio, Gomes, Becket e soci. Tu porta a cielo gli Arnaldi

da Brescia, i Reali, i Liverani, i Passaglia, e quant' altri mai si *elevano all'altezza del giorno.*

Tu sotto colore che erano decretati i bavagli da porre in bocca a chi dicea *accidenti!*, o che si voleau zombar buone nervate a chi sparlava dei campanari e dei sagrestani tira moccoli da spaccar la cappa del cielo, e bestemmia a viso alzato contro Dio, la Madonna, i Santi Sacramenti, Chiesa, Papa, Vescovi, Cattolicismo, ecc. Noi (soggiungono gli altri) faremo per pudore le viste di non approvare in tutto, lodando per altro la franchezza e disapprovando *le disorbitanze* (sic) *della Chiesa*, assicurando ad ogni modo libera la parola, esente da ogni dazio, e padrone ognuno di spiattellar fuori quanto gli frulla in capo.

Tu in luogo della penna adopera il bulino, la litografia, ed or incita a maggior libertà la gioventù *con amabili scene*, or metti in caricatura i retrogradi ed i codini che ancor venerano il Papa, non risparmiandoli sopratutto qualor sieno Vescovi o Cardinali . . . . . . Tal fu e tal' è presso a poco l'empia mal mascherata commedia di questi scrittori scellerati ed immorali; e pur troppo con ragione i Vescovi tutti ne menarono grandi lagni: ma cionulladimeno si stamparono e si stampano tante luridezze oscene da far raccapricciare, se fosse possibile, gl'istessi demonj. Per giunta codesti empj scrittori hanno una fronte sì bronzina che mentre la mattina danno ad intendere di arrovellarsi per divergenze d' opinare e di lanciarsi insolenze, la sera cenano saporitamente assieme e fanno assieme brindisi ridendo di tutto cuore alle spalle degli sciocchi che credono alle loro divergenze e che lasciansi ignorantemente beffare.

Bisogno delle gazzette
che ribattano l'empietà e l'immoralità.

153. Egli è un bisogno pressantissimo che sienvi dei generosi, i quali traggansi in mezzo a farsi scudo e difesa delle universali credenze con tanta impudenza, rinnegate o scher-

nite. Oh! la potentissima leva ch'è la rea stampa ad alterare la fede e la morigeratezza nei popoli! Niuno che conosca il mondo potrà a meno di non attribuire le misere condizioni presenti in massima parte alla stampa dissoluta. Unico rimedio impertanto a tanto male è il contrapposto, cioè la buona stampa. La qual sentenza d'autorevolissime persone di Chiesa e di toga venne raffermata dal Sommo Pontefice gloriosamente regnante in varie Allocuzioni, nelle quali, dopo avere a botte vive e risentite dipinti i mali che inondano la società in causa de' libri empj e delle malvagie gazzette, esorta i Vescovi ad animar chi per talenti vale ad imbrandir quell'arma istessa dai malfattori maneggiata, a contrapporvi cioè la buona stampa. Dessa sola, se non in tutto almeno in parte, può contrappesare, ristorare i lamentabili effetti della rea, opporre la verità all' errore, aprire gli occhi a' caduti, tener guardinghi i buoni.

154. I libertini sono forti perchè i buoni non procedono a forze unite: i figli delle tenebre sembrano più oculati che i figli della luce. La stampa libertina per mezzo di libercoli e gazzettaccie rannoda stretti i suoi legami, e la stampa cattolica sembra starsene neghittosa colle mani in mano. Oh! se i buoni avessero solo una parte della compattezza, dell'ordine, dell'ubbidienza che hanno i tristi affigliati a diaboliche congreghe! Questi pur troppo conoscono la potenza del giornalismo sul mondo della giornata. « Ecco, dicea pure al proposito un' illustre Prelato francese (1), ecco la prima e sovrana potenza sociale, il giornalismo! Per suo mezzo si propagano le idee, queste generano l' opinione, l' opinione governa il mondo ». Tanto é pressante il bisogno della buona stampa che nell'Assemblea delle Associazioni Cattoliche a Salsburg (1857) furonvi oratori che proposero la erezione di una Società legata con voti, la quale *ex officio* si assuma la difesa della stampa cattolica: e ben si noti che nella Germania è florida

(1) Quesiti di coscienza.

la grande Associazione di s. Severino, non meno della Società di s. Sulpizio nella Francia.

155. E qual associazione abbiamo noi nell'Italia nostra mentre le si vorrebbe strappar quella fede romana onde fu maestra a tutto il mondo, e che forma la vera gloria d'Italia? L'Italia novera venticinque milioni di abitanti, de' quali 23 milioni sono cattolici romani: eppure il cattolicismo quante effemeridi conta nelle cencinquanta città di questo bel paese ch'Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe? I giornali, che conscienziosamente patrocinano gl'interessi cattolici, non è chi non veda essere sgraziatamente ben pochi, ed eziandio questi, se alcuni ne eccepite, smilzi, mingherlini, rachitici, microscopici per ammanco di succo vitale che li incarni, li impolpi, e muojono non di rado per tisi, per atrofia, per difetto cioè di socj e di mecenati. E perchè mai i buoni non si collegano a sostenere la stampa cattolica che ha il sublime mandato di far fronte all'invasione di massime eterodosse, volteriane, socialiste, diaboliche, sataniche e peggio, massime eversive degli altari non men che dei troni? E perchè chi per talenti il può non impingua di buoni scritti la stampa contemporanea? Teologuzzi di gazzetta, che hanno studiato il jure alle bettole ove ricevono l'inspirazione da cervelli ubbriachi intendenti di cristianesimo come di buddismo, non la rifiniscono mai dal latrar che fanno contro il Papa, il Clero, dal colorire a nerissime tinte la Chiesa e le di Lei instituzioni . . . . . E frattanto gli scrittori cattolici dovranno star sempre chiusi in sagrestia a questionar fra loro se diansi gli atti indifferenti? Mai no! e che debban fare i buoni cattolici in queste crisi dolorose, ben lo dimostrarono i Vescovi i quali colle loro dotte pastorali rischiararono la via ai popoli. E se anche il giornalismo attanagliasse giusta il merito certi scrittori gaglioffi e facchineschi che muovono rabbia fino ai berrovieri, gl' ignoranti non resterebbero impaniati dalle loro plagiarie tiritere, ed agli scarabocchiatori si caverebbe di capo il ruzzo di acquistarsi gloria col vomitar ingiurie contro la Chiesa. È necessario invero pregare Iddio anche per questi ciechi volontarj

che si mettono i pugni negli occhi per non vedere: ma a cessare lo scandalo è bene eziandio che sieno stigmatizzati certi luridi cenci di carta pesta chiamati Gazzetta A. B. C. D. ad uomini volteriani sin alla punta delle unghie, sin al bianco degli occhi; quando si divertono a frascheggiare in sulla barba de' buoni cristiani e stuzzicarne la grillaja è bene rendere pan per focaccia, risponder per le rime, menar sugli infruniti lor grugni buone scudisciate. È meglio in vero scrivere all'antica colle dolci penne di oca, ma per cessare lo scandalo è mestieri saper all'uopo adoperare anche le moderne di ferro che rodono le carni e cariano le ossa! Certi umori freddi non si guariscono che coi bottoni di fuoco!

Obbjezioni.

156. Oho! *moderazione, moderazione!* Sentiamo da cento parti ripeterci.

Moderazione, ripetiamo pur anche noi; ma per salvare da una ben meritata castigatoja una dozzina di colpevoli non troviamo ragionevole che vengano sedotti e periscano centinaja d'innocenti.

La moderazione oggigiorno è una benedetta parola, un mantello a più falde, sotto il quale stansi appiattate tante codardie, tante viltà che un galantuomo all' antica quasi quasi dovrebbe vergognarsi d'esser detto moderato, come nel senso onesto della parola un tempo ognuno ambiva d'esser per tale riputato. I libertini vantano piena libertà di bestemmiare Dio ed i Santi, la Chiesa ed i preti: e poi per istrozzar a' buoni in gola la parola, per carpire perfino l'onore della difesa o d'una protesta accampano la moderazione; e taluni anche del Clero vi si accònciano per guardarsi le spalle a tutto costo, per vivere come Don Abbondio in una botte di ferro.

Pretazzuoli indegni che abjurate l'Evangelo ed il Vicario di Gesù Cristo per un pranzo, per un caffè de' vostri signorotti conterrazzani, o per la paura dei bravi dei moderni Don Rodrigui! È un'infame empietà ardere sullo stesso altare due

candele una a Cristo, l'altra a Belial . . . . Sieno preti, sieno secolari, non monta, vuoi, o lettore, di questi sedicenti moderati il ritratto? Eccotelo in quel matto che all'ospital de' pazzi gridava : « il diavolo ha decisamente torto, ma neppur Domine-dio ha tutte le ragioni »; il pover' uomo era pazzo, ma questi signori sedicenti moderati si credono saggi e pretendono governar il mondo a bacchetta come bascià dalle tre code. Or chi più merita riclusione?

157. Altri per la moderazione pretendono la rinuncia ad ogni vivacità di stile, ad ogni brio di polemica, ad ogni alacrità che sgorga dal ridicolo (ed il nostro mondo ce ne porge pur tante) da far divenire le gazzette che patrocinano il vero un fomento di malva cotta, una decozione di papavero. Oh! la bella pretesa! Tutte le birbe avranno il diritto di usare dell'immaginativa, e ben anco di scaraventare frizzi alla Voltaire: e le gazzette favorevoli alla religione dovranno starsi in sagrestia col codino e colla parrucca incipriata a disputare sui nominali? Oppure quando correggono i libertini, dovranno sempre tenere loro dinanzi il capello in mano? Giammai! — Quando le cose sieno fatte a tempo debito e secondo il bisogno. tanto usa carità quel padre che batte, come quell' altro che bacia il suo figliuoletto. Il divin Redentore, gli Apostoli e tutti i Ss. Padri all'uopo e secondo il bisogno usarono si le parole più soavi, si ancora le espressioni le più forti, poichè siccome è carità il non perdonare alla vita di un malfattore per la salvezza di molti buoni, così pure è carità il non perdonare alla fama di un empio per salvare l'onore di molti pii.

158. Altri sotto colore di moderazione ma in realtà per cavarsi un pruno dagli occhi dicono: la Chiesa ossia le penne ecclesiastiche non devono entrare nella politica. R. 1° Anche gli ecclesiastici come cittadini e contribuenti allo Stato hanno diritto e l'abilità d'applicare la mente a tutti i rami del sapere, ed in ogni tempo e luogo ne diedero luminose prove. 2° Omai le questioni politico-sociali non si ponno scompagnare dal riguardo religioso. Ora, ammesso questo vero confessato perfin da Proudhon, come si scioglieranno le questioni rela-

tive? Non vi sono che tre mezzi: I. Abbandonare i punti di attinenza fra scienze sacre e profane tralasciando di svolgere la tesi fin al fondo, ed ognuno vede che la questione in discorso non sarebbe sciolta. II. Commettere la soluzione a penne laicali, ed allora bisognerebbe rassegnarsi a tutte le estorpiature ed esorbitanze necessariamente fluenti da uomini che non hanno percorso studj regolari di teologia ed esteri al Santuario. III. Oppure permettere, com'è giusto quanto il *Tractent fabrilia fabri*, che i punti di attinenza fra scienze sacre e profane vengano trattate anche da penne e da gazzette ecclesiastiche. Se il clero, com'è certo, non invade l'altrui messe aggiudicando i contratti e le relazioni domestiche che hanno attinenza colla morale cristiana, perchè non potrà occuparsi anche della politica religiosa, la quale nella sua parte più sublime e più razionale altro non è in sostanza se non la morale applicata alla vita pubblica ed internazionale dei popoli? Se niuno fa aggravio al Clero lorquando condanna colla voce dal pergamo gli spergiuri, i tradimenti, le fellonie ecc. perchè sono peccati mortali, gli sarà forse disdicevole fare altrettanto colla parola stampata? E ciò sopratutto in un tempo in cui la politica non sta più chiusa nelle aule secrete dei governanti, ma vien tradotta in piazza fatta pascolo dell'ignara genterella e delle voltabili moltitudini, in un tempo in cui uomini scredenti appunto della politica si fanno un poderoso strumento a pervertire le menti a corrompere il cuore, a traboccare la società in enormi peccati, in un tempo in cui appunto la politica invadendo le appartenenze religiose, professa apertamente di voler spogliata la Chiesa, distrutto il suo poter temporale, scristianeggiata la Società? È d'uopo aver una fronte di bronzo per osar di proibire in sì fatto tempo al Clero di dire o di stampare *questo è lecito*, *questo no*, sotto il futilissimo pretesto che la materia di questi atti morali è politica! Se politiche sono le armi colle quali è assaltata la Chiesa, colla politica la si deve difendere: fare altrimenti è come un brandir picche del medio evo contro nemici armati di carabine *minié* o di cannoni rigati.

159. Che anzi di mezzo al dissono e scomposto strombettare di tanti organi, i quali in tutti i toni della scala spifferano bene o male suonate sopra questioni sociali-religiose, le gazzette sinceramente cattoliche e da buone penne redatte ponno con qualche specie di ragione considerarsi organi della generale credenza. Esse hanno infatti non labili e cangianti opinioni a sostenere ma verità inconcusse e dogmatiche: e siccome nell'Italia nostra il popolo è cattolico così possono star certe di ottenere l'universale adesione, e d' aver talvolta eziandio a cooperatrici penne assai ben più poderose che quelle del volgare giornalismo; specialmente quando a scrivere sieno confortate da quelli cui lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio.

160. Strillino a lor posta i libertini chiamando i giornali ecclesiastici *partito clericale*: noi per lo invece li proclamiamo (quando sieno, come si disse, ben redatti) organi del sentire cattolico, ed aggiungiamo che la loro missione è un vero apostolato. Scrivete infatti considerazioni ascetiche, morali, o discorsi maschi come quelli di Massilon, di Segneri: chi li leggerà oggigiorno? alcuni pochi e che degli altri ne avrebbero meno bisogno: scrivete invece cose del giorno con giusti sentimenti cattolici avrete come medico apportato farmaco là ove sta la ferita e riscosso dall'universalità cattolica la simpatia. Che se pur in qualche angolo gli scrittori sinceramente cattolici sono taglieggiati, egli è bello il vedere questi martiri della fede col franco e gagliardo stile della verità affrontare, sgominare i tristi che per mancanza di ragioni ricorrono alle frodi, alle calunnie. I valenti campioni non s'atterriscono alle malvagità de' loro avversarj, che anzi di bel nuovo li serrano colle tanaglie del vero, li picchiano col martello del Vangelo, e vittoriosi rinsaccano i nemici di Dio e della sua Chiesa.

161. Quanto l' ingegno cattolico è bello, splendido, tanto l'ingegno miscredente è confuso, triste, oscuro. Come ragguа-

gliando S. Atanasio ad Ario, S. Agostino a Pelagio, S. Bernardo ad Abelardo, S. Carlo a Lutero, ecc. avreste un'idea a distinguere la bugia e la falsità dalla vera grandezza di mente; così paragonate i giornalisti cattolici agli scrittori eterodossi e volteriani, e vedrete che chi sgraziatamente rinnega la fede o si fa ostile alla Chiesa perde ogni suo valore, addiventa un monumento in ruina che rattrista l'occhio e mostra la vanità dell'uomo e delle sue opere. Lucifero fedele era il più bello degli Angeli, prevaricatore fu Satanasso.

Esame ai Gazzettieri.

162. Un esame a' giornalisti?! . . . . Affededieci! a perdigola grideranno i gazzettieri, la è nefanda! — Batti, ma ascolta. Vi arrogate, o signori giornalisti, il magistero dell' educazione de' popoli, d'un sacerdozio laicale, di organi dell'opinione, volete il diritto di discutere in pubblico, di censurare, di *legislare*, ecc. ecc. Sia alla buon'ora! Ma in prima date prove di sapere. Infatti se tanto rigore si usa col maestruccio e colla maestrina per insegnare a quattro bàmboli l'A. B. C. D., se il perito-rigattiere, se il sensale, se il flebotomo, se il cavadenti devono sostenere esami, aver patenti dalle rispettive lor facoltà, dovrassi poi lasciare sbrigliato il corso per levar pubblica cattedra di lettere, di scienze, di arti, di storia, di politica, di morale, di religione ad ogni saccentello che sappia schiccherar quattro linee? Tanto rigore co' primi, e poi per arrogarsi il magistero dell' universo mondo basterà egli volerlo, trovar un sufficiente numero di galantuomini che vogliano farsi addottrinare dal primo arrivato senza neppur conoscerlo, e se occorre anche da giovincelli di primo pelo che si magnificano per sacerdoti del sapere?

163. Ma dirassi: e non vi sono tasse, timbri, bolli, pieggerie, multe colle quali all'uopo puossi dare una castigatoja ai giornalisti, e raffrenar la petulanza de' vulcanici ingegni? *R.* Impiastri sopra una gamba di legno: infatti 1° per assi-

curar che la testa sappia pensare, vi assicurate prima che la borsa possa pagare; sicchè chi avesse i milioni a sua posta (pagando) potrebbe spropositar in sempiterno, mentre tantosto verrebbe chiusa la bocca a chi avesse la borsa secca. 2° E poi che si direbbe di quella facoltà medica che per assicurarsi della perizia del flebotomo o del cavadenti, si contentasse di minacciare all'uno od all'altro una pena, permettendo frattanto che il primo per salassarvi ivi tagliasse un'arteria, ed il secondo per cavarvi un dente vi portasse via una mascella? Non sarebbe meglio impedire assolutamente al primo di dar salassi ed al secondo di cavare i denti? 3° L'imposta affibiata a tutti indistintamente difficulta in vero il male, ma in pari tempo difficulta eziandio il bene: e ciò sia detto a pro di que' generosi che nella carriera del giornalismo potrebbero giovare grandemente alla società, e che appunto si trovano arreticati infra le boghe legali delle tasse, dei bolli e delle pieggerie.

164. E la sospensione del giornale, aggiungerassi, dopo la triplice ammonizione non la conti per nulla? *R*. Oh! codesta sospensione ne' paesi costituzionali è del tutto effimera: facilissima n'è la scappatoja. Mutasi cappa e non cuore, cangiasi cioè il titolo, il sesto, il periodo, l'uom di paglia, la testa di legno, il capro emissario su cui la legge scarica i suoi fulmini, ed in tal modo eccoti da capo a dispetto di cento sospensioni. Non è forse più equo che invece di colpir il povero gerente (l'uom di paglia) il quale non ha nella gazzetta che ingerenze meccaniche e talvolta sa appena leggere e scrivere, vengano flagellati i redattori e gli scrittori del foglio?

165. Ma, insisteranno altri, eh che! Vuolsi distruggere l'articolo dello Statuto che dice: « La stampa è libera, ma una legge repressiva ne reprime gli abusi? » *R*. Rimanga pur libera la stampa, ma se una legge ne reprime gli abusi, chi può vietare al Governo di voler sapere chi è che parla al pubblico? Es. gr. potrebbe pretendere che i redattori sieno cittadini, ed eccoti cessato il pericolo di uno sciame di scribacciatori forusciti che si arrogano con un poffar portentoso

di addottrinare i popoli senza neppur conoscerli: es. gr. il Governo potrebbe pretendere attestati di condotta morigerata, di religione non sospetta, come venne in molti casi praticato nell'istesse Americhe: potrebbe impedire la direzione d'una gazzetta a persone segnate a dito per condanne o per notorie infamie. Misure per lo vero che in uno Stato costituzionale potrebbero forse a taluni sembrar di troppo rigorose, ma efficacissime a far passare la cacajuola di sfringuellare a strambotto.

Proposta e programma di un giornale italiano.

166. Dopo le opinioni esternate sopra certe gazzette per avventura sembrerà strano che vogliasi da noi chiudere il nostro capitolo colla proposta di un nuovo giornale. Ma ben si noti l'enunciato fin dal principio, mirar cioè il nostro dire a sgominare i tristi e ad incoraggire i buoni giornali.

Laonde con queste idee prendendo le mosse sopra una vasta scala, siamo di credere che il cattolicismo e tutti gli studj sacri e profani riporterebbero immensi emolumenti dalla compatta organizzazione di una società che abbia per meta di proteggere la fede e la morale coi nessi che le legano alle scienze. Tronfi di superbia i moderni volteriani, panteisti, razionalisti scagliano sacrileghi sarcasmi, versano a piene mani un amaro disdegno sul clero: lo si crede senza difesa, epperò lo si accusa come ignorante stazionario, in stato di regresso, inferiore al secolo, nemico de' lumi. Falsissima accusa! Ma pur troppo fa male al cuore il vedere scellerate gazzette disporre favolose somme, godere una vita materialmente rigogliosa; mentre non pochi giornali ecclesiastici o muojono appena nati od intisichiscono nell'ombra per difetto di possenti Mecenati cattolici che li facciano aggrandire e portar frutto. Ciò torna di sommo danno alla religione ed al clero privato di difesa, ed esposto alle beffe degli scredenti. Come nella vita del sacerdote così pure nelle gazzette religiose ogni neo è tan-

tosto appuntato, mentre condonansi a' laici le più solenni strampalerie, ed agli altri gazzettieri le più solenni pippionate. Che il Clero riprenda impertanto la possente leva della scienza d'una mano forte ed abile: collocato sopra il solido terreno della verità, armato della sua influenza morale varrà a schiantare le tendenze anticattoliche dominanti nella nostra Italia. A questo scopo gioverà grandemente una società di cui noi ci facciamo lecito tracciare un programma sul modello di quanto fu già proposto per Parigi.

Programma.

167. I. Ciascun Prelato sceglierà nella sua diocesi un soggetto riputato il più idoneo ad un avvenire scientifico.

II. Tutti i membri di questa Società saranno ecclesiastici e risiederanno abitualmente a Roma centro del Cattolicismo e Sede del Romano Pontefice.

III. Codesta congregazione estera ad ogni politica (tranne la sacra) avrà la missione di vegliare al conservamento dell'ortodossia cattolica e de' buoni costumi.

IV. A tal uopo formerà un giornale quotidiano sotto gli auspicj e l'alto patronaggio in primo luogo del Sommo Pontefice, e secondariamente di tutti i Vescovi d'Italia.

V. I membri della Società (ciascuno nella materia assegnata) renderansi famigliari a tutte le scienze divine ed umane e particolarmente alle scienze teologiche e morali, all'esagesi, al diritto canonico, alla patrologia ed all'istoria sacra. L'istoria poi profana, le scienze filosofiche, cronologiche, archeologiche, etnografiche, filologiche delle lingue orientali, ebraico, siriaco, caldaico, delle lingue viventi francese, tedesca, inglese; le scienze fisiche e naturali con qualche cognizione astronomica, cosmogonica, geologica, chimica, matematica, le scienze fisiologiche co' loro rapporti all'etica, alla psicologia e teologia naturale ecc. serviranno come sussidiarie.

VI. Terranno corrispondenti nelle capitali d'Europa, e po-

tendo anche colle società scientifiche di Calcutta e delle Americhe.

VII. Questa Società studierà di meritarsi il vanto d'esser considerata come un tribunale dell'opinione pubblica per merito di sapere e di coscienziosa rettitudine. Epperò guadagnato l'universale concetto di non tradire il vero, e di essere al giorno di tutte le questioni, le sarà devoluto l'importantissimo compito di vegliare sulla stampa, far conoscere cioè i libri buoni, stigmatizzare i malvagi, additare le deviazioni degli insegnamenti universitarj, flagellare produzioni ostili alla religione sieno drammatiche, romantiche, periodiche od altro qualsiasi genere; in una parola confutar scritti di qualsiasi genere che in questo tempo di putrefazione morale numerosi vengano a pullularsi sul mal ceppo del razionalismo, del panteismo, dell'edetismo e del furierismo moderno.

VIII. Questo foglio potrebbe essere organo de' Vescovi precipuamente italiani, e qualor lo si creda anche un diario de' loro ordini pastorali, istruzioni di tutto ciò ch'essi nella lor saggezza crederanno espediente consegnar alla pubblica notizia: si disse *precipuamente* perchè in questo giornale potrebbero brillare tradotti eziandio i mandamenti e gli scritti de' Vescovi francesi, tedeschi, inglesi e di tutto l'orbe cattolico.

IX. La Società potrà affigliarsi nuovi ed idonei membri sia per assicurare la perennità di sua durata, sia per efformar professori valenti alle cattedre de' Seminari o delle Accademie.

X. Puossi obbiettare forse qualche difficoltà materiale come la privazione di un soggetto distinto in ciascuna diocesi e qualche spesa borsuaria. Ma qual vuoto può lasciare un soggetto di meno in una provincia, o qual cosa è mai il sacrificio di due o tre mila franchi annui per una diocesi? E poi organata che fosse la Società di leggeri si creerebbe da se stessa un'indipendenza materiale.

XI. Si obbietterà ancora che forse tutti i Vescovi non si riuniranno per la realizzazione di questo programma. Ma onde non venga stornato il successo basterebbe la maggioranza od

anche solo l'unione di trenta o quaranta Prelati che convengano sull'idoneità dell'istituzione. Di sovente le grandi imprese non conseguiscono che a rilento la pienezza del successo, e sempre non arrivano che tardi alla loro perfetta evoluzione. E poi quand'anche non vi fosse neppure un individuo che al presente volesse associarsi al nostro pensiero, non sarebbe questa una ragione che valga a farloci depennare, giacché un'idea ne genera un'altra da cui ne sgorga una più profondamente concepita, che alla per fine s'incarna in una istituzione feconda d'ottimi risultati. Epperò subordiniamo umilmente ed ossequiosamente il programma agli Illustrissimi e Reverendissimi Presuli della Chiesa, essendo noi persuasi che una tale Società sì ben organata per sapere e per virtù, formerebbe una falange terribile contro i nemici della Chiesa, aumenterebbe vie più l'amalgama de' Pastori e del gregge col Sommo Pastore il Vicario di Gesù Cristo in terra.

XII. Per riassicurare alla perfine le persone che potrebbero essere atterrite da riguardi politici, noi affermiamo altamente che una tale Società non potrebbe inspirare alcun sospetto o timore ai Governi. Che anzi per l'opposto, propagando le buone dottrine religiose sociali, vengono rassodati i troni, roborato il legittimo Potere di qualunque natura egli sia. Soltanto, è mestieri confessarlo, ella potrebbe opporsi alle disorbitanze degli insegnamenti universitarj e di certi giornalastri che sono la peste della società. Ma che le Università, la stampa periodica e le gazzette insegnando a noi italiani che siamo tutti cattolici seguano sempre la linea cattolica, ci donino dottrine belle, buone e vere, e nulla avranno essi pure a temere dall'accennata Società.



CAPITOLO TERZO.

ABUSO DI STAMPA ESTERA.

Estensione degli studi filologici. — Necessità delle lingue madri. — Lingua materna. — Gallomania. — Progetto di una lingua universale.

Estensione degli studj filologici.

168. Come in ogni cosa per se stessa buona così pure nello studio delle lingue estere puossi trasmodare, e forse oggigiorno assai più facilmente che ne' tempi trascorsi, in quanto che lo studio delle lingue troppo mecanico presso gli antichi oggi prendendo sviluppo filosofico analizza le origini e le affinità che le une hanno rimpetto alle altre, oggigiorno in cui la moda porta di essere od almen di apparire poliglotto malgrado che estesissimi sieno gli studj filologici e non alla portata di tutti i mediocri ingegni.

Cristoforo Adelung (1) porge il seguente quadro:

Idiomi	Asiatici compresi i malesi	N°	987
Id.	Europei	»	587
Id.	Africani conosciuti . .	»	276
Id.	Americani	»	1214
	Totale . . .	»	3064

Questa immensa famiglia di idiomi puossi ridurre a' vari gruppi.

Ling. asiatiche:

I. Lingue asiatiche es. gr. ebreo, caldeo, samaritano, rabbino, fenicio, siriaco, medo, arabo, etiopo, ecc.

II. Lingue caucasee es. gr. armeno, georgiano antico e moderno.

(1) Mithridates ovvero *prospetto ragionato di tutte le lingue antiche e moderne divise in classi e famiglie.*

Lingue asiatiche

III. Lingue persiane es. gr. persiana, zoroastrica, babilonese.
IV. Lingue indiane es. gr. samscritto, indo, cascemiro, zingano, malabro, bengalo.
V. Lingue transgangetiche es. gr. tibetano, birmano, peguano, siamese, cinese, giapponese, coreano, ecc.
VI. Lingue tartare es. gr. manseiutto, mongollese, calmucco, turco.
VII. Lingue siberiane es. gr. samojedo, camscadese, curiliese, ecc.

Lingue europee

I. Pelasgiche, cioè trace, illirico, ellenico, etrusco, greco, latino, italiano antico e moderno.
II. Germaniche, cioè teutonico, sassone, cimbro, scandinavo, anglo, britannico.
III. Slave, cioè germano-slavo, boemo-polacco, russo-illirico, russo antico e moderno.
IV. Ibere, cioè basco, biscaino, ecc.
V. Celtiche, cioè gallo, cimbro.
VI. Urali, cioè finico, lapponese, magiaro.

Lingue Americane pochissimo note

I.	Gruppo della	regione	Australe-Chili
II.	Id.	»	Peruviana
III.	Id.	»	Brasiliana
IV.	Id.	»	Oronoco Amazzone, ed Andre Parima
V.	Id.	»	Guatimalia
VI.	Id.	»	Messicana
VII.	Id.	»	Famiglia Pavna
VIII.	Id.	»	Missuri Colombia
IX.	Id.	»	Alleganica
X.	Id.	»	Occidentali nordiche
XI.	Id.	»	Boreali-Eschimesi

Lingue oceaniche pochissimo note

Gruppo I. Famiglia Malese, cioè giavanese, sumatrio, molucchese, borneo, filippino, zeelandese, taitiano.

Gruppo II. Lingue de'neri oceanici ed altri popoli del continente australe, della Nuova Guinea, Arcipelago Britannico, di Salomone, di S.ª Croce, dello Spirito Santo, di Nuova Caledonia ecc.

169. Molto più semplicemente per altro l'inglese professore Russel nella memoria di quel incomparabil poliglotto che fu il Cardinale Mezzofanti (vera Pentecoste vivente come lo chiamò il Pontefice Gregorio XVI) divise tutte le lingue in cinque grandi gruppi.

I. Gruppo: Ebraico, arabo, caldeo, cofto, armeno, persiano, turco, albanese, maltese, greco, latino, italiano, spagnuolo, portoghese, francese, tedesco, svedese, danese, olandese, fiammingo, inglese, illirico, russo, polacco, czeco o boemo, magiaro e cinese.

II. Gruppo: Siriaco, geez, amarinna, indostano, guzaratte, basco, valacco, califormiano, algonchino.

III. Gruppo: Curdo, georgiano, serviano, bulgaro, zingaro, peguano, gallese, angolese, messicano, chiliano, peruviano.

IV. Gruppo: Cingalese, birmanno, giapponese, irlandese, gaelico, indiano, chipewa, delaware.

V. Gruppo: Samscritto, malese, tonchinese, cocincinese, tibetano, islandese, lappone, ruteno, frisone, cornavagliese, bimbarra.

170. Da queste investigazioni linguistiche due importanti verità emanano con una straordinaria e meravigliosa evidenza. La prima e più importante è che codesti varj idiomi attestano con novelle prove l'unità del linguaggio primitivo, e quinci l'unità della prosapia umana nel comun padre Adamo. Avvegnachè lo studio comparativo ci porta a conoscere, che,

malgrado tutte le trasformazioni e le trasmigrazioni dei popoli, le lingue sì antiche che moderne figliate le une dalle altre risalgono a conformi elementi, a radici unisone e vanno tutte a ricercare le loro matrici e le loro costruzioni in una sola lingua originaria (probabilmente l'ebraica) da Dio inspirata al primo uomo ne' fortunati campi dell'Eden, e divisa ancor per opera di Dio nelle differenti lingue che il Signore ha posto sul labbro delle colonie partite da Babele. Gli studj quindi linguistici, nell'atto che svelano una sola lingua madre primordiale, confutano nuovamente le tante follie sullo stato selvaggio sognate da quegl' imbecilli che supponevano i primi uomini scagliati all'azzardo nel mondo giocar di pantomina per intendersi.

171. Gli studi linguistici inoltre avendo chiarita la origine unisona d'una lingua primordiale, agevolarono in pari tempo lo studio generale di tutti gl'idiomi. Infatti essendo una lingua efformata da parole di cui le une sono radicali epperò immutabili, e le altre composte epperò variabili per accontemperarsi a seconda de' varj popoli; ne siegue che una lingua serve d' introduzione all'altra, e conoscendone profondamente alcune più antiche si hanno gli elementi per apprendere le combinazioni delle nuove lingue moderne da esse figliate. Cionulladimeno ammontando gl'idiomi oltre ai tre mila, una tale e tanta varietà ed estensione di terminologie non si affà alla portata di tutti gl'ingegni mediocri.

Necessità delle lingue madri.

172. Dall'anzidetto emerge la necessità anche pei sommi genj di attendere allo studio delle lingue madri prima di consecrarsi alle letterature estere. Si irriti pure la mediocrità e l'accidia, secoli d'esperienza hanno confermato che per noi italiani sarà sempre difettosa un' istruzione che non poggi sui bei modelli greci e precipuamente latini. La lingua greca può considerarsi come una delle più perfette e copiose sin da

tempi di Omero, possiede un' ingente copia di vocaboli proprj che nelle altre lingue non si ponno esprimere se non con una perifrasi: grandeggiò nove secoli prima dell' era volgare ed anche supponendola estinta nell'undecimo secolo (all'invasione de' Turchi, epoca in cui cominciò il greco moderno) conta ventiquattro secoli di vita, nel cui lasso di tempo la Grecia fu sempre maestra de' popoli, sorgente di buon gusto e trattò magistralmente eloquenza, poesia, storia, filosofia, medicina, teologia e qualsiasi dispajato ramo dello scibile.

173. La lingua latina poi figlia della greca e madre dell'italiana è così connaturala al genio della nostra letteratura che senza il sapore delle sue eleganze, senza il suo latte purissimo sviene e muore la grazia dell' italiana favella. Scrittore italico non fuvvi che non ponesse il massimo studio sui classici del Lazio celeberrimi per la copia delle espressioni, per la varietà delle frasi, per la grazia de' modi, dolcezza di congiunzioni, facilità di particelle, combinazioni armoniose, forza, pieghevolezza ad ogni genere di orazione, ma sopratutto unici per quella mirabile varietà nelle terminazioni delle voci, nelle desinenze dei casi per cui lo scrittore che sa maneggiare una tal lingua, trovasi aperto il più vasto campo ad avvolgersi e stendere come gli aggrada i suoi concetti senza punto offendere l' ordine e la chiarezza. La lingua latina è erede della civiltà greca e romana, degna che venisse parlata dal popolo-re, che servisse di veicolo alla propagazione del cristianesimo, ed in concambio che venisse dalla Chiesa eternata nella sua liturgia (1) e nel suo culto: dessa è conosciuta

(1) Il più bell'idioma della terra, quella lingua, che usavano le nazioni prosternate per indirizzare a Cesari lo loro preghiere, che non varia col variar dei secoli, usa la Chiesa nel culto dell'essere immutabile e col mistero de' suoi accenti raddoppia il sentimento religioso della folla e co'suoi lirici cantici vince negli slanci religiosi l'estatica sublimità di Pindaro e di Orazio. *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*, pag. 400.

Veggasi pure a pag. 154 ove scrittori Protestanti essi medesimi approva nol'uso della lingua latina nella liturgia.

da tutti i dotti del mondo, adottata qual lingua colta da tutte le scuole ed accademie, avuta a depositaria delle dottrine di tutte le nazioni civili, immobile ed universale come i dogmi e le dottrine della Chiesa.

174. Chi trovasi rassodato nelle greche e precipuamente nelle lettere latine può quinci, anzi è bene che cerchi il buono ed il bello anche nelle letterature estere. Compariscano pur i frutti stranieri sul nostro desco, ma come i vini navigati ed i *dessert* che non si schiudono se non alla fine del pranzo. Ben radicati nelle lingue madri sapremo saggiamente rigettare i falsi ornamenti dell'immaginazione scozzese, le affettate finezze delle muse francesi, il duro e pesante delle tedesche, l'orientale esuberanza delle spagnuole, sapremo attaccarci ad una retorica ben applicata, tanto necessaria nelle lettere quanto il calcolo nell' astronomia, la bussola nella navigazione, il disegno nella pittura. Con queste disposizioni non solo trarremo profitto dal bello, ma eziandio dal difettoso: è celebre quel suonatore che a bello studio stonava per mostrare la dissonanza agli allievi. Come dallo stesso male il moralista cava norme per dirigersi saviamente, come l'orrore alla crudeltà spingea vie più alla clemenza un re filosofo, e l'empietà de' volteriani vie più attaccava alla religione un teologo, o come valente farmacopola da veleni cava antidoti; così pure nel mondo letterario ed artistico la stessa goffagine, la stessa sguajatezza ben disvelata ed additata come tale da un buon maestro serve di lezione a'discepoli onde cansarla e vieppiù attenersi alle pure leggi dell'estetica.

Lingua materna.

175. Se per ben conoscere la propria convien studiare le lingue estere e precipuamente le matrici, egli è poi un solenne pregiudizio il credere di essere dispensati dallo studiare la lingua materna, perchè nati nell'Italia ne balbettammo fin dalle fascie la dolcissima favella. Siccome estesissima è

l'italica letteratura così immense sono le ricerche, gli esami, le notizie, le costruzioni, le perifrasi ecc., con cui fabbricare di tutti questi fiori quella che appellasi lingua gentile. I Toscani istessi che vivono sotto il privilegiato cielo del bel dire non ponno esentarsi da tale studio, e fra le grandi occupazioni degli uomini illustri campeggia anche quella della lingua. Nè a farci disdire vale l'erronea scuola di coloro che sprezzano come leggiero lo studio delle parole affettando di occuparsi delle cose. Annuendo ben volentieri che lo studio delle cose è molto più grave ed importante che quello delle parole, è giocoforza ciononpertanto di concedere che il dono di ben pensare sarebbe tesoro nascosto senza la cura di ben esprimersi, chè l'ingentilimento della lingua amplia e dilata il pensiero. Siccome il concetto non s'esprime senza la parola, così lo spirito progredisce coll'ajuto del discorso, e viceversa. Una dottrina vestita di cenci smette due terzi del suo valore (1).

Gallomania.

176. Per quanto utili sieno le lingue è un fatto per altro che desse non sono che mezzi: quindi chi conoscesse anche tutti gl'idiomi assolutamente parlando non ha dilatato d'un jota le sue cognizioni. Da ciò emerge che le numerose classi de' contadini, artigiani e di tutti coloro che non intendono percorrere una carriera regolare di studj, sudano invano sulle inflessioni greche o latine che scordano appena sortiti dalle

(1) Noi nella nostra opera allorchè dicemmo di non aver avuto tempo di uccellare a *fiori di bel dire* ci siamo intesi non già di spregiare la lingua, ma sibbene di non curare quella lussuriosa altisonante fraseologia di alcuni moderni: chi va ad ogni istante a caccia di fiori ricercati di bel dire è come chi stesse sempre anche in casa in guanti bianchi e parrucca azzimata. Inoltre ove il vero è lampante la frase addivien diafana a differenza de' tronfi contorcimenti di vocaboli col cui prepotente rumore non pochi moderni illudono sè ed altri.

scuole per non averne mai più bisogno vita lor natural durante: costoro abbandonino i *cujusse* e percorrano le scuole tecniche.

177. Che se lo studio delle stesse lingue madri può tornare utile a molti, non dubitiamo asserire dannoso per la letteratura italica il soverchio amore delle forestierie francesi, tedesche, inglesi. I sistemi degli oltremontani saranno belli sul Tamigi, sulla Senna o sul Danubio, ma tralignando bene spesso nel soverchio, nello strano, nel gigantesco, nell'orrido non sono proporzionati al bellissimo cielo d'Italia: è sempre quindi insania il cercare l'orpello all'estero quando si ha l'oro in casa. E poi il buon gusto non solo, ma ben anco, ciò ch'è molto peggio, la fede e la morale vengono corrotte da quel torbido torrente di libri che dall'Alpi precipuamente dilagansi per tutta l'Italia: romanzacci infami, commedie che (come vedremo) sono la morte d'ogni sentimento virtuoso. Il francese fra tutti gl'idiomi è il più facile cosi per la sua povertà come per l'ordimento e l'andatura slegata, infantile, muliebre; epperó addivenne comunissimo in Europa per modo che ora non è pregio il saperlo, è disdoro l'ignorarlo: per sopraggiunta addivenuto lingua delle corti, degli ambasciatori e degli aristocratici, in ciò proporzionatissimo alla frivolezza del mondo moderno che cinguettа a differenza dell' antico che parlava, il cicalio francese passò nei bassi ceti per modo che bene spesso la crestaia, il sarto, il parrucchiere ti sfringuella francescamente. Intanto che a parole predicasi libertà ed indipendenza, co' fatti noi italiani a forza d'infardellarci di bisticci, di riboboli infranciosati (1) stiam per perdere perfino

(1) S. Tommaso d'Acquino, s. Bonaventura, Pier Lombardo, s. Anselmo, Alighieri, Petrarca, Boccaccio, Passavanti, Tasso, Leonardo da Vinci, Primaticcio, Andrea Del Sarto, Cellini e tanti altri italiani trasmigrati oltre le Alpi insegnarono alla Francia, gli uni il pensare, gli altri lo scrivere, gli ultimi le belle arti: ed in ricambio dalla Francia furono spediti nell'Italia nostra il Duca d'Atene, Carlo d'Angiò, Carlo VIII, Luigi XII, Francesco I, Gastone di Foix, il Contestabile di Borbone e tanti tanti altri sin a'giorni nostri che manomisero brutalmente la nostra civiltà ed ogni nostro ben essere! Pagina dolorosa nella storia eppure sempre dagli Italiani dimenticata!!!

l'autonomia nella lingua surrogando al grave incesso de' nostri classici quello stile elumbe, ingranchito, scheletro senza polpe che mostra tutte le giunture infarcite di motti, di cincismi e di rabeschi che forse piacerà alla leggerezza francese, ma che non è certo la lingua di Dante, di Boccaccio, del Petrarca e de' padri nostri; e ciò con immenso danno del pensiero, dell'estetica, dell'autonomia e sopratutto della fede e della morale.

Progetto di una lingua universale.

178. La moltiplicità de' linguaggi in origine derivata dalla confusione babelica fu una punizione all' orgoglio umano, quinci in poi forzato od a restringersi nel piccol cerchio della natia favella, o ad immane studio per apprendere idiomi stranieri. Ora come i più grandi fondatori d'imperj devono la loro grandezza al concetto di unità, così non avvi pensiero più vasto che l'unificazione degli uomini in una sola famiglia che abbia una sola lingua. Il progetto di una lingua universale venne attuato dalla Chiesa Cattolica (la più grande associazione del mondo) la quale con sommo utile ritenne nella sua liturgia l'antico linguaggio romano e potè col latino parlare l' istessa lingua a' suoi figli diffusi in ogni plaga della terra. Istessamente la scienza, altra grande associazione, attenendosi nel suo commercio al medesimo idioma, partecipò degli stessi privilegi. Codesta unità d'eloquio influì potentemente ad unificare il mondo assai più delle moderne scoperte di *tunels* vapori e telegrafi: giacchè questi nell'atto che ravvicinano le persone, pel cozzo degli interessi materiali non servono che a dividere; avvegnachè ne' beni materiali, veduto il pochissimo che sono a rimpetto dell'insaziabile avidità, l'acquisto di uno è jattura dell'altro, laddove ne' beni morali ciò che uno guadagna non è detrimento di alcun altro. Grati impertanto ai moderni per iscoperte che hanno generato il materiale ravvicinamento, noi deploriamo lo scemamento de'

mezzi di morale congiunzione, quali erano ne' tempi andati, la professione dell'istessa fede e l'uso universale della lingua latina.

179. Immensi sono i danni indi emergenti si dal lato del compiere opere grandiose che dal lato delle scienze. Fra moderni verbigrazia un' impresa grandiosa ed estesa come le crociate che durarono cinque secoli, sarebbe impossibile per difetto di unificazione morale. Inoltre l' abbandono di una lingua universale com'era il latino, ossia l' uso di trattare le scienze cogli idiomi volgari, necessariamente circoscrive la scienza istessa a quel cerchio più o meno ampio a cui quel dato volgare si estende rinunciando alla universalità e perpetuità dello scibile, il quale non è costretto entro limiti di spazio e di tempo. Infatti ne' tempi andati lorquando italiani, francesi, tedeschi, inglesi, spagnuoli, ecc. usavano trattare la scienza coll'universal lingua latina, le opere de' dotti conseguivano tantosto universalità, e malgrado la lentissima maniera di trasporti e di viaggi, le loro disquisizioni erano conte a tutto il mondo; con una sola chiave entravano nel santuario della scienza, perchè

In latino dettarono le loro opere i controscritti Autori

S. Agostino e Tertulliano sebben fossero cartaginesi,
Il Ven. Beda sebben anglosassone,
S. Isidoro castigliano,
Alberto Magno, Keplero, Kirker tedeschi,
S. Bernardo e Gotifredo francesi,
Linneo svedese,
Voet, Grevio, Grenerio, Bocherave olandesi,
Alapide, Estio fiamminghi,
Maldonato e Suarez spagnoli,
Belarmino, e tanti altri italiani.

In que' tempi otto mila giovani convenivano a Parigi per impararvi teologia, dieci mila a Bologna per la giurisprudenza, altrettanti ad Oxfort: in allora i grandi scienziati erano maestri di tutto il mondo.

Belarmino italiano insegnò polemica in Fiandra,
Ales francese tenne cattedra in Oxfort,

Maldonato spagnuolo insegnò in Francia,
Gregorio di Valenza spagnuolo insegnò in Ingolstadt,
Petavio francese » nell'Italia,
Alapide fiammingo » nell'Italia,
Cujaccio francese » a Torino,
Gotifredo francese » in Germania,
Clavio e Kirker tedeschi » nell'Italia,
Copernico polacco » nell'Italia.

In allora universalissima era l'usanza di far correre da un capo all'altro del mondo i grandi scienziati per l incremento della scienza, come noi oggidì per solazzo degli orecchi e degli occhi facciamo viaggiare cantori e ballerine, coll'unica differenza che allora s. Tommaso e s. Bonaventura sopra indiscreti ronzini vi arrivavano pesti, e noi facendo correre la Cerrito e la Ristori sulle strade ferrate e con tutti i *confortables* vi arrivano fresche come rose. Ma dal lato scientifico per noi che abbiamo abbandonato la lingua universale non avvi genio per grande e sublime ch' egli sia, il quale possa costituirsi a maestro e duce delle scuole di tutti i paesi del mondo. Circoscritti nel breve giro del nostro idioma siam nel trivio 1° o di spendere due terzi della vita a sgangherarci le labbra per imparar cinque o sei lingue estere con pericolo di farci poi canzonare da un puttino bilustre. 2° O di aspettare ladre traduzioni. 3° O di non curarci (come praticasi oggidì) di quanto in fatto di scienza stampasi altrove. Oltre tutto ciò dobbiamo rinunciare all'immenso profitto che gli scienziati cavano dalla scambievole comunicazione delle idee, nonché subire tutti gl'inconvenienti dell'instabilità (1) de' lin-

(1) Una lingua parlata poco s'addice alla religione che di sua natura deve essere immutabile. Il movimento naturale delle cose intacca costantemente le lingue vive; la corruzione del secolo tuttogiorno s'impadronisce di certe parole e per trastullarsi le deturpa. Se la Chiesa parlasse la lingua vernacola potrebbe dipendere da un *bello spirito* sfrontato il rendere la parola più sacra della liturgia o ridicola od indecente; la lingua religiosa non deve cadere quindi nel dominio dell'uomo. Perciò i legislatori indiani resero più maeste-

guaggi parlati. Quindi è che fra noi è impossibile un congresso universale di scienziati. Infatti se ne progettarono parecchi a Parigi, a Londra, a Francoforte, a Bruxelles, ecc. ma il primo scoglio in cui ruppe l'unità fu la lingua che si dovea usare, e dopo varj tentativi quegli scienziati non poterono unificarsi che in una sol cosa, cioè ne' solenni conviti e negli splendidi balli.

180. Ma dirassi: se è sì tragrande ed evidente l'utilità del latino come lingua universale nelle scienze, perchè mai se ne smise la pratica? Rispondiamo con un dotto periodico: per ira antireligiosa. Gente che tenea Gesù Cristo per un mito, l'Evangelo per una favola, e spiritava e basiva al solo nome di Cattolicismo o di Chiesa, sì fatta gente si saria fatti cavare ad uno ad uno tutti i denti prima di piegarsi a parlar la lingua del Breviario e *ad impegolarsi con quel gergo di Seminario, di Convento e di Sagrestia*.

Almen ne avesse avuto agio l' umana accidia coll' esimersi dallo studio del latino; ma tanto e tanto fa d'uopo studiarlo come lingua madre, e quinci con maggior noja avendo noi abbandonata la più rilevante utilità che da esso può ricavarsi cioè l'utile d'una lingua universale. Nè si obbietti che il latino usato nella scienza scade di sua purezza: Melchior Cano, Petavio, tanti e tanti altri trattarono la scienza con una nobiltà di eloquio da disgradarne il secolo di Augusto. Molto meno si dica che pel latino scade l'italica favella, poichè per lo invece lo studio della lingua del Lazio è il barometro della purezza dell'italico idioma. Nemmen si tema usando il latino

voli i loro riti introducendo nel lor culto un'idioma estero alle masse: così i Turchi Mollas usano l'arabo, i settatori di Zoroastro il linguaggio peguano, i Bramini indiani il samscritto, i Telapoini di Siam Ava Pegu Laos adoperano la lingua balì: *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*, pag. 155.

Quanto abbiamo detto per la religione con data proporzione puossi estendere anche alla scienza la quale non ama le lingue vive ma le morte, perchè quest'ultime non ponno venir adulterate dall'arbitrio o dal gusto di celiare.

di monopolio nelle scienze, avvegnachè l'isolamento nelle scienze riesce sempre maggiore adoperando lingue volgari, e d'altro lato è ridevole la pretesa di tramutare mediante lo scriver volgare in tanti scienziati il minuto popoletto, il quale anzi che farsi dotto con un superficiale infarinamento perde perfino la sinderesi e sbuffa in surrogato intollerabile orgoglio e caparbietà. È falso per ultimo assegnare coll' abbate Gaume lo studio de' classici qual causa precipua al rinvertimento del paganesimo, poichè la Chiesa ha sempre approvato, per efformare la lingua, lo studio degli scrittori latini espurgati dalle lubricità, ed a cessare la disutile questione suscitata dall'abbate Gaume la Santa Sede nel 1853 pronunciava gravi ed autorevoli parole. È un'insidia il pretendere che si smetta lo studio de' classici, e prova ne sia che tutti gli acerrimi nemici della religione con gran ressa caldeggiarono il progetto di surrogare ne' seminarj le epistole di S. Girolamo e le omelie di S. Ambrogio alle lettere ed alle orazioni di Cicerone, proponevano di cangiar Virgilio ed Ovidio con Sedulio e Prudenzio, Omero e Demostene con S. Grisostomo e S. Gregorio Nazianzeno. — Ci risovviene dell'Apostata Giuliano, il quale interdicendo i classici ai cristiani malignamente dicea loro: « voi non dovete leggere che Marco, Matteo o Luca » Noi non possiamo quindi che deplorare l'odierno spodestamento della lingua latina dal seggio che per tanti secoli con immensi avvantaggi occupò di lingua universale, e rimpiangere caldamente il mal vezzo di volere il latino esiliato dalla società e quasi per ispecial favore confinato pedestre nelle sacrestie e nei seminari.



CAPITOLO QUARTO.

ROMANZI.

Origine e natura dei romanzi. — Pecche de' romanzi moderni. — Effetti nocivi de' romanzi moderni. — Eccezioni onorevoli.

Origine e natura de' romanzi.

181. Il popolo in ogni luogo in ogni tempo fu sempre l'istesso, un fanciullo cioè a bollenti passioni che ama di essere baloccato più che istruito. Sin ne' più antichi popoli d'Oriente troviamo vestigia di romanzi, ossia racconti che intrecciando il vero col falso e confondendo le proprie coll'altrui fantasie rubano dolcemente il tempo senza avvedersene. Si trovano romanzi presso gl'Indiani, gli Egizii, gli Arabi, gli Assiri: ned erano presso loro totalmente digiuni d'istruzione, poichè scritti in stile poetico adombravano per lo più la morale, la politica e la religione.

182. Presso i moderni quanto la società pretese avvicinarsi alla democrazia, altrettanto il romanzo, poema della vita privata, addivenne formola popolare della letteratura; in fatto di lettere, il romanticismo fu come il liberalismo introdotto negli studj. Genere di composizione non avvi più difficile del romanzo, poichè venendo desso dopo l'epico, il tragico ed il comico deve riunire tutti questi generi in uno, accoppiare la descrittiva dell'epopea alla rappresentazione del dramma il serio al ridicolo, l'ameno all' utile con soave temperamento d'emozioni al cuore ed alla mente, studiandosi in tutto di dare un ritratto più compiuto della vita umana. Genere per altro non avvi di composizione più diffuso e malmenato dai mo-

derni più che il romanzo. Conti le onde del mare chi vuol sapere il numero de'romanzi che pullulano sotto tutti i formati: la mania di scrivere senza aver nulla a dire è uno de' più gravi flagelli dell'età nostra, ed è pur una grande sciagura che un nugolo di scarabocciatori digiuni di sapere sentano il prurito di romanzeggiare e di fabbricar carote, solo perchè hanno il cervello alla temperatura dell'acqua bollente o perchè ben li paghi il tipografo. Epperò nella messe strabocchevole quanto ridonda il gramo ed il deforme, altrettanto scarseggia il buono; e noi francamente siam d'avviso che siffatto genere di composizione oggigiorno non risponda a quanto la società ha diritto di aspettarsi.

Pecche de' romanzi moderni.

183. In 1° luogo il romanticismo odierno non è naturale in se stesso. L'estetica risulta dall'ordine, dalla disposizione, dallo studio che gli uomini di genio hanno posto nel copiare madre natura. Dai romanzieri codeste inconcusse verità sono avute in conto di magre pedanterie di sdruscito classicismo. I gerofanti della romanzeria invece di esporre con ordine i loro pensieri, preparare i lettori allo sviluppo dell'argomento, da bizzarri e da umoristici vi saltano dentro a piedi giunti, e come i ladri te li trovi in casa senza sapere se sieno entrati pel tetto o per le finestre: ti ragionano un'ora e poi ti dicono chi sono. Al collo d'un torso umano innestano un teschio di cavallo, gli congiungono zampe da leone, unghie da grifo, coda di serpente con uno stile sì iperbolico e spiritato da disgradare un manicomio. Walter-Scott è il più naturale fra' romantici nelle pitture de' tirannelli scozzesi, castellani, torrieri, carcerieri, ecc.: ma chi lo chiamerà naturale al vedere come desso pure comincia, tramezza, finisce senza niuna legge da ghiribizzoso, lunatico, fantastico?

184. In 2° luogo il romanticismo non è correlativo al genio della nostra patria. Gl'ingegni settentrionali avvezzi a mirare

altissime repenti roccie, recise montagne, vedette, ghiacciaje eterne confusamente accavallantisi a massi informi, a torrenti minacciosi, a cascate che fracassando si precipitano di burrone in burrone ponno forse cangiare il bello nel gigantesco e nello strano. Ma noi italiani, la Dio mercè, non viviamo nelle selve della Norvegia o nelle lande di Siberia, ma sibbene sotto il cielo più ridente della terra, nella gentilissima Italia nostra madre ed erede delle scienze greche e latine. Al gusto italiano s'addice quindi una letteratura che rammenti l'ordinata vaghezza del suolo privilegiato e non l'irregolare gigantesca natura del Nord, od il bizzarro romanticismo che ti mette gli stivali in capo ed il cappello in sui piedi.

185. 3° Ma abbandonando ai retori il dar precetti sull'estetica e sul modo più acconcio di condurre il romanzo, noi attenendoci potissimamente alla parte morale, con dolore dobbiamo confessare che nella maggioranza i romanzi odierni sono non pure bizzarri, strani, ma eziandio, ciò che è molto peggio, ben spesso ostili alla fede di Gesù Cristo ed alla morale del s. Evangelo. Un nugolo di cotestoro hanno a prediletto tema il medio evo e le crociate, ma il vescovo, il sacerdote vi è dipinto co' più accesi colori dello sdegno, intento a maneggiare brighe ambiziose, il monaco tondo e paffuto a poltrir nell'ozio, od a consumar all'ombra della croce i più truci misfatti, mentre il musulmano vi si scorge pieno di virtù, il dervis più santo di un trappista, la schiava de' sultani più onesta della sposa cristiana, le circasse de' serragli degli abassidi più caste delle spedaliere di Damiata. Il medio evo che malgrado le sue disorbitanze risplendette per una fede viva viene schernito, denigrato in quello appunto in cui meriterebbe i più sinceri elogi, e che forma le sue più belle glorie, cioè nel forte suo attaccamento alla religione.

186. Ne' romanzi poi de' tempi moderni si collaudano tante iniquità da svellere da' cuori la fede la più radicata ed ogni sentimento di pudore, da far inorridire perfino turchi e pagani. Infatti quali in ultima sostanza sono gl'intrecci, le orditure, le catastrofi de' romanzi moderni? Qui s'insegna l'arte

di sedurre le fanciulle, di tendere insidie alle spose; là vien beffata la fedeltà conjugale: quivi un amante geloso addiviene omicida e finisce col suicidersi per disperazione; là una giovinetta trilustre fa professione di ateismo: ecco uno sposo vile e senza cuore dipinto come un eroe, perchè abbandona la moglie in braccio al drudo: or vedi due amanti che si asfissiano, or una giovane che si avvelena, or un uomo che si trapassa di coltello il cuore, o si annega, o si abbruccia le cervella. E perchè il vizio denudato è sempre deforme, l'arte de' romanzieri odierni si è di scambiare le parti, barattare i nomi con una ciurmeria ond'hanno l'incetta essi soli chiamando vizio la virtù, virtù il vizio. A sentire questi sfacciati apostoli di Satana, i voti religiosi non sono che un legame tirannico, nullo in origine, i conventi non sono che la tomba dell'uomo vivo, inventati dalla cupidigia, dalla politica e dalla superstizione, il pudore non è che una virtù di decoro, la continenza non è che un delirio, il giuramento non è che una formola di vana legalità: predicano il concubinato per cosa irreprensibile, la poligamia per necessità o calcolo, la comunanza della donna per un diritto, l'amore socratico o pratiche nefande per innocenti trastulli, l'uomo nato insomma per costumi fanegorami (1). Tutt'al più i più enormi delitti chiamansi *irreprensibili tendenze, distrazioni*. Frasario cinicamente infamissimo e degnissimo di capestro! Che se poi taluni hanno depennate certe pitture orribilmente oscene e caratteristiche soltanto dei tempi di Nerone, Tiberj, Eliogabali, ritoccano, tratteggiano a botte vive e risentite quadri sentimentali di mal celato pudore onde la *dama senta pietà:* tal'altri non parlano già di sdolcinati amori, ma d'un freddo calcolo d'espugnare la fortezza, e ciò con una tattica infernale, marciando dritto colle paralelle della trincea a battere in breccia ogni più sicuro baluardo. Il Werter es. gr., il Ghoete, l'Hortis, il Foscolo, la Novella Eloisa, il Balzac, Dumas, Sue, Sand, ecc.

(1) Furier — *Trattato dell'associazione.*

non imbrattano in vero carta colle sdolcinature de' petrarchisti, i quali eternamente ti cantano a ristucco la treccia dorata della loro amanza, ma appunto perchè più serii e più robusti dei petrarchisti sono ancor più micidiali, dirigendo ogni loro sforzo come all'ultima meta a deificare il vizio e schiantare la fede.

Effetti nocivi de' romanzi moderni.

187. Di coteste male piante non è chi non veda i velenosi frutti. Siffatto romanticismo azzecca le menti d'idee empie, agita i cuori di affetti violenti, impuri, estingue il fervore ed il sentimento cristiano, produce il fastidio della vita, eccita alla lussuria, distrugge la fede, per modo che ben pochi ardenti lettori di romanzi potranno difendersi dalle terribili strette che lor danno irreligione e scostumatezza. A forza di leggere delitti l'uomo si mette a sognarne, a pensarne, a forza di pensarne aspira a commetterne. Quel mettere in pubblica vista e palpeggiare con sì fiera immaginazione le fetide cancrene sociali, quell'aumentarne con ferali colori l'intensità ed il numero, accomunizza allo spettacolo del vizio ed a mirar senza orrore i malvagi; e bene spesso il lettore accampando la generale perversità a scusa della propria dirà seco stesso: se l'uomo è così fatto, io non debbo essere altrimenti. E pur troppo infatti uomini infernali onde propinare il veleno della seduzione in menti vergini, nulla hanno più a cuore che di donare o d'imprestar i romanzi erotici di Paul de Kock, di Giorgio Sand, di Sue o consimili ribalderie!

188. Alla somma de' guai prodotti dai romanzi altro non lieve convien aggiungere: quel far oscillare troppo violentemente le delicate corde dell'immaginazione e del cuore con lugubri sentimentali racconti in cui s'associano al delitto misteriosi orrori, ov'è sempre vittima l'innocenza o per lo meno trovasi alle prese colla tirannia e coi carnefici, ingenera un

cotal orgasmo nelle teste vulcaniche della gioventù da correr pericolo d'impazzare. Infatti quanti *eroi* del moderno romanzo dopo le più fiere tempeste del cuore, dopo criminose pazzissime turpitudini, dopo aver calpestato sotto i piedi tutti i doveri sociali per le letture del Werter, dell'Hortis, di Arnaud, di Ghoete, di Schiller, allo snodo si fecero miseramente saltar in aria il cervello! Vedi quel giovane tristo, pallido, cogli occhi languidi in capo co' capelli irti ed a gran ciocche, taciturno e cupo come la notte? Passeggia (1) solo a gran passi per le camere, or abbandonasi sopra un sofà, or si riscuote e balza in piedi come uno spiritato. Fugge i pubblici passeggi, come gli orsi ama intanarsi ne' boschi. Foresto in casa, mai non sorride al fratellino, non risponde alla madre che in secreto piange la mania del figlio: ad un rimprovero del padre con torvo cipiglio batte i piè in terra, straluna gli occhi, si strappa i capelli, rugge, smania, susurra a mezza voce « *una pistola finirà tutto*... » Cotestui è un ardente leggitore di romanzi sentimentali. Pur troppo è un fatto che i romanzieri adoperano una tavolozza sì nera e colori sì sporchi da far veramente impazzire non pochi giovani; e se pur il cervello non dà volta del tutto, niun ardente lettore di romanzi evita l'immensa disgrazia di crearsi nella sconvolta fantasia un mondo ideale, utopistico, ben differente da quel vero e reale in cui dobbiamo vivere; non che l'altra non men grande di perdere ogni amore alla scienza ed agli studj proficui, e spesso ben anco di guastarsi la salute fisica colle scosse troppo violenti che lo snodo della catastrofe produce sulle giovanili immaginazioni.

189. Se tanti sono i mali arrecati dai romanzi, per converso qual cosa di buono da essi si potrà imparare? Non la lingua, poichè nella maggioranza sono ladre traduzioni che ci calano d'oltremonte; non le scienze, poichè i romanzi non sono che un vaniloquio di continue finzioni; non la religione, avvegnachè, come dicemmo, non fanno che beffeggiarla; non la

(1) P. Bresciani — *Del romanticismo.*

morale, poichè vi delirano tutte le più sfrenate passioni deificate; non la politica, poichè si bisticciano tutti i governi coi sogni di una indipendenza ferina; non la storia, poiché i romanzi non sono che un bastardume di narrazioni inventate, alterate, distemperate nelle più strane applicazioni; non lo spirito della storia, poichè il romanziere fa servire i fatti alla sua fantasia, e conia di getto i suoi racconti giusta i suoi principj. Qual cosa adunque di buono si può apprendere dal romanzo moderno? Nulla, assolutamente nulla! — *Fugite hinc, pueri, latet anguis in herbà.* — Se un bell'ingegno componesse un romanzo contro i romanzi, ossia un nuovo Don Chisciotte contro la romanzomania, presterebbe all'Europa un servizio consimile a quello che Cervantes rese alla Spagna col mettere in ridicolo la cavalleria.

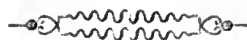
Eccezioni onorevoli.

190. Ma dirà forse taluno: eppure oggigiorno di romanzi riboccano tutti i tavolieri e le biblioteche tutte, pubbliche e private; e romanzi sono letti da tutte le classi, dallo sfaccendato perdigiorno per uccidere il suo tempo, sin al grave scienziato per ritrarne solazzo e svagamento da' suoi studj severi.

Ella fu appunto la generalità, l'universalità de' romanzi che mise in cuore ad alcuni generosi e forti genii di cercare un antidoto efficace per ovviar possibilmente un tanto male. Finchè dura la romanzomania chi non fa che querelarsi dei danni da lei arrecati svela bensì il male e preserva dall' infezione qualche più fortunato, ma non porge rimedio che giovi a' già colpiti dal furore romantico. Per questi sola medicina fu il porger loro romanzi di nuovo genere cristianamente scritti, letture vestite alla romantica che istruiscano la mente e riscaldino il cuore nella fede e nella virtù. L'esempio di Chateaubriand (1) ha svelato come ciò potea ottenersi, e quest'e-

(1) I Martiri.

sempio non è andato perduto per i cattolici dotti e zelanti. Parecchi illustrarono i fasti cristiani de' primi secoli che sono celeberrimi per santissimi e dottissimi personaggi, per varietà e grandezza d'avvenimenti drammatici, i quali con una fiorita fantasia ravvicinati e destramente coloriti da una penna brillante, ponno dilettare immensamente più che le sciocche fole romanzesche, e poi, quello che più monta, saggiamente istruire. La depravazione della precedente scuola, che prendeva al laccio tanta incauta gioventù, mise in mano la penna allo stesso Cardinale Wiseman: l'illustre Primate d' Inghilterra ha mostrato come doveano condursi questi componimenti di nuovo genere: e non meno in essi si distinse la svariata e fioritissima penna del P. Bresciani che seppe co' più ameni e gaj racconti or mettere a nudo l'empio sodalizio delle sette frammassoniche, or inspirare orrore contro l'educazione volteriana, or difendere grandi Pontefici del Medio Evo, or mostrare la pudicizia dell'amor cristiano, ed in tutti presentare scene sì tenere ed affettuose che ben può dirsi di macigno chi non n'è salutarmente commosso. Il benemerito Autore non si è dimenticato neppure di contrapporre nel suo *Don Giovanni* un zelante pastore alla satira contro il Clero lombardo fatta nella persona di *Don Abbondio* dal Manzoni, che del resto giustamente è avuto per il primo romanziere d'Italia nostra. Gloria sia impertanto a queste quanto rade altrettanto onorevoli eccezioni, a questi virtuosi e dotti scrittori, i quali seppero opporre coll'esempio loro un argine ai deplorabili danni della scuola romantica.



CAPITOLO QUINTO.

COMPONIMENTI TEATRALI.

Opinioni de' pagani intorno ai teatri. — Obbiezioni che si accampano. — Natura delle moderne produzioni teatrali. — Pazze ovazioni ai mimi ed agli istrioni. — Incitamento alla gioventù italiana. — Pratica conclusione.

Opinioni de' pagani intorno ai teatri.

191. Come i romani decaduti dalla prisca virtù non cercavano che di satollarsi e di divertirsi *panem et circensés*, così i popoli moderni in proporzione della loro morale decadenza altrettanto addivengono ghiotti di romanzi e di teatri. Avvi quest'unico divario che gli antichi avevano per infami i mimi, gl'istrioni e gli attori tutti di scena, ed i moderni invece (sic) li chiamano *virtuosi*, e pazzissimamente pretendono ricevere educazione ne' teatri. Lo stesso Cicerone incaricato di difender Roscio celebre commediante ebbe d' uopo di tutto l'effluvio della eloquenza per minuire l'opinione avversa che inspirava contro il suo cliente quel mestiero riputato infame, e dovette ben bene destreggiare l'argomento premettendo con fina concessione non esser bene andar a teatro, praticar gente di teatro, per concludere poi che Roscio era un'eccezione ed il solo degno di essere ascoltato e veduto rappresentare in sulle scene. Nelle Tuscolane inoltre (1) dichiara francamente che la commedia non potrebbe sussistere se gli uomini non approvassero il delitto. Istessamente Tito Livio, Tacito, Seneca, Luciano accagionarono all'anfiteatro la fierezza del romano

(1) *De comœdia loquor, quae, si flagitia non probaremus, nulla omnino esset.*

accostumato a spargere torrenti di sangue per divertirsi. Medesimamente Aristotele (1) prescriveva che per rispetto ai costumi non si dovessero permettere commedie a' giovani: istessamente Ovidio (2) che al certo ognun sa essere stato tutt'altro che rigido moralista. Un cotal Tespi rappresentando in Atene una tragedia, rimproverato da Solone, per iscolparsi rispose, « ch'ella era un giuoco »: e che! ripigliò accigliato il filosofo, se noi approviamo un tal giuoco, desso ben presto entrerà in tutti i contratti ed in tutti i nostri affari (3).

192. Che più! Perfino l'apostata Giuliano parlava dei teatri col più alto disprezzo, e fece severo divieto ai sacerdoti pagani d'intervenire a qualsisia sorta di spettacolo.

193. Dopo tali autorità degli stessi pagani, niuno si meraviglierà che punto non dissimili sieno al proposito le opinioni dei ss. Padri e dei dottori della Chiesa. Noi per altro non intendiamo di metterci in cotta e stola a ripetere con soverchio lusso l'immenso emporeo di testimonianze che si potrebbero addurre. Ci basti l'accennare che Tertulliano appella i teatri concistori d'impudicizie, sacrarj di Venere: il Grisostomo li chiama cattedre di pestilenza, scuole di la-

(1) *Juniores comoediarum spectatores esse non sinat Legislator* (libr. 3, Polit. 17).

(2) . . . . . . (*mimi*) Obscœna jocantes
Qui semper ficti crimen amoris habent?
In quibus adsidue cultus procedit adulter;
Verbaque dat stulto callida nupta viro.
Nubilis hos virgo, matronaque, virque, puerque
Spectat, et e magna parte senatus adest.
Nec satis incestis temerari vocibus aures:
Adsuescunt oculi multa pudenda pati.
Quumque fefellit amans aliqua novitate maritum
Plauditur, et magno palma favore datur.
Quoque minus prodest, scena est lucrosa poetæ:
Tantaque non parvo crimina prætor emit.
Tristium, lib. II.

(3) Plutarco, in Solone.

scivie, officine d'impurità, babiloniche fornaci, luoghi divietati a chi ha rinunciato a Satana ed alle sue pompe. Basti accennare che ne'primi tempi veniva negato il Battesimo a'commedianti che non volessero abbandonare la loro professione, e se dopo vi ritornavano venivano scomunicati. Mano mano che si diffuse il cristianesimo caddero i teatri: e non son che quattro secoli circa che presso di noi s' incominciò a nuovamente attivarli quali li abbiamo al presente.

Obbiezioni che si accampano.

194. Gli amatori de' teatri oppongono mille pretesti per difendere e legittimare le rappresentazioni sceniche, dicono:

Obbiezione I. I ss. Padri favellavano de' giochi dei circo e dei gladiatori de' quali oggigiorno non resta più traccia. — *R.* Falso, perchè Tertulliano ed altri condannavano la commedia, la pantomima ed ogni altra scenica rappresentazione egualmente che i giuochi del circo: e poi codesti ludi cessarono al III secolo colla conversione di Costantino che severamente li divietò, ed i ss. Padri non cessarono per questo d' inibire i teatri.

Obbiezione II. Le antiche rappresentazioni erano più oscene. — *R.* Falso: le composizioni di Plauto e di Terenzio non avanzano in licenza le rappresentazioni moderne: il tema che Ovidio porge delle antiche collima precisamente colle scene moderne.

Obbiezione III. All'uomo fa d'uopo un sollievo. — *R.* Concedasi, ma i divertimenti come le medicine devono essere non nocivi, non pericolosi, non troppo frequenti: epperò anzi tutto convien dimostrare che gli spettacoli sieno nè nocivi nè pericolosi.

Obbiezione IV. Chi s'astiene divien originale bizzarro. — *R.* Beata singolarità quella che ne scevera da una generazione corrotta: i buoni cristiani furono sempre notati a dito dal secolo perverso.

Obbiezione V. Niuna impressione producono i teatri nell'uomo di mondo. — *R.* Chi s'avvezza al veleno ne scema gli effetti perniciosi, ma è forse bene l'avvezzarvisi? L'avere anticipatamente contratti i costumi che si veggono dipingere in sulle scene fa che ne sia scemata l'impressione: ma perchè è generalizzato il vizio perde forse la sua turpitudine?

Obbiezione VI. Molti drammi contengono un'eccellente morale. — *R.* Qualche squarcio di morale è un palliativo malizioso per ottenere che si condonino le massime false, i tratti osceni, le immagini del vizio di cui riboccano i moderni drammi: e poi anche questi tratti di morale rimangono sempre affogati fra le impressioni del piacere e fra gli accessorj, di modo che giammai puossi il teatro tal quale è al presente considerare una scuola di morale, come ancor meglio scorgerassi dai numeri seguenti.

Natura delle moderne produzioni teatrali.

195. L'argomento delle sceniche rappresentazioni sia che si reciti come nella commedia, sia che si declami come nella tragedia, sia che si canti come nell'opera, è sempre erotico. Appunto come ne' romanzi, così anche nelle produzioni teatrali s'insegnano le arti più fine dell'amor profano: vi si rappresenta es. gr. in qual modo uno scapolo possa toccare la meta delle sue perverse mire, deludere la vigilanza dei genitori, accendere il cuore d'una vergine, trionfare della sua semplicità: vi si rappresenta come una giovane impazzita d'amore si finga ammalata per venire a capo de'suoi disegni, o come una donna scaltrita tenga co' suoi vezzi a bada più drudi per tutti espilarli, o come un cavaliere servente spasima per l'amanza sin al punto di tramar alla vita della moglie, o come suocere e nuore per dissidj domestici esacerbati da intrighi amorosi si odiino a morte, si tendano reciprocamente insidie. Giovani attrici hanno modi lusinghieri, attucci seducenti, acconciature di chiome cincinnate, vesti attillate a la-

scivia. Le facezie, le arguzie, le scurrilità, le allegorie licenziose vi sono frequentissime con dileggio della santità dei costumi e di ogni legge divina ed umana. Ne' nostri giorni poi di mostruoso pervertimento frammischiasi spesso il profano al sacro, si aggiungono tratti satirici, sacrileghe allusioni, empissime irrisioni a cose ed a persone sacre, come testè dolentemente lamentava il Sommo Pontefice. Insomma o nella scelta, o nel fine delle azioni, o nei caratteri, o nello snodo del dramma più o meno in tutte le opere teatrali trovansi difetti contrarj ai principj sani, ed alla buona morale. In alcuni vien bistrattata la religione, in altri la politica per l'esagerazione di un falso eroismo, negli uni si apprende la ferocia, negli altri la mollezza, in pressochè tutti vien lesa la morale per l'aspetto grazioso col quale si ammantella il vizio, mentre ruvida, dura, odiosa, impraticabile si dipinge la virtù. Pochissimi sono i drammi non guasti da alcuno, e bene spesso da più d' uno di cotali difetti, e se pur qualche rarissima composizione li sfugge è forse questa la più applaudita, la più ripetuta? Giammai, per l'opposto gittasi tantosto nel dimenticatojo.

196. A ciò arrogi la cospirazione di tutti i mezzi artistici per moltiplicare nel supremo grado la vivacità delle immagini, ed il caldo degli affetti: l'eloquenza esaltata dagli splendori e dalla forza della poesia, il numero del verso animato dalla musica vocale e strumentale, la magia della pantomima lanciata nel parosismo dalla magia della pittura scenica e del vestiario. Istrioni ed istrionesse sul fior degli anni superbamente (e spesso immodestamente) vestite coll'unico scopo di piacere, il fasto, le pompe, i vezzi, i belletti, i travisamenti, tutto tutto è all'ordine del giorno, e vi dispiega quant'ha di fino e di seducente l' arte per esaltare l' immaginazione e per renderla prepotente sull'intelletto, per donare al teatro un funesto incantesimo superiore ad ogni forza umana, per istrappare il consenso della volontà al male. Ma dirassi: lo spettatore in platea sa di assistere ad una finzione. Ma e chi non vede che mentre si rappresentano delitti ab antico con-

sumati si apre la strada a consumarne dei nuovi, e s'apprende il male che vien messo in scena? È finta la rappresentazione: ma quanto più gli istrioni sono eloquenti nel fingerla e nel rappresentarla al vero, tanto più la finzione resta scolpita nella mente, e fingendo s' insegna a far davvero quanto testè si fece per burla (1). Guastansi i costumi coll' imitazione dei tipi che si porgono sulle scene, nell' istessa guisa che una viva pittura de' costumi tanto più addivien pericolosa, quanto più dessi sono depravati. Ecco ragione per cui l'empietà libertina oggidì sbracciasi a promuovere le rappresentazioni, e disonestamente pretende che il teatro debba essere la scuola del popolo.

197. Che direm poi de' balli? I walzer, i riddoni, le polke, le marzurke, i fandango, i bolero, le monfrine, ecc. ecc. vennero introdotti nei teatri, e sono regolate a cadenza di musica fra l'armonia del suono e la soavità del canto. Aeree silfidi velate di ragnatele presentano positure gentili, vispe movenze, gesti amorosi, rapidi girellini colle punterelle che lievemente posano sulla scena, slanci velocissimi col piè sinistro che sotto il corto guarnellino gittasi orizzontale con tutta la persona accerchiata dinanzi e le braccia soavemente espanse fra una corolla di fiori. Rimarcate gli scoprimenti immodesti, le piegature sconcie, i salti turpi, gli amplessi, i baci....... e voi vedrete cotali pantomime per nulla distare dai moti jonici delle mature vergini di Orazio (2), ne' quali *corpora ad musicos modos per omnia libidinum irritamenta versantur*. Rimarcate da ultimo che tutto ciò compiesi in una adunanza promiscua di uomini e di donne, in un'adunanza che pomposamente abbigliata e ripiena l'epa di cibi e di liquori aspira fra l'abbagliante splendore delle faci a *vedere* e ad esser *vista*, e co-

(1) Risposta di Solone, n° 188.
(2) VI, libr. III.

spira a reciprocamente sollazzarsi. Delle donne al teatro lo stesso Ovidio (1) dicea:

Spectatum veniunt, veniunt spectentur ut ipsae:

epperò: Ille locus casti damna pudoris habet.

198. Lo Spirito Santo in cento luoghi ci avvisa « di non mirar la donna, acciò non restiamo presi da' suoi lacci (2); di non mirar la donzella acciò la sua venustà non ci sia di rovina (3); che per aver voluto mirare la beltà donnesca molti perirono (4). Non ti assuefare a vedere ed a parlare con ballerine acciò i suoi movimenti ed i suoi salti non ti sieno occasione di perire (5): la giovinetta ornata e nel suo original decoro composta e ristretta, continua lo Spirito Santo, essere cosa da non riguardarsi per non venire dallo splendore di sua bellezza allacciato: la giovine sposa nel folgorante raggio delle sue chiome intrecciate di gemme, e nella maestà de' matronali suoi ornamenti viene assomigliata al fuoco che arde e che consuma, epperò lo Spirito Santo avverte di non le sedere accanto ». E lo spirito del mondo troverà innocuo il pascersi avidamente della vista di giovani attrici e di ballerine cincinnate che nella fuga delle rappresentazioni saettano dai volti animati, dagli occhi accesi seducenti attrattive? Il mondo starà impassibile, gelato spettatore di quelle vòlte preste, di que' salti leggieri, di quelle capriolette minute, di que' doppi fugaci ecc., che a s. Girolamo, benchè lontano da Roma, sepolto nella spelonca, macero da' digiuni, pesto da sassi, cotanto infestavano la fantasia? Se lo chiegga agli spettatori come si trovi la lor mente ed il lor cuore al ritornar dal

(1) *De arte amatoria*, I, 99.
(2) *Ecclesias.*, 9.3.
(3) Ibidem v. 3.
(4) Ibidem 9.
(5) Ibidem, 9. 4.

teatro? Qualora sieno sinceri dovrebbero confessarsi esagitati non già dall'entusiasmo della virtù, ma dai trasporti della voluttà, e ripieni di turpi fantasmi e dell' immonde sozzure onde riboccavano i versi, i suoni e le danze teatrali! Da qui l'odio a quanto come cristiani dovevano amare, e l'affetto a quanto dovevano aborrire: la sete insaziabile de' piaceri, delle pompe succede alle dolci e soavi contentezze d' una vita laboriosa e regolare; la vittoria di tutte le più sbrigliate passioni estingue la pietà e le beatitudini d'una coscienza pura e morigerata. E che! lo spirito del mondo troverà innocenti anche i walzer, que' vorticosi riddoni in cui un uomo ed una donna insieme abbracciati, aggiransi in un tornear si rapido come lo stantuffo d'una ferrovia? Inverecondo e violento trastullo! pernicioso all'onestà de' costumi, non meno che alla salute fisica, e che per conseguenza dovrebbe allarmare il moralista non men che il medico, e massime i Governi per ambi i lati sì morale che materiale.

199. « L'esaltamento del sistema nervoso, dicea Descuret (1), » fatto si comune da alcuni anni in qua, deve attribuirsi alle » violenti commozioni di cui le donne ed i fanciulli vanno in » cerca al teatro. Queste commozioni, che diventano veri bi- » sogni, contribuiscono più che altri non creda ad indebolire » la complessione, e nel tempo stesso a favorire lo sviluppo » delle passioni erotiche, sviluppo già si precoce a motivo » della irritabilità morbosa che tormenta la nostra società. » D'altra parte il teatro istituito nella stessa società pagana » pel sollievo e pel miglioramento morale del pubblico, og- » gidì più che divertire la società cristiana, la corrompe colle » ignobili ed indecenti scene che si compiace di riprodurre. » Un fatto fisiologico che si trascura è questo, che l'uomo na- » sce essenzialmente imitatore. Offrigli esempi morali, utili » insegnamenti, e ne farà suo pro, e si sentirà disposto a se- » guirli. Ma se per un deplorabile abuso d'ingegno gli dipingi » la virtù ridicola, amabile il vizio, sorriderà a questo e

(1) *La medicina delle passioni*, pag. 81.

» presto lascierà quella in abbandono. Fu un tempo in cui il » teatro poteva almeno servire a formare il gusto: oggi la » maggior parte delle produzioni non sono atte che a tra- » viare e gusto e costumi ».

Pazze ovazioni ai mimi ed agli istrioni.

200. Il mondo é pur materiale! gittasi a corpo perduto ne' sollazzi e nulla cura d'istruirsi. Ecco ragione per cui futili romanzi si antepongono ad opere utilissime: a queste la leggerezza, l'ingiustizia del secolo preferisce la maestria del gorgozzule, il trillo d'una voce armoniosa, lo sgambettio di una voluttuosa silfide. Non i libri, ma le gole de' cantanti e le ben tornite gambe delle aeree figlie di Zefiro co' loro scambiettii sono le scale per istrabiliare il mondo, per toccar l'apogeo della gloria; *virtuosi* e *virtuose* di teatro hanno gazzette a loro posta, ovazioni, apoteosi: il nostro pare il secolo della *virtuosa canaglia*. E mentre un autore dopo essersi con immani fatiche essicato il cervello nella composizione dell'opera, e, se occorre, dopo essersi anche fatto espilare dal tipografo ebreo o dal libraio musulmano, vede una generazione che grugnisce dinanzi alle opere più belle, e deve, vita sua natural durante, o morir di fame o tener l'anima co' denti; i *virtuosi* e *le virtuose* di teatro oltre gli applausi ammassano i milioni. Federico II aveva fissato lo stipendio della Barberini ad annui 32 mila franchi: la Tamburini acquistossi più di due milioni: la Catalani si fece un capitale di cinque milioni: della Cerrito e della Taglioni si disse che danzavano sì bene da far credere che il cervello avessero ne' piedi, e frattanto intascavano somme favolose. Il nostro concittadino il tenor Rubini guadagnava al mese 40 mila franchi, fu eletto cavaliere e capo della musica imperiale di Pietroburgo, carica che unisce le divise di colonnello con pingui emolumenti, e testè lasciò un'asse di cinque milioni. La Gazzetta di Milano (14 giugno 1843) recava un manifesto alla città di Mosca in

questi termini: « Mosca sentirà questa sera Rubini.... Rubini è arrivato ». Affè! che Napoleone I non si sarebbe espresso con maggior enfasi se il 18 giugno 1815 fosse giunto ne' campi di Waterloo l'invano aspettato Grouchy . . . . Madamigella Rachel la famosa strionessa israelitica si fece pagare dall'uno e dall'altro emisfero per tredici milioni di franchi il gusto d'averla in sulle scene tre o quattro lustri (1), e morendo lasciò un milione e cinquecento mila franchi. Una pari somma ed anche più annualmente intascava la Ristori. Che baccano non fecero le violiniste Ferni, il pianista Jael e cento e cent'altri *virtuosi e virtuose di teatro*?

201. E qui al proposito di teatri, ci si permetta di riprovare un'altra immensa sciocchezza che deve servire a rendere vie più lampante la verità, che ove il cuore umano non è nutrito secondo la sua nobile ed eccelsa natura si pasce di terra e turpemente s'avvolge nel fango il più schifoso. Mentre anche gli uomini del Medio Evo, per materiali che fossero ne' loro affetti, amavano almeno le fattezze del viso e della persona, era riserbato all'età nostra, che vantasi squisita giudicatrice del bello, l'innamorarsi come Oloferne della parte più ignobile e bassa qual' è il piede, e l' innamorarsi de' piedi e de' sandalini cincinnati si perdutamente da freneticare in mille guise strane e si pazze da non esser credute. Quinci quasi a disotterramento de'misteri eleusini queste figlie dell'aria ebbero culto ed adoratori: poesie, fiori, gioie, vezzi, robe, duelli, suicidj le sieguono ovunque, chè il raggio della ballerina è luce di maligna stella: quinci in questo secolo, idolatra de' piedi e degli stinchi, il parteggiare, le scommesse, lo scialacquare de' nobili e de' ricchi in mancie con galuppi di teatro ond'esser introdotti dalla dea come fattorini or del calzolaio, or del parrucchiere, or della crestaja per apportare alla ballerina le scarpettine, o per aver d' involo un filo di capello rimasto fra i denti del pettine, un cordoncino od un nastro . . . . . .

(1) *Civiltà Cattolica*, III sabbato di marzo 1858.

Incitamento alla gioventù italiana.

202. Stolti! Alla virtù, alla gloria, alla felicità non vassi per i teatri, per crome o per fuse! A Roma non diè imperio uno stuolo di soprani o gli sgambettii delle ballerine. Anzi dopo che Roma audace, vittrice di tante nazioni e sì fiera davanti gl'istessi regi ebbe *con furore* applaudito a Nerone che fingeva le parti d'istrione in sulle scene, levaronsi i terribili figli del Nord, ed hanno detto: « mettiamci in marcia, poichè il Romano si è avvilito, egli non ha più valore, e chi manca di virtù non è degno dell'impero della terra ». Stolti! adorate li stinchi delle ballerine, dovreste pregiare anche la pulce che scorre in un salto uno spazio eguale duecento volte la sua statura.

203. Mentre con gran prosopopea parlasi fra noi di virtù, di eroismo, di sacrificio, tanto che chi ci ascolta dee averci per altrettanti Socrati o Catoni in corpo ed in anima, il civil tesoro si profonde in capriole, in trilli, in canore ciancie; e a disbramar la fame di una strozza, a pagare uno snello piede è poco il censo che sostiene i regni. I nostri cicisbei sprecano milioni per le grazie, i vezzi, le soje delle Tersicori, e non ispenderebbero un quattrinello per un libro! È una vergogna che gli studj principali di un patriziato degenere si restringano a mandare in fumo dozzine di cigari o ad annerire, a regola d'arte, scelte collezioni di pipe! Il patriziato invece di effeminir nell'ozio, di smungersi nelle lascivie, di rendersi obeso e stupido nei bagordi, deve nella patria dell'Aquinate e di Dante, nella classica Italia, curare il sapere.

204. Non è d'uopo in vero che il nobile ed il ricco addivenga autore od artista: ma quanto il patriziato primeggia sopra il popolo per nobiltà, ricchezze e potere, altrettanto gli è mestieri sovrastare anco per buona educazione e coltura intellettuale, onde saggiamente usi per se e per altri dei doni che la Provvidenza gli ha elargito. Ogni città italiana ci presenta conservatorj, accademie, scuole, monumenti, opere pór-

tentose, ad ammirare le quali i forestieri calano a torme dalle regioni settentrionali: a noi quindi che siamo nati in mezzo a tanti splendori ed in modo precipuo al patriziato ricco di tanti facilissimi mezzi d'istruzione tornerebbe a somma vergogna l'ignorare le nostre glorie: giacchè in tal caso non potrebbe che o tacere ammirando come un balucco, o parlare manifestando la sua ignoranza. Facciamo quindi appello al sentimento di onore del patriziato, onde diradare l'ignoranza crassa, supina, madre trista de' piramidali spropositi che ci guastano mente, cuore e corpo sia dal lato della fede e dei costumi, sia dal lato dei materiali interessi e della vita civile.

Pratica conclusione.

205. Che vuolsi quinci concludere? Condannare i teatri, proibirli, distruggerli dalle fondamenta? Dal lato morale sarebbe forse un bene, dal lato materiale nelle condizioni presenti della società è impossibile. Ecco quindi quanto vogliamo concludere.

1° È uopo restringerci a sminuire possibilmente i teatri, e ciò col moderare e correggere le falsate abitudini delle famiglie a dismisura proclivi a' cotali divertimenti. Epperò la pubblica stampa invece di parlarne tuttodi come di oggetti d'altissimo momento, e di far reboare ovunque elogi ed apoteosi a' cantanti ed alle ballerine dovrebbe deplorare che i teatri frequentati un tempo solo dai ricchi e dagli oziosi sieno oggidi convegno comune ai borghesi, ai commercianti, a tutto il minuto popoletto. Sacerdoti poi, maestri ed istruttori per onere loro inerente devono francamente esporre il malo influsso che ne risente il costume dal rimescolarsi il borghese colla sua sposa e colle sue figlie insieme ad ogni classe di gente in sulle platee, e devono far ogni sforzo per richiamare il popolo all'antica ed austera semplicità di costumi.

206. In secondo luogo è d'uopo severamente espurgare, casti-

gare sotto ogni rapporto sia della fede, sia della morale le rappresentazioni teatrali, riformare in una parola sola il moderno teatro. Tal'era la sentenza di Sommi Pontefici e di dottissimi personaggi ed in modo speciale di Benedetto XIV, il quale interpellato sui teatri vuolsi abbia risposto in una sua lettera privata al marchese Maffei, colle seguenti parole: « Mai non abbiamo pensato, nè penseremo di far gittare a » terra i teatri e di proibire in un fascio tutte le commedie » e le tragedie: ma ci siamo ingegnati di fare che le com- » medie e le tragedie sieno in tutto probe ed oneste ». Come si disse nel capitolo precedente, in quella guisa che la corruzione de' moderni romanzi destò alcuni valenti ingegni, a creare un nuovo genere di romanzo utile ed ameno, così al proposito letterati conscienziosi dovrebbero in produzioni utili impiegare i loro talenti e ricondurre il teatro a quanto dovrebbe essere in sua primordial instituzione, una sala cioè di saggie istruzioni che dilettano. Epperò, rimosso ogni benchè minimo offendicolo contro la fede ed il buon costume, le scene dovrebbero eccitare amore e venerazione alla virtù, odio e spregio contro il vizio. L'illustre Cardinale Wiseman, come nella sua Fabiola dettò un romanzo d'ottimo gusto, così pure ne' drammi additò la via da battersi in varj suoi componimenti da recitarsi da' giovani cattolici di Londra. Lo stesso Metastasio negli ultimi anni della sua vita ci sembra che abbia presentito questa verità. Egli quasi per rimediare all'eccessivo stemperamento d'amor profano a piene mani profuso in tutti i suoi drammi, per modo che non avvi personaggio, abbenchè secondario, esente da qualche passioncella amorosa, dettò i drammi sacri in cui ci schiera dinanzi vestiti di toccante e maestosa poesia molti fatti dell'antico e del nuovo Testamento, e sono, a nostro credere, fra le sue composizioni non solo le più utili, ma ancora le più belle. Chi non è commosso dalla *morte di Abele*, dall'*Isacco*, dalla *Betulia liberata*, dal *Gioas*, dal *Giuseppe riconosciuto* e specialmente dalla *Passione*, la quale inspirò al grande poeta il dramma incontestabilmente il più patetico, il più penetrante, il più bello?

Non c'intendiamo già con questo di pretendere che il teatro non debba risuonare che di rappresentazioni sacre; che anzi ciò forse non sarebbe il più conveniente. Ci limitiamo solo a concludere, dietro l'esempio del Cardinale Wiseman, del Metastasio e di tanti altri illustri, che si ponno dare ottime composizioni teatrali le quali coll'apparato del meccanismo estetico sommamente dilettino, e nel tempo istesso sieno scevre da ogni malo influsso contro la fede ed i buoni costumi, e per lo invece eccitino la mente ed il cuore alle virtù cristiane e facciano detestare il vizio; e queste appunto dee rappresentare la nostra società cristiana.



PARTE TERZA.

EPISODIO E CONCLUSIONI



CAPITOLO PRIMO.

EPISODIO OSSIA DONNE E LORO EDUCAZIONE.

Costituzione della donna. — Potenza morale della donna. — Importanza dell'educazione muliebre. — Falsate educazioni muliebri. — Quale educazione le si competa. — Condizione della donna fuori del Cristianesimo. — Donne irreligiose e loro immensi guasti. — Sublimità eroica della donna in ogni tempo. — I. Epoca di Gesù Cristo e degli Apostoli. — II. Epoca dei Martiri. — III. Epoca dei ss. Padri. — IV. Epoca del Medio Evo. — V. Epoca dei tempi moderni. — Castità, virtù indispensabile per la donna. — Dalla religione e dalla castità fluiscono l'altre virtù. — Missione odierna della donna.

Costituzione della donna.

207. Nell'universal depravazione la stampa malvagia s'attenta di rovinare gli uomini non solo, ma eziandio le donne con perversi sistemi di educazione, rendendole infelici, e sgraziati coloro cui toccano in sorte. Falsi metodi d'insegnamento si propinano alla donna, libri corruttori le si danno per le mani: vuolsi ad ogni patto ch'ella gusti dell'albero divietato della scienza del bene e del male. Egli è per ciò che parlando dell'arte di Guttemberg, de' vantaggi e de' danni della stampa noi ci permettiamo, quasi per episodio, toccar di volo i cardini su cui deve basare l'edificio dell'educazione muliebre, abbenchè, difficili e complicate essendo cotali ricerche, non

un capitolo ma un un intero volume abbisognerebbe a scioglierle convenientemente.

Impertanto per avere una giusta idea sulla costituzione della donna e quinci sulla di lei morale educazione è mestieri innanzi tratto rapportarci non alle fole dei romanzieri, nè all'empietà dei Rousseau nelle moderne *Eloise*, ma sibbene al divin libro della Sacra Scrittura. Iddio stesso per bocca di Mosè (1) ci ammaestra sulla missione di questa preziosa metà di cui consta e con cui solo è completo il genere umano. « Eh! non è bene, disse il Signore, che l'uomo sia solo, facciamgli un adjutorio conveniente a lui »; e cavò Eva dalla costa di Adamo. Prescindendo dalle sacramentali significazioni, convenientissimo egli si fu che la prima donna venisse efformata colla carne del primo uomo, sì per conservare la dignità dell'uomo creato ad immagine e similitudine di Dio, sì perchè l'uomo lasciando gli stessi suoi genitori vie più strettamente s'avvincolasse alla donna osso delle sue ossa, carne della sua carne. Convenientissima non meno si fu la creazione di Eva dalla costola di Adamo: la donna non deve padroneggiare, epperò non sortì dal capo; non deve essere calpestata, epperò non fu tratta dai piedi. Laonde l'uomo vive più esternamente pel vigor delle membra, per l'estensione delle relazioni; la donna vive più internamente pe' suoi sentimenti e per una tenera sollecitudine: l'uomo è la testa, il braccio, l'altra il cuore, il seno della famiglia: l'uomo agisce, la donna invigila: l'uno ragiona, l'altra osserva: il primo ricevette in partaggio il genio, la seconda ebbe le grazie ed un dolce attaccamento. Quanto v'ha di forte, di vasto, di sublime è meglio compreso dall'uno; tutto ciò che v'ha di delicato, di grazioso, di fino è meglio sentito dall'altra. Il sesso gentile cerca il piacevole, s'indirizza al sentimento, il sesso forte s'attacca all'utile: questo vuole dominare, quello piacere: l'uno aspira alla rinomanza, l'altro alle grazie, e trasmodando l'uomo

(1) *Genesis* 2.

pecca da Rodomonte, la donna per civettismo. L'uno si compiace di una coraggiosa indipendenza, l' altra preferisce una dolce servitù: l'uomo considera le specie e le cose generali, la donna s'attacca all'individuo e si fissa ad oggetti parziali: l'uno è liberale, l'altra economa: l'uomo preferisce i liquori ed i cibi animali, la donna alimenti zuccherini, lattei e vegetabili: l'uomo sopporta meglio la fatica, l'altra il dolore: l'uomo è per l'esterno, la donna è per l'interno, bastando anche per gli oggetti di casa una donna sola ad assestare un quartiere in un'ora, cui indarno suderanno intorno dieci uomini in un giorno. Ciascuno di essi ravvisando gli oggetti alla sua maniera non li vede in tutti i diversi sensi, onde entrambi i sessi sentono il bisogno di unirsi per acquistare una perfetta idea delle cose e fondare la famiglia. Come gli esseri componenti lo stato non ponno fungere le loro funzioni e conseguir la meta se non in quanto esiste ordine, nè ordine può ritrovarsi se non per l'equilibrio delle forze, così dalla sapienza del Creatore l'uomo e la donna, esseri della medesima specie, vennero creati in tutto diversi per doti, natura e tendenze, onde potessero equilibrarsi e, quasi diremmo, saturarsi.

208. Epperò la donna è come un essere molteplice. Collocata nella famiglia tra l'uomo ed il fanciullo, tra il padre ed il figlio onde sia nesso di unione fra entrambi partecipa della natura e della condizione d'ambedue. Partecipa dell'uomo per la ragione e per l'intelligenza, del fanciullo per la delicatezza de' suoi organi, per la timidezza del suo carattere, per la leggerezza del suo umore: partecipa del padre perchè con lui e com'egli è indipendente rispetto ai figli, partecipa de' figli perchè con loro e com'essi è soggetta al padre. D'entrambi partecipando ambi li unisce come centro, medio, legame della società domestica, anello di congiunzione che riunisce le due più remote parti, il bambino e l'uomo. Ella infatti mediante l'amor materno ingrandisce il bambino fin all'uomo, ed impicciolisce l'uomo fin al bambino: senza un tal mezzo di riunione il bambino non riguarderebbe mai l'uomo che con paura,

e l'uomo non riguarderebbe il bambino che con indifferenza. Energia d'affetti supplisce in lei l'ammanco dell'intelligenza, generosità di cuore bilancia la picciolezza della sua mente, intende meno, sente più: e ciò tutto Iddio ottimamente dispose onde l'uomo da superiore potesse imperare alla donna, e la donna colla sua illimitata devozione servisse di perpetuo adjutorio all'uomo.

Potenza morale della donna.

209. Iddio disse alla donna (1): « Tu sarai sotto la podestà dell'uomo, e l'uomo sarà il tuo Signore ». Giustissimo comando! Nel fatto per altro ed in pratica la donna dipende dall'uomo assai meno di quello ch'egli crede, avvegnachè il matrimonio quasi *matris munium*, come lo chiama l'Aquinate, fa stare la moglie nella sua famiglia come la radice all'albero, la sorgente al fiume, la base all'edificio. Sostengono taluni che l'uomo, fosse eziandio perfetto come Adamo, forte come Sansone, pio come Davide, sapiente come Salomone, in una lunga convivenza finisce per essere più o meno mistificato dalla sua compagna, e senza accorgersene, spesso anche quando comanda cede al di lei ascendente, subisce il suo imperio. « La donna, scriveva Rousseau a D'Alembert, troppo debole per assumere la nostra costituzione, ci alletta a pigliare la sua, incapace di farsi uomo si attenta incessantemente di far donneggiare noi uomini ».

210. Checchè ne sia di ciò, la Sacra Scrittura ci attesta avere la donna uno stragrande potere morale per istrascinare l'uomo sia al bene sia al male. Sta scritto infatti: « Dalla » donna procede l'iniquità dell'uomo (2). È meno pericoloso » il trovarsi con un leone o con un drago nella medesima » caverna, di quello che sia l'abitare nell'istessa casa con una

(1) *Genesis* 3.
(2) *Ecclesiast.* 32.

» donna malvagia. Dimorare con una tal donna è tenere uno
» scorpione nella propria mano (1). Il peccato ha esordito
» colla donna, ed è per la donna che noi tutti moriamo (2).
» Ogni tristizia è poca cosa al paragone della tristizia della
» donna quando essa è cattiva (3). Gli uomini i più gagliardi
» furono uccisi da lei (4). Oh! quanti uomini sono periti a
» cagione della bellezza della donna! Per questa la concupi-
» scenza s'infiamma e mena altrettanti guasti che il fuoco (5).
» Venne depravato il cuore di Salomone per le donne ».

Viceversa sta pure registrato nelle Sacre Scritture: « La bontà
» della donna è quella che fa l'uomo buono, e che appunto
» per questo lo rende felice e raddoppia i giorni della sua
» vita (6). Oh! la bella eredità una donna dabbene! È la più
» ricca ricompensa che l'uomo possa ricevere per azioni vir-
» tuose (7). La moglie santa e pudica è la grazia aggiunta
» alla grazia: non v'ha tesoro che vaglia la castità dell'anima
» sua (8). La bellezza della moglie dabbene allegra la casa
» come il sole abbellisce il mondo, è una risplendente lu-
» cerna sopra un santo candelabro (9). Come eterni sono i
» fondamenti sopra una solida pietra, così sono inconcussi i
» comandamenti di Dio nel cuore di una santa donna (10). Una
» donna saggia edifica la casa (11). L'uomo che trova una buona
» moglie ritrova un vero tesoro, e questo bene gli renderà
» la gioja del Signore (12). Non abbandonate la buona moglie

(1) *Eccles.* 25.
(2) Ibidem.
(3) Ibidem.
(4) *Proverb.* 7.
(5) *Eccles.* 11.
(6) *Eccles.* 26.
(7) Ibidem.
(8) Ibidem 24.
(9) Ibidem 26.
(10) *Eccles.* 26.
(11) *Proverb.* 18.
(12) Ibidem.

» assennata che vi è toccata nel timore del Signore, poichè » la grazia del suo pudore vale tutto l'oro del mondo (1) ».

211. Infatti l'esperienza comprova che la donna ha ricevuto dalla natura tanta potenza da volgere l'uomo sì alla virtù che al vizio con mille mezzi, con mille strade, che forse sarebbero inaccessibili senza il di lei concorso. L'occhio poi della donna amata ha un imperio sì poderoso che non è forza che gli resista: il suo cenno penetra il petto dell'amante e lo volge a suo buon grado, il suo raggio atterra ogni baldanza, ed il giovane il più intrepido dimette e cala lo sguardo al suo cospetto. Laonde se dessa è buona, colla sua potenza converte, ammeliora, santifica l'uomo; se malvagia, lo intristisce.

212. Venne detto che la donna in bontà non è mai eguale all'uomo, che dessa è sempre o migliore o peggiore di lui. Se ciò è vero può forse esserne causa la forza del sentire, la quale (lasciando sempre intatto il libero arbitrio) nella donna prepondera sulla forza del ragionare. Forse può essere questo uno fra i motivi per cui non di rado veggiamo quest'essere sì timido e debole spingere il coraggio al più sublime eroismo, saper pel dovere sfidare tutti i tormenti, slanciarsi all'uopo negli incendj e fra i torrenti per salvare es. g. i figli: come pure per converso veggiamo quest'essere sì tenero spingere talvolta la crudeltà sino agli orribili attentati delle Fredegonde, presentare come Cleopatra il veleno al figlio, immergere, come Roxane, un pugnale nel cuore del marito. Checchè ne sia delle cause impellenti, fatto sta che per gli effetti poeti e scrittori sì antichi che moderni a seconda che contemplano la donna or ne fanno l'apoteosi, or le versano sul capo i più neri obbrobrj: gli uni ne fanno un angelo, gli altri un demonio. La dipingono or ruina, or delizia del genere umano, sorgente di vita, principio di morte, essere che crea e che distrugge il genere umano, unione de' più strani contrasti, amalgama di elementi discordi. Anzi sembra che secondo l'istessa Sacra Scrittura gli uni e gli altri, secondo

(1) *Eccles.* 7.

il lato da cui la mirano, non abbiano del tutto torto; avvegnachè della donna nulla evvi di meglio come nulla di peggio, ossia per l'ordinario essa è un demonio quando non è un angelo, perchè ben poche volte s'arresta alla mediocrità od a mezza via (1).

213. Ma la donna non è mai stata e non sarà mai un angelo fuori della vera religione. Fuori del cattolicismo la donna corrotta, oppressa, avvilita, degradata dall' uomo gli rende a mille tanti la pariglia dell'indegno trattamento che riceve, lo corrompe, lo degrada: e quindi si l'uno che l'altra vicendevolmente guastandosi, opprimendosi come spine intrecciate finiscono entrambi per abrutire la società nella barbarie.

Importanza dell'educazione muliebre.

214. Appunto per l' anzidetto immenso poter morale della donna tutti i più grandi uomini di Chiesa si sono di lei seriamente occupati onde guidarla al bene, rassodarla nella virtù.

S. Paolo apostolo nelle sue epistole siegue la donna ne' suoi tre stati, di vergine, di sposa, di vedova, ed in tutti e tre addita la strada che deve percorrere, le virtù da conseguire, gli scogli da evitare, non disdegnando discendere a particolareggiare i più minuti dettagli.

Istessamente il Principe degli Apostoli, s. Pietro (2), raccoglie la nostra attenzione sulla donna, ne fa apparire la dignità e la bella missione che ha sortito nella famiglia.

S. Policarpo dona sode istruzioni in proposito, e lascia intravedere che dalla condotta della donna dipenderanno in gran parte le venture della Chiesa.

Lo stesso Tertulliano in mezzo alle grandi lotte co' filosofi e cogli eretici de' suoi tempi non dimenticò la donna, e scrisse

(1) Vedi P. Ventura.
(2) 1 Pet. 3.

compiuti trattati sulla missione, dignità e doveri della donna cristiana. A chi non sono noti i suoi libri della *condotta*, degli *ornamenti* della donna, del *velo* delle vergini, della *pudicizia* ?

Ne parla il *pedagogo* di Clemente Alessandrino, ne parla s. Cipriano in quel suo capo lavoro di poesia e di grazia la *disciplina c la condotta delle vergini.*

Appena fatto Vescovo s. Ambrogio si rivolse alle donne e scrisse i tre libri della *condotta delle vergini.* S. Basilio Magno seco lui congratulasi dell' opera, e prendendo a cuore quest'istesso argomento scrive un numero stragrande di epistole, dirette in gran parte a donne per farne altrettante sante. A s. Basilio gli antichi attribuirono il libro della *verginità,* libro che i moderni amano assegnare ad autore incognito del IV secolo.

S. Agostino, quell' aquila degli ingegni, perfetto martello degli eretici, non si è meno degli altri occupato nell' argomento, lasciandoci otto magnifici trattati intorno la donna considerata sotto tutte le condizioni in cui essa puossi ritrovare.

E qual parte non ebbe nella loro coltura spirituale s. Gio. Grisostomo? Nella feroce imperatrice Eudossia egli avea sotto gli occhi il tristo spettacolo del male che può perpetrare una donna senza fede e senza costumi: non è quindi meraviglia se a tanto male si studiasse apporre un antidoto nelle sante Olimpiade, Pentavia, Procula ed altre sue figlie spirituali.

Niuno poi fra gli antichi Padri occupossi più in proposito di s. Girolamo: codesto gran interprete de' libri santi, gran controversista, dottor massimo, non ebbe a vile intertenersi sull'educazione della fanciulla ne' suoi particolari i più minuti, seguirla adulta in tutti gli stadj in cui può avvenirsi per additarle in ogni condizione, in ogni tempo la strada della virtù. Quinci mercè di s. Girolamo la Chiesa fu illustrata dalle s. Paole, dalle s. Marcelle, dalle s. Fabiole, dalle s. Demetriadi e da innumerevoli altre sante effigiate giusta la sua scuola.

Nel Medio Evo tutti i Pontefici, i concilj, i dottori, i teologhi, ecc. si sono occupati in particolar modo della donna: e per tutti valga il magnifico commentario sul Cantico dei Cantici in cui il mellifluo dottor s. Bernardo non potea meglio pennelleggiare la bellezza, l'allettativa della verecondia per inspirarne stima ed amore.

Nei tempi moderni i tre più grandi santi, s. Gaetano, s. Ignazio e s. Carlo Borromeo si sono riscontrati nell' istesso identico pensiero, che per riformare i costumi il miglior mezzo era la frequenza de' SS. Sacramenti colle debite disposizioni ricevuti, incominciando precipuamente dalle donne.

E quante innumerevoli epistole non scrisse l'immortal autore della Filotea? Quante il dolce Fenelon? E tanti altri santi e grandi apostoli de' nostri tempi, all' unico scopo di cristianeggiare sodamente il minor sesso?

Convertite la donna, e voi avrete sicuramente la conversione dell'uomo; mentre fin a che essa resta irreligiosa o senza costumi, sarà moralmente impossibile la conversione dell'uomo e la speranza ch'egli abbia fede e vita morigerata.

Falsate educazioni muliebri.

215. In un secolo superficiale, com'è il nostro, vezzo de' moderni si è di lisciare la scorza e trasandare il midollo, occuparsi di bei fiori e di rigogliose foglie e non curare i buoni frutti. Ma se la virtù delle cose non muove dall' intrinseco, elleno non avranno mai sostanza: anzi le fredde dottrine del secolo non accalorate dal fuoco vivificante della religione, anzichè di utile, torneranno di detrimento.

216. In un secolo superficiale, bizzarro non è a meravigliare che superficiali, bizzarri sieno quindi molti sistemi dell' odierna muliebre educazione. Infatti vedrai talvolta delle nobili giovinette addestrate, quasi Bradamanti o Clorinde, militarmente, a tirare al bersaglio, apprendere la scherma, montare cavalli, guidar cocchi; oppur, per rovescio di queste a-

mazzoni, altre nobili giovanette vedrai allevate in tanta mollezza di vita che fin l'aria loro par ruvida e grossa; per queste tela non avvi sì fina che lor non sembri liscosa, pelliccia sì fitta che ripari il freddo, cibo sì delicato che s'addica al lor stomacuzzo di carta bagnata. Altre vengono educate con tanto fasto e splendidezza da tirare al verde la lista civile d'una imperatrice: anche senza parlare degli specchi di Pietroburgo, dei tappeti di Fiandra, dei vasi giapponesi, dei scialli di Persia, ecc., spendono un tesoro anche solo in que' ninnoli *(petits-riens)* che per abbellimento ingombrano fanciullescamente ogni tavolo. Altre giovinette si lascian crescere con tante uggie e con tanti grilli in capo, con un umore sì bisbetico e lunatico, che senza causa come oggi ingrognano, domani rideranno tuttodì, oggi rompono il viso alle cameriere, domani le affogano di baci. Altre con sommo studio apprendono antichità greche e romane, archeologia, storia naturale, lingue, sanno il catechismo agrario, nautico, ecc. ed ignorano poi il catechismo cristiano aspirando *ex professo* alla gloriola di scienziate. Una signora che erge nella sua casa un tribunale di letteratura e di scienze, dispregia ordinariamente i doveri della famiglia, addiviene il flagello del marito, il ridicolo della società, la quale sogghignando vocifera il nome del *discreto* amico che in secreto detta gli oracoli all' eccentrica presidentezza: anche presso il mondo non v'ha nulla più ridicolo di una signora bello spirito della letteratura *(bas-bleu)*. Se gli uomini fossero tutti di buon senso alle letteratezze direbbero con Marziale (1):

Quaeris, cur nolim te ducere, Galla? diserta es.
O Galla, io non ti sposo perchè dotta.

(1) XI, 20.

Dal lato fisico poi se la vita dell'uomo sembra, per così esprimerci, concentrarsi nella testa, così nella matrice pare che si raggomitoli la vita della donna creata, al dir dell'Aquinate *(I part. quest. 102. I)*, in adiutorio dell'uomo, precipuamente per quanto concerne la maternità, e la prima educazione della prole; al qual uopo ebbe da Dio prodi-

217. Lo Spirito Santo (1) facendo la descrizione della donna forte non la trova fra' libri a scrivere versi, sopra la toeletta o circondata da fascicoletti d' ogni specie, da vigliettini d'ogni colore, nè occupata a politicare ed a pretendere di reggere le parti or del Ministero, or della Camera; ma sibbene intenta a maneggiare il fuso, a procacciarsi lana e lino, a metterlo in opera colla perizia delle sue mani, a distribuire il cibo alle genti di casa ed il mangiare alle ancelle. Quest'è la donna che cinge di fortezza i suoi fianchi e fa robusto il braccio del marito. A lei sorgono d'intorno i figli e l'annunciano beata, ed anche il marito le dà lode. A somiglianza della fragoletta natia che si cela all'ombra del cespuglio e non si sente che dal dolce olezzo che spira, la dignità della donna sta nell'essere ignorata nei penetrali della casa *in lateribus*

giosa attitudine fisico-morale. *Mulier propter uterum* diceano gli antichi, essendo cotesto organo la radice, la base della femminile struttura da cui tutto emana ed a cui come a principio il tutto cospira. Lo studio severo impertanto della matrice traslocando al cerebro le forze vitali spoglia, per così dire, della sua naturale energia codest'organo che influisce sull'intera di lei economia: le letteratezze quinci in castigo d'aver gustato il frutto della scienza lor inibito, ordinariamente sono condannate alla sterilità od a funesti puerperii: l'immaginazione esaltata dagli studi origina in esse l'isterismo, gli spasimi, le irradiazioni nervose che scompigliano terribilmente la lor delicata costituzione: mentre per l'opposto delle letteratezze (anche senza parlare delle selvaggie che si sgravano a cielo aperto e continuano issofatto le lor corse di centinaia di leghe) per le nostre popolane e campagnole, le quali al certo non hanno l'immaginazione infiammata dalle letture, il *paries cum dolore* è faccenda di mezza giornata, e godono costantemente ottima salute malgrado la numerosa prole avuta. Anche per riguardo fisico quindi le donne nel campo delle scienze profane non devono che sfiorare i primi calici elementari per non rovinar la loro salute e quella dei figli, avvegnachè dalla buona costituzione delle madri dipende quella della generazione avvenire, e dalla mollezza muliebre comincia quella dell'uomo. A Sparta le donne si esercitavano negli esercizi militari non per fare la guerra, ma per portare dei figli atti a farla.

(1) Proverb. 31.

domus: migliore è quella di cui meno si parla; la sua gloria sta nella stima di suo marito, i suoi piaceri nella felicità de' suoi figli e della famiglia.

218. Niun'altra educazione poi alla giovinetta torna più funesta della romantica. La donna, codesta organizzazione fragile, delicata, composta quasi intieramente di nervi e di sensibilità, sendo l'essere più impressionabile della natura vivente, ne riceve le più terribili scosse. Le avventure galanti, i drammi sentimentali, i romanzi erotici ed altre cotali capestrerie s'abbarbicano tenacissime nel di lei cuore, ravvalorate dalla solitudine e dal riposo de' lavorieri donneschi, che mentre occupano la mano, lasciano la fantasia signora di se. Quinci è che la donna romantica dà ne' più strani e bizzarri umori: veste alla longobarda e non ha per lo capo ed in bocca che le cronache del Medio Evo: a gran notte, mentre dorme la famiglia, scende nel giardino or a piangere a calde lacrime (vedi pazzie!) le sventure del paladino tradito mille anni fa, or ad addolcire il quieto aere di armoniosi concenti. Oh! in luogo di tante scipite e scandalose cronache del Medio Evo si leggano le autentiche biografie di quelle caste vergini, di quelle sante regine che illustrarono que' tempi di fede: e cotale lettura renderà la donna amica del ritiro e della santa pudicizia, ed infonderà nel di lei cuore una pietà semplice e pura, una devozione tenace verso il Vicario di Cristo, un amore illimitato a Santa Madre Chiesa: ma per lo invece il Medio Evo studiasi sopra avvelenati libercoli in Walter-Scott, in Balzac, in Dumas, in Sue ed in tanti altri corrompistorie, i quali cospirando contro la verità, travolgono que'tempi di fede in quadri sì luridi da far rabbrividire ogni uomo che conservi ancora l'ultimo alito della religione. Quinci quante giovinette jeri sì vive ed allegre colle compagne, oggi per la lettura di romanzi sentimentali tristi s'assidono alla lor opera che lor sfugge di mano, cercano il riposo della solitudine: divenute languide e scolorite, sentono capricci, ineguaglianze d'umori insoliti, inappetenze: sopraffatte da lacrime involontarie che a loro insaputa cadono dagli occhi, sospirano, vogliono e non

vogliono senza una mira designata. Testè calma, poi agitata a volta a volta arrosisce, imbianca, arde, gela, nutre nella sua anima un sentimento doloroso ch'ella stessa non conosce, che nasconde e che teme a se stessa di confessare . . . . . La madre sollecita ed accorta vedendo fuggire le rose dalla gota dell'amata figlia, la gajezza da' suoi occhi, la limpidezza della sua fronte verginale, interroga, cerca: ma l'abisso di quel cuore è chiuso che non vi giunge neppur lo scandaglio della madre. Qual ne fu la causa? Un romanzo furtivo ferì mortalmente la giovinetta nel cuore: e dentro vi cova le più ferali immaginazioni e per fin la morte istessa. Un giovane potrà essere distratto, avventato, scapato sì per natura, sì per le sue occupazioni: ma non lo sarà mai una giovinetta di abitudine casalinga e di natura fregiata di un cuore assai più tenero ed amorevole. Venne asserito che l'amore è un episodio nella vita dell'uomo, è tutta l'istoria nella vita della donna: se ciò è vero, com'è verissimo che immensa impressione fanno i romanzi erotici ancor sopra i giovani scapati, s'argomenti quanto maggiore dovrà essere il contracolpo sopra il cuore tenerissimo di una donzella! — L'amore non è una passione sola, ma passione che ridesta e riunisce tutte le altre.

219. Madri di famiglia! Tutte codeste le son educazioni fallite: le vostre figlie allevate in tal modo, invece di riuscire la gloria, la consolazione vostra, il sostegno della canizie, saranno il vostro disdoro e fonte di amarissime lacrime: difficilmente loro avverrà di collocarsi; e quando pur vi riescano ciò sarà in punizione dell'imprevidenza del marito ed in flagello de' figli: eziandio fatte spose con tali principj non saranno giammai madri sollecite: bizzarie, umori, dissidj, capricci spegneranno ben presto la face nuziale, o per lo meno siffatte madri sprecheranno nelle inezie il loro prezioso tempo, nell'addestrare es. gr. coll'organetto il canarino a cantare le romanze di Bellini, o nell'istruire il papagallo a ripetere un nome caro, mentre lascieranno i lor bambini alla mercè delle fanti a crescere come le bestiole, ignari dei doveri che li stringono a Dio, alla società ed a loro stessi. Padri di fa-

miglia! dopo una cotale educazione a torto menate lagni che le donne della giornata sieno frivole! Esse non ne hanno colpa: sono quello che voi, o padri di famiglia o mariti, le avete fatte. La loro educazione non ebbe nulla di grave, di religioso intorno a quello che avrebbero potuto e dovuto sapere per rendersi colla fede gradevoli a Dio, e col sacrificio di loro istesse efformare la felicità e la delizia degli uomini. Se con una frivola educazione riuscirono frivoli, esse, lo ripetiamo, non ne hanno colpa: educatori disennati! le vostre spose, le vostre figlie sono quello che voi le avete fatte!

Quale educazione le si competa.

220. La donna che non ha ricevuto alcuna educazione non sarebbe la compagna nè l'adjutorio dell'uomo, ma sibbene serva disistimata, inetta nel santuario della famiglia, e forse per inesperienza talvolta facil preda del primo seduttore.

Una educazione dunque le si compete: e noi non dubitiamo d'asserire che una educazione cattolicamente religiosa è l'unica che valga a morigerarle il cuore, a renderla felice ed aprire la di lei mente a quelle cognizioni che le ponno abbisognare. La sua missione si epiloga in queste due parole, fede e sacrificio di se: colla fede, come dianzi accennammo, si rende gradevole a Dio, e col sacrificio di se stessa forma la felicità e la delizia degli uomini. Ma ad ottenere si preziosi risultati non basta una fede comune, dozzinale, ma sibbene è mestieri una fede solida, istrutta, fondata nell'intera conoscenza della religione.

221. Gl'innumerevoli rivoli dell'errore confluiscono in due maggiori alvei, il protestantesimo ed il filosofismo: sotto la prima denominazione sono compresi luterani, calvinisti, zuingliani, anabattisti, pietisti, unitarj, metodisti, quaccheri, anglicani, presbiteriani, puritani, sociniani, mormoni, giansenisti ed i mille e mille altri settarj pullulati dall'immensa negazione del secolo XVI in tutto discordi fra loro eccetto

che nel far la guerra alla Chiesa Cattolica: il filosofismo emanazione del primo (1) potrebbe appellarsi un protestantesimo che abjurò ogni tradizione e compartecipazione divina, per cui per la prima volta nella storia dell'umanità sonsi veduti uomini respingere non questi o quei dogmi, ma tutta intera la religione senza sostituirgliene un'altra. Or codest'empio filosofismo, o meglio scetticismo, scoronate le precedenti sette, tronfio s'asside sulle nostre società e vi mena terribilissimi guasti. Se quindi in ogni tempo, molto più oggi la donna, per riuscir degna compagna, adjutorio dell'uomo, maestra primiera de' figliuolini, deve avere una cognizione profonda del cristianesimo. Infatti, qual maestra, come potrebbe a' suoi infanti inspirare fede e morigeratezza, s'ella della religione non avesse che idee false, inesatte, sentimenti deboli od esagerati? Come, qual adjutorio dell'uomo, saprebbe convincere lo scettico marito, fargli toccare con mano la sua grossiera ignoranza, se non oltrepassa nelle sue cognizioni religiose l'angusta cerchia del piccolo catechismo? Infino a che la moglie non sa dar sode ragioni delle credenze alle quali è attaccata, e render conto delle pratiche che siegue, e che deve imporre a' figli, gli scredenti mariti non vedranno nelle mogli cristiane che degli spiriti deboli, rappiccioliti (giusta il lor frasario) dall'educazione pretesca. E poi, anche per riguardo a se stessa, ella deve avere una fede profondamente radicata nell'istruzione, poichè altrimenti come potrebbe durar salda contro gl'incessanti attacchi di uno scettico marito?

222. In politica tutto si fa dagli uomini: ma nella religione può dirsi che nel santuario della famiglia il tutto si compia dalle donne: e come il mondo va debitore dell'Uomo-Dio ad una Augustissima, Immacolata Vergine, così per mezzo

(1) La libertà è figlia dell'autorità. Ogni Lutero *religioso* chiama invincibilmente un Lutero *politico*. Se Lutero fosse stato logico sarebbe stato Proudhon. Basati i principi, i tre secoli che separano Lutero da Proudhon non sono che tre secoli d'inconseguenza. *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*, pag. 369.

della donna il cristianesimo si diffuse precipuamente e si radicò. Laonde ne' secoli anteriori la donna avea non solo la conoscenza materiale de' fatti, ma ancora la conoscenza razionale e di dimostrazione: ed è appunto con questo evangelizzamento domestico che il cristianesimo si è rassodato nella società. Le Melanie, le Albine, le Marcelle, le Paole, le Olimpiadi, le Pulcherie, le allieve della scuola di s. Girolamo e di s. Gio. Grisostomo furono viste a combattere avvantaggiosamente gli stessi eretici e convincerli: istessamente nel Medio Evo le Clotildi, le Margherite, le Cunegonde, le Elisabette, le Edvigi, santissime regine che hanno illustrato troni e fondate nazionalità, del pari che le Ildegarde, le Geltrudi, le Brigide, le Catterine di Siena ecc. possedevano a fondo la scienza della religione. Oggigiorno per lo invece scioccamente si crede che un tale studio sia affare de' soli teologi, un ramo di cui il semplice fedele nulla abbia ad apprendere; con riserba per altro di spropositarne ad ogni piè sospinto: strana contraddizione in vero! Per forza si vuole che ognuno entri ne' secreti penetrali di tutte le scienze, e poi ritiensi tempo perduto l'istruirsi nella religione! Da qui scaturisce quell'ignoranza profonda de' più sacri doveri, quell'ignoranza incredibile intorno alla fede comune, anche fra gli stessi dotti, ignoranza che forma uno de' più gravi scandali de' paesi cristiani, ch'è la scaturigine delle esecrabili bestemmie impunemente scaraventate tuttodì nei crocchi e sulle gazzette, e che possentemente predispone, al pari delle più sfrenate passioni, al cancro inciprignito dell'incredulità che rode tutti i ceti.

223. Ad ovviare, od almen a sminuire un tanto male è assolutamente d'uopo che base dell' educazione muliebre sia la religione, che la donna venga approfondita nella religione cristiana, e colla cognizione della divina legge le sia instillato l'affetto alla pietà, quel dolcissimo sentimento di amore verso Dio, la vera divozione, a cui anche per disposizione di natura il gentil sesso avendo un cuore tenerissimo è molto predisposto. Non a torto Platone alle donne attribuiva i sacrificj espiatorj; esse furono le sibille, le pitonesse, le in-

dovine dell'antichità pagana, e la stessa Chiesa Cattolica canta *pro devoto femineo sexu.*

Tanto dunque importa alla donna una buona educazione religiosa che puossi asserire sia tutto per essa, come senza di essa ogn'altra cosa sia nulla. Avvegnachè se la donna sarà addottrinata e ben affetta alla religione, ne sentirà le innate grandezze, se ne penetrerà nel suo spirito, la recherà in pratica colle modeste virtù del suo stato, ed instillerà bellamente cotali sentimenti nel marito e nei figli: sebbene per combinazione di cose ella non fosse perfezionata in tutti i raffinamenti del saper mondano e delle classi aristocratiche, ciò non pertanto sarà grave, umile, savia, discreta, consecrata anima e corpo alla felicità del marito e de' figli. Se non brillerà quindi per le grazie dello spirito, la si farà rispettare ed ammirare per la generosità e costanza della sua devozione, se non saprà fare bei discorsi sopra il bene, lo metterà in pratica: sarà il cemento di concordia nella famiglia, la sorgente nascosta delle sue ricchezze eziandio temporali, il fondamento dell'ordine, il pegno della felicità presente e futura, il dono più ricco che il Signore nelle sue misericordie possa fare ad una famiglia: e questo é quello che da lei si aspettano Iddio e gli uomini. Laddove per converso la più raffinata istruzione mondana, senza una soda educazione religiosa non è per la donna che un'insidia di più alla sua fragilità e debolezza, una giunta di nuova esca all'incendio di sue passioni. Il saper letterario, non contrabilanciato dalla pietà, è scienza che gonfia e non serve che ad inspirarle vanità, boria, cupidigia di farsi valere collo spreco ben anco della pace e della tranquillità domestica. È cosa palmare mille volte raffermata dall'esperienza che l'ingegno femminile quando non sia coartato entro i giusti confini del sentimento cristiano, trascorre in modi temerari, imprudenti, leggieri: la sgarrerebbe all'ingrosso chi si fidasse sulla di lei saviezza; questo sarebbe proprio il caso in cui il marito prudente dovrebbe osservare, secondo la fisiologia di Balzac, al nodo della cravatta di chi va o di chi viene in casa.

224. Base dell'educazione muliebre sia quindi la religione.

Con ciò per altro neppur per sogno c'intendiamo che la donna debba essere beghina, bacchettona...... Eh! tutt'altro! Bando sia agli scrupoli ed alle santocchierie, avvegnachè la vera pietà riprova gli uni come le altre. È l'ignoranza o la malizia del mondo che per calunniare la pietà e per metterla in uggia vuol dare ad intendere ch'ella si associ necessariamente a'modi sguajati, rustici, villani, intrattabili. Eh! tutt'altro! I santi erano la gente più affabile, la più gentile, la più cordiale, la più benigna del mondo in tutto quello che potevano accordare, salva la coscienza; nell'istesso tempo ch'erano la gente la più franca, la più ferma, la più risoluta, lorchè n'andava di mezzo l'onore di Dio e la salute dell'anime. La vera pietà condanna l'impostura che rende odiosa e dispregiata la religione, riprova gli scrupolosi osservatori delle frivolezze e superstizioni de' Farisei, i quali vedevano i fuscellini e non le travi, colavano i moscherini ed inghiottivano i cameli.

Condizione della donna fuori del cristianesimo.

225. Tanto più la donna deve essere vivamente affezionata alla religione, in quanto che da questa ella venne riscattata non solo dal peccato, ma ben anco dalla schiavitù. In ogni altra condizione infatti fuori del cristianesimo la donna fu sempre calpestata, avvilita, degradata: ma in quella guisa che in ogni luogo ove rifulse la luce dell'Evangelo, s'infransero i ceppi della schiavitù, così per l'istesso motivo ovunque radicossi la religione cristiana, ella restituì alla donna il debito onore e la rese, quale fu creata *ab initio*, compagna ed *adjutorio* dell'uomo (1).

(1) Barbare erano le relazioni domestiche nel seno dell'antica società (pagana), disprezzata la donna, falsate le relazioni del sangue dalla poligamia e dal divorzio. L'Evangelo quindi equiparò la donna all'uomo nella partecipazione de'doni celesti e nel fine che l'attendea, sollevolla dall'abbiezione collocandola come fu creata in origine a compagna dell'uomo. *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*, pag. 377.

226. La storia è inesorabile: ed è là scritta col fango e col sangue per attestare l'avvilimento in cui trovossi in passato, e trovasi ancor al presente la donna idolatra. Presso tutti i popoli dell'antichità pagana era cosa e non persona, stromento di piacere e non mai compagna dell'uomo: venia quindi ammessa in jure la di lei vendita all' incanto oppure la di lei uccisione, e persino comandata la sua degradazione in pubblico. Ogni anima onesta ci saprà buon grado se non c'interteniamo gran fatto nelle iniziazioni pagane: erano di tal natura, che la penna rifugge dal presentarne un quadro completo, nè d'altra parte raggiungerebbe lo scopo quand'anche s'intingesse nel più fetido brago. Tra' Parti l'uccidere la propria moglie, sorella o figlia era un fatto altrettanto indifferente come fra noi l'ammazzare un animale domestico. Presso gli Arabi le si vendevano, e nella sopraridondanza, od in difetto di smercio si uccidevano. Fra i Galli ed i Germani sempre schiave in vita doveano uccidersi sulla tomba del marito. I filosofi della Grecia, pazzi gridati sapienti, non aprirono bocca che per avvilire, maledire la donna, vituperarla in tutte le guise dopo averne abusato in ogni modo. A Roma pagana poi era riserbato di far raccapricciare il mondo per le sue abbominazioni, di pareggiare la turpitudine colla colossale grandezza (1). In essa le donne schiave per condizione potevano a capric-

(1) A' tempi in cui nacque Gesù Cristo Roma, evirata dal lusso e dalla più sfacciata corruzione, presentava un aspetto d'ogni lato nequitoso. Ovunque il paganesimo era una carta di sicurezza contro tutti i delitti commessi, un pegno d'impunità contro tutte le scelleratezze in avvenire a commettersi: l'idolatria era il culto di tutte le malnate passioni deificate, che richiedevano olocausti degni di lei. Come religione aveva perduto ogni vigore, infranta dalla discussione filosofica, messa per le sue disorbitanze in canzone dagli stessi suoi professori. Il furto, l'omicidio, l'ambizione, il libertinaggio, i vizii tutti erano sotto l'egida d'un nume dell'Olimpo. A divinità sì svergognate non potea corrispondere che un culto più nefando; il nome santo di tempio si dava a'luoghi di voluttà, nè un velo pur si gittava sopra i disordini più turpi ecc. *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*, pag. 336.

cio del marito esser vendute od uccise, od al minor male gittate nel trivio in braccio all'obbrobrio ed alla miseria. Le ragioni del ripudio, presso i romani, non furono più che uno scherno. Sempronio es. gr. si divorzia perchè la moglie senza licenza erasi recata a' giuochi pubblici, Antistio perchè trova la propria senza velo in sulla strada. Appena, scriveva Giovenale, il colorito di Bibula comincia a sparire, appena i suoi denti danno indizio di perdere la natia bianchezza, o gli occhi mancano del primiero splendore, un liberto si presenta e le intima: « uscite da questa casa, vi gocciola troppo spesso il naso, nelle donne noi vogliamo dei nasi meno disgustosi dei vostri ». Quanto poi a' di lei figli, venivano a capriccio del padre legalmente o gettati nella cloaca massima, od abbandonati a *speculatori* sordidi ministri d'inenarrabili brutalità.

227. Nè a miglior condizione trovasi oggigiorno mentre scriviamo la donna pagana nella Turchia, nell'Egitto, nell'Armenia, nella Tartaria, nella Persia, nel Giappone, nella Cina, nell'Indie, nelle due Americhe, nell'Australia, nell'Oceania. Ancor oggigiorno ovunque presso i moderni popoli idolatri è considerata ciò ch'era tenuta prima della venuta del Salvatore, cioè una proprietà, una cosa che si compera, si vende, si distrugge a seconda di quanto talenta: ivi ancor oggigiorno non è che una macchina a due piedi, condannata alle più dure fatiche, non è che una bestia da soma che fieramente vien percossa, e lorquando fassi inutile è abbandonata alla miseria, non è che una vittima che si sacrifica alla più crudele e stupida superstizione, in ogni caso è sempre una schiava, molte volte a peggior condizione delle femmine dei bruti per le quali l'interesse fa avere un maggior riguardo. Arabi infatti ed Africani idolatri le comperano e vendono, considerandole anima e corpo schiave. Nell'Indie deve abbrucciarsi sul rogo col cadavere del marito, bestial usanza che vige anco in molte tribù dell'Africa, dell'America, e del Mar Pacifico: nella Turchia e nel Giappone sono sempre schiave; in tutto l'immenso impero della Cina le si impedisce con scarpe di ferro lo sviluppo dei piedi, onde zoppicando tutta la vita sieno

sempre inchiodate in casa: ivi le leggi non permettono di dotare le donzelle, ed i genitori ponno venderle ed anco ucciderle, ivi i soli maschi ereditano, e se un padre non ha che figlie l'eredità passa di pien diritto al parente più vicino in linea maschile: il sesso femmineo è considerato una specie degradata ed inferiore all'uomo; epperò il cristianesimo che le parifica, ivi è chiamato la religione delle donne. Che più? In alcuni luoghi della Tartaria, la donna vien perfino incatenata alla casa con lunghe catene di ferro, ed a peggior condizione degli stessi cani, non sciogliesi neppur la notte. Sarebbe mestieri riferire per intero le istituzioni de' popoli pagani, antichi e moderni, per raccontare tutte le umiliazioni a cui fu ed è tuttora, mentre scriviamo, soggetta presso tutti i popoli non illuminati dall'Evangelo. Percorrete il mondo e là ove non ritrovate adorata la Croce, voi potete andar certi di scontrare ad ogni passo le prove ed i monumenti dell'avvilimento, della degradazione della donna, e quindi della barbarie. Fuor dalle credenze e dal culto cristiano non ritroverete alcuna traccia della donna compagna, adjutorio dell'uomo, della sposa, della madre elevata alle nobili funzioni della procreazione e dell'educazione de' figli, alcun indizio della donna libera, proprietaria, attorniata dalla dignità e dal rispetto che le si tributa nel santuario della famiglia appo noi. Il popolo Ebreo, fra gli antichi, era il solo che non la avvilisse: ma gli ebrei erano il solo popolo dell'antichità che professasse il cristianesimo in preparazione al Vangelo: a cui solo la donna deve la sua parificazione all' uomo ed il reintegramento de' suoi diritti.

Donzelle, spose cristiane! Ah! se ben comprendeste tutti gl'immensi beneficj che vi ha fruttato il cristianesimo, voi sentireste in pari tempo che la vostra gratitudine per quanto sia viva, non corrisponderà mai abbastanza alla realtà de' beneficj che vi ha elargito quel Signore Iddio che fu vero e solo vostro Redentore sotto un duplice aspetto. Per voi non amare il cristianesimo, non praticarlo con affetto é non solamente delitto, ma ben anco ingratitudine mostruosa!

228. Ma egli è ben da marcare che sotto il nome di cristianesimo, come religione tutelare della donna, noi intendiamo il solo Cattolicismo: poichè come avvi un sol Battesimo, una sola fede, un solo Gesù, così avvi una sola religione vera, ed è la Cattolica da cui chi si scinde collo scisma o si ribella coll'eresia più non ritiene il cristianesimo di Gesù: *si haeretici sunt, christiani non sunt*, dicea Tertulliano (1). Affinchè poi la donna non ignori che soltanto al cattolicismo va debitrice della stima goduta fra noi, prova ne sia che presso tutti i popoli, i quali si separarono dall'unità cattolica, essa decadde dal rispetto che le si compete: e se del tutto non fu respinta all'antica schiavitù, ciò devesi all'avere la stessa eresia ritenuto un'ombra di cristianesimo: sì forte fu l'impronta colla quale la Chiesa Cattolica sin da' primi secoli suggellò le moderne società nella legislazione, ne' monumenti delle scienze, delle arti, di tutte le conoscenze che gli sforzi satanici dell' eresia e dello scisma non poterono cancellare l' impronta cattolica! Ecco ragione per cui fu impossibile un ritorno completo alla brutalità dell'antico paganesimo; ed ecco in pari tempo ragione per cui finchè i settarj ritengono anche solo l' ombra che professano di cristianesimo è impossibile la degradazione della donna tale e quale descrivemmo presso gl'idolatri. Siccome per altro sì gli eretici che i scismatici appunto perchè tali del cristianesimo non ritengono che un'ombra, rigettandone il fondamento e la sostanza ch'è l'autorità vivente della Chiesa; così per questo motivo ovunque presso loro trovansi più o meno lesi i diritti della donna, avvilita la sua dignità, calpestata la sua posizione di compagna, adjutorio dell' uomo, sposa e madre di famiglia. A prova dell'asserto sia il fatto dedotto dall'istorie degli stessi eretici e degli stessi scismatici.

229. Tra Greci scismatici la donna è ben lungi dal fruire di tutti i diritti e del rispetto che le si tributa nella famiglia cattolica: il marito greco tratta la sposa più assai come serva anzichè qual compagna; il padre considera i figli meno come

(1) *De praescriptionibus.*

persone che come cose, la di cui proprietà gli appartiene esclusivamente, e di cui per conseguenza può disporre a piacere: epperò non è rado il caso che il marito venda la moglie od i proprj figli ai bascià turchi.

230. In Russia la moglie nel giorno in cui tocca il suo quarantesimo anno perde il grado di madre di famiglia: le si surroga una donna più giovane. I palazzi poi dell' aristocrazia russa sono veri serragli di giovani comperate in Circassia o fornite dai servi alla gleba: i titoli di moglie sono un'amara beffa, la vita di gran dama è un'ironia.

231. Nel Caucaso istessamente: i mariti congedano e ben spesso vendono le proprie mogli: e pressochè in ogni regione appo gli altri cristiani scismatici di Oriente vige la legge del divorzio, cagione d'inesplicabili angoscie; e quindi vien ammessa una mascherata poligamia, sorgente di crudeli gelosie, di odj, di uccisioni, di avvelenamenti. E poi ancor prescindendo da tutte queste conseguenze, ed ammesso pur che si circondi la donna di oro e di gemme con insolente lusso asiatico, ella col divorzio e colla poligamia, malgrado la profusione sarà sempre infelice, avvilita, degradata, manomessa.

232. Nell'Occidente Lutero ed i corifei della pretesa riforma protestante basarono per principio che la carne è *assolutamente indomita*, che monaci e preti doveano menar moglie per secondare *imperiose esigenze gastriche*. Ammessa l'assurda e laida ipotesi della forza indomabile dell'istinto bruto, venne di necessità l'abolizione del celibato, l'autorizzazione del divorzio, della poligamia e d'ogni altra specie di sensualità com'ebbero al loro istesso tempo a lagnarsi i medesimi Corifei della riforma (1). Ma ognuno vede che il divorzio è il verme distruttore della famiglia e la completa degradazione della donna, giacchè il matrimonio per essere onorabile connubio, Sacramento magno in Gesù Cristo e nella Chiesa, è d'uopo che sia uno ed indissolubile. Per lo invece, ovunque domina il Pro-

(1) Vedi: *Confessioni de'Protestanti*, citati nella nostra opera: *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*.

testantesimo vigendo il divorzio, ovunque è lesa la donna ne' suoi diritti, degradata nella sua dignità. La sola possibilità ch' ella possa abbandonare la casa, obbliga il marito ad occultarle i secreti di famiglia onde non siano propalati: nella stessa Inghilterra il marito non tratta mai affari alla presenza della moglie: si raccolgono a pranzo come in un'osteria, alla frutta si congedano le donne, allora si propongono e si trattano gli affari, direbbesi quasi che si aspetti l'allontanamento di una spia. Per tal modo l' interesse è sostituito all'amore, e codesti matrimonj di calcolo potrebbero definirsi legali prostituzioni che uniscono due sostanze a due corpi. Gli stessi protestanti s' avvidero quanto un tal sistema fosse contrario al buon andamento di famiglia: e quindi se da un lato non volendo disdire gl'insegnamenti de'loro Corifei lasciarono sussistere in diritto il divorzio; dall'altro lato non volendo sentirne gl'incomodi per una fortunata incoerenza, difficoltarono in pratica talmente la riuscita del divorzio da renderlo ne'casi particolari pressochè impossibile.

233. Concludiamo impertanto; solo il cattolicismo ha spezzato le catene alla donna, nobilitato la sua esistenza. Esso solo comandando 1° l'unità del matrimonio l' ha salvata dal supplizio di vivere tutta la vita in uno stato di guerra permanente con tre o quattro mogli rivali che si contrastano il cuore di un marito comune, il quale obbligato a dividersi in quattro non si dà ad alcuna, e non potendo amarle tutte finisce per averle tutte in dispregio. Il cattolicismo comandando in secondo luogo l'indissolubilità del matrimonio ha liberato la moglie dal dolore di vedersi pel divorzio privata del suo consorte e de'suoi figli, di vedersi cacciata fuori di casa, od obbligata a portare altrove un cuore che nessuno vuole perchè non può più offrirlo ornato della freschezza della gioventù, della seduzione della bellezza e delle allettative dell'integrità. Comandando in terzo luogo la santità del matrimonio assicura alla sposa l'eguaglianza de' diritti reciproci, e la salva in pari tempo e dai tormenti della gelosia e dall'inesprimibile dolore di vedere ignobili ed insolenti donne mantenute, contenderle

un cuore per cui essa sola la sposa ha imperscrittibili ed inalterabili diritti.

234. Nè per isminuire le glorie al cattolicismo di avere circondato di ogni rispetto la donna, e d'averla collocata nel posto d'onore, nel santuario della famiglia, s'attribuisca stupidamente la sua affrancazione anche al progresso dell'incivilimento, alla coltura delle scienze, alle leggi civili, o ad altra umana istituzione. R. E che! Egizj, Persiani, Indi, Greci, Romani, non coltivarono forse le scienze e le lettere col massimo ardore? Anzi greci e romani non toccaron forse l'apice d'una civiltà pagana? Non ebbero forse scienziati e filosofi sommi? Eppure ivi appunto i luminarj del sapere più che altri mai collimarono ad opprimere, ad avvilire la donna! E perchè mai lo sviluppo dell'incivilimento per i quattro mila anni prima di Gesù Cristo si addormentò profondamente sull'emancipazione del minor sesso aspettando, per rendergli il dovuto onore, la promulgazione dell'Evangelo? Le leggi civili dell'era volgare che protessero la donna non furono che un eco del Vangelo, una espressione legale delle credenze cattoliche, una seconda edizione di quanto predicarono e scrissero i primi Apostoli. Anzi in tutto quello che da questa base le leggi civili si discostarono, non fecero che riabbassare la donna e rapirle di bel nuovo parte de'suoi diritti e della sua dignità. Se la donna protestante non è interamente avvilita, lo si deve al cattolicismo, cioè non è completamente degradata per l'influenza secreta che il cattolicismo esercita negli stessi paesi protestanti a dispetto delle instituzioni eterodosse, le quali di loro natura tendono ad avvilirla: come viceversa se la donna cattolica ha perduto assai in questi ultimi tempi, egli si è perchè lo spirito eterodosso sgraziatamente è filtrato nelle stesse contrade cattoliche. Si! giovi ripeterlo! Le donne devono al solo cattolicismo tutti i vantaggi di cui ora meritamente godono, e fuori della Chiesa Cattolica sono ovunque legalmente avvilite, degradate, peste, conculcate.

Donne irreligiose e loro immensi guasti.

235. La donna impertanto dee essere vivamente affezionata alla religione cattolica non solo per gratitudine e per l'istesso suo avvantaggio ma ben anco per il bene dell'intera società, poichè come fuori del cattolicismo ella ovunque è degradata, così ovunque è avvilita la donna, regna la barbarie. Inoltre siccome i dolci sentimenti religiosi grandemente s'accontemperano al cuor tenero ed affettuoso di cotesto *devoto sesso*, ne siegue che ove ella è radicata nella religione riesce una specie di fervente missionario, un vero apostolo nel seno della famiglia, laddove se per sfortunato contrabalzo sgarra nella fede, diventa un potentissimo istromento di perversità e d'irreligione. Pessima è la corruzione dell'ottimo e ben sel sanno gli eretici ed i scismatici, i quali in tutti i tempi, in tutti i luoghi per filtrare ne' popoli i lor empj dogmi, nulla più brigarono che d'adescare con ogni studio al lor partito il sesso femmineo, certi qualora raggiungano il perverso intento di non rinvenire nella propagazione delle eresie proseliti più ardenti. Al certo è l'uomo che genera l'errore, ma come nell'ordine fisico l'uomo non entra nella generazione che per un atto passeggero, e la donna è quella che concepisce la prole, la insangua, l'impolpa colle sue carni; così pure sembra avvenire nell'ordine morale, l'uomo genera l'errore, ma l'errore non s'abbarbica nelle famiglie se la donna non ha la sciagura di accettarlo nel suo spirito e colla prepossente missione di compagna, sposa e madre radicarlo nutrirlo, farlo germogliare travisato ed abbellito nel seno della famiglia. Allora sventuratamente l'errore addiviene sociale, pubblico, e per l'influenza occulta, ma potentissima della donna, filtra nelle costumanze e ben anco nelle leggi. L'istoria è là per confermare cotale osservazione.

236. L'Epicureismo della Grecia traslato a Roma finchè non ebbe a partigiani che uomini, si restrinse nell'aule accademiche: ma lorquando la donna bevette alla fatal coppa l'epicu-

reismo allagò Roma per modo che desse portavano al collo l'immagine di Epicuro, e quindi mutando marito ogn'anno, non sapeano più contare i loro anni che dal numero de' loro mariti. Tutte le sette de' tempi antichi lorquando s'erano incarnate nella donna erano in pari tempo stabilite.

I primi eretici del cristianesimo, giusta la testimonianza di s. Paolo (1), cattivavano alla lor setta quanto più poteano raccogliere di donnicciuole vane, leggiere, impudiche, sopracariche di peccati per far penetrare nelle case le lor funeste dottrine.

I gnostici si facevano precedere da numeroso gregge di donne distinte tanto per bellezza e per grazia, quanto per gli artificj della seduzione, sirene d'inferno che preparavano la via alla perdita della fede.

L'arianesimo non ingannò tante vittime se non perchè era sostenuto da Basilina sposa di Costanzo, femmina senza fede e senza costumi, degna madre dell'apostata Giuliano.

Il nestorianismo non dilatossi tanto se non perchè ebbe a patrono quel mostro di avarizia e di libertinaggio, l'imperatrice Eudossia.

L'eutichianismo deve le sue conquiste ad un'altra svergognata femmina, Teodora, moglie di Giustiniano I. I montanisti, priscilianisti, donatisti, ecc. ebbero donne a protettrici.

Il corano non trovò proseliti più ardenti di Cadisha, moglie prediletta di Maometto.

Wiclefo nell Inghilterra fu sostenuto da una principessa di Galles: il protestantesimo nell'Allemagna occhieggiò prima di tutto le donne gittandole offa al libertinaggio colla soluzione de' voti e coll'*istinto indomito:* l'eresia d'Inghilterra ebbe vita dagli amori adulteri di Enrico VIII, e fu consolidata dalla sua figlia Elisabetta il moderno Nerone in gonnella: Zuinglio presentossi alla Svizzera coll'abolizione del celibato e colla legge del divorzio: il calvinismo entrò in Francia per l'empietà di Giovanna d'Albret, e tentò per mezzo di Renata duchessa di

(1) II Timoth. 3.

Ferrara di filtrare nella stessa Italia: il giansenismo fu potentemente spalleggiato dalle figlie di Porto Reale.

Finalmente se nell'ultimo secolo l'empio filosofume dalla Francia traripò su tutta l'Europa, egli si fu perchè aggrandì covato dalle donne teologhesse alla Voltaire, dalle filosofesse alla Rousseau: dalle sale e non dalle scuole uscì la putredine. Le conventicole d'Holbach, le madamigelle di Lenclos e le Nenon, l'alta aristocrazia femminile propagarono le orribili dottrine della rivoluzione e dell'empietà, che all'ombra della gonna giganteggiando, impestarono la Francia, l'Europa, il mondo con tanta scandalosa impunità. La storia dolorosa dell'Eden è sempre ripetuta: l'uomo inventa l'errore, la donna lo persuade; ed ove non si vegli ad una soda e pia educazione del cuore femminile, dessa addiviene quel lievito funesto di cui parla il Vangelo, capace di corrompere tutta la massa, vale a dire il gran corpo dell'intera società.

Sublimità eroica della donna cattolica in ogni tempo.

237. Se la donna empia addivien bolgia nefanda di errori, seminario di eresie, se per lei, quando non fu cristianamente allevata, si radica ogni malvagità; altrettanto è vero che per la donna pia e saggia viene potissimamente conservata la fede ed ogni buono e gentil costume. Nel quadro della donna dopo di avere additato l'oscuro ed il nero, è giusto che contrapponiamo le assai più ample parti luminose e brillanti, e ciò ben facciamo di buon grado essendo ella una delle più belle prospettive nella storia della Chiesa. Ma per qual mezzo addiviene sublime, eroica? Solo per mezzo della religione! Di frequente dolori senza consolazioni, incomprensibili patimenti affliggono questa gentile metà del genere umano nel santuario medesimo della famiglia, nel seno istesso dell'opulenza e dell'aristocrazia: soffre bene spesso angoscie aggrandite dalla sua squisita sensibilità, angoscie che talvolta non può a persona rivelare per averne consiglio e conforto, angoscie che

deve ingojare col sorriso sul labbro, soffocare in secreto con lagrime di sangue. La domestica infelicità impertanto la schiaccierebbe, ove non ritrovasse per sorreggersi nel mare delle ambascie una forza sovrumana. La religione unica scaturigine delle vere consolazioni refrigera la donna pia, e da' sentimenti religiosi ella trae tanta forza da comportarsi con rassegnazione non solo, ma ben anco in modo da addivenire sublime, eroica. Di questo fatto la storia in ogni era ce ne porge i più patenti esempli ed in

I. luogo nell'epoca di Gesù Cristo e degli Apostoli.

238. I santi Evangelisti (1) narrano che donne pietose mantenevano co' loro beni il divin Redentore, che lo seguivano per vegliare onde nulla gli mancasse, che in varj incontri se gli uomini tacciono o lo bestemmiano, le donne Lo gridano vero figlio di Dio, pubblicamente Lo piangono sul Calvario, e mostransi gloriose di dividere con Lui le pene e gli obbrobrj. — Iddio si conosce meglio col cuore che con lo spirito, meglio amandolo che discutendolo.

239. Istessamente cogli Apostoli: consta che predicato appena il Vangelo, pie donne cominciarono a brillare colla pratica della perfezione cristiana, colla professione della santa verginità, collo spirito di attaccamento ai neofiti; consta che sante matrone seguivano gli Apostoli per curarli, servirli, farli conoscere, per dividere seco loro le fatiche ed i pericoli dell'apostolato, cooperando alla fondazione di novelle Chiese, ed agevolandone i mezzi. Fra queste sono celebri Tabita di Joppe donna piena di buone opere (2), Priscilla, Pudenziana e Prassede che prime accolsero s. Pietro in Roma, tramutarono la lor casa in Chiesa, e spalleggiarono lo stabilimento della Sede Pontificia: istessamente nelle loro apostoliche missioni s. An-

(1) Luca 8. — Matth. 27 ecc.
(2) Actor. 9.

drea fu coadjuvato da Massimilla, s. Matteo da Ifigenia figlia del re, s. Filippo dalle sue due figlie avute prima d' esser chiamato a seguire il Signore, s. Paolo Apostolo fu coadjuvato e da Lidia la quale promosse la missione di Filippi, e da Priscilla che fece l'istesso a Corinto, e da s. Teba che portò l'epistola dell'Apostolo ai Romani, e da Evodia e da Sintiche e dalla gloriosissima vergine e martire s. Tecla.

240. Scoppiata poi la persecuzione, a costo della lor vita s. Pudenziana s. Prassede ed altre pie matrone si assunsero di nascondere i fedeli perseguitati, di visitarli, nutrirli nelle prigioni, seppellirne i corpi, raccoglierne le reliquie. Flavia Domitilla nipote degli imperatori Tito e Domiziano, Martina, Susanna, Cecilia, Prisca, Lucina, s. Sabina, s. Daria, s. Dorotea ed altre sante e nobilissime dame sì di Roma che di tutto l'imperio romano camminarono sulle orme di s. Pudenziana e di s. Prassede, ovunque studiandosi or di convertire alla fede i pagani, or di rassodare i fedeli, or di nasconderli, or di consolarli e nutrirli nelle prigioni, or di seppellirli e di raccogliere le reliquie dei Martiri: ed è appunto al pensiero cristiano di queste sante donne che noi dobbiamo l'erezione de' primi campi-santi, ed il conservamento delle reliquie.

II. Epoca dei Martiri.

241. Soffrir la morte senza stimoli umani es. gr. di ambizione, di odio, di stanchezza della vita o d' altro; soffrir la morte con calma e con rassegnazione di mezzo agli insulti di tutto un popolo, soffrirla abbenchè si possa evitarla con una sola parola, soffrirla per sostenere una religione santa in vero, ma contraria a tutte le passioni umane, se ciò non è eroismo, noi non sappiamo qual altra azione debba chiamarsi eroica. Or bene non in un giorno solo, ma nello spazio di tre secoli intieri, non in un piccol numero, ma a milioni si contano gl'individui d'ambi i sessi, di tutte le condi-

zioni, d'ogni luogo, che appunto in tal modo soffrirono la morte per attestare la fede di Gesù Cristo. In questa sanguinosa tragedia la donna non meno dell' uomo fece stupire il mondo per eroica costanza nella professione della fede. Tanto in Roma che fuori ella grandeggiò di mezzo a' più crudeli supplicj; ed a prova eccoti fra le vergini s. Agnese martire a tredici anni, s. Prisca, s. Eulalia, s. Sotere, s. Bibiana, s. Seconda, s. Martina, s. Susanna che converte i suoi zii; e fuori nell'impero eccoti s. Agata cui strappasi il seno, s. Lucia cui cavansi gli occhi, s. Teodora liberata dal luogo immondo da un soldato cristiano, s. Vittoria e mille e mille altre tenere donzelle che fur prodigj di fortezza. Nè men grandi mostraronsi le vedove e le spose. Quanto è sublime l'attitudine di s. Felicita e di s. Perpetua esposte nell'anfiteatro ad esser divorate dalle fiere! Quanto sono ammirande s. Sabina e s. Teonilla che confondono i lor tiranni! L' amore della sposa cristiana non apparve mai più ardente, e nello stesso tempo più zelante che nelle sante martiri Teofista, Marta, Natalia, Cecilia, ecc., le quali, sebbene tenerissimamente amassero i loro sposi, cionullameno per la santa fierezza della fede li eccitavano a subire il martirio!

242. Prodigj non men grandi di eroismo han mostrato le madri cristiane che incoraggiavano i lor figli sotto la mannaia istessa del carnefice a confessare il nome santo di Gesù Cristo: e così appunto tra le altre fecero s. Sinforosa e s. Felicita: talvolta con tranquillo coraggio le madri dichiaravano cristiani i loro figliuoli per divider seco loro la gloria del martirio. S. Giuditta ringrazia Iddio pel martirio del suo bambino straziato sotto i suoi occhi. La madre di s. Melitone con un sentimento inenarrabile misto di dolore e gioja assiste al martirio di sei fra suoi figli, ed incoraggia il settimo ultimo e più giovane a condividere la sorte de' suoi fratelli.

243. Non pur dal labbro delle innocenti vergini o delle saggie spose, ma eziandio dalla bocca delle penitenti reintegrate sorti quel linguaggio elevato che solo detta il cristiane-

simo, quel coraggio eroico che la vera fede solamente può dare. S. Affra, quanto nobile e ricca matrona altrettanto di vita perduta, appena ebbe da s. Narcisso la grazia del ravvedimento, convertì ella stessa i suoi famigliari, e diè il suo sangue a suggello della sua fede con risposte sì assennate e pie a' giudici, costituitisi tiranni, quali appena poteano sortire dalla bocca di un santo teologo.

244. Che più! Persino le schiave testè tremanti ed accocolate a piè del padrone, colla fede di Gesù Cristo in petto addivengono eroine. Le schiave s. Blandina e s. Potamiana nel lor martirio fanno stupire gli stessi carnefici. Non è nostro intento di rifare il martirologio, ma solo di ripetere che per conservare la fede e la purezza milioni di donne d'ogni età, d'ogni condizione, d'ogni luogo, malgrado la loro debol natura, dispregiarono quanto il mondo ha di più seducente, affrontarono quanto la ferocia ha di più spaventoso, e ciò senza ostentazione, colla fronte serena, colla gioja nel cuore, col perdono sul labbro: e sì che quelle erano giovani talvolta delicatissime, talvolta portenti di bellezza, spessissimo della più nobile e ricca prosapia, figlie, sorelle di consoli, parenti o nepoti d'imperatori romani! Eppure preferirono di mezzo ad un mondo letargicamente ingolfato nelle voluttà la prigione, l'eculeo, il rogo, a' piaceri ed alle umane grandezze, e tutto ciò solo all'unico scopo di non perdere la fede o la santa pudicizia! I pagani erano talmente convinti che il coraggio de' martiri non potea venire che da Dio, che si convertivano in gran numero nel vedere la fortezza de' ss. Martiri. Invalse il proverbio « il sangue de' Martiri essere il seme de' cristiani. » « La costanza che voi ci rimproverate, dicea Tertulliano agli idolatri (1), è una lezione: chi nel vederla non è tentato d'indagarne la causa? Chiunque esamina la nostra religione l'abbraccia e tosto desidera di patire per comprare, mediante lo spargimento del proprio sangue, la grazia di Dio, il perdono de' proprj peccati. »

(3) Apologet. cap. 50.

245. Scornato il demonio dalle vittorie de' Martiri non perdè coraggio, cangiò tattica: tentò rovinare l'edificio cristiano con una numerosa falange di eretici armati di calunnia e di sarcasmo. Ma ecco altra ben più numerosa falange di dottori discendere nel campo rivestita della duplice armatura del genio e della santità a combattere i sofismi e ad efformare del IV secolo l'età dell'oro per le lettere cristiane. Il genio dei santi Padri giganteggiò fra le rovine dell'impero, occupò l'area che il colosso romano lasciava vuota cadendo. Ora in quest'epoca la donna fu martire della carità, come poco prima era stata martire dei tiranni ed avea spuntato le spade dei Cesari. Furono le donne, che in quest'era mirabilmente concorsero ad efformare, ad educare e perfino a sorreggere i gloriosi atleti del cristianesimo. La materia troppo ampla non ci permette che di tracciare alcune linee.

S. Gregorio di Nazianzo co' suoi fratelli s. Cesario e santa Gorgonia furono educati dalla lor madre s. Nonna.

Vennero educati dalle loro s. madri, cioè:

s. Basilio	da s. Emelia.
s. Gio. Grisostomo . .	da s. Antusa.
s. Agostino	da s. Monica.
s. Gregorio Magno . .	da s. Silvia.
s. Remigio	da s. Celina.

Istessamente fu educato Isidoro di Sivilia co'suoi fratelli da sua madre s. Teodora.

Istessamente s. Atanasio, s. Ambrogio, s. Ilario, ecc.

Come sante donne sorressero nelle sue persecuzioni S. Girolamo, così pure s. Melania la Maggiore difese s. Atanasio in Alessandria, s. Olimpiade e s. Pentalia fecero l'istesso col Grisostomo a Costantinopoli.

246. In quest'epoca come astro lucente rifulse la scuola di s. Girolamo; e le discendenti dai Scipioni, dai Marcelli, dai Camilli vivevano consacrate ad opere di pietà, sacrificando

dovizie, gioventù, bellezza a soccorso de' miseri, come se per effetto di una misteriosa espiazione la Provvidenza si compiacesse far uscire le più operose consolatrici da schiatte, che l'oppressione del mondo avea rese famose. Le due Melanie di Roma furono infatti la meraviglia dell'universo per opere di carità: medesimamente lo fu s. Paola del sangue de' Gracchi addivenuta avventurata madre di tre figlie sante, e fondatrice illustre de' monasteri di Oriente. Quanto non è sublime il ravvedimento di Fabiola, che malgrado la sua prosapia de'Fabj e le sue ricchezze, si pone ancella agli infermi in un ospizio da lei fondato! Quanto non è grande la totale rinuncia al mondo fatta da s. Demetriade una delle prime dame del mondo romano!

247. Le donne di zelo non minore fecero prova col penetrare perfino nelle corti dei regnanti per innestarvi il cristianesimo: a prova valga il seguente non men splendido quadro.

Costantino il grande fu convertito alla fede dalle regine di sua famiglia, da s. Elena cioè sua madre, da s. Costanza sua sorella, da Severa Augusta e Valeria sua figlia.

Massimo, un barbaro sollevato all'impero d'occidente, fu cristianeggiato da sua moglie.

Teodosio imperatore d'occidente va debitore di sue virtù a Placilla sua moglie ed alla sua figlia.

Costantina, Leonzia, Teodolinda, Brunechilde di Francia, Berta d'Inghilterra, imperatrici e regine, grandemente coadiuvarono s. Gregorio Magno a cristianeggiare l'occidente.

S. Pulcheria imperatrice d'Oriente regge si saviamente l'impero e la minorità di Teodosio il giovane, che dal Papa s. Leone, con esempio inaudito, venne dichiarata Legato della Santa Sede contra l'eresia.

Irene imperatrice d'Oriente fu il flagello degli iconoclasti, l'anima del Concilio II di Nicea, la ristoratrice del culto delle immagini.

S. Teodosia imperatrice d'Oriente rende buono suo marito Teofilo, e coopera potentemente alla conversione de' Bulgari e de' Moravi ecc.

Mentre i Padri fornivano i precetti, codeste eroine ne davano gli esempj, epperò come i primi chiamansi Padri, codeste eroine potrebbero venir appellate Madri della Chiesa.

IV. Epoca del Medio Evo.

248. La Chiesa nella prima epoca venne piantata, nella seconda inaffiata col sangue de' Martiri, nella terza sviluppata cogli scritti de' ss. Padri: poscia ch'Ella ebbe vinto la potenza romana e la sottigliezza greca, consolidata nel suo seggio imperituro, avea cessato d'aver mestieri dell'abbagliante luce del genio. Dio non fa miracoli superflui, sibbene manifesta il suo potere proporzionando i mezzi al fine che si propone. Nei Barbari che invadeano l'occidente potevano davvantaggio uomini gagliardi di opere, missionarj infaticabili, esempj pratici d'ogni virtù, anzichè le sottigliezze della rettorica o della filosofia. Mai per altro neppure attraverso l'ombre fu raccorciato il braccio del Signore, e lorquando oltre il mite raggio penetrante della santità, che non venne mai meno alla Chiesa, le abbisognò l'opera di uomini straordinarj sorsero Gregorio VII, s. Bernardo, Innocenzo III, Gregorio IX, Alessandro III. Nel Medio Evo impertanto la Chiesa cristianeggiò i Barbari, e fu Ella certamente Colei, che, mediante l'azione de' suoi Sacerdoti e col suo ministero, tramutò, civilizzò l'Europa: ma quest'azione e questo ministero sortirono sì grandi effetti in modo precipuo, perchè potentemente coadjuvati dalla donna cattolica. Nella maggior parte de' troni d'Europa sedeano principesse cristiane, e per loro mezzo furono cristianeggiati o santificati i regali loro consorti insieme coi popoli: così vennero posati i fondamenti di nuove monarchie raffermate sulle solide basi del cristianesimo. Di grandissimi quadri ci spiace a non poter tracciare che schizzi ed abbozzi.

Clodoveo re de' Franchi, fu convertito alla fede da s. Clotilde sua moglie.

Clotario re de' Franchi, fu ammeliorato da s. Redegonda sua moglie.

Clodoveo II re de' Franchi, fu ammeliorato da s. Batilde sua moglie.

S. Luigi IX re de' Franchi, fu santificato da Bianca di Castiglia sua madre.

S. Ermenegildo per Indegonda, e Riccardo per Rigonta sua moglie proclamano cattolica la Spagna.

Dionigi, re di Portogallo, ebbe in sposa s. Elisabetta.

Etelredo, re d'Inghilterra, fu convertito da sua moglie santa Berta, come da sua madre e dalla moglie fu santificato s. Edoardo d'Inghilterra.

Moncolmo, re di Svezia, fu convertito da s. Margarita sua moglie.

Canuto, re de' Danesi, da barbaro fu tramutato in un santo dalla sua moglie.

S. Olao, re de' Scandinavi, fu santificato da sua moglie.

Enrico I, imperator di Germania, fu ammeliorato da sua moglie.

S. Enrico II, imperator di Germania, fu santificato da santa Cunegonda sua moglie.

La Polonia fu convertita da s. Dombrusca, come per mezzo di sua cognata fu resa cristiana l'Ungheria.

Enrico fu ammeliorato da s. Edvige di Polonia.

La Lituania fu convertita da altra s. Edvige, la quale santificò ben anco il suo marito Jagellone.

La contessa Matilde di Canossa fu il più gran Sovrano d'Italia nel Medio Evo.

249. Venendo da troni sì nobili esempj, persuadevano l'imitazione in tutta la gerarchia sociale, popolarizzavano la virtù ed in modo speciale la castità e la stessa virginità: nelle case reali ogni una principessa che contraeva matrimonio se ne contavano tre quattro che abbandonavano la corte, si ritraevano ne' chiostri di lor fondazione, per consecrarsi con tutta l'anima alla perfezione cristiana: e se imperiose circostanze divietavano d'abbracciar la vita claustrale, moltissime ricevevano il velo delle vergini, si ascrivevano al terzo Ordine Francescano e viveano nel santuario della lor famiglia caste, intemerate,

ovunque spargendo i soavi profumi della virtù e della santità. Ecco spiegato il fenomeno di quella ingente moltitudine di monasteri che quasi per incanto vide sorgere il Medio Evo, i quali grandemente coadjuvavano i successori degli Apostoli, sia nella conversione de' peccatori, sia nel disseminare la fede fra gl'idolatri, sia nella fondazione di scuole, di ospitali, sia nel mantenimento della disciplina, sia nella difesa del clero, sia nel sovvenire i poveri, porgendo dovizie alla Chiesa, sia in ogn'altra opera tendente a migliorare la condizione de'popoli mediante la loro santificazione. La storia a caratteri indelebili ha registrato le gesta delle eroine che in quest'epoca popolarizzarono la santità. Non fu il solo s. Bonifacio che fosse aiutato dalle donne nella sua missione d'Allemagna: chi non sa della nuova specie di apostolato di s. Salaberga es. gr. di s. Indelgarde, di s. Geltrude, di s. Francesca Romana, di s. Giuliana, di s. Brigida, di s. Rosa da Viterbo, di s. Catterina da Siena? Chi non sa la grande influenza ch' ebbero piissime donne nella fondazione dei conventi di s. Benedetto, di s. Mauro, di s. Francesco, di s. Chiara, di s. Domenico?

V. *Epoca — tempi moderni.*

250. Uno sguardo a' tempi moderni ed anche in questi non men generosa scorgerassi la donna cattolica. Al primo aprirsi dell'era moderna, presentasi Isabella di Spagna che sola porge ajuti a Cristoforo Colombo, onde effettuare la gran scoperta del nuovo mondo, mossa da quell'istesso spirito di religione che animava l'immortal navigatore a scoprire nuove terre, non tanto per vaghezza di gloria temporale, quanto per dare nuovi figli alla Chiesa. Scoppiata l'eresia del secolo XVI, mentre molti Sovrani per amore della licenza e dell'oro vilmente abbracciavano il protestantesimo, le donne regnanti vi si opposero con ogni lor conato, e così fecero Maria d'Inghilterra, Maria Stuarda di Scozia e Catterina principessa Polacca: per le donne principalmente fu salvo il cattolicismo nella

Spagna, nel Belgio e nella Francia: ed invece della falsa riforma inalberata dall'eresia, patrocinarono con ogni possa la vera riforma che la Chiesa proponeva riguardo ai costumi ed alla disciplina.

251. Chi non sa di s. Teresa, di s. Francesca di Chantal, delle dame e delle figlie della carità appartenenti alla congregazione di s. Sulplizio, della erezione de' Seminarj e d'altre molte opere grandiose o compite o coadiuvate dalle donne?

252. La postura geografica, la potenza della Francia, le simpatie che in opposti sensi desta nel bene e nel male pel sorpassare che suole nell'uno e nell'altro i consueti confini, l'indole gaja e conversevole di quelle genti sono tutte ragioni che fanno tenere sulla Senna intento lo sguardo non già solo ai sarti ed alle crestaie per impararvi le mode, ma si bene agli uomini ed ai politici per sindacare nell'avvenire. Ora in mezzo agli scandali della corte di Luigi XIV se le cose non furono spinte agli estremi, lo si deve a Madama di Maintenon che non cessava di perorare presso il re la causa della Chiesa. Ancor più guasta fu la corte di Luigi XV: non vi mancarono però sante principesse; una Maria Leczincka, una Maria Luigia che per espiare le colpe del re suo genitore assunse il velo di carmelita. La corruzione genera la morte: indi a poco nella rivoluzione dell'ottantanove prostitute vive vennero poste sugli altari a ricevere l'incenso dovuto al Santo dei Santi: la donna cattolica ferita nel cuore ne moriva di dolore, ma a' piagnistei non s'arresta, tramuta le case in cappelle e mostra il di lei prodigioso coraggio nelle prigioni e sul patibolo, rinnovando gli esempj delle antiche martiri. Se la Germania può andare gloriosa delle gesta di Maria Teresa, la Francia può vantare l'eroica morte di Maria Antonietta e di Elisabetta di Francia. Se questo regno è ancor cattolico, in gran parte lo si deve alla pietà della donna che rianimò la fede nel santuario delle famiglie, e passata la bufera accampossi energicamente a favor della religione cattolica. Non solo in Francia, ma pressochè in tutta l'Europa, se ne' tempi contemporanei la ristampa di parecchi milioni d'opere vomitate dall'em-

pietà rivoluzionaria facea quasi vergognare moltissimi uomini di apparire cristiani, la donna presso che ovunque si strinse con maggior attaccamento alla Chiesa, raddoppiò lo zelo per contrabilanciare la tristissima influenza delle dottrine volteriane. Commovente è il quadro del loro apostolato nel seguire i missionarj in tutte le plaghe della terra, nell' affrontare disagi di lunghe e procellose navigazioni o di viaggi interminabili attraverso deserti, e ciò all'unico intento di cristianeggiare feroci antropofaghi, sconosciuti selvaggi più crudeli delle belve: come moltissime anche senza essere astrette da voti religiosi standosi ne' patrj focolari addivengono apostoli delle loro parrocchie, con sublime devozione prestandosi all'adempimento del gran dovere di condurre al Signore Iddio coloro, de' quali la Provvidenza le ha designate o madri o compagne; e ciò in tutte le condizioni, in tutti gli stati. Immensa in vero è la corruzione attuale, ciò non pertanto la maggior parte delle madri francesi de' Zuavi di Castelfidardo dimostraronsi pel sentimento religioso non meno eroiche delle sante madri de' Maccabei o dei martiri di Sebaste. — Mamma mia, esclamava un Zuavo moribondo, io mi muoio . . . . . . sento che mi muojo . . . . . — e l'eroica madre cristiana gli rispose con animo fermo: — ebbene, figlio mio, sia fatta sempre l'amabile volontà di Dio! Recitiamo il *Te Deum*. — Mio figlio è in cielo, esclamava un'altra matrona, ed io potrei piangere di tanto suo bene? — Ancor mentre scriviamo sono continui i dolci rimproveri e le vive preghiere che pie matrone e ben anco auguste principesse vanno facendo a' loro consorti, per indurli ad una protezione più che di parole a favore della Chiesa e del venerando Vicario di Gesù Cristo in terra.

Castità virtù indispensabile per la donna.

253. Uno de' più ignobili delirj della setta sansimonista e de' neo-comunisti fu il tentativo di rinnovare, sotto colore d' affrancar la donna, le dottrine di Platone e dei Gnostici: scellerate e stupide dottrine che se non fossero state uccise

dal ridicolo, l'avrebbero in vece di affrancarla résa or preda di tutti, or oggetto del disprezzo di tutti, e renderebbero sempre orbata la prole di padre accordando a tutti i diritti della paternità.

254. Il Vangelo insegna che la donna non può essere veramente libera se non o dedicandosi a Dio colla professione della verginità, o vincolandosi in perpetuo ad un uomo col santo ed indissolubile Sacramento del matrimonio. In ambi gli stati la castità relativa è virtù indispensabile ed il più bell'ornamento del minor sesso. Infatti lo spettacolo dell'abnegazione intera di se stessa, del disinteresse sublime e senza limiti nel bene, la devozione illimitata per la felicità della propria famiglia e di tutti gli uomini, non scorgesi se non nella donna che custodisce gelosamente la castità inerente al suo stato. Quelle gloriose martiri, quelle sante matrone che furono serafini di carità verso Iddio e verso il prossimo, furono in pari tempo angeli di pudore. Che una devozione illimitata non germogli se non allato del giglio della purità, lo si osserva sempre anche nel santuario delle famiglie. La sposa più tenera pel suo marito è quella che gli è più fedele, la madre più affezionata a' figli è quella che è più casta, la sorella che ama i fratelli ed i nipotini con una sensibilità più squisita è quella che ha rinunciato al matrimonio. La Suora di carità es. gr. è la più sublime fra le donne perchè la più pura (1): di una maritata puossi fare una donna caritatevole, ma non mai una Suora di carità, che a siffatta altezza non può poggiare che una vergine.

(1) Chi ha trovato la donna forte? Eccovi le Suore di carità amazzoni del regno di Cristo le quali tra il tanfo degli spedali, tra il tintinnio delle catene nelle carceri, pure come il raggio del sole con soavi parole sanno far volgere le esecrate bestemmie dei disperati in giaculatorie, in atti di sofferenza e di amore verso Iddio. Sebbene le più, nate da nobilissimo sangue e nell'avite magioni nutrite fra gli agi per amor divino nella lor santa missione di ospedaliere, maneggiano come giunchiglie e mughetti gli sfilacci, i bandelli, le fasciature de'cronaci infistoliti e cancerosi. — *La Chiesa Cattolica e le Comunioni Eterodosse* pag.. 454.

255. Per converso, dall'istante in cui una donna allenta la severità de' costumi, scema in pari tempo proporzionatamente la sua sensibilità: il di lei cuore cessando d'esser puro, cessa d'amare. L'esperienza quotidiana dice che perfino l'amor materno, il quale incontestabilmente è il più forte, il più tenero si spegne nella madre che porta il cuore fuori del matrimonio: la sposa infedele finisce per soffocare ogni affetto verso il marito e verso i proprj suoi figli, trascura l'educazione della prole, spreca l'asse domestico, tien in non cale il ben essere e la felicità della propria famiglia. Le statistiche provano che l'infanticidio è per lo più il pensiero orribile che l'impurità ha fatto nascere nel cuore della donna, ed è per lo più l'opera delle sue mani: come tutti gli statistici convengono essere più le mogli che uccidono i proprj mariti, anzichè questi le proprie mogli. I vecchi dissero: *notumque furens quid fœmina possit*, ed ancor oggigiorno a tutti è noto a quai furori possa lasciarsi trascinare la donna. Ma dirassi: codesti son eccessi d'amore. *R*. Puossi forse col nome santo di amore chiamare quello sfogo bestiale di voluttà con cui una briffalda per soddisfare la sua carne spinge il suo ganzo a rovinarsi anima e corpo in questo e nell'altro mondo? Solo per l'amanza il giovane si rovina, e l'uom conjugato odia la propria moglie e subissa affari e salute. Amare in tal modo è odiare, ed una cotal lurida femmina non ama che il mezzo di accontentare se stessa facendo de' suoi drudi altrettante vittime sacrificate al suo turpe sensualismo.

256. La donna è un'essere molto singolare! Vergine è somigliante al giglio, che mentre vigorisce in sullo stelo sotto le rugiade che l'imperlano, sotto il mite raggio del sole mattutino che l'abbella e l'inargenta, è il più bel fiore del campo, il riso più vago de' chiusi giardini: ma se le bianche foglie, se il delicato stame del suo tessuto è tocco o guancito da mano villana, torna incontanente nel più floscio e fracido puzzo della gleba. La vergine è di tutta la natura l' essere il più reverendo e santo, tien più dell'angelo celeste che della creatura umana: ma ove impigli nelle unghie di qualche spar-

viero, depressa dall'alta nobiltà che la nobilitava agli occhi di Dio e degli uomini, trabocca in sì atri delitti che il pur mentovare, quand'era pudica, l'avrebbe fatta svenire.

257. La modestia è il freno più forte per la donna, la quale, essendo più sensibile dell'uomo, quasi a contrabbilancio od a compenso ricevette un grado più intenso di naturale verecondia; ora spezzata codesta barriera, qual diga la riterrà, o di qual onore farassi pregio, rinunciato che abbia all'appannaggio che per natura le era il più inerente? Oltrepassata questa linea, varcato il confine col suo carattere che ben difficilmente si tiene alla mediocrità, impetuosa nell'amore e nell'odio ove s'arresterà ?...... È osservazione costante che quanto il di lei cuore nella purezza s'apre alle dolci emozioni della carità, altrettanto nel libertinaggio dassi in preda a tutti i trasporti dell'odio, a tutti gli eccessi della vendetta, a tutti i furori della gelosia. Come pessima è la corruzione dell'ottimo, così l'essere il più amabile della natura, diviene il più feroce, non indietreggia dinanzi ad alcun eccesso, tira risorse dalla stessa sua debolezza, e per soddisfarsi calpesta con piè fermo marito, figli, sostanze, salute, onore, Iddio; e nella carriera del vizio precorre dieci tanti l'uomo. Come la purità eleva la donna a tutte le grandezze, così l'impudicizia la impantana qual cloaca: direbbesi quasi che per lei non v'ha che una sola virtù od un sol vizio. E qui notinsi effetti differenti che il medesimo vizio produce ne' differenti sessi. L'uomo dissoluto diventa codardo, stupido, evirato; la donna che corre l'istessa via, fassi per lo invece audace usurpatrice feroce: l'uno si fa simile al giumento *comparatus est jumentis;* l'altra si tramuta in tigre, in serpente. Circe impassibile tramuta in animali suini i suoi adoratori, disse la favola: ed il Savio ripete, *commorari licebit cum leonibus et draconibus quam habitare cum muliere nequam,* meglio è stare coi leoni e coi draghi piuttosto che con una donna malvagia (1). Volubile,

(1) Il libertinaggio fa degenerare gli uomini in esseri vili e codardi, che in un corpo logoro, piccoli di mente e di anima non sanno sentire alcuna cosa di nobile e di grande, non hanno nè semplicità, nè

turbolenta, ciarlona, per indole infingarda, per condizione briacona, bugiarda per interesse, pazzamente prodiga, freddamente vendereccia, orgogliosa, ghiottona, collerica, ladra, anzitutto vendicativa e per fin gelosa, tal è la donna che porta negli occhi, nella fronte ed in tutta la persona l'infame chirografo della voluttà. È impossibile narrare fin dove possa trascorrere nel cinismo e nella ferocia. Erodiade che in un banchetto fece tagliare la testa al Precursore s. Gio. Battista, Teodora moglie di Giustiniano I, Antonina moglie di Belisario, Fredegonda, Elisabetta d'Inghilterra, Catterina II di Russia, ed altri consimili mostri di lussuria furono in pari tempo mostri di crudeltà, Neroni in gonnella che scannavano gli amanti coll'istesso ardore, col quale li sottomettevano alle loro libidini, jene che si beffavano della castità come della vita degli uomini (1). *Nec fœmina, amissa pudicitia, alia abnuerit,*

vigore. Abbietti in ogni cosa, e bassamente malvagi i libertini non sono che vani e falsi furbi, hanno neppur coraggio abbastanza per essere illustri scellerati: resta lor solo tanto di vita per muoversi pochi passi, e nel loro stesso incedere floscio, abbandonato, vacillante abbisognano or di cinti per sostenere la persona, or di ristorarsi per rafforzare lo stomaco, or di acque nanfe per rianimare i nervi, temono ad ogni istante di morire o di farsi male, hanno de'vapori, e la minima sensazione forte li fa cadere in convulsione e prostra in delirio il lor cervello: le molli piume sono troppo dure per questi sibariti dalla fronte pallida e cachetica, dall'occhio torbido e cavernoso, scheletri senza forza plastica, senza succo virile, smidollati dal vizio, vegliardi decrepiti all'età di venticinque anni. — Temi la voluttà; ella è madre del dolore, dicea Talete.

Per converso chi son quelle briffalde dai gesti provocanti, dalla voce arrogante, dall'aria ardita, dal ghigno soldatesco, che sbevazzano, fumano, giurano come ussari e panduri, chi son se non vivandiere e cortigiane che senza assumere la nobiltà e la grandezza virile hanno fatto gitto delle soavi doti inerenti al minor sesso?

(1) Colla più degradante mollizie andò di pari passo la più inaudita ferocia nei Tiberj, Caligola, Neroni, Eliogabali e tant'altri: ecco la ragione per cui ancor oggigiorno nell'America le delicate Creole al sortir de' godimenti più lascivi fanno stracciare a colpi di frusta sventurati negri sotto i lor occhi senza punto commuoversi. — *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse,* pag. 339.

disse uno fra i più profondi pittori del cuore, Tacito. I popoli dediti alla voluttà furono sempre crudeli, perchè la dissolutezza è madre ed è figlia dell'egoismo che in ultima analisi non è che l'odio contro tutti: per tacere di mille esempi, Roma pagana n'è un esempio lampante.

258. Alle volte l'irreligione mena all'immoralità, ma ben più spesso l'immoralità conduce all'irreligione e per fin all'ateismo: l'eresie per lo più si consolidano mercè la corruzione: e come perdutamente guasti di costume erano gli empj filosofanti del secol scorso, così non meno erano corrotte le pretese filosofesse. E chi furon mai le Nenon, le madamigelle di Lenclos se non insaziabili Messaline? Origene disse con ragione: la vera fede essere la verginità dello spirito e tenere stretto ed intimo nesso colla verginità, ossia colla purezza materiale del corpo; quinci la donna pudica avere un' odorato finissimo in fatto di religione, e per l'opposto l'impudica finire a far gitto eziandio della fede.

259. Noi abbiamo detto esser (1) la donna un ente molto singolare, potente e debole, sublime ed abbietta, tenera e feroce, compassionevole e crudele, capace di sopportare ogni cosa e di tutto osare, essere ella quel che v'ha di meglio o quel che v'ha di peggio nell'umanità, le sue cure far vivere l'uomo nell'infanzia, e le di lei disorbitanze ucciderlo nell'età virile, in una parola riuscir ella in via ordinaria un angelo od un demonio. Ma non dubitiamo ad accertare ognuno con tutta asseveranza ch'ella riesce un'angelo solo lorquando è pia e casta, come sosteniamo francamente e senza tema di venire smentiti, che l'irreligione e la scostumatezza invece della creatura la più incantevole la rende un mostro orribile, un sacco di mille vizj, una nefanda infernal bolgia.

260. Donne! terribile ma pur vero è l'anzidetto quadro, e più grandi sono i doveri, più sensibili sono le ragioni sopra le quali si fondano. Non vi si potrà mai quindi tanto che basti raccomandare la modestia, la purità, virtù a tutti necessaria, ma

(1) N° 212.

a voi precipuamente indispensabile per la vostra felicità presente e futura, per l'onore vostro e quello delle vostre famiglie, virtù che ancor prescindendo dalle consolazioni religiose vi tornerà deliziosissima sendo in voi squisito il sentimento del bello, passeggera la privazione, permanente il prezzo. Ma la purità ell'è una virtù delicatissima, un tersissimo specchio cui ogni alito appanna, un fiore che in sullo stelo vigorisce odoroso, ma che ad ogni minimo contatto s'intacca, illanguidisce ed avvizza. Attesa la differenza dei sessi e le conseguenze che ne risultano severissime ne sono le leggi, e non basta che voi siate pudiche nel santuario della coscienza, ma è d'uopo che la vostra modestia vi faccia riconoscere ed apprezzare immacolate in faccia a tutto il mondo. Barbaro è ogni uomo infedele, ma orribile dee essere la condizione di quel padre infelice che non osa abbandonarsi al più dolce sentimento del suo cuore, d'abbracciare il proprio figlio sul dubbio di stringersi per lo invece in seno il pegno del suo disonore, l'assassino delle sostanze de' suoi proprj e veri nati!

261. Uomini! Le vostre spose, le vostre figlie saranno quali voi le formerete colla vostra educazione (1); e non datevi sciocamente a credere ch'elleno sieno, per così esprimerci, beneficj *sine cura*: no! sono beneficj che vi obbligano ad una residenza, ad una vigilanza più stretta della parrocchiale. Ci piange l'anima nel vedere tanti stupidi mariti e padri melensi lasciare nelle mani delle lor donne romanzi che penneleggiano la polluzione del talamo, l'onor verginale macchiato, come avventure galanti, progresso di civiltà, imperiose esigenze gastriche, oppur permettere che visitatori indiscreti bazzichino troppo confidenzialmente nelle lor famiglie (2). Se non

(1) Veggasi pure N° 219.

(2) L'ameno PASSERONI scriveva:

« Padri e madri, che avete una figliuola,
Cercatele un marito e fate presto;
E con nessuno mai da solo a sola
Non la lasciate sotto alcun pretesto.
Mai non lasciate se non siete matti
Il lardo in vista od in custodia a' gatti ».

fosse d'emergente danno per l'intera società, a'cotali stupidi mariti e padri melensi andrebbe a capello quanto disse un ambasciator turco a Parigi « Noi siamo i grandi matti a mantenere ciascuno un aremme: voi europei ven risparmiate le spese ed i disturbi, poichè il vostro serraglio sta nella casa de' vostri amici ». — Perchè non prendete moglie? Chiedevasi ad uno scapolo — A qual fine, rispose, dall' istante che i miei amici l'hanno tutti. Se il delitto ci vieta di dire a'cotali stupidi padri e melensi mariti *ben vi sta*, almeno potrassi ripetere, chi è causa del suo mal pianga se stesso: e ciò serva d'avviso a chi tocca.

Dalla religione e dalla castità fluiscono l'altre virtù.

262. D'altre virtù dee ornarsi la donna saggia; ma come da un fiume sgorgano acque che poscia ramificansi sin all'ultime polle, così sembra che dalla religione e dalla castità fluiscano per lei tutte le virtù: come per l'opposto l'irreligione e l'immodestia contamina ogni pregio della donna e rende il di lei cuore una trista sentina d' ogni più sordido vizio. A prova ci limitiamo a passare brevemente in rassegna due virtù che al muliebre sesso sommamente abbisognano nel santuario della famiglia, cioè la dolcezza e la sagacità.

263. Iddio nell'Eden disse ad Eva (1): l'uomo sarà il tuo signore: e per lo vero la donna è sempre dipendente, fanciulla da' genitori, adulta dal marito o dalla famiglia: dee quindi di buon' ora apprendere la sudditanza, ammansare colla dolcezza i di lei superiori, mitigarne, se occorre, la severità. Ed a quest'uopo la Provvidenza che manda la neve in proporzione della lana (2) creando la donna ad esser retta anzichè a reggere, temprò in lei minore vigoria di ragione congiunta a maggiore vivacità di sentimento. Nell'uomo il freddo

(1) Gen. 3.
(2) Psalm. 14.

calcolo presenta gli oggetti sotto varj lati, ondeggia per scie-gliere il meglio: nella donna i sensi più elastici e squisiti le presentano quanto la natura ha di leggiadro e di deforme, il quadro immaginato reagendo sul sentimento l'infuoca e la rende più atta a quella vita di sacrificio, che deve condurre per il bene di coloro cui venne destinata. In quella guisa impertanto che l'uomo il quale per natura dee essere magnanimo, aperto, coraggioso, se per lo invece fosse debole, timido, effeminato, non potrebbe piacere ad una donna di buon senso; così le qualità virili e peggio poi l'esagerazione delle qualità virili, come l'arroganza, la collera, l'aria di violenza e di padroneggiamento deturpano sommamente la muliebre costituzione. Sembra che la Provvidenza non le abbia fatte così deboli che per maggiormente stornarle dall'arrogante impero: nè diè loro una voce sì soave per vomitare ingiurie, nè tondeggiò sì delicati profili per svisarli colla collera, e presentare una faccia arrapinata come quella del lupo e dell'orso. Gli uomini spesso hanno moltiplicità di affari che li opprimono, e talvolta fra questi alcune faccende che vanno attraverso: in codesti quarti d'ora sono talvolta bruschi, ed anco se occorre di pessimo umore e pronti all'ira. Vogliam dire che non rade volte la donna avrà ragione di lagnarsi, ma ella ha sempre torto di garrire, di borbottare, di accipigliarsi, di tenere il broncio, di fare gli attucci, di stare in sulle picche ed in sui dispetti; cose che alla lunga caverebbero le ceffate di mano ad un monco. Non sono queste le sue armi: usando violenza ella sarà sempre oppressa: la sua vera forza sta nelle abitudini contrarie al sesso forte, cioè nella dolcezza, nella soavità, nella mansuetudine, nella sofferenza (1). Colla dolcezza infatti eccoti trascorso in un minuto il brutto quarto d'ora di maligno influsso. La donna saggia ottiene i risultati

(1) Nell'antecedente capitolo dimostrammo che la donna impudica addiviene una fiera, e per l'opposto quella che meglio osserva le leggi della santa modestia è in pari tempo la più affettuosa nella famiglia.

della forza colle armi della dolcezza, attrae cedendo, trascina carezzando, decampa per vincere, obbedisce per governare: se l'uomo impera colla forza, la donna regna colla mitezza; se nel primo lo stesso sacrificarsi ha qualche cosa di duro che sente la forza, nella seconda la stessa dominazione dee avere alcun che di sì fino e di sì delicato che senta la grazia ed il pudore. Con questi principj quante liti e quanti dispiaceri sarebbero reciprocamente schivati nel santuario della famiglia? quante amare lacrime e quanti scandalosi divorzj risparmiati!

264. Onde dar sesto alle domestiche cure, dividere col marito il peso della comune famiglia, elevarsi alla dignità di compagna dell'uomo, abbisogna alla donna una certa tal qual sagacia tutta propria. Ed appunto di tal dote saggia la Provvidenza l'arricchì naturalmente quasi a surrogazione della debile forza. Colla sagacia ingenita le donne, anche senza studiare in Tacito od in Plutarco, hanno per lo più un sentimento sì fino e sì delicato, una penetrazione sì acuta, che gli uomini eziandio più svegliati, a petto loro sono grossi: d'ordinario da uno sguardo, da un cenno, da una ruga in fronte, da un tono di voce, da una piega del dito mignolo traggono tanti argomenti, addensano tante postille, filano tanti corollarj, che il più sperto avvocato può girsi a riporre. Sul cuore umano l'uomo discorre meglio, la donna vi legge più addentro. È questo effetto della sveltezza di riflessione, oppure effetto d'acume di mente? Noi non lo sappiamo: ci basta di constatare il fatto, che in ciò, che si chiama sagacia, la donna è vinta da niuno, e ben sel sanno i diplomatici che (1) ne'

(1) Il ministro Fouchet fra gli altri allevava in Parigi alla politica le più attrattive e le più spiritose donzelle che egli chiamava la sua *coorte infernale*. Non v'era studio liberale, ornamento o corredo di lingue, gentilezze di modi, squisitezze di garbo, ch'egli non facesse loro apprendere. Elle erano in tutto le più compite giovani ed in un le più scaltre che la stillata malizia dell'umano ingegno avesse in ogni artifizio di seduzione ammaestrate. Spedite sotto falsi nomi di duchesse, baronesse ecc., usavano con ambasciatori e ministri, e con lusinghieri adescamenti carpivano mille segreti de'quali tantosto ragguagliavano il lor signore.

grandi negozj dello Stato le sguinzagliavano per guidar le pratiche le più arruffate.

265. Ora codesta sagacia che non s'apprende collo studio, ma che nasce colla donna, e che l'uomo mai non possiede nell'istesso grado, immensamente giova alla donna quand' è pudica, per subodorare da lungi, per schermire e propulsare le insidie del brutto Asmodeo che attentasse al suo pudore, per antivedere le proprie e le altrui mal regolate passioni. Se la donna è pudica, sa con un sagace contegno impercettibile a chicchessia virar di bordo per tempo, scansare in se stessa e negli altri terribili conseguenze. Quanti incendj risparmia colei, che coraggiosa spegne la prima favilla! Quanti trabocchi sfugge colei che decisa ritira il primo passo dall'orlo dello sdrucciolo! Inoltre colla sagacia può di leggieri accudire più destramente alle molteplici domestiche faccende, ed anche talvolta attemperare il giogo della sua sudditanza, serbando il decoro e la pace domestica, agendo come l' esperto ministro di Stato il quale si fa comandare quanto ha già divisato di compiere.

266. Ma ove la donna sia poco timorata di Dio o poco amica del pudore, quest' istessa sagacia le si tramuta in una trista astuzia che le serve per ammantellare e nascondere le sue nequizie. Quanto debole, vie più l'ipocrisia, la doppiezza ed i vizi tutti delle anime piccole si radicano in lei, e, mascherata in astutissima ingannatrice, studiasi incessantemente di usurpare ciò che non può nè deve ottenere. Come l' ozio nelle odalische e nelle circasse, così tra noi il progresso de lumi acquistato per i vizi, i romanzi e le malvagie letture le acuiscono più che il fistolo sino a metter le traveggole a' più accigliati arghi. Per misfare tira risorse dalla stessa sua inferiorità, ed all'uopo sa destramente metter in campo la preghiera, ha pronto il riso sulle labbra, le lacrime agli occhi, il rossore, il pallore sulla guancia, le convulsioni in corpo e con una portentosa furberia sa mentire lingua, mente, faccia cuore, fianco e petto. Tre cose, dicea Salomone, non lascian

la menoma traccia, la donna, il serpente che striscia sulla pietra, e la nave che solca il mare.

267. Onde non si trasmodi è bene osservare le tendenze della natura per indirizzarle alla virtù. Ora come nell'uomo la voglia d'imperare, così nella donna predominante è quella di piacere: ma fallace è l'avvenenza, dice lo Spirito Santo (1), vana la beltà, la donna che teme Iddio sola riporterà lodi. La bellezza fisica infatti sviene dopo pochi anni, e dopo un mese non è più nulla pel possessore, tranne un pericolo: laddove la bellezza della virtù riman sempre in questa e nell'altra vita, e su di essa la donna saggia basando il suo impero (ancor prescindendo dalle ricompense celesti) avrà anco in questa terra egualmente dolci le prime nozze come quelle di argento e di oro: ma se mal avveduta poco curasse le eterne bellezze dell'animo per serbarsi le fallaci esterne, s'ingannerebbe a partito, spunterebbe da se stessa le armi, e si procaccierebbe quel tristo avvenire che la storia e l'esperienza ci conferma. Cotali giusti principj valgono eziandio potentemente a moderare la mania femminile dell'appariscenza e lo sciupio del tempo sprecato alla toeletta: e ciò molto più quando si consideri che l'abbigliamento non è altro alla fin fine che un suppletorio alle grazie della persona, vale a dire una tacita confessione del bisogno dell'arte, e quindi ove più abbondano le grazie natie, v'ha meno bisogno d'artificio. Giunone, giusta la favola, vestiva più sfarzosamente di Venere: « non potendo dipingerla bella, tu la fai ricca », dicea Apelle ad un cattivo pittore che pingea Elena riboccante di troppi abbigliamenti.

Missione odierna della donna.

268. A misura che mediante i vapori vennero abbreviate le distanze fra i diversi luoghi della terra, sembra che siasi smarrita la via del cielo. Duole il dirlo, ma pur è un fatto: esistono in vero cattolici in ogni angolo della terra, la Chiesa

(1) Proverb. 31, 30.

Cattolica è la società ancor più numerosa che fiorisca in sulla terra, giacchè oltrepassa i duecento milioni di fedeli, ma essendo le instituzioni quelle che formano i popoli, sembra sgraziatamente che più non esistano Società cattoliche. Le leggi della rimodernata Europa, salve onorate eccezioni, non sono basate sopra principj cristiani, ma sopra un' indifferentismo religioso cui potrebbe sottoscrivere tanto un pagano, quanto un turco, e si pubblica oggidì in pressochè tutti i libri e si ripete nelle gazzette di pressochè tutti i formati, che lo Stato deve essere ateo. La separazione che mirasi a fare dello spirituale dal temporale, tende direttamente a scristianeggiare la società: all'incontrovertibile principio dell'Autorità venne quindi surrogata l'individuale indipendenza, alla certezza fu sostituito il dubbio, all'onesto l'utile, al supernaturalismo il naturalismo, al cristianesimo in una parola un paganesimo che predica, come l'antico, l'idolatria del potere, il furore delle cariche, la sete rabbiosa dell'oro, il culto della carne. Vuolsi rinnovare nella moderna società il Dio-Stato degli antichi, e ciò sotto colore di libertà. Ma di grazia si osservi di qual libertà godevano i cittadini di Roma sotto il loro Dio-Stato. I Cesari ed i loro successori furono imperatori, pontifici e dei: Plinio mandava al supplizio i cristiani che rifiutavano di sacrificare al nume Trajano: Adriano dichiarò ascritto al numero degli Olimpj il complice delle sue nefandezze: Antonino e Marco Aurelio collocaronvi le lor mogli infami. I Cesari erano la legge personificata; Ulpiano avea detto: « *quod principi placuerit legis habet vigorem* ». Dietro sì fatti dettati Caligola sposava sua sorella Drusilla, giurava nella propria divinità, e celebrata a Baja una naumachia, facea gittare in mare gli spettatori nell'atto che gridava: « *memento omnia mihi et in omnes licere* ». Tutto ciò era atroce, assurdo, ma legale; poichè col Dio-Stato i Cesari erano riconosciuti dalla giurisprudenza imperatori, pontefici e dei. Le moderne instituzioni foggiate sull' antico paganesimo accludono un' orribile cancrena, che se non viene resecata a tempo, menerà a morte l'Europa, malgrado l'incivilimento moderno, appunto

come malgrado l'antica civiltà, il paganesimo ha ucciso Atene, Alessandria e Roma.

269. Ora tornando in riga dopo che le idee ed i principj pagani hanno fatto irruzione nelle nostre contrade, si brigò col massimo studio di attraversare, di spegnere ogni influenza che la donna cattolica può e deve esercitare nella Chiesa, nello Stato e nella famiglia qual compagna, sposa e madre, brigossi potentemente d'isolare l'uomo dall'adjutorio possente che Dio gli diede nella donna, la quale deve sovvenire la famiglia non solo ne' bisogni naturali, ma ancora ajutarla in quanto concerne i bisogni spirituali. Il paganesimo moderno sotto colore d'emancipare la Chiesa dallo Stato, distrusse il principio cattolico, e sotto pretesto d'emancipare l'uomo, interdisse alla donna i diritti che le spettano dall'esser ella compagna, adjutorio del marito, sposa e madre di famiglia. Quindi disconosciuta la qualità di compagna, fu tenuta non come padrona ma come serva di casa, e, dispregiata la sua missione di madre, le fu interdetto ogni ingerenza nell'educazione della prolé, calpestata perfino la sua individualità, le si intimò di ubbidire ciecamente in tutto e per tutto alle idee del marito, ancorchè sieno bizzarre od empie, considerata in una parola sola non persona, ma quasi cosa materiale presso a poco come la ritenevano gli antichi. Nell'atto per altro che la si degradava cotanto per serbare le lustre veniva racchiusa in dorate stanze, circondata da oggetti di lusso, e tenuta ella stessa come il mobile più prezioso, il giojello più ricco, cui la moda portò che si facessero profondi inchini e grandi riverenze. Vane lustre! Mentre le si negano i suoi sacrosanti diritti di adjutorio, di compagna dell' uomo, di madre, di sposa, a che servono le esterne appariscenze? Sono forse un'ironia? In sostanza la si degrada sin all' ultimo gradino della scala sociale, la si ha come serva e vien indegnamente ferita al cuore nelle sue più care affezioni: e ciò con immenso danno di tntta la famiglia, poichè il marito rimane isolato e privo dei soccorsi che dee trovare nella pietà della moglie, e la prole non sorretta al bene dalla madre, cresce per lo meno abbandonata al caso.

270. Donne! a forza d'ingannarvi sul fine della vostra esistenza, di lasciarvi ignorare la grandezza della vostra missione e la nobiltà del vostro destino, una lega infernale tenta abbassarvi, degradarvi e quindi spingervi al disordine. Ascoltate quindi, o donne, nè mai vi sfugga dall'animo quanto siamo per dirvi. Giusta il precetto dell'Apostolo, a voi spetta in vero un modesto silenzio nella Chiesa, nè giammai in pubblico vi dovete arrogare il ministero che soltanto ai sacerdoti s'addice: ma come in casa l'uomo n'è il re, così nell'interno santuario della famiglia, voi con un cordiale attaccamento alla religione, quasi ne dovete essere un semi-sacerdote. Iddio comunicandovi un'anima immortale simile a quella dell'uomo, vi ha stabilite compagne, adjutorio dell'uomo non già solo ne' suoi bisogni materiali, ma eziandio e molto più ne' suoi bisogni spirituali: l'uomo infedele, dicea il medesimo Apostolo, viene santificato dalla moglie fedele. Immensa è la portata di tale missione: e per fungerla condegnamente dovete essere, e mostrarvi sinceramente attaccate al cristianesimo. Fortunatamente voi attingeste al moderno paganesimo meno dell'uomo, di già ne provaste *ab antico* i funesti effetti, voi sempre ne foste la più martoriata vittima: oppressione e degradazione è la storia vostra ove non ha regnato o non regna Gesù Cristo colla sua Chiesa Cattolica. Al Cattolicismo quindi voi dovete, o donne, quel rispetto di cui siete circondate nell'odierna società: esso convertì l' uomo da vostro tiranno in vostro compagno, e l'uomo di bel nuovo tornerebbe ad esser vostro tiranno se mai prevalesse il moderno paganesimo. Primissimo e preciso vostro dovere egli è dunque, o spose cattoliche, che voi vi studiate ogni mezzo per instillare la pietà, radicare e rassodare le virtù cristiane nel cuore de' vostri consorti, come pure primissimo e preciso vostro dovere, o madri cattoliche, si è di far succhiare col latte a' vostri figli il santo timore di Dio, l'ossequio e l'obbedienza a S. Madre Chiesa. Voi, o donne, dovrete un giorno rendere conto a Dio della condotta de' vostri figli e del sussidio più o meno prestato a' vostri mariti ed all'intera vostra famiglia

riguardo alla santificazione della lor anima! In ogni tempo le podestà delle tenebre hanno battagliato la Chiesa, ma ora più che mai, l'inferno raddoppia i suoi conati, e ci stan vicini dei giorni in cui i sacerdoti di Gesù Cristo saranno imprigionati, scannati e come scomparsi dalla scena del mondo sin a che la Provvidenza per flagellare i popoli traviati darà licenza alla nequizia d'imbizzarrire. In questa terribilissima lotta, Voi, o donne, dovete rimpiazzare i sacerdoti col mantenere viva la fiamma della fede nell' interno santuario della vostra famiglia. Viviamo in una stagione nella quale più che mai è d'uopo che rinnoviate gli esempj delle antiche martiri e sante: la grande missione a cui siete ne' nostri giorni chiamate, è quella di conservare la fede cattolica nell'Europa. Ma l'edificio della fede non può essere sostenuto che da mani pure e caste: vedeste già che le grandi eroine del cattolicismo non riuscirono prodigj di fede e di devozione se non perchè in prima furono prodigj di purezza: senza la castità relativa al suo stato, non può essere sublime una donna, per lo invece bruttasi del più schifoso fango, la storia lo ha dimostrato. Non datevi quindi in balia al mondo se volete dominare ed ammeliorare il mondo. Create da Dio compagne, adjutorio dell'uomo, addivenute spose, madri di famiglia, immensa è la portata della vostra missione, o donne, immenso è il bene che potete operare; ma giammai, lo ripetiamo, vi sfugga dall'animo che solo la religione e la purità sono i cardini su cui s'impola la vostra grandezza, i mezzi e le ale la cui mercè potrete farvi quaggiù ammirare ed amare come la preziosa metà del genere umano, ed acquistarvi poi nella vita futura il santo Paradiso.



CAPITOLO SECONDO.

CONCLUSIONI
OSSIA MEZZI ONDE RENDERE UTILE LA STAMPA.

Educazione. — La religione base di ogni sapere. — Vanità, pericoli e danni della scienza disgiunta dalla religione. — La religione rende più gloriosa e più facile la scienza. — Utilità delle scienze. — Amore delle scienze. — Protezione delle scienze. — Ostacoli alla protezione delle scienze, I. il carattere del dotto. — Altro ostacolo alla protezione delle scienze: la pirateria libraria. — Rimedio contro l'associazione e propaganda de' libri malvagi. — Alcune proposte.

Educazione.

271. Educazione, progresso oggigiorno sono vocaboli fascinatori, talismanici! E presi in buon senso, noi stessi siam lungi le miglia più che millanta dall'osteggiare l'educazione o dal tarpar le ali al vero progresso. Ma ben intendiamoci: che l'educazione sia vera, vero il progresso, e non sia quella licenza e quelle disorbitanze, che sotto il larvato nome intende il secolo guasto e sciocco. Dalla saggia educazione dipende il ben essere delle città, la tranquillità degli Stati, la sicurezza de' regni, la felicità dell'universale umana famiglia, le delizie e le attrattive dell'esistenza. L'educazione è la prima sorgente d'ogni prosperità intellettuale, morale e fisica, lo scampo ne' pericoli, il conforto ne' mali non pochi e non radi della vita, la risorsa delle famiglie, la stella propizia che annuncia la rigenerazione dell'uman genere. Se taluno riesce a modificare e perfino a cangiare il carattere delle bestie, quali risultamenti morali non dovremo sperare allorchè s' imparta all'uomo una saggia educazione colla massima sollecitudine?

272. Ora dall'astratto discendendo al concreto, l'educazione odierna quale in sulle generali vien data, pecca per più lati, sì rispetto al fisico che al morale. Infatti quanto al fisico ella sforza, violenta l'intelligenza de' giovinetti troppo precocemente e troppo intensamente, mentre poco o nulla cura lo sviluppo materiale del corpo per sortire, giusta l'espressione scritturale, una mente sana in un corpo sano. Gli esercizj ginnastici sono da noi trascurati: eppure tutti sanno che la loro influenza è potentissima a contenere desiderj precoci, od almeno a moderarne la violenza. Una istruzione d'altro lato data innanzi tempo e forzata comunica al sistema nervoso de' giovanetti una irritabilità eccessiva, storpia le complessioni che anche per questo motivo vanno di giorno in giorno addebolendosi: vuolsi violentar la natura per formare dei letterati a' quindici anni, ebbene invece si popolano inutilmente i sepolcri, e si hanno dei vecchi a' trent'anni; e lo stato invece di robusti contadini, di laboriosi artieri, di prodi soldati viene ad avere un esercito imbelle e parassito, di poeti, di sentimentalisti e di saccentuzzi (1).

273. Il secondo abbaglio assai più marchiano e più funesto del primo è l'apprezzar come tutto l'istruzione della mente, e come nulla l'educazione del cuore. L'intelligenza ottiene tutte le cure, ed il cuore è abbandonato alle sue passioni: la scienza è il gran tutto, la morale un zero. Anzi taluni, per ischermirsi perfin dal Vangelo e dalla sua morale, portando a cielo gli antichi saggi (2) co' loro effati, millantano scioccamente (giusta il lor dire) di cavare dalla bassezza l'istruzione, spogliarla dai pregiudizj affibiati a' nostri padri cattolici, per istrazio detti *perrucconi antidiluviani*, ed in tal modo di ergere all'apogeo un'istruzione nazionale per un secolo illuminato..... *Fiat lux et facta est lux* quando la gioventù sappia il calcolo, lingue, statistiche, politica, o canto, suono, ballo e sfringuellarti di diritti e mai di doveri, di filantropia e mai di carità,

(1) Vedi n° 149.
(2) Vedi n° 102.

di mondo e di donne, e mai di coscienza, di religione e di Dio.

274. Inganno funesto a cui tien bordone la stampa di pressochè tutti i formati! l'istruzione senza la moralità è un'arma funesta data in mano ad un pazzo frenetico, che, se non la rivolge contro gli altri, la rivolgerà certamente contro se stesso: senza la moralità un più vasto campo di cognizioni ad altro non serve che ad aumentare i desiderj, i quali poi conducono l'individuo a scellerate ed a matte azioni. Appunto perchè l'istruzione si disgiunge dall'educazione del cuore, le statistiche oggidì provano colla logica inflessibile delle cifre che i delitti sono assai più numerosi nelle classi colte: gli ospedali e le prigioni dimostrano che le infermità, le alienazioni mentali, i suicidj e gli altri crimini aumentano in proporzione diretta del così detto progresso de' lumi (1). La ragione è chiara: un più vasto campo di cognizioni non serve che ad aumentare i desiderj ed a creare bisogni fittizj, i quali, se non vengono raffrenati co' principj morali e religiosi, trascinano l'uomo in colpe innumerevoli.

275. Per lo invece ogni buona istituzione si compone di due elementi: 1° l'educazione del cuore, 2° l'istruzione della mente: ma l'educazione del cuore è, e sarà sempre il principalissimo fra tutti gli studj: non tutti sono obbligati ad esser dotti, ma non v'ha persona che non debba vivere onestamente,

(1) Dalle scrupolose ricerche di Guerry, Dangeville, Morogue, e Michel, dice Descuret (pag. 566, *Medicina delle passioni)* risulta:

1° Che quanto più l'istruzione si diffuse vie più il numero de' crimini e dei delitti aumentò in proporzione analoga.

2° Che nel numero di questi crimini e delitti ogni

25,000 individui totalmente inalfabeti danno . .	N° 5	Accusati
25,000 individui che sanno leggere e scrivere danno	» 6	
25,000 individui che hanno ricevuto un'istruzione superiore e colta danno	» 15	

3° Che il grado di perversità nel delitto e la probabilità di sottrarsi alle ricerche della giustizia ed alla punizione delle leggi sono in proporzione diretta del grado d'istruzione.

4° Che i dipartimenti ne' quali è più diffusa l'istruzione sono quelli che offrono maggior numero di delitti.

e ciò sì per rapporto della società e della vita presente, che pe' rapporti della vita futura. L'insegnamento in vero è ancor esso parte nobilissima dell'uomo, ma alla fin fine la nuda istruzione non forma il cuore, non piega gli affetti, non stabilisce virtuose abitudini: solo l'educazione del cuore mira a comprimere, a svellere le malvagie tendenze, a formare uomini coscienziosi, cittadini onesti, in una parola buoni cristiani: e dinanzi a Dio, come pure in faccia al mondo, è da pregiarsi un contadino onesto abbenchè illiterato assai più di un dotto filosofo malvagio. Il cuore ancor presso i pagani antichi e moderni fu e sarà sempre considerato la parte migliore, più importante e caratteristica di tutto l'uomo: da esso solo partono irradiazioni che influiscono su tutta la vita sociale.

La stampa quindi in primo luogo e precipuamente dee studiarsi di effermare l'educazione morale e religiosa de'cuori, e non mai le è lecito di lanciare la gioventù in vane astruserie inconcludenti, che per lo più sviano dalla religione, e passo passo per gl'intricati dedali menano all' incredulità ed allo scetticismo.

La religione base di ogni sapere.

276. Dal Signore Iddio viene ogni sapienza (1), non solo perchè ogni bene è da Dio, ma ancora perchè le scienze non sono che una partecipazione della sapienza di Dio, appunto come la luce che si sparge sulla terra non è che una emanazione degli splendori del sole. Dio è la prima verità, e non appartiene che a Lui a comunicarla nella misura che più gli piace. Egli infatti istruì supernamente il primo uomo onde pel suo canale si comunicasse a' suoi discendenti il sapere, ed a tutti diede uno spirito capace di ricevere cognizioni, e di aumentarle cogli studj. Ma dopo ch'Egli ebbe esortato gli uomini a cercare la sapienza colle loro fatiche, ed a scavarla in certa qual maniera con quell'ardore, col quale si affatica chi raz-

(1) *Ecclesiasticus* 1, 1. — *Proverb.* 2, 4.

zola l'oro nelle miniere, ci avvisa di non riporre la nostra fiducia in questi sforzi, ma in Lui solo essendo solamente Iddio quegli che dà la sapienza. I talenti e gli studj sono invero quel campo che l'uomo dee coltivare, ma che non germoglia e non porta a maturità i suoi frutti se non è fecondato da' raggi e dalle rugiade del cielo. I talenti sono doni di Dio, ma se Iddio non dà anche la grazia di ben usarne non servono che a maggior rovina.

277. Poste queste inconcusse verità, da Dio e dalla religione viene ogni buona educazione non solo quanto al cuore, vale a dire quanto alla moralità, ma ancora riguardo all'intelletto cioè quanto al saper giusto e retto. Sia infatti che l'uomo si consideri sotto il triplice riguardo di ciò che deve a se stesso, alla società ed al Creatore, la religione sola gli fa conoscere la sua origine, la sublimità del fine che l'attende, le virtù da seguire, i vizj da schivare, e gl'infonde vigoria a soffrire con pazienza ed anche con gioja le amarezze di questa valle del pianto. La religione sola educa l'uomo alla società, inspirandogli il verace amore fratellevole: non col patto sociale di Rousseau, ma solo colla religione avransi buoni padri di famiglia, morigerati figliuoli, fedeli conjugi, virtuosi cittadini: niuna società può esistere senza morale, e niuna morale senza la religione, che sola appoggia le sue sanzioni a' premj ed a' castighi eterni, che sola autoritativa perché discesa dal cielo consacra i diritti, assegna i doveri, rassoda gli Stati, tutela l'intera società. La religione soltanto insegna poi infallibilmente il culto supremo di ubbidienza, e di amore che la creatura deve al suo Creatore.

278. Quindi è che i genj più sublimi riconobbero la religione a guida de' loro studj. Bacone da Verulamio la venera come il sigillo della sapienza: Cartesio la dichiara lo scopo delle sue meditazioni: Galileo ne vuol derivare l'autorità alle sue teoriche: Malabranche ne forma lo specchio della ragione: Leibnizio, sebben protestante, chiama la religione la chiave della metafisica, la spiegazione dell'enigma dell'uomo: Grozio, l'unico principio dell'universale giustizia: Vico, la provvidenza

legislatrice delle nazioni; Bossuet l'intelligenza della storia: Canova, la fonte sovrana dell'ideale bellezza.

279. Gli apologisti cattolici hanno quinci mostrato aver la religione liberato il genere umano dall'abbominevole e sacrilego giogo dell'idolatria, abolita l'umiliante e feroce schiavitù, chiamato all'incivilimento orde infinite di popoli, dato regola a' vincoli scambievoli d'ogni ordine della società. Essa infatti ammansò le orde settentrionali, civilizzò i selvaggi delle Americhe, aprì le porte dell'Asia, raccolse la profuga letteratura, ripulì le lingue, sostenne le belle arti, educò i sommi genj, produsse la civilizzazione e la politezza moderna. Essa infatti come fonte di sommi beni spirituali, eterni ed anche temporali soffoca il delitto e le malnate passioni, desta e crea le virtù, rende il nostro operato santo ed aggradevole a Dio: come rimedio unico alle miserie ed alle debolezze umane, modera il cuore dell'uomo nella prosperità, lo sorregge nelle sciagure, nelle agonie, trapianta l'uomo in cielo. V'hanno ignoranti da istruire, fanciulli da educare, poveri da sovvenire, sordi-muti da ammaestrare, schiavi da riscattare, zitelle, orfani, imbecilli, invalidi, infermi, esposti, infelici di qualsiasi genere da sovvenire, da ricovrare? Ebbene: è la religione che si occupa di tutte queste bell'opere, che moltiplica all'uopo gli stabilimenti della relativa beneficenza, ne incoraggia i fedeli, ne crea gli operarj, e che perlustra come il divin Maestro, ogni angolo per far a tutti del bene, per beneficare ogni uomo. La storia dei diciannove secoli registra ad ogni pagina queste verità: e gli apologisti cattolici le hanno messe in piena luce con opere voluminose.

280. Con tutta verità impertanto puossi asserire che la religione è la base di ogni sapere, la vera maestra e la migliore educatrice de' popoli anche dal lato delle classi più elevate. Ma la scienza è, e sarà sempre il retaggio di un picciolissimo numero di uomini: le immense masse de'popoli sono ignoranti; e per queste tanto più sola la religione è l'unica maestra, l'unica base d'ogni lor sapere: con essa si trasfondono le idee di ordine, di dovere, di umanità, di giu-

stizia ne' popoli, che senza addivenire dotti ponno essere sufficientemente istruiti; e senza di essa non conoscerebbero che la sciagura ed il delitto. Epperò la Chiesa Cattolica aprì in ogni abbenchè misero villaggio templi, ove i sacerdoti mettono alla portata di tutti i popolani le sacre istruzioni religiose colla autorità e colla popolarità propria al lor ministero.

Le immense congerie de' popoli, vale a dire quasi tutti gli uomini continuamente assorbiti nei lavorieri, e che per conseguenza non hanno mezzi, tempo, nè talenti di far penose ricerche, senza la religione non saprebbero nulla di ciò che unicamente importa di sapere (1): e mentre alle Università da' pochi privilegiati coltivansi le scienze, il popolo e gl'innumerevoli abitanti della campagna che sopra vasti territorj vivono isolati bagnando il suolo del lor sudore, cadrebbero in una feroce brutalità, addiverrebbero orde selvaggie, se la religione chiamandoli ne' templi non li instruisse, non li ammansasse. Il tempio venne chiamato il teatro delle classi campagnuole: meglio se l'avrebbe definito, l'unica scuola del popolo terriere; poichè le verità ch'ivi s'insegnano, sendo per

(1) Guai se all' umana ragione fosse commesso di compilare il codice delle verità religiose! Lo studio non è cibo per la maggior parte degli uomini, gli uni essendone stornati dall'inattitudine naturale, gli altri dalle domestiche occupazioni ed i più dall'accidia. Un picciolissimo numero di uomini ed ancora questo per difetto d' autorità inetto ad ammaestrare gli altri giungerebbero alla cognizione di Dio, que' soli cioè simultaneamente dotati di talenti, di mezzi e di ferrea volontà. E per soprasello questo eletto stuolo non giungerebbe a cotale cognizione elementare se non dopo lunghi anni di studj, attese le profonde cognizioni preliminarj che si ricercano, ed in età matura, poichè il bollor della gioventù con fluttuanti passioni di rado s'associa con studj severi. Inoltre que'pochissimi privilegiati ancor dopo di essere pervenuti alla meta de'loro studj non avrebbero mai il grado di certezza assoluta ancor rispetto alle verità più palmari: anzi giammai verrebbe lor dato spogliarsi dalle panie di ridevoli errori attesa l' imbecillità dell'intelletto, la varietà delle passioni, il metodo vario e dubbioso. . . . . Solo nel Catechismo cattolico si trovano le soluzioni a tutte le questioni che indarno svolge la superba filosofia. — *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*, pag. 7

tutti, anche per i dotti, la fonte del sapere, la base dell'educazione, molto più lo sono pel popolo che non riceve altra istruzione. Ottimamente disse Tertulliano: « *in religione sapientia, et in sapientia religio* ».

Vanità, pericoli e danni della scienza disgiunta dalla religione.

281. Fonte e base della scienza sendo la religione, ne avviene che se è perfetto soltanto quegli che l'una all'altra accoppia, vana e pericolosa torna la stessa scienza qualor sgarri nel suo natural fondamento la religione. È vana perchè non soddisfa al dovere dell'uomo cui dee premere assai più l'esser saggio nella sua condotta, e per tale estimato anzi che dotto nell'intelletto, dipendendo, come ognun vede, l'onoratezza dalla virtù assai più che dal sapere, il cui fine ad altro non dee mirare che a farci operare il bene con maggior latitudine, facilità ed estensione. Iddio e la società richieggono dagli uomini che tutti sieno buoni e non già che tutti sieno dottori. Sorgono gl'idioti (1), dice il Vangelo, e vivendo cristianamente rapiscono il regno de' cieli, mentre que' dotti che si ravvolgono nel fango di sozze passioni, precipitano all'inferno: ed il Redentore glorifica il celeste Padre perchè si compiaccia dispensare le sue grazie agli idioti ed ai piccioli secondo il mondo, mentre le nega ai sapienti ed ai prudenti del secolo, dia la grazia agli umili, resista ai superbi.

282. Inoltre i talenti senza la religione, perdono ogni lor splendore: una mente illuminata sopra un cuore corrotto è un'oggetto mostruoso, come se il capo di un uomo s'innestasse sopra un busto di un animale: è la luce del sapere, ottenebrata dalle caligini della perfidia: l'incensare cotali è incensare vani idoli, è uno stupido feticismo da pagani, i quali appunto adorano ciecamente i pregj che vengono all' uomo

(1) Matth. 11, 25.

dalla natura senza alcun riguardo all'uso morale che ne fa. Una verace laude non può originarsi che dal buon uso di questi pregi; epperò le lodi agli empj risuoneranno nella bocca degli empj, ma non mai de' buoni, nella cui stima unicamente sta riposta la vera gloria.

283. La scienza non incardinata sulla religione è inoltre pericolosa; avvegnachè quando il cuore è corrotto ne partecipa d'ordinario anche la mente, la quale non potendo a meno di non mirare le cose attraverso il prisma de' pregiudizj, o non vede bene o giudica male o svia in falsi raziocinj. Il proverbio dice, e l'esperienza conferma, che un cuore vizioso capisce malamente la scienza. Infatti chi sono mai i dotti irreligiosi se non ciechi superbi invasi dal furore di blatterare per ostentar un vano lusso di cognizioni superficiali, per essere riputati librerie ambulanti, stamperie che tirano il fiato. *Scientia inflat* dicea l'Apostolo (1): quanto più si credono saggi, tanto più sono pazzi e vie più s'allontanano dalla cognizione e dal possesso della verità. Dalla filosofia disgiunta dalla religione venne lo sconvolgimento di tutte le idee, l'offuscamento di ogni principio, la denegazione d'ogni Autorità, la perdita del senso comune e perfino della sinderesi. Le argomentazioni di Rousseau nel suo discorso contro le lettere, le scienze e le arti, addivengono verità di fatto, posto che la scienza faccia divorzio dalla religione; puossi dir delle scienze quanto corre per gli alimenti: nutrono i sani, fanno peggiorare gli ammalati. Non si potrà mai ripetere quanto basti queste verità tanto disconosciute a' nostri giorni, oppure tanto evidentemente provate dalla storia di tutti i popoli e dalle statistiche criminali, le quali collimano colla storia a rendere vie più palmare l'assioma, che, ove l'istruzione non s'appoggi sull'elemento religioso, mena al delitto e quindi alla dissoluzione della società.

284. Nè si obbietti che questi tristi frutti vengono dall'abuso della scienza: avvegnachè non accidentalmente, ma ne-

(1) 1. Corint. 8.

cessariamente e di legittima conseguenza ne avvengono i surriferiti danni ogniqualvolta la scienza non poggia sulla religione, perchè in tal caso basa sempre sul falso. Ora come in architettura un'edificio non può stare senza fondamento, così in logica sono false le conseguenze quando sgarrano le premesse. E pur troppo sgraziatamente di questo vero abbiamo sotto gli occhi le prove oggigiorno in cui, l'insegnamento considerato come un'oggetto affatto civile, secolare ed estraneo ad ogni influenza religiosa, uomini tronfi d'un sapere mondano non credono ad altra scienza che a quella dell'uomo, e per conseguenza ad altro non s'aggrappano che o ad una materiale filosofia o ad una delirante ideologia. Moltiplicansi in vero i sistemi, i compendj, i dizionarj, i racconti ameni, i romanzi, le commedie, le novelle; gittansi a profluvj nelle mani del popolo a cui si desta la curiosità coll'insegnargli a viva forza l'arte del leggere. Ma siccome nella massima parte sono libri zoppicanti dal lato di religione, o per lo meno di quella mezza scienza profana che è più pericolosa dell' ignoranza, così invece di formare un popolo di scienziati, come i progressisti vanamente millantavano, si forma una generazione di saccentuzzi beffardi e miscredenti.

285. I buoni cattolici sanno che per se stessa nobilissima, laudevolissima è sempre l' occupazione dello studio, avendo essa per obbietto la ricerca e la cognizione della verità, la quale essendo un gran bene fa si che la ricerca e la cognizione della verità istessa sia per se medesima sempre buona, e quindi anche lo studio per se stesso nobile e lodevole. Ma i buoni cattolici confessano in pari tempo che l' occupazione dello studio non per se, ma per parte dello studioso può addivenire viziata o pel soggetto intrapreso, o pel fine, o pel modo, o per l'uso (1); ed in cotali casi lo studio ben lungi

(1) . . . . . . *Regole per lo studio.*

SOGG. } Studi convenienti { I. Alla capacità, II. Ai doveri dello stato,

dall'esser la virtù chiamata dai teologi *studiositas*, è il vizio opposto denominato *curiositas*.

286. Concludiamo impertanto ripetendo per la millesima volta, essere vana, pericolosa, dannosa la scienza disgiunta dalla religione, come per converso, regolato cristianamente lo studio nel soggetto, nel fine, nel modo, nel tempo, esso torna non solo una virtù per se stesso, ma serve di mezzo per acquistarne molte altre, perfeziona l'intelletto colla perfezione del cuore, amalgama ciò che la scienza terrena ha di più utile e di più sublime, con ciò che la sapienza celeste ha di più puro e di più santo; unisce la semplicità della fede colla elevazione del sapere: ed allora riguardata da tutti i lati questa può chiamarsi vera scienza.

La religione rende più gloriosa e più facile la scienza.

287. Gloriosa e facile addiviene la scienza quanto più essa si collega colla religione. L'uomo dotto e religioso vien circondato dagli applausi de' dotti non meno che dalla stima degli uomini onesti, ed apprezzato o per lo meno rispettato nelle sue convinzioni anche da que' che disonorano il lor sapere con perverso agire. Grande nella scienza, non men grande

FINE	Ricerca del vero	I. Per la gloria di Dio, II. Per la salute propria e degli altri,	Fini primarj
		III. Per il piacere, IV. Per la gloria, V. Per l'utile.	Fini secondarj
MODO	Colla misura di non trascurare per il troppo ardore	I. I doveri dello stato, II. La salute fisica.	
USO ONESTO	I. La gloria di Dio, II. La salute delle anime, III. Il rispetto alla religione, IV. La purità de' costumi, V. La felicità degli Stati e della Società.		

nella pietà avuto a saggio dal mondo è (ciò che più monta) non men saggio dinanzi a Dio.

288. La religione inoltre rende più facile il cammino della scienza, perchè 1° frenando l'orgoglio, mantiene l'ingegno nelle dighe delle dottrine rivelate, le quali ramificandosi in tutte le parti dello scibile rischiarano la via, impediscono che in esse si aberri dal retto sentiero. Lo stesso D' Alembert (1) scriveva d'un filosofo. « ch'era infelice ne' suoi principj, ma pressochè sempre giusto nelle sue conseguenze, perchè i principj della religione di cui era penetrato lo ritenevano allora sull'orlo del precipizio, nel quale stava per cadere ». Quanti errori, quanti delitti avrebbero scansati i filosofi se avessero avuto maggior fede! Più facile in 2° luogo perchè la religione infrena le passioni: e siccome queste, com'è evidente, sperperano l'attenzione e la volontà, ingrossano l'acume, annebbiano le idee, corrompono i giudizj, così per la ragione de' contrarj la libertà e la pace del cuore, la santità del costume, il raccoglimento e la tranquillità della mente, preparano ed ajutano potissimamente i progressi negli studj. Come il corpo agitato da una violenta corsa tutto si commuove, così la mente infangata nel loto di sozze passioni non può sentire altamente, scorgere chiara la luce del vero. Gli stessi fisiologi convengono che la santità del costume vale potentemente all'acquisto delle scienze speculative, e dicono esser facilissimo che divenga dotto chi non aspira che ad esser buono. Più facile in 3° luogo perchè la pietà istessa chiama sopra gli studj la grazia di Dio. Di già accennammo il principio incontestabile venir ogni sapienza da Dio, essere il Signore Iddio quegli che infonde la scienza. Invano l'agricoltore lavora il campo se Iddio non ne concuoce il grano co' raggi del sole; se il Signore non edifica la casa (2), indarno vi s' affaticano intorno gli operaj. L'intelletto è uno de' sette doni dello Spirito Santo: ed ancor prescindendo dall' inspirazione superna da Dio co-

(1) *Éléments de philosoph. cap.* 6.
(2) Psalm. 126. 1.

municata ai Profeti, agli Apostoli ed a' suoi Santi, il Signore Padre de' lumi non è parco delle sue grazie a coloro che umilmente le invocano; è certo che dà la scienza a chi la addimanda (1). Io sono, dice il Signore, quegli che insegna agli uomini, io do a' fanciulli più chiara intelligenza di quello che possa da alcun uomo essere comunicata: io sollevo la mente umile, onde capisca più ragioni che se avesse studiato dieci anni alle scuole: io ammaestro senza strepito di parole, senza confusione di opinioni, senza fasto d'onore, senza contrasto di dispute. Io sono la via, la verità e la vita (2). Senza via non si cammina, senza verità non si conosce, senza vita non si vive. Non solo gli ascetici ed i mistici, ma perfin gli stessi fisiologi e gli stessi naturalisti convengono che la scienza di Dio dona a chi la possiede sagacità, forza, aguzza e dilata la mente. L'uomo, dicono essi medesimi, abituato a conversar con Dio, e ad esercitarsi nelle contemplazioni divine, in pari circostanze supera gli altri o per intelletto, o per forza di ragione, o per sodezza di giudizio, ma sopratutto poi, per uno squisito *buon senso* che gli comunica una meravigliosa attitudine a dare saggie soluzioni pratiche ne' più difficili e svariati problemi della vita.

289. L'orgoglio de' falsi sapienti disdegnerà forse queste massime come troppo mistiche ed ascetiche. Noi rimanderemo cotesti schizzinosi non a Galileo che dichiarava di avere appreso sulle sue scoperte più coll'ajuto della divina grazia che coi telescopj, non al Verulamio il quale sebben protestante premetteva la preghiera a' suoi studj, non ad altri sommi filosofi che nutrono le stesse nostre idee, ma sibbene noi li rimanderemo agli stessi pagani. Qual mai fra poeti pagani cominciò il suo poema senza premettere, e ben anco senza ripetere nel decorso l'invoca-

(1) Jacob. 1. 5. — *Abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis.* Matth. 19.

(2) Joan. 14. 16.

Presso gli antichi conveniva esser dotto per scrivere: presso i cattolici basta sovente un caldo amore divino per dettar libri ammirabili. *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse,* pag. 407.

zione ad Apollo od alle Muse? Ed i cristiani, e più specialmente gli scrittori di materie sacre, gli ecclesiastici, i predicatori, potranno in modo conveniente parlar di Dio e della sua Chiesa senza invocare sopra i loro studj i lumi del cielo? — Ecco la ragione di tante prediche e di tanti scritti che si dicono religiosi, ma che in realtà sono aridi di affetto e di unzione, freddi, gelati come i principj di Euclide!

Utilità delle scienze.

290. Trattate le scienze nella maniera da noi antecedentemente detta, vale a dire strette di connubio colla religione oltre il merito per la vita futura, arrecano ancor temporalmente sommo piacere, gloria ed utile.

Piacere: avvegnachè la cognizione della verità essendo un bisogno, immensa è la dilettazione che provasi a soddisfare questo bisogno spirituale, sito appunto nella ricerca e nella scoperta del vero che in se accoppia il buono, il bello e l'utile. L'amor del sapere s'impossessi del vostro spirito e virilmente superate le prime difficoltà, mettete le labbra sul calice della sapienza, dessa vi darà un sapore non amaro, non frivolo, non passaggero come l'impure tazze della voluttà, ma un sapore dolce, delicato e permanente come il piacere della virtù. « Gli studj, dicea ottimamente Cicerone, alimentano l'attività della gioventù, sollevano le noje della vecchiaja, consigliano nel tumulto delle passioni, abbelliscono la prosperità, sovvengono ne' bisogni della vita, dilettano in casa, non imbarazzano fuori...... In ogni luogo, in ogni tempo ci preservano dalle funeste conseguenze dell'ozio, occupano i nostri momenti di agio, procurano un piacere ch'è inferiore soltanto a quello della virtù. »

291. Le scienze illustrano e devono rendere glorioso il vero letterato in vita, od al più dopo morte. Alle scienze il magistrato deve il rispetto che ritrova in pubblico, il guerriero la rapidità e l'estensione de' suoi trionfi, il dotto l'estimazione

di cui lo circonda il pubblico. Le patrie città l'annoverano fra loro più illustri figli, le estere gli offrono ufficj e carichi importanti, e l'annoverano a membro di lor accademie, a lor concittadino. La pubblica fama mentre tuttodì cancella dalla memoria degli uomini i nomi de' ricchi, fa echeggiare nelle più lontane provincie presto o tardi il nome del vero dotto, e talvolta ben anco lo immortalizza.

292. La scienza essendo come il sole, il quale sprizza raggi e torrenti di luce in ogni angolo, non può non esser utile negli stessi affari pubblici e privati ed all'incremento delle belle arti e dei mestieri. Chi non ravvisa infatti a' nostri giorni dalla fisica, dalla chimica e dalla matematica perfezionate le arti necessarie ai bisogni ed ai conforti della vita? Se alle braccia dei lavoranti dobbiamo i prodotti della terra, ai dotti dobbiamo l'invenzione ed il perfezionamento degli strumenti rurali: l'industria va debitrice del metodo e delle scoperte alla scienza, come il commercio le deve la bussola, le ferrovie, i piroscafi, le telegrafie, le banche. Trattasi infatti d'un canale d'irrigazione, d'un *tunels*, d'un taglio d'istmo, di qualsivoglia altra grande impresa industriale, commerciale, artistica, ecc. a chi mai ricorrere in prima se non alla scienza per avere i lumi necessarj a concepire e completare il progetto?

293. Tali sono i piaceri, le glorie e gli avvantaggi delle scienze, e tale n'è pure la stima che la Chiesa ed il clero le professano. Ingiustamente uomini malvagi accusaronla come nemica de' lumi e dello scibile, mentre e converso fu dessa la Chiesa che ne aprì le vere sorgenti (1) e lo fece colle sue

(1) Da tutta la nostra Opera: *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*, emerge e rendesi manifesto che la Chiesa Cattolica fu in ogni epoca ed in ogni luogo favorevolissima all'incremento di ogni ramo dello scibile: ed appunto perchè favorevolissima alla vera civilizzazione si oppose e si oppone coraggiosamente alle licenze che dai tristi si chiamano libertà, progresso: licenze e malvagità che la Chiesa per la sua missione spirituale condanna perchè rovinano la salute spirituale dell'anima, nello stesso tempo che distruggono anche il ben essere sociale su questa terra.

svariate instituzioni brillare e rifiorire in tutta l'Europa. Il clero meglio d'ogn'altro ceto sa e professa che un virtuoso e dotto scrittore benefica immensamente l'intera società. L'ufficio infatti di un pio e valente scrittore, non è solo carico letterario e privato, ma bensì pubblico e molteplice, cioè una dittatura, un tribunato, un semi-sacerdozio, un ministero quasi profetico. È dittatore perchè fa accettare i suoi pensieri alle libere menti degli uomini e regna sugli spiriti; è tribuno perchè corregge, trasforma a suo buon grado l'opinione pubblica, muove, concita, infiamma le masse, è semi-sacerdote in quanto coopera col vero ordine jeratico ad ammendare, correggere, ammegliorare i popoli, è quasi profeta perchè conghietturando dal passato e dal presente, prevede senza oltrepassare i limiti del naturale accorgimento, i successi avvenire. Quinci risulta la preminenza de' servigj che all'intera società arrecano i lavori intellettuali in confronto dei materiali. Prezzo non avvi che adegui l'utile dato al mondo da un savio e dotto scrittore. La penna di Aristotele e di S. Tommaso d'Aquino produsse maggiori meraviglie della spada di Alessandro Magno e di Cesare: anzi propriamente parlando Tamerlano, Alessandro, Cesare e Napoleone I, non furono che i quattro più intrepidi ammazzatori di gente; ed è in vero strano che si divinizzi chi per un'idea fa scannare milioni di uomini mentre s'impicca chi un ne uccide!

Amore delle scienze.

294. Immensi sono i vantaggi delle scienze, ma la natura non prodiga i suoi tesori, non abbonda di genj: e poi ancora a' figli suoi privilegiati comunica soltanto il genio in potenza, l'attitudine a divenir sommi: ma in realtà per riuscire tali il solo talento non basta, è mestieri per soprapiù che sia congiunto con un volere tenacissimo, fermissimo, con un volere che per ostacoli non s'arresti nella carriera di lunghi e penosi studj. Come il languore della volontà fa la debolezza dell'uomo, così chi vuole fortissimamente trova nulla difficile; come l'Anteo della favola

risorge più fiero dopo la caduta, e può ripromettersi di somigliare a'grandi genj: mentre gli stessi sommi doni di natura, e gli stessi genj, senza questa tenace volontà rimangono diamanti greggi.

Allo studioso impertanto è d'uopo di un petto di bronzo per resistere contro le lusinghe del senso, i prestigj dell'usanza, la forza dell'ingiusta opinione, il contagio de' cattivi esempj, le attrattive del mondo, le passioni degli anni fervidi, gli acciacchi fisici che ingenerano gli studj, e contro l'invidia e la malevolenza degli emuli. Per toccar l'ardua cima della missione di savio e valoroso scrittore è d'uopo di una passione allo studio così predominante che facciasi ubbidire da tutte le altre: cioè è mestieri che lo studioso sappia prescriversi sobrietà di appetiti e di desiderj, si contenti di parca mensa e di cibi semplici che conservino la salute, e le ore libere per gli studj, che castighi la mollezza del sonno per anticipare le veglie, fugga amori profani nemici de' buoni studj non men che de'libri, rinunci a'giuochi ed alle solazzevoli brigate, faccia una guerra a morte alla gola, al sonno ed alle oziose piume che hanno dal mondo ogni virtù sbandita: è d'uopo insomma di estremi sforzi, giacchè con tutta ragione dicea Dante:

« . . . . che seggendo in piuma
In fama non si vien, nè sotto coltre:
Senza la qual chi sua vita consuma
Cotal vestigio di se in terra lassa
Qual fumo in aere o in acqua schiuma ».

A tal prezzo soltanto puossi pervenire alla vetta di quell'eccelso monte su cui alberga la gloria, ed entrare nell'augusto tempio sacro alla fama immortale.

295. Con tal ferrea volontà Aristotele travagliava giorno e notte divorando le opere dei filosofi, divertendosi con quelle dei poeti. Plinio consacrava il giorno agli affari, la notte allo studio. L'ozio, scriveva Seneca, non mi ha mai rapito un giorno, parte ancor della notte io la consacro agli studj, non mi abbandono al sonno, ma vi soccombo mentre tengo ancor sui libri gli occhi

stanchi e sonnacchiosi per le lunghe veglie. Il Petrarca stava applicato sì fissamente che ne diveniva palpitante e perfino epilettico. Di già si disse al N° 135 quanti anni di sudore costarono i loro scritti a'sommi genj. Soltanto chi ha licenziato per le stampe anche solo un opuscoletto abbenchè destinato a vivere soltanto un giorno e di materie facili, può, argomentando per esperienza, conghietturare quanti anni di studio avranno dovuto impiegare, e quanti sudori versare i grandi scrittori, un S. Agostino, puta, un Ambrogio, un Girolamo e tant'altri Padri greci e latini nello scrivere opere colossali, gigantesche, in materie difficilissime e controverse, e cionompertanto con tutta la precisione teologica. Anche i più meravigliosi genj in tanto sforzo ne erano sgominati; è notorio il fatto dell'Aquinate, il quale tutto in se stesso raccolto dapprima, sebben fosse alla mensa di un principe, sovvenutegli poscia alcune calzantissime argomentazioni a favore dell'opera che trattava, dimenticatosi della mensa e de'commensali, gridò quasi estatico: « *conclusum est adversus Manichaeos.* »

Togli a codesti scrittori l'inchiostro, scriverebbero col loro sangue: tanto possentemente gl'incita la lor ferrea volontà a depositar sulle carte quanto una voce misteriosa lor impera di scrivere. Come nell'ordine fisico, così pure nell'intellettuale è mestieri saper sfidare la morte, per avere il diritto di donar la vita.

Protezione delle scienze.

296. I servigi intellettuali sono sì importanti e sì estesi che ad eguaglianza ricompensar non si ponno con beni materiali. La grandezza d'animo del vero scienziato, pronto, novello Empedocle, qualor fia d'uopo per l'incremento del sapere a precipitarsi nei crateri dell'Etna, od a rimanere soffocato sotto l'ignita lava dei Vesuvj, un genio saggio accoppiato ad una ferrea volontà persistente ne'buoni studj, come Colombo a scoprir nuove terre, malgrado che la ciurma viri di bordo, sono pregj che Dio solo può pagare adeguatamente nel regno futuro, e non mai ponno i contemporanei ricompensare con prosaica pecunia. Gli stessi

inni di gloria che i tardi nepoti canteranno innanzi alla statua del genio per questi petti di bronzo, sono ricompense inadeguate all'indefinita serie degli utili prodotti. Una tanta virtù non si compra, ma si onora.

297. Sonvi per altro dei servigi e degli studj, che alla società non si ponno prestare senza molte spese, sperpero di materie, acquisti di codici, di libri, di cognizioni, di viaggi e ben anco senza rinuncie a lucri, ad affari, a cariche, ed interessi perfin domestici. Il pubblico scioccamente dassi a credere che le opere sortano dalla mente degli autori, coll'istessa speditezza e facilità colla quale la favola suppose che Minerva sbucciasse dal cervello di Giove coll'asta imbrandita ed armata di tutto punto, senza la menoma fatica e senza niuna spesa. Ora una modesta fortuna serve forse di eccitamento allo studio per migliorarla, salva il dotto dalle lusinghe delle ricchezze, acuisce e rinforza il suo vigore forzandolo a coltivar l'ingegno, unico suo più ricco patrimonio: ma ogni autore che suda in lunghe veglie, e trafela sui libri, se comprende che per giunta onde continuar negli studj debba forzatamente privarsi eziandio del necessario, sottrarsi il pane quotidiano, sentesi tantosto spegnere nel seno il sacro fuoco del genio. Dicea al proposito ottimamente Giovenale:

Quanti talenti restansi sepolti
Entro i tuguri e nell'oblio profondo
Sol perchè lor la sorte i mezzi ha tolti
Di figurar e di brillar nel mondo ».

298. Inoltre se per natura il dotto è sensibile solo all'onore, l'uomo di sua posta è accidioso. Epperò per vincere l'apatia, per fecondare l'ingegno il più ricco capitale degli Stati, gli stessi legislatori sentirono la necessità della protezione delle scienze, delle ricompense, le quali svolgono forze latitanti, e ne creano delle nuove. Simile alla calamita che in un acervo indigesto di materie distingue e tira a sè le mollecole di ferro, la protezione governativa, e le ricompense traggono dall'inerzia, scuotono dal sonno gl'individui e le nazioni. Chi le trascurasse farebbe come quel legislatore che non prezza le cave dell'oro, dell'argento o

delle pietre preziose. Aggiungasi che vogliasi o no, il dotto è pur anch'esso sempre membro di quell'avara società ove *pecunia est quemadmodum omnia* (1) ove lorquando la virtù e la gloria sembrano chimere, il danaro addiviene il primo mobile, leva di primo genere al moto ed alla quiete, rappresentante della forza e di tutti i godimenti. Epperò siccome sarebbe un' inconcepibile mistificazione un uomo avente al petto una croce d'onore che astretto dal *turpe bisogno* stendesse la mano a questuare, così certe cariche non si ponno ottenere se non possedendo un determinato asse: le ricchezze quindi che presso gli sciocchi sono il termometro dell'onorificenza, per l'imperfezione del mal impasto sociale e pe' nostri rinascenti bisogni, nell'umano consorzio addivengono spesso scala indispensabile per salire alle ricompense onorifiche. Nel nostro secolo poi egoista, affogato nei bilanci del dare e dell'avere, secolo che adora il *vitello d'oro* e sopra la più lata scala fa d'ogni cosa una questione di più o meno argento, Rotschild e compagni danarosi dominano più che i ministri ed i genj. — Per incoraggire un soldato gli concedeste onori: ottima cosa, ma se da una parte la vecchiaja e le ferite lo inabilitano ad ulteriore servizio, dall'altra solo cogli onori non si può vivere. Sotto colore che la virtù sdegna ricompense d'interesse, vorreste che morisse di fame egli e la sua famiglia per rifiutare la pensione e starsi pago alla medaglia d'onore? Dopo la caduta di Lepido, Ottaviano distribuiva in Messina delle corone, e dava ai tribuni il diritto di portare la pretesta. « Questi sono giuocolini e balocchi per bimbi, esclamò il tribuno Offilio, dall'istante che noi abbisogniamo di terreni e di danaro ».

(I) Aristotele. — *Et genus et formam regina pecunia donat.*

. . . . Regnatrice augusta
Del mondo, alma Pecunia, abbian pur templi
E virtute e concordia e fede e pace
Tu non hai templi ancor, ma ognun t'adora.

Miseranda condizione de'nostri tempi ne'quali si volle abolita ogni distinzione gerarchica per lasciar sussistere solo la turpe gerarchia del danaro.

299. Fu veramente regale, ma necessaria la munificenza colla quale Alessandro Magno cooperò all'opera di Aristotele. Se aggiustasi fede a Plinio (1) più migliaia di uomini furono messi a disposizione del filosofo per ricercare nell'Asia quanto la natura presentava di utile, di bello e di sorprendente: ed a questo Alessandro aggiunge ottocento talenti (4,800,000 lire tornesi) pel manoscritto di Aristotele. Nelle quattro epoche principali della letteratura, a' tempi cioè di Pericle, di Augusto, di Leone X e di Luigi XIV, le ricompense reali furono sempre associate colle ricompense onorifiche. Socrate, Aristotele, Platone fra Greci, Virgilio, Orazio, Plauto, Seneca e tant'altri fra latini, addivennero ricchi: istessamente sotto Leone X e Luigi XIV: o se non altro pressochè tutti i dotti ed i grandi scrittori ottennero pubblici impieghi e cariche lucrose, co' cui proventi sopperivano agevolmente ai dispendj materiali di comporre e di stampare le lor opere. In proporzione dell'utilità del servizio, delle difficoltà a prestarlo, dello scarso numero di quelli che realmente ponno e vogliono prestarlo, dee crescere la ricompensa: i Sovrani e gli Stati che più degli altri hanno bisogno della scienza e dei dotti, hanno anche colla loro protezione efficace, il magico potere di crearli.

Ostacoli alla protezione delle scienze
1° il carattere del dotto.

300. Vero è che il libro più antico, più originale, più bello fra tutti, è il mondo, libro in cui chi legge con ispirito di attenzione, può ad ogni pagina imparare moltissimo: epperò è saggio consiglio quello di alternare la conversazione de'morti con quella de' vivi, i libri cogli uomini; e ciò allo scopo di apprendere gli usi e lo spirito di società per non farsi altrimenti canzonare qual merlotto, o restar nel lacciolo come passero che per la prima volta sorte dal nido.

(1) Libro VIII, cap. 17.

301. Se ciò è vero, é verissimo altresì che i dotti appassionati per le scienze, avari del tempo, si mostrano bene spesso inetti a prestarsi alle ordinarie frivolezze della società, che vengon decorate col pomposo nome di convenienze e doveri. L'ingegno è meditativo, si compiace della solitudine, nato a cose grandi non può dilettarsi della frivolezza, cerca quindi il ritiro e quella vita interna d'onde scaturisce la sua potenza. E quando pur è forzato a trattar cogli uomini nella stessa lor brigata trovasi solo, vive solitario nella folla, giacchè i caffè, i crocchi, le conversazioni, i teatri, cospirano a spegnerlo o per lo meno a svisarlo. Infatti assicura Descuret (1) che lo scrittore può ben acquistare in società facile e brillante stile, eleganza e gentilezza di frasi, ma la giustezza delle vedute, la profondità, la concatenazione de' pensieri, il fuoco, la vita del discorso, trovano origine per consueto solo nel ritiro e nella meditazione; i più grandi scrittori hanno creato i loro immortali capolavori nella pace della solitudine tanto atta ai concepimenti del genio.

302. Inoltre lo scienziato anche per la sua quiete deve sequestrarsi dal *volgo profano:* le sue abitudini discordano troppo dalla frivolezza signoreggiante; non potendo intendersi nè essere inteso, trovasi nel bivio o di rimanere stomacato o di venir posto in canzone da chi è smisuratamente a lui inferiore per talenti e per sapere. Risiede quindi ordinariamente ne' dotti una certa tal qual preziosa rusticità inimica delle inezie volgari e della leziosa civiltà *de' dolcissimi costumi* (2). Bossuet parlava poco, passeggiava poco, e molto meno perdeva il tempo nello salire e scendere per le altrui scale. « Monsignore, gli disse un giorno il suo giardiniere a cui egli per distrazione avea chiesto nuove de' suoi alberi, Mon-

(1) *Medicina delle passioni*, pag. 81.

(2) *Perversitas mentis urbanitas vocatur*, dicea s. Gregorio Magno. *Moralium* libr. 10. cap. 16, nella bellissima lezione, *deridetur justi simplicitas*, semplicità che colla data proporzione può applicarsi anche a'veri dotti.

signore, se io le piantassi dei S. Agostini o dei S. Girolami, Ella verrebbe tutti i giorni a vederli, ma pe' suoi alberi ha niuna cura (1) ». Non di rado è impossibile a' dotti d'esser assidui nelle visite ad uomini potenti, e sempre poi sdegnano di sprecar incenso in ampollose immeritate lodi per assicurarsi la protezione di orgogliosi mecenati. Quinci un tal uomo di carattere austero, ruvido, sebben dotto si crea d'ogn' intorno un'aura così venefica, senza che neppure ei se n'accorga ch'è la più terribile condanna presso il mondo frivolissimo degli adulatori: e ciò vieppiù se il dotto sgraziato s'avvenga in gente che non misuri le cose col regolo della scienza, ma dell'interesse, in gente che per dritto o per rovescio voglia essere sberettata, incensata, strisciata.

303. Ecco uno fra i varj motivi per cui spesso ai cultori delle lettere e delle scienze, durante la lor vita mortale, fu inimica la sorte. Pierio Valeriano, nel 1500 scrisse un'opera: *De infelicitate litteratorum*, nella quale dopo aver ricordato che Dante si spense nell'esiglio, il Savonarola, Bonfadio, Doleto, Franco, salirono il patibolo, Arceo, Davila, perirono di pugnale, Colombo, Poliziano di ambascia, ecc. non ha, schiarito il perché non di rado al primo spiegare che fa il letterato di sue ale, gli si avviticchia una certa tal qual specie di infortunio, quasi serpe all'aquila che ne tronca il volo.

304. Altro principalissimo motivo dell'infelicità de' letterati è l'abuso sommamente riprovevole che fecero de' loro talenti. Trascriviamo al proposito una bellissima pagina del conte Tullio Dandolo (2)»: Il genio somiglia a que' poderosi ele- » menti che la scienza estrae da corpi di cui sono base; ri- » posti in recipienti di legno, di marmo, di metallo, li bruc- » ciano, li forano, li struggono; a conservarli unico vale il » cristallo, immagine della virtù, vaso di elezione, entro cui » può stare il genio senza corrompersi. Gli uomini ne' quali » fu vista splendere più copia di naturali adornamenti dello

(1) D'ALEMBERT. — *Eloges* tom. 1. pag. 171.

(2) *Roma ed i Papi.* — *Studi storici,* tom. III, pag. 112 e seg.

» spirito, per la maggior parte vissero e trapassarono infeli-
» cemente, non tanto perchè avversati dagli eventi, quanto
» perchè mal corrisposero alla missione loro assegnata: tanto
» più clamoroso ed intenso fu il castigo che subirono per
» averla tradita, quanto più magnifica ed illustre sarebbe stata
» la mercede che avrebbero conseguita se dell'avuta missione
» si fossero mostrati osservanti: gli alunni delle Muse sono
» la voce de' secoli, coniano alla immortalità la tradizione delle
» geste gloriose, incidono sul bulino di Clio i memorabili
» fatti su tavole imperiture, muovono guerra al vizio aggra-
» ziando cogli inspirati carmi i suggerimenti della virtù, spre-
» mono sopra illustri disavventure lagrime che nobilitano chi
» le versa, inneggiano a Dio suscitando i cuori a santo entu-
» siasmo, imprecando a' tiranni crescono amore alle cittadine
» franchigie; ecco ufficj degli alunni delle Muse, mercè l'a-
» dempimento de' quali diventano celebrati e felici: ma onore
» e serenità verranno meno ad epici, che canteranno romanti-
» che o mitologiche laidezze; a'novellieri che frugheranno en-
» tro fogne per razzolarvi lor temi; a'comici che scennegge-
» ranno grossolane libidini plebee, od eleganti lascivie di grandi;
» a' storici che mentiranno il vero per carezzare le passioni;
» a' lirici, che curveranno all' adulazione la franca musa di
» Pindaro ».

305. Arrogi che per l' anzidetta ragione del carattere, ed anche per un certo sentimento della sua dignità personale, un probo scienziato sdegna intertenere il pubblico con frivole produzioni, con novelluccie, romanzi, commediole, inezie che se ponno per alcuni minuti divertire qualche frivolo ingegno, dai saggi sono gittate fra le ciarpe. Il vero dotto per un sentimento delicato di coscienza non può nè deve blandire le passioni e le male tendenze del pubblico; per lo invece dee riprenderle, correggerle. Ma trovasi in mezzo ad un mondo sciocco, più acconcio a sentire che a ragionare, più affetto da quanto tocca e colpisce i sensi, che da quanto illumina la mente. Amando il mondo di sollazzarsi e nulla curando d'istruirsi, non sarà quindi meraviglia che alle sane massime

del filosofo, alle incessanti fatiche dell' uomo di lettere, agli studi profondi del teologo, vengano non di rado preferite produzioni superficiali ed insulse o leggende di fantastiche avventure.

306. Nell'Italia nostra poi è un fatto che ristrettissime sono le finanze e le condizioni economiche non solo degli ottimi che sdegnarono di palpare le passioni volgari, ma ben anco di quegli scrittori che trattando scienze e storie profane abbruciarono ben spesso qualche grano d'incenso agli idoli della terra. Monti es. gr. assicurava che le sue opere gli avevano fruttato più spese che lucri: il Botta abbenchè avesse adulato il partito ostile alla Chiesa, dovette vendere la sua prima edizione della *Storia d'Italia* a peso di carta per pagare lo speziale. Il Gioia, malgrado gli encomj dei filosofastri cui apparteneva, lasciò, morendo, soli 15 mila franchi. Romagnosi langui nella miseria, e morì sopra letto non suo. Grossi per vivere faceva istrumenti notarili. Il Vico ed il Leopardi vissero poveri ed oscuri (1). E converso Byron empio bestemmiatore di Dio e degli uomini guadagnò 500 mila franchi, ed altrettanti intascossi il Tiers colla sua volteriana storia del consolato e dell'impero. Eugenio Sue istessamente incassava pe' suoi romanzi più di cento mila franchi all'anno: che fortuna non fecero Scribe colle sue commedie, Balzac, Dumas padre e figlio, Victor Hugo ecc. co' loro romanzi? E ben si noti che le produzioni degli anzidetti autori sono immorali, luride in massima parte, o per lo meno futili e romanzesche.

(1) Al proposito il Guadagnoli dicea:

« . . . . . Oh! come il cor si serra
All'idea di sudar per far lunari;
Siam forse in Francia, in Inghilterra
Ove gli autor diventan milionari?
Qui se un libro stampan di più d'un foglio
Grida ognun: costa troppo! non lo voglio.



Altro ostacolo alla protezione e prosperamento delle scienze.
La pirateria libraria.

307. Altro non lieve ostacolo alla protezione delle scienze è la pirateria libraria, che sebbene dalle leggi proibita, pure più o meno palliatamente esercitasi da non pochi tipografi. Hanvi stampatori che inabili ad ogni mestiero esercitano l'industria del borsajuolo e del ladro, ristampando le altrui opere senza l'assenso degli autori; e mentre il borsajuolo danneggia solo la persona del derubato, lo stampatore ladro danneggia non solo gli autori, ma ancora il pubblico per le seguenti ragioni:

I. Perchè nelle loro ristampe per lo più fatte colla grettezza di gente inabile o fallita, e sempre colla precipitazione di chi ruba, moltiplicano gli errori, guastano i sensi, aggiungono o levano a capriccio le parti, diffondono gli errori che gli autori avvisati avrebbero voluto cancellare a prezzo del loro sangue, impediscono aggiunte o migliorie all' opera: e questi sono danni immensi per l'autore e per la scienza.

II. Impediscono la produzione scientifica, perchè ella cessa quando il prodotto non compensa la totalità della spesa. Ogni produzione letteraria impiega varj capitali vitalizi, 1° nell'istruzione preliminare degli studj protratti sin ai 30 anni senza nulla guadagnare; 2° nell'acquisto de' libri necessarj alla composizione dell'opera; 3° nel tempo consumato ad istruire il pubblico da cui si ha diritto di trarre onesta sussistenza, poichè chi guerreggia col proprio soldo, chi pianta la vigna e non mangia i frutti, chi pasce la greggia, trebbia od ara senza speranze? (1); 4° nel valore della carta, spese di stampa, annunzj, ecc. Lo stampatore ladro impertanto non avendo subito, come l'autore, tutte le accennate spese, vende a metà prezzo, e quindi gli autori derubati, espilati devono forzatamente desistere dalle produzioni scientifiche.

(1) I Corint. 9.

308. Ogni ladro, dice uno scrittore (1), ha i suoi avvocati: anche la pirateria libraria ha i suoi patrocinatori: ma non sappiamo se *risum teneatis amici* nel sentirne i sofismi.

Obbiezione I. È stampato, si dice, dunque è pubblico.

R. Pubblico il diritto di leggerlo, commentarlo, ma non già di ristamparlo.

Obbiezione II. Tutti hanno diritto d'istruirsi, dunque i tipografi che ne facilitano i mezzi sono benemeriti.

R. Quando la giustizia è lesa, com'è nel caso della pirateria libraria, è un sofisma che equivale a questo: tutti hanno diritto di bere, dunque chi per bevere invade le altrui cantine, usa di un suo diritto.

Obbiezione III. La pirateria libraria è comune.

R. L'estensione del male non fa cangiare natura al male istesso: perchè in alcuni paesi la peste è radicata, cessa d'esser peste?

Obbiezione IV. Anche i tipografi ponno esser derubati.

R. Pietro può venire ammazzato lungo la strada: per conseguenza avrà il diritto di assassinare chiunque incontra?

Obbiezione V. È un'industria per vivere co' torchi.

R. Se non potete vivere adoperando i torchi, adoperate la scure, raccogliete il pattume, fate il facchino, ma non l'aggressore.

Obbiezione VI. Ai letterati dovrebbe bastar l'onore.

R. Ottima e primissima ricompensa sono gli onori: ma con questa moneta di opinione è impossibile saldare le tre partite della spesa necessaria per la produzione letteraria. Co'diplomi niuno può procacciarsi quanto gli fa d'uopo ne' primi trent'anni d'istruzione; co'titoli non si comperano i libri necessari, cogli onori non si pagano le pigioni, nè si ha un braccio di panno od un sol pane, e molto meno si saldano le partite dei proti, compositori, torcolieri, cartolaj, tipografi e simil gente (2). Onorifiche sono eziandio le professioni del

(1) Gioja.
(2) Veggansi i numeri 297 e 298.

medico, dell'avvocato, del giudice, ecc.: ma si contentan questi dell'onore? Col puro onore pagano forse le spese del macellajo, fornajo, pizzicagnolo, speziale, del negoziante di panni, e tutti gli altri dispendi inerenti necessariamente alla lor vita civile? È ridicola la pretesa che stia pago all'onore chi ha fame o bisogno di vestirsi!

Rimedio contro l'associazione e la propaganda de' libri malvagi.

309. Avventurati gli autori, e con essi ancor la società se i dotti e probi scrittori fossero sempre ed ovunque efficacemente protetti! Crescerebbero in numero, e nella moltiplicazione de' buoni libri il mondo troverebbe l'antidoto contro i rei. Oh! mille e mille volte fortunata la terra se tutti gli scrittori fossero persuasi delle solenni verità che ci siamo sforzati di metter in luce: essere cioè la religione la base d'ogni sapere; vana, pericolosa, dannosa tornar la stessa scienza, qualor dalla religione si disgiunga; le scienze tutte venir illustrate, facilitate dalla religione. Avventurata e mille volte avventurata la società, se tutti quelli che scrivono nutrissero questi veri e giusti sentimenti! L'arte del Guttemberg, la tipografia, sarebbe un vasto apostolato. Ma in pratica le cose camminan forse come dovrebbero? Fra chi stampa è forse ognuno ben affetto alla religione? Od anche solo, è forse ognuno dotato di una onestà morale? Pur troppo a tali inchieste è forza rispondere negativamente. Parlando dell'enciclopedia francese e dei comitati secreti del secolo scorso, e del nostro di già abbiamo deplorato l'immensa colluvie de'libri empj ed osceni vomitati da uomini diabolici per corrompere la società: ci piange il cuore nel dover ripetere essere stragrandi le somme che l'eterodossia impiega nell'associazione e nella propaganda di Bibbie mutilate e di

trattati eretici (1). Pur troppo ha dessa i suoi procaccini e scorridori *(colporteurs)* librivendoli girovaghi che penetrano in tutte le case, in tutti i ridotti, in tutte le scuole, in tutte le veglie, e perfin negli opificj degli artieri, delle crestaje, e ne' crocchi de' villici. *La Buona Novella* es. gr. (giornale pro-

(1) Tale fu l'entusiasmo o meglio il furore di questa bibliomania che secondo le statistiche del Giornale di Liegi e dell'*Ami de la Religion*, i proventi delle società Bibliche nel 1838 ascesero a 40 milioni di franchi, e nel 1839 la società contava 5 mila missionari, 50 tipografie, 300 coadiutori e maestri, oltre gl'indigeni. Anzi se vuolsi credere ad un benemerito periodico italiano *(La Civiltà Cattolica)*, la società biblica dal 1804 al 1852 ha distribuito 40 milioni di Bibbie in 175 idiomi differenti ed attesi i succrescenti capitali di cui dispone, può spartire d'ora innanzi oltre a due milioni di Bibbie all'anno. — *La Chiesa Cattolica e le Comunioni eterodosse*, pag. 158.

Istessamente la *Civiltà Cattolica* (terzo sabbato settembre 1862 pag. 678) ci fa sapere che « il solo popolo d'Inghilterra spende in bib- » bie circa 170 mila sterlini, cioè 4 milioni e 250 mila franchi ogni anno. » Chi potrebbe dire quanto ne spende in altre contrade? Il signor » Strickland, lo storico della società biblica americana nel 1849 ci diede » una lista di settanta società affigliate a quella, aventi le loro migliaia » di ausiliarie. Esse hanno già (dice egli), messe in giro 146 versioni » in altrettanti linguaggi o dialetti, e l'opera dovrà essere ancora più » estesa. Tanto è poi lungi che le rendite di somiglianti società sieno » per scemare che quelle anzi della società inglese nel 1858 raggiun- » sero 155,000 sterlini, quanto non mai per lo passato, ed in quest'anno » istesso pubblicò 1,625,985 bibbie. Il seguente anno raccolse 195,000 » sterlini, quasi un milione di scudi! Nell'istesso 1858 la società » ecclesiastica pel missionarj ebbe soscrizioni per 100,000 sterlini e » nel seguente per 163,000, talmente che due sole istituzioni inglesi » addette allo scopo medesimo hanno riscosso in dodici mesi 360,000 » sterlini, che vuol dire un mille al giorno, e dalla loro fondazione » non meno di 10,000,000 di sterlini ossia 50 milioni di scudi. Quando » poi si considera che somiglianti società si trovano in ciascun paese » protestante e che ognuna ha larghe rendite come l'English Wesleyan » ha 100,000 sterlini annui, la London Missionary Society ne ha 80,000, » l'altra detta per la propagazione dell'Evangelo ne ha 137,000, sicchè » cinque sole società inglesi riscuotono e spendono 700,000 sterlini al- » l'anno ossia 17 milioni e 500,000 franchi, allora ci potremo fare un » concetto di questi vastissimi dispendii ». ***Qual immenso diluvio di male stampe a danno del Cattolicismo!***

testante di Torino, anno 1859, pag. 319) vantasi di avere in due anni pubblicato due milioni trecentonovantanove pagine, e cooperato alla stampa di trentunmila trecentosettantadue copie d'opere tra grandi e piccole, spalleggiata da comitati eretici e da società anglicane. Istessamente la società evangelica di Ginevra, nel rendiconto del 1860 dice d'aver raccolto L. 155,529, d'aver messo in opra 30 procaccini che smerciarono 1460 Bibbie, 5130 Nuovi Testamenti, 7100 Almanacchi, 12,300 trattatelli. Basti il dire che la sola *Religion' s Tract Society of England* nel solo 1858 pose a stampa 13 milioni di tali libri, ed a computare tutto quello che ha fatto dalla sua origine, si trova che codesta società al dì d'oggi ne ha stampati ottocento diciannove milioni (1). Pur troppo innumerevoli sono gli empj e luridi libelli, gl'immondi fogli stampati nell'ultimo quinquennio, sotto tutti i formati, ben spesso con lusso di tipi, a tenuissimo prezzo distribuiti, e ben più di sovente donati! Il demonio un tempo agiva nelle tenebre, ora predica dai tetti ed alla luce di mezzodì! L'unione fa forza: e pur troppo sel sanno i malvagi amalgamati in strettissimo connubio per consumar opere tenebrose. Pur troppo oggigiorno nell'Europa, e precipuamente nell'Italia, i libertini, i carbonari, i framassoni sono forti perchè procedono *viribus unitis.* I figli delle tenebre sembrano più oculati che i figli della luce, perchè 1° l'uomo meritevole tende più a conquistare la pubblica stima che a difendersi dai nemici. 2. Perchè i malvagi si legano fra loro più strettamente de' buoni, essendo ne' primi maggior timore, ne' secondi maggior confidenza. 3° Perchè i mezzi di offesa sono maggiori ne' perversi, non rifuggendo questi dal metter in opera i mezzi più iniqui. I tristi scagliano all'impazzata argomenti falsi, calunnie, e se l'argomento non prova, a furia di schiamazzare trascinano gli ignoranti, gli sbadati, i vigliacchi. Ed il peggio si è che formata nel volgo, a forza di gridori un'opinione falsa, è dif-

(1) *Civiltà Cattolica,* 3° sabato di settembre, 1862, pag. 681.

ficilissimo il rettificarla; poichè a qual argomento ricorrere? all'autorità? fu atterrata; alla ragione? il volgo non n'è capace.

310. Ora in queste crisi, che debbono fare i buoni? Forse starsene inerti spettatori colle mani in mano? Giammai! ciò sarebbe un'abbandonare il petto al pugnale dei congiurati, un velarsi come Cesare gli occhi e morire. Per l'istessa strada in cui si è fatto tanto male si può e si deve operare altrettanto bene. Ed ecco il come: nel secolo in cui viviamo la stampa è il grande strumento dell'opinione, ed appunto perchè fosse più spedito ed agevole il fabbricarla, venne fatto sì che tutti sapessero leggere, giacchè in caso diverso non restando per apprendere che le orecchie, la faccenda sarebbe andata per le lungagnole. Posta quindi la facoltà di leggere, il bisogno della lettura (reale o fittizio non monta) si fece universalmente sentire. Chi dunque s'impossessa della stampa, s'impadronisce di tutto l'uomo. I figli delle tenebre ben compresero questo vero, ed ecco perchè si slombarono cotanto per avere nelle lor mani la stampa, comprendendo nella lor nequizia che ogni rivoluzione dapprima compiesi nella mente, e solo dappoi effettuasi nelle piazze colle bombe e coi cannoni. Trent'anni fa un giovane quadrilustre (Mazzini) con poche ma infuocate parole, ostinatissimamente ripetute, dichiarò la guerra ad ogni Autorità: chi ha occhi in capo ne pesi oggigiorno gli effetti, e di leggieri vedrà essere stata la moderna società guasta in modo tale, da trovarsi al presente nel bivio, o di dover ricorrere ad una buona stampa cattolica che riformi le idee, od a cannoni rigati che fracassino le città, e non vi lascin pietra sopra pietra.

311. Ora in codesto tremendo bivio, perchè i figli della luce non sono almeno altrettanto prudenti quanto i figli delle tenebre? Perchè non rannodano una propaganda di buoni libri onde aggiustare le idee, onde salvare la società? La causa del male, disse lo stesso Proudhon in un momento di lucido intervallo, sta nelle idee, per guarire il cuore convien correggere il cervello. Siccome il mondo non è un collegio-con-

vitto ove libri non entrano se non approvati dal superiore, siccome ognuno vuol leggere, e moltissimi incauti scarseggiando i buoni libri, incappano ne'tristi; così il rimedio più efficace a rimuovere di fatto i perniciosi, è una vasta propaganda di buoni libri. Alla inondazione delle opere perverse non avvi altro rimedio che il contraporre una inondazione di opere sane e sodamente cattoliche. Sin dal IV secolo S. Agostino scriveva (ed è un vero lampante) che alla causa della religione giova assaissimo il moltiplicare quelle opere che la difendono, onde più presto e più facilmente in un modo od in un altro la verità giunga alla cognizione di tutti (1).

312. Sono cose queste più chiare del sole di mezzodì, e noi giudichiamo inutile il diffonderci a provarle maggiormente, persuasi non trovarsi al mondo persona che disconosca l'indispensabile bisogno della buona stampa, per salvare la società moderna. Ma altro è il conoscere, altro è il fare: sgraziatamente pochi anche fra cattolici favoriscono in pratica la buona stampa, e la promuovono in effetto come si dovrebbe. Oh! sarebbe ben felice il mondo se tutti facessero nella pratica quanto teoricamente ritengono doversi fare! Ma oh! quanto è lungo il tratto che dispaja il detto dal fatto!

313. Tutti sono persuasi e ripetono che la buona stampa è l'unico argine allo straripar della rea: ma quando veniamo alla conclusione di ampliare, di assodare quest'argine, moltissimi anche fra buoni non muovono una mano, non istendono un passo, non ispendono una parola e molto meno un quattrino. Oh! non basta d'aver piagnucolato cogli amici accanto al fuoco per un pajo d'ore contro il danno de' cattivi libri, e riconosciuto il pressante bisogno de' buoni, e poi lavarsene le mani quando trattasi di troncare il corso a'primi, d'agevolare lo spaccio de'secondi, d'incoraggiare autori cattolici a scrivere o di pagare le spese di tipografia. *L'autore ci pensi,*

(1) Plures libros a plurimis fieri diverso stylo non diversa fide; ut ad plurimos res ipsa perveniat ad alios sic ad alios autem sic. — *Libr. I, De Trinitate, cap.* 5.

ripetono con falsa tranquillità di coscienza anche non pochi ottimi cattolici, e la mattina attendono a' loro affari, nel pomeriggio alla formazione del chilo, la sera alla conciliazione del sonno. Pur troppo l'astuzia della perfida stampa ha soqquadrato la società, perchè i buoni con falsa tranquillità di coscienza non si sono curati di combatterla e di opporle un muro di bronzo! Dov'è che gli uomini ben intenzionati abbiano gareggiato di attività, di zelo colle infernali propagande eterodosse e rivoluzionarie? Dov'è che per sostenere l'edificio religioso e civile si spenda quello che profondono i rivoluzionarj congiurati per subissarlo? Dov'è anche in questi stessi estremi della società che la mano de' probi s'allarghi per diffondere buoni libri, per favorire la buona stampa, per incoraggiare autori cattolici a scrivere?

314. E qui è da riflettere che l'operazione sociale risultando dall'operazione degli individui, e questa dal loro modo di sentire e di pensare, ed il pensiero nonchè il sentimento da impressioni inavvertite, e poco meno che impercettibili ma infinite, ne risulta che l' azione persistente della stampa di un colore qualunque, può sotto forme infinitesime produrre giganteschi effetti, quali appunto sventuratamente riportò la stampa libertina. Ora se l'opinione pubblica, e la stampa che la ingenera sono mezzi così potenti, abbenchè germoglino da cause così piccole; quanto è deplorabile, lo ripetiamo con dotti scrittori (1), l'acciecamento di molti onesti che stannosi piagnucolando senza muovere un dito per contendere alla stampa malvagia le sue conquiste! Se il mondo è di chi se lo piglia, come dice un proverbio, e se tanto s'affaticano gli empj per possederlo, e se nulla fanno gli onesti, qual meraviglia che i primi trionfino e che i buoni soccombano?

315. *Obbiezione.* Ma dirassi: gli empj hanno per se tutte le potenze della terra. *R.* E quali potenze avea per se Mazzini trent'anni fa? Ora se tanto potè coi torchi nel persuadere l'errore che è per se nausea e morte dell' intelligenza, pensate

(1) *Civiltà Cattolica.*

che potrebbero i buoni, adoperando que' torchi medesimi nel persuadere ciò che forma il cibo più gradito dell'intelligenza, nel persuadere la verità? E se riflettesi di più che il trionfo del vero sarebbe anche temporale interesse di tutta intiera la società, come non deplorare, non detestare la stupidezza, la melansaggine, la codardia degli onesti, i quali o non veggono l'importanza di condurre a bene la stampa, o pur vedendola sono sì indifferenti e mogi che la buona non la curano, e la malvagia giungono non solo a tollerarla, ma perfino a fomentarla? Doppia sventura sopra la quale vi preghiamo di riflettere. Se la potenza della stampa irreligiosa è quella che ha potuto produrre l'immenso danno che oggidì si piange in Italia, se codesta potenza colossale formasi di quantità infinitesime sì, ma influenti ciascuna per la sua parte nell'ultimo effetto, tutti coloro che o per timore o per vigliaccheria hanno alimentato la stampa malvagia, debbono ben bene ritrovarsi in colpa. La scellerata *Gazzetta del Popolo* es. gr. incusse da principio tale spavento a' buoni, colla maldicenza del sacco nero, che ne pagarono a contanti le turpitudini per evitarne le morsicature. Ora tutte le sinistre impressioni che la scellerata produsse, si alimentarono dalle monetuzze degli associati impauriti: e chi colle monetuzze contribuì a que' torchi predispose la plebe sedotta alle sacrileghe invasioni, agli omicidj, alle ingiuste fucilazioni, ecc. ecc.

316. La monetuzza, si dirà, era un'inezia. — Sia, ma co' centesimi si fecero gl'interi, cogli interi le centinaja, colle centinaja le migliaia, ecc. e dal coro di tante voci che bestemmiarono come demonj, s'incallirono le orecchie del volgo alla bestemmia, e si avezzarono le labbra a ripeterla. La causa qual fu? La congerie degli elementi infinitesimi, ciascun de' quali influì per la sua parte. L'illusione comparirà ancor più evidente dal contrapposto del danaro di s. Pietro: il mio obolo è un nulla, ma tutti questi nulla hanno prodotto molti milioni.

317. Se dunque l'energia della stampa malvagia fosse stata impiegata per lo invece nel bene, cioè a far comprendere la sintesi intera delle verità cattoliche in ordine alla società, se

i principi u'avessero acquistato l'orrore dell'arbitrario, invece di quella stupida condiscendenza che spezza nelle lor mani la spada della giustizia, se i Magistrati avessero imparato a mirar l'ufficio loro non come un mezzo di opposizione ai Governi, ma come un sacrificio al bene pubblico, se la polizia si fosse perfezionata a segno di addivenire scuola di esterna morale, invece di essere vessazione pe' deboli, balocco pe'gagliardi ; se in tutti gli eserciti si fosse risvegliato l' eroismo della Legione Tebea, se tutto il popolo avesse compreso che la libertà sta nell'ordine, invece di sperarla dal contrasto di sguinzagliate passioni, se tutti i Governi avessero compreso egualmente che l'autorità è un dovere prima di essere un diritto, e che è dovere di assicurare l'ordine per gli onesti, e non di acquistare popolarità con indulgenze verso i prepotenti, si sarebbe fatto sin da vent'anni fa ciò che deesi or fare per tema de' presenti scompigli.

318. Di grazia i cattolici meditino seriamente queste incontrastabili verità, e poi notato che la buona stampa è l' unico argine contro la rea, l'unica tavola di salvamento alla naufragante società, lor dimanderemo se lorquando trattasi di coadjuvare effettivamente codesta buona stampa possano con tutta tranquillità di coscienza, senza muovere un dito o dare un quattrino starsi paghi di alcuni sterili rimpianti e piagnucolamenti cogli amici, cavandosela da ogni briga e da ogni sussidio con dire : *l'autore ci pensi?*

319. Quanto si disse per la stampa, corre istessamente riguardo ai discorsi, e rispetto al parlare. Gli empj al tavoliere, al banco, nei gabinetti, nelle anticamere, nelle sale, nei caffè, nelle piazze, ovunque tengono il medesimo discorso che in sostanza mira a corneggiare contro la Chiesa : ogni lor parola è una frecciata o contro l'autorità di sue decisioni, o contro il Romano Pontefice, o contro il sacerdozio. La continua ripetizione di tali invettive e ditterj per l'organo di migliaja d'empie bocche, impianta se non altro nel cervello di migliaia di uditori un germe d'errore e di malcontento che co-

vato da tristi viene a poco a poco grandeggiando e portando frutti mortiferi.

320. Ora a' buoni, per campare dallo sterminio, non resta altro mezzo che imprendere essi pure in favore della verità, della giustizia, della religione, della Chiesa una guerra consimile alla spicciolata, facendo che ogni ridotto divenga un campo di battaglia, ogni negozio, ogni intertenimento un'occasione di sfatare la menzogna, ogni formola sociale una protezione del sentimento cattolico. Ogni parola es. g. de'tristi è una saetta contro la Chiesa, od i ministri di Lei: ebbene i buoni invece di tacere codardamente o di sorridere empiamente, mostrino tantosto la santità della Chiesa; il rispetto che dobbiamo al sacerdozio e precipuamente al Cristo in terra il Sommo Pontefice, gl'immensi avvantaggi anco mondiali che la Chiesa arrecò alla società, ecc. ecc. Il liberalismo ad ogni piè sospinto vanta come libertà la licenza, come felicità e progresso le ricchezze: tocca a' buoni mostrare non darsi libertà ove s'ammetta licenza, non trovarsi felicità e progresso ove l'uomo s'immerga nella materia, prima condizione del progresso essere l'ordine morale. Il liberalismo biasima ogni ordinamento, calpesta ogni Autorità: tocca a' buoni il mostrare la stima e l'ubbidienza che ogni suddito deve a chi legittimamente e cristianamente lo governa. I mestatori difendono sempre i facinorosi pari loro; tocca a' buoni il sostenere i diritti della giustizia (1), e mostrare che la società dee punire i perturbatori. Sempre e dovunque deve essere questo il parlare de' buoni, e se così, com'è dovere, s'esternassero tutti gli onesti, oh! che all'opinione pubblica si attribuirebbe tutt'altro linguaggio di quello che ordinariamente le viene attribuito! Che è mai infatti codesta opinione pubblica se non l'opinamento di migliaja, di milioni di uomini chiusi in prima ed inconsapevoli del loro pensare, e che si pronunciano e si ravvisano unisoni quando pochi uomini coraggiosi e leali osano spiegare ad alta voce quel sentimento che ciascuno de'timidi

(1) *Non enim sine causa gladium portat.* Ad Romanos, 13. 4.

andava rugumando in silenzio? I libertini pur troppo coll'arditezza sfrontata suppliscono al numero. — Parlino dunque anche i buoni, sono gravemente obbligati in coscienza a parlare, poichè altrimenti il loro silenzio colpevole è un ceder il campo, un convenire co' tristi, poichè altrimenti la vera e pubblica opinione non si può conoscere quando da buoni codardamente si tace e si nasconde. Parlisi, ripetiamo, ed ecco un bel campo di battaglia a' coraggiosi coll'usare francamente de' loro diritti.

Alcune proposte.

321. L'indifferentismo è la caratteristica dell' attual nostra società, la quale in vero non è barbara, ma corrotta, non è abrutita dall'ignoranza, ma inebriata dall'orgoglio. Data a tutti la facoltà di leggicchiare, la curiosità venne spinta fino all'empietà, l'orgoglio alla pazzia, il furore degli interessi materiali sin a soffocare ogni sentimento spirituale. In mezzo a questa nostra società ammalata, avvi una lega assolutamente diabolica di settarj che ha rinnegato ogni principio religioso e morale, che tuttodì ingagliardisce col terrore di sue influenze e de' suoi sicarj, che sfugge nel suo secreto all'acume delle polizie ed alla severità de' tribunali, che per l'organismo è immortale, come per l'universalità s'estende a tutta la terra. Ora a contrabilanciare la mala influenza di questa diabolica lega, come ad ammeliorare tutta la società non avvi altro di valevole che la Chiesa Cattolica, la quale appunto perchè cattolica estendesi su tutta la terra, egualmente è immortale, ordinata in società gerarchica, e meglio degli stessi settarj sa sfidare coraggiosamente maldicenze e pugnali per ispargere ovunque la verità e la luce del Vangelo.

322. I buoni quindi devono organarsi in una estesa e numerosa associazione, la quale diretta da speciale presidenza e sorvegliata dalla Chiesa, abbia a principal scopo la produzione e la propagazione di buoni libri cattolici. Dall' istante che la frenesia per il perfezionamento della materia assegna

premj d'incoraggiamento ai coltivatori di fiori, ai fabbricanti di palme *(bouquets)*, agli scopritori di nuove maniere di concimare o di sforzare a maggior pinguedine gli animali, ecc. ecc. sarebbe pur un'immensa vergogna che venissero dimenticati i cultori delle scienze e delle lettere, gli autori di quell'opere probe, che sole valgono a rattenere in diga la società onde non si sfasci. Sarebbe pur un'immensa vergogna, ripetiamo, che tali autori oltre le spese di libri, studj, viaggi, oltre il sudore di dozzine d'anni, e la salute spesse volte logorata, avessero a sottostare ad ogni spesa di tipografia per farsi spelazzare anche da' tipografi ebrei e da' libraj mussulmani, per vedere poi, con immenso danno della società, posposte le lor opere utili ai libelli delle propagande settarie, le quali col disporre favolose somme, diffondono ovunque i loro errori e gittano per contrabalzo fra i polverosi scaffali i libri degli autori cattolici, che per lo invece non essendo organati in società o da alcuno sovvenuti, non ponno disporre che della loro magra borsa privata. Epperò ottimo consiglio sarebbe che codesta Società, sotto la presidenza de' Vescovi, assegnasse un premio all'autore dell' opera giudicata più degna sopra un soggetto indicato dalla medesima presidenza. Immenso è il campo del sapere: ecco aperto a ciascuna scienza l'adito ad una nobile emulazione. Ma per restringerci a cosa che più particolarmente s'attiene alla fede ed alla morigeratezza, utilissimo es. gr. sarebbe un manuale di buoni libri. Già si disse, diluviano i libercoli, scarsissimo è l'oro fino, ed avvolto nella mondiglia: gli stessi maestri spesso avendo di mira più la celebrità dell'autore che le sane dottrine, non sempre suggeriscono le opere migliori: i tipografi non all'utile del pubblico, ma al lor proprio mirando, fanno ne'loro cataloghi d'ogn'erba fascio, e talvolta pur per deludere i buoni, istigar l'appetito de'tristi, sotto religiosi frontispizj, camuffano guasti scritti. Utilissimo sarebbe pur un catechismo popolare da approvarsi dalla Santa Sede e da addottarsi universalmente. Tutti sanno che le verità son l'istesse in tutti i catechismi diocesani: la differenza per altro nelle esposizioni e nelle parole se da un lato scema

l'autorità, dall'altro non può così facilmente condurre alla perfezione dell'opera, poichè fra i molti catechismi ve n'hanno di ottimi ed anche di mediocri, e la facilità di variarli in differenti tempi, o l'occasione di passare ad altre diocesi producono difficoltà che incagliano l'insegnamento. Vero è che avvi il Catechismo Romano emanato per ordine del Tridentino, ma ognun sa che questo ottimo compendio è il testo de'Parrochi e non quello del popolo e de'fanciulli. Istessamente utilissimo sarebbe un succoso compendio di morale egualmente lontano dagli estremi della rigidezza e della lassezza, e che bellamente congiungesse la filosofia coll'Evangelo: questo ove ottenesse da una suprema congregazione la bella nota *nihil censura dignum*, potrebbe, senza dispensare i teologhi da profondi studj, venir adottato come un manuale nelle scuole.

323. L'assunto per altro di questa Società, non dovrebbe già solo restringersi a premiare le produzioni de' nuovi libri, o ad incoraggiare gli autori cattolici: amplissimo campo le si diserra nel moltiplicare e diffondere i libri di sana dottrina di già stampati, e che spesse volte, sebben ottimi, giaccion sepolti nella polvere perchè non avvi persona che ne mostri i pregj e li commendi in pubblico. Immenso è pure il campo del sapere apologetico, storico, filosofico, letterario, artistico, ecc. e demarcati i varj rami in altrettante serie, potrebbesi a ciascun somministrare una vasta, sana, poco costosa ed utilissima collezione di opere. E qui all' uopo di ben redare una tale collezione, e nell'atto pratico di aggiungervi o non un' opera, la Società farebbe bene ad aver riguardo anche alla vita dell'autore, avvegnachè egli è un fatto costante che chi scrive, anche non volendo, lascia nel suo scritto molta parte del suo carattere e de' suoi costumi. « Il dotto si svela nella sua opera, dessa riflette fedelmente come in uno specchio, la mente ed il cuore del suo autore » dicevano i vecchi. Infatti l'uomo di genio può nascondere in un breve scritto, e comandato forse dalle circostanze, come fece Sallustio, il suo carattere, ma non già in un lungo lavoro. L'usignuolo canta alle volte in un tono gajo, ma se pro-

lunga i suoi gorgheggi, una nota melanconica gli sfugge che lo tradisce..... Istessamente qualora aggradi ai Vescovi il nostro Programma tracciato al N° 167 relativo ad un buon giornale cattolico, cotesta Società dovrebbe spalleggiarlo, attuarne la proposta, e quindi mettersi in corrispondenza scientifica, letteraria co' suoi redattori residenti nella capitale del cattolicismo.

324. In quella guisa poi, che i figli delle tenebre per scristianeggiare il mondo hanno aperto numerosi gabinetti di letture perverse, che mantengono vivi i focolari della incredulità e della corruzione, i figli della luce dovrebbero anch'essi, per mezzo di questa pia Società, aprire in tutte le città non solo, ma eziandio in varj capoluoghi altrettanti gabinetti per la lettura e la diffusione de' buoni libri: servirebbero questi gabinetti non solo a proteggere la fede, i costumi, le scienze, la letteratura contro le disorbitanze degli empj comitati, ma ancora gioverebbero immensamente a ravvicinare i buoni fra loro, ad amicarli e corroborarli vicendevolmente, mostrando il numero e la dignità de' personaggi che francamente s' accampano sotto le bandiere della Chiesa Cattolica.

325. Ma dal nulla non esce che il nulla: per erigere una tale Società, la quale sarebbe bene risiedesse nell'Episcopio di ciascuna città od in un altro luogo dal Vescovo designato, con apposito e regolare ufficio, ogni associato dovrebbe versare all' atto dell' associazione una piccola somma costituendosi pagatore di altrettanto ne' singoli anni successivi. Il primo capitale aggiunto alle donazioni gratuite de' libri (le quali, quando si attuasse il progetto per parte de' buoni cattolici, al certo non mancherebbero) sarebbe destinato alla formazione del deposito del gabinetto di lettura; il secondo al mantenimento ed all'incremento del deposito stesso. E che! dovranno sempre i figli delle tenebre essere più intraprendenti e più attivi nel male, di quello che nel bene lo sieno i figli della luce?

326. Sono omai sei anni dacchè incominciando a scrivere questa qualsiasi nostra operetta, tra noi stessi andavamo esco-

gitando come nell'Italia potesse erigersi, dietro l'esempio del Belgio, dell'Ungheria e della Germania, una Società cattolica preservatrice dalla peste della mala stampa: quand'ecco la Provvidenza divina dispose che nel corrente anno, appunto questo nostro vecchio pensiero s'incarnasse in una Società la quale al certo immensi incommensurabili avvantaggi arrecherà non solo alla religione, ma eziandio allo Stato, e che forse potrà avere il vanto d'aver salvata l'Italia dall'apostasia e dalla anarchia. Codesta Società impertanto organossi nel Veneto col titolo di *Società preservatrice dalla corruzione de' cattivi libri e giornali*, ed ha per meta unicamente ed esclusivamente d'impedire la lettura della malvagia stampa, e di promuoverne la buona. Siccome appunto a quest'unico ed identico scopo mira la presente nostra operetta, come il benevolo Lettore avrà di già osservato; così ci gode l'animo di epilogare gli Statuti emanati dalla prelodata Società, sommamente commendandola e caldeggiandone l'attecchimento e la diffusione.

327. Dividesi ella in tre classi, di socii semplici Ascritti, di Promotori e Direttori. Per far parte della prima classe come Ascritti, basta darle il proprio nome assumendosi l'obbligo d'onore di non leggere nè di lasciar leggere a' proprj dipendenti libri o giornali cattivi. Per far parte della seconda classe come Promotori, è mestieri assumersi per soprapiù l'impegno di cooperare a propagar la Società oppure di concorrere ad ottenere lo scopo che la Società si propone. Promotori ne sono i Parrochi che tengono aperti nelle loro canoniche i ruoli da inscrivervi i socj; i Direttori spirituali de' collegj e degli oratorj, i Missionarj, gli scrittori cattolici di buoni libri, i signori che concorrono con danaro alla stampa di libri e giornali buoni ponno essere altri Promotori; cui sono d'aggiungere libraj e stampatori che si obbligassero a non istampare ne vendere libri o giornali cattivi; e perfin caffettieri e padroni di luoghi di convegno o di lettura che non ammettessero libro o giornale veruno che non fosse di buono spirito. Per infervorare gli Ascritti a mantenersi fedeli alla data parola d'onore di non leggere stampe malvagie, è spediente

che si uniscano due volte all'anno presso il Direttore locale della Società per esser da lui informati dello stato e dei progressi della medesima: ove si giudicasse idoneo in queste riunioni si potrebbe raccogliere una colletta, il cui prodotto sarebbe destinato alla diffusione de' buoni libri. I Promotori poi non solo interverranno alle riunioni semestrali degli Ascritti, ma ben anco si uniranno sotto la presidenza del Direttore tutte le volte che l'interesse della Società lo esigerà a seconda che saranno avvertiti dal Direttore medesimo. Da ultimo l'ufficio dei Direttori, come il nome lo indica, è di dirigere gli Associati ed i Promotori al conseguimento dello scopo inteso dalla Società, rannodare particolari associazioni al centro della medesima, onde sia uno lo spirito che regna in essa. La Direzione (senza arrogarsi alcuna autorità, sia giuridica, sia ecclesiastica) consta del Consiglio centrale e supremo della Direzione istessa attualmente risiedente a Padova, consta pure di Direttori sussidiarj e di Direttori locali co' loro rispettivi Assistenti, l'un l'altro incardinati e sottoposti tutti alla Direzione centrale e suprema. In ogni città saravvi un Direttore locale assistito dal Vice-Direttore, da un Segretario, da un Cassiere e da tanti Assistenti quanti saranno riputati necessarj. Gli Assistenti ponno tenere le riunioni semestrali degli Associati divisi in tanti drappelli non minori in numero di dieci nè maggiori di cento. Chi in un luogo stabilisce la Società ne sarà il Direttore locale, ed alla sua morte o rinuncia, gli verrà dato il successore a pluralità di voti dagli Assistenti riuniti col Vice-Direttore, Segretario e Cassiere. La Società non è limitata a particolare provincia, non ha alcuno abbenchè minimo colore politico, può estendersi ovunque dandone per altro avviso al Consiglio centrale supremo: è posta sotto la protezione speciale di Maria V. Immacolata *Auxilium Christianorum*, si raccomanda agli Illlustrissimi e Rev. Vescovi, e lorquando sarà bastantemente propagata, darà opera per impetrare dalla Santa Sede grazie ed indulgenze in favore de'Socj e specialmente dei Promotori e Direttori.

328. Si popolarizzi, si universaleggi codesta provvidenziale

Società; ed ella in 1° luogo sperpererà al vento un numero ingente d'infami giornalacci che vivono di vita stentata ed appena tirano il fiato, riducendo alla tisichezza ed all'agonia altri diarj di consimil pelo, ma che hanno una maggiore vitalità. In 2° luogo avverrà che molte penne avvezze ed imbrattar carta per cibarsi, vedendo abbassati i fondi della merce empia, anticristiana, rivoluzionaria, e scorgendo di non poter più vivere collo sparlare della religione, ne smetteranno, se non altro, lo scellerato mestiero. E siccome di cotestoro la maggioranza scrive per la *pagnotta* e vende la penna al miglior offerente, così non è impossibile che, se non per amore della religione, almen per amore della borsa, taluni fra gli stessi libertini si mettano a vergar cose più ragionevoli; abbenchè le penne che si vendono non sieno degne di servire la buona causa, nè i buoni sieno mai per assoldarsi i rivoluzionarj. In 3° luogo anche eccependo tutto l' anzidetto anche facendo l'ipotesi che la mala stampa abbia nulla a scapitare, i buoni colla loro astensione dal leggere turpi gazzette ed infami libercoli avranno sempre ottenuto l' immenso avvantaggio di non nuocere a loro istessi, cioè di non restarne in tutto od in parte inzaccherati. Siccome anche chi è sanissimo di temperamento s'infetta vivendo sempre nell'atmosfera infetta, così chi si pasce di letture malvagie si guasta, senza avvedersene, le idee; e finisce quasi sempre col trovarsi appiccato qualche bubone della peste rivoluzionaria, e libertina. Ripeteremo ancor noi coi dotti scrittori della *Civiltà Cattolica:* « é inutile il dire. — Ma io ho fatto i miei studj: io ho giudizio: io sono un avvocato, un medico, un ecclesiastico. Ho la tal carica, la tal dignità. Sono od almeno debbo essere un luminare della città, della patria, della Chiesa. A me i liberali non la danno ad intendere: non ci è pericolo che mi guastino le idee. — Tutto ciò è inutile. Giacchè oltre che è sempre vero che se i liberali non riusciranno a guastar la testa a voi, voi però contribuite co' vostri danari a guastar la testa agli altri (imprestando e facendo girare gazzette e cattivi libercoli) non è da dimenticare che la legge di fuggire

il pericolo e l'occasione è fatta per tutti, anche per i dotti. I quali se (colla debita licenza della Chiesa) leggeranno i libri ed i giornali pieni di bugie e di idee storte per buoni motivi, il buon angelo li assisterà certamente: ma se non hanno altro buon motivo che la curiosità, accadrà loro come a Salomone che avea giudizio quanto altri. Nè la cosa può andar diversamente, se la natura non muta le sue leggi ».

329. Si universalizzi impertanto la prelodata *Società preservatrice dalla corruzione dei cattivi libri e giornali;* e l'Italia nostra terra da Dio sopra tutte le altre prediletta, terra feracissima di forti ingegni non diffetterà di opere classiche e di scrittori insigni in ogni ramo dello scibile, senza farsi serva e pedissequa de' falsati sistemi oltremontani. Se i grandi che amano la religione, se i Prelati cui sta sommamente a cuore di promuovere le sane dottrine stenderanno la mano benefica sopra gl'ingegni più intraprendenti, se le pie unioni scentifiche, se i premj, i concorsi per le opere migliori, se i gabinetti di buona lettura saranno attuati e resi universali, se gli studj proficui ritroveranno i promotori ed i mecenati che incontrano sempre presso le nazioni straniere e che pure sgraziatamente ritrovano spesso anche i figli delle tenebre nelle lor propagande eterodosse, vedremo rianimarsi l'emulazione, diffondersi un eroico coraggio per la difesa del Cristianesimo ovunque intaccato dal velenoso dente della stampa malvagia.

FINE.

INDICE

PARTE PRIMA.

Questioni e verità sulla stampa

CAPITOLO PRIMO.

SCOPERTA DELLA STAMPA.

CAPITOLO SECONDO.

LA STAMPA È UTILE OPPURE DANNOSA?

CAPITOLO TERZO.

GIUSTA PROIBIZIONE DELLA STAMPA MALVAGIA.

CAPITOLO QUARTO.

LIBERTA' DI STAMPA ED I CONCORDATI COI GOVERNI.

PARTE SECONDA.

Abusi odierni della stampa

CAPITOLO PRIMO.

EMANCIPAZIONE DELLE SCIENZE DALLA RELIGIONE.

CAPITOLO SECONDO.

GAZZETTE.

CAPITOLO TERZO.

ABUSO DI STAMPA ESTERA.

CAPITOLO QUARTO.

ROMANZI.

CAPITOLO QUINTO.

COMPONIMENTI TEATRALI.

PARTE TERZA.

Episodio e conclusioni

CAPITOLO PRIMO.

EPISODIO OSSIA DONNE E LORO EDUCAZIONE.

CAPITOLO SECONDO.

CONCLUSIONI OSSIA MEZZI ONDE RENDERE UTILE LA STAMPA.

Fine dell'indice.



Pag.	Lin.	Errata	Corrige
III	22	lesgislazione	*legislazione*
15	12	velati	*velate*
18	5	difendere	*diffondere*
Id.	25	Robespiere	*Robespierre*
30	18	abruciassero	*abbruciassero*
37	21	Alberto	*Adalberto*
39	27	all'impari	*al pari*
45	21	si è	*ci è*

Pag.	Lin.	Errata	Corrige
51	33	Verità codeste inconcusse e palmari che non hanno d'uopo talmente di prove	*Verità codeste talmente inconcusse e palmari che non hanno d' uopo di prove.*
57	18	condannata	*condannati*
58	20	lochè	*lorchè*
60	2	la revisione dei libri	*la Revisione i libri*
68	22	a misura di carbone rimeritò	*ricontracambiò a misura di carbone*
82	10	Condorset	*Condorcet*
85	15	angelico	*Angelico*
87	26	al N° 87	*al N° 89*
103	27	caduna	*cadauna*
105	27	all'impari	*al pari*
108	12	annuciare	*annunziare*
120	4	tantosto	*tantostochè*
122	2	blandelli	*brandelli*
141	21	ne'nostri giorni	*pei nostri giorni*
145	3	ad uomini volteriani	*Ad uomini ecc.*
150	16	boghe	*bove*
153	15	edetismo	*ecletismo*
164	27	Bocherave	*Boerhaave*
170	1	vedette	*vedrette*
177	17	emporeo	*emporio*
209	35	le si impedisce	*loro s'impedisce*
227	7	Sulpllzio	*Sulpizio*
252	27	oppuro	*eppure*
286	5	avezze ed imbattare	*avezze ad imbrattare*

Sulla sopracoperta invece di *Allocuzione parrocchiale del 1860* leggi 185

